



11. 2. 32

14
14
BT

LEZIONI
STORICOMORALI

SOPRA
LA SACRA SCRITTURA

DELL' ABATE
ANTONIO CESARI
VERONESE

VOLUME VII.

MILANO
DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI
MDCCCXXII

11.250

Digitized by Google

L' A B R A M O

E

I L T O B I A

LEZIONI

STORICOMORALI

DELL' ABATE

ANTONIO CESARI

VERONESE

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGR. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXII

DEDICATORIA

DELL' AUTORE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR LUIGI SPARAVIERI
CON LA SIGNORA CONTESSA VITTORIA DEGLI EMILI
SUA MOGLIE

Pochi furono, pare a me, Illustrissimi Signori, che dedicando qualche loro opera ad alcun personaggio, avessero i vantaggi che io mi sento avere con esso voi. conciossiachè, se tutti ciò sommamente desiderarono, che il loro libro piacesse a que' lor Mecenati, io ne posso e debbo viver sicuro. Oggidì un libro che insegna e dimostra, la sola virtù cristiana formar i buoni mariti, le buone mogli, i buoni figliuoli, e felicitar le famiglie, non troverebbe presso di molti troppo buona accoglienza, e il dedicatore ne tornerebbe forse eziandio con le belle, laddove a me per contrario questo medesimo conciliar dee certamente tutto il vostro favore; siccome quella cosa che io ben so dovervi sopra tutte l'altre piacere. Cid mi dà la specchiata religion vostra: e questo non è il minor de' vantaggi ch'io m'ho di voi; che a dire e creder questo delle degnissime persone vostre, io non posso dar sospetto di adulatore: da che a me ed al mondo ne stan pagatori tutti quelli che vi conoscono: e chi può non conoscervi? almen de' nostri concittadini. Quanto alla materia del libro che vi presento, non dubito che sommo piacere dobbiate prendere, leggendo tante maravigliose virtù di que' due santi uomini: che certamente non è antico storico nè moderno che delle persone da essi lodate, abbia conto, o possa contare a pezza altrettanto. Ma forse tuttavia più vi dee diletta questa lettura, vedendo in amendue Voi, e negli ottimi figliuoli vostri, un ritratto di quelle beate famiglie, le quali la loro maggior ricchezza

e splendore riponendo nella pietà e nel timore di Dio, furono sempre, anche nella varia fortuna, da Dio benedette, ed onorate dal mondo. La bella corona poi de' virtuosi figliuoli vostri, co' quali Dio benedisse le vostre nozze, oltre la scuola del domestico esempio e della cristiana educazione (che, non fidandovi degli strani, date lor voi medesimi), avendo la seconda nella lezione di questo divin libro che voi loro farete leggere, o udiranno da voi, avranno la giusta regola della vera nobiltà e ricchezza, e forte stimolo da raggiugnere, nelle virtù proprie di loro, quell'Isacco e quel Tobiuazzo. or questo medesimo tornerà a grandissima allegrezza vostra, veggendovi venir su questi teneri polloncelli prosperosi e vivaci, ritraendo dal ceppo, e così la virtù e la gloria continuando della nobile vostra e gloriosa famiglia. Tutti questi vantaggi, assicurandomi del gradimento vostro, mi raffermeranno altresì il beneficio della vostra benevolenza: ed io avrò il piacere d'aver suggellato la edizione di queste lezioni mie con l'onore d'averne dedicata questa ultima parte a tali Personaggi, a' quali la storia del libro, e assai delle particolarità del medesimo a capello si corrispondono. Il diletto che vi verrà, non ne dubito, dal leggere questi fatti, compensi, vi prego, il difetto dello scrittore: ed abbiate per uno de' più affezionati servitori vostri e devoti.

Di Verona, il giugno del 1817.

L E Z I O N I

STORICOMORALI

L' A B R A M O.

LEZIONE PRIMA.

Infedeltà universale del mondo. Vocazione d'Abramo, e fede donatagli. Esce dal suo paese, e viene nella Cananea. Dio gli promette di dargliela. Abramo lo crede, e gl'innalza un altare. Per fame va in Egitto colla moglie Sarai, facendola sua sorella. gli è rapita da Faraone. Dio punisce questo Re: il quale, trovato che era moglie di lui, gliela rende.

Cercando io nuovo argomento, sopra del quale continuar il lavoro, già molto condotto innanzi, di queste lezioni, a questo ebbi l'occhio singolarmente, che la materia fosse appropriata al bisogno del tempo presente, e così dovesse a voi utilissima riuscire. Questo nostro secolo prese il nome di illuminato da questo, che ripudiando ogni scorta di fede e

di religione, al solo lume della ragione si lascia in tutte le cose condurre; affermando, questo essere del filosofo, quello della pecora e dello stordito. Questo divisamento, che tanto solletica la superbia dell'uomo, infiniti ne ha già tratti in errore: e però questo vuol essere il primo studio dell'oratore cristiano, di salvar da questa contagione coloro che non ne hanno ancora sentito, via più confermandoli nella fede. A questo effetto mi corse l'occhio tostamente ad Abramo, padre di tutti i credenti, e però nostro altresì; la cui vita Dio fece scrivere per esempio, conforto e sostegno di quella fede che avvicina l'uomo e fallo piacere a Dio; della quale Abramo fu vivo specchio e meraviglioso esemplare. Se io mi fossi in queste lezioni da prima proposto di seguire la serie de' tempi, parrebbe tardi di metter la mano adesso in questo sant'uomo, del quale fin dal principio mi sarebbe convenuto parlare. ma io non ebbi l'animo a ciò; e pertanto parmi tuttavia essere a tempo di farlo: e forse al presente più utile vi tornerà. Sta bene che voi abbiate già da me sapute le tante e sì ree cose del popolo ebreo, de' quali Abramo fu il ceppo, doveva aver generati figliuoli simili a sè. ma non fu vero. Di questi suoi discendenti assai v'ho parlato, e condottivi per vari tempi e stati di questa nazione, e sempre increduli li conosceste. Da tutto ciò dovete aver conosciuto quanto rara e meravigliosa virtù sia la fede; e questa di Abramo vi dovrà apparire cento tanti più grande ed eccellente, allo scontro della infedeltà di coloro che più degli altri

doveano gloriarsi di far ritratto da lui. Ciò dovendovi mettere in altissima estimazione questa virtù, via più ve la farà amare e tenervi carissima: a che l'esempio di Abramo vi darà grandissimo eccitamento e conforto. Anche il ragguaglio, che spesso ci verrà in taglio di fare, di questo Santo con gli Ebrei, dei quali già avete da me udita l'indole, e' costumi e la vita, vi darà più vivo ed utile sentimento di que' loro vizi e peccati dall'una parte, e delle virtù d'Abramo dall'altra. e al tutto la vita di lui sarà piena di utilissime ammonizioni ed aiuti, non pure a credere, ma a fornire e recare a felice termine tutto il magistero infinito dell'opere di questa fede. Se la superbia spense e diradò dal nostro secolo la credenza, voi, o cari, apparecchiate un cuore umile e docile alle verità di lei, che verrò disponendovi; e riporterete il fine della fede medesima, che è la vostra salute: *reportantes finem fidei vestræ, salutem animarum.*

Essendo stretto dovere dell'uom ragionevole conoscere e adorare ragionevolmente il suo creatore, ed a lui ubbidire in tutte le cose, Iddio, come ebbe formato il primo uomo, radice dell'umana generazione, il costituì maestro e dottore degli uomini, che loro insegnasse le alte e profonde dottrine dell'esser di Dio, del modo di adorarlo, della virtù e del vizio, e d'ogni altra cosa che Dio voleva da loro, per condurli alla perfezione lor destinata. per questo ufizio debitamente fornire, gli infuse per soprannatural lume, non da lui acquistato, pienissima conoscenza di tutte queste cose, di che

gli uomini per lui dovevano essere ammaestrati: *Sensu implevit corda eorum, et bona et mala ostendit illis*. Adamo fece il comando di Dio; e per lui la scienza della religione, della natura di Dio, de' doveri dell'uomo verso di lui ne' suoi discendenti seminata, si venne per tradizione continuando. Tuttavia Adamo generò figliuoli in peccato, corrotti da passioni e da penale ignoranza: e assai tosto ciò parve manifesto agli effetti; che alcuni furono pii e religiosi, altri increduli e scostumati; e da Caino si cominciò la generazione de' malvagi, e per essa quasi furono divisi due popoli, de' figliuoli di Dio e de' figliuoli degli uomini, che nomina la Scrittura; cioè gli uni vivendo secondo la carne, gli altri secondo lo spirito: questi mantennero la credenza di Dio, la religione e la virtù viva nel mondo. Ma in progresso di tempo quanto più si allontanarono dall'origine delle cose, pigliando forza le passioni, e gli uomini ogni dì più corrompendosi ne' peccati, ne fu guasto presso che tutto il mondo, il quale per lo diluvio fu subissato da Dio. Pure riservò Dio il giusto Noè colla famiglia per semenzaio, come della generazione umana, così della religione e della virtù. I tre suoi figliuoli Sem, Cam, Japhet, furono tre come ceppi, da' quali furono propagate nazioni, popoli, imperi, che a mano a mano moltiplicandosi, riempirono il mondo di scelleraggini e di delitti. Ma nella discendenza di Sem conservava Iddio la semenza di un popolo che doveva eleggere in proprietà peculiare, e per esso benedire, sanare e far rinascere tutto il mondo, già morto nelle scelleratezze.

Le tradizioni antichissime della natura di Dio, della religione e della morale, che da Adamo per le susseguenti generazioni s'erano conservate, passando per la feccia di tanti vizi e passioni del cuore umano, erano parte sformate e guaste, parte del tutto dimenticate: il lume della ragione quasi affogato non voleva più altra religione che quella che o scusasse, o favorisse il peccato: di qua infiniti errori, favole, idee rovesciate del bene e del male; e, quello che par quasi impossibile, l'idea di Dio, se non affatto smarrita, certo guasta e sformata così, che (da alcuni come contorni in fuori, che serbavano un cenno della prima forma) nulla ne era rimasto di legittimo e fermo: e tutto il mondo, si può dire, era traboccato nell'idolatria, adorando per Dio le opere delle mani di lui, e degli stessi uomini che le avean formate. il qual fatto, in dispetto di tutto l'umano orgoglio, è una dimostrazione non pur della debolezza, ma del rovesciamento totale della ragione: veggendo questo uomo sgettersi, come a divinità, alle cose minori di lui, e in questa vergognosa stupidità perseverare per tanti secoli. Ma perocchè il vero male dell'uomo era la superbia, e la sola umiltà poteva illuminarlo, per fargli questa acquistare conveniva lasciarlo vituperare, e svergognar così da quella sua superba ragione, nella quale tanto si confidava. Guai all'orgogliosa curiosità dell'uomo, se voglia mettersi a cercar questo abisso del divino consiglio, perchè Dio abbia voluto permettere tanta corruzione e guasto nelle ragionevoli sue creature! la ragione vera

e diritta c'è senza manco; nè perchè Iddio solo la sappia, è men santa, giusta e sapiente. abbassi l'uomo la testa, e non si arrischi di fare a Dio le ragioni. certo è che dell'esser caduto in tanta miseria, la colpa è tutta dell'uomo. Quello che Dio ne fece sapere, questo è da ascoltare con umiltà e gratitudine; cioè, che questa voragine di vituperosa ignoranza e di enormi delitti mosse Iddio a misericordia; e mise mano a diradar queste tenebre, mandandoci dentro il lume della sua verità: perocchè egli, per mezzo di un uomo da lui eletto, si formò una famiglia, ed indi un popolo, traendosi dalla universal cecità, al quale manifestò la vera sapienza, e per esso aperse una scuola ed un magistero a tutti gli uomini che avessero voluto esserne illuminati. questo uomo fu Abramo.

Era l'anno del mondo dumila e otto, dopo il diluvio trecencinquantuno, quando in Ur, città de' Caldei nella Mesopotamia, nacque Abramo. Tare, della progenie di Sem, aveva tre figliuoli, Nacor, Aran e Abramo. Aran morì, che tuttavia viveva suo padre, e lasciò tre figliuoli, un maschio, Lot, Sarai e Melca femmine. di queste, Sarai fu presa in moglie da Abramo, comechè sua nipote: così portavan que' tempi. Questa Sarai aveva pregio di singolare bellezza, ma con essa un difetto che non poteva essere compensato dall'avvenenza; che ella non portava figliuoli. Dimorando adunque Abramo in casa il padre nella sua patria di Ur, cioè in famiglia che con gli altri serviva agli Idoli, senza notizia del vero Dio (e Abramo medesimo mostra

che non vedesse meglio degli altri), l'Iddio della gloria gli apparve, e comandògli di uscire del paese natio; e con suo padre Tare, colla moglie Sarai e col nipote Lot, da Ur si tramutò in Aran, ovvero Carres della Mesopotamia, dove stato alcun tempo, Tare suo padre morì. Allora, essendo Abramo ne' settantacinque anni dell'età sua, gli apparve da capo Iddio, e così gli parlò: Esci tuttavia di cotesto paese, e vienne in quell'altro ch'io ti mostrerò. E non por mente che Sara sia sterile; io ti obbligo la mia fede di farti capo ed autore di popolo sterminato; il suo nome farò assai famoso, e ti benedirò; e quelli che ti benediranno, benedirò altresì, e maledirò quelli che ti malediranno; e in te saranno benedetti tutti i popoli della terra.

Singularissimo beneficio è notato qui, che Dio fece ad Abramo. Questo apparirgli e parlargli che ho detto, fu un raggiargli alla mente il lume della sua conoscenza, cioè infondergli la virtù della fede: per la quale fermamente credendo alle parole di Dio, conobbe il nulla degli idoli, da lui e da suo padre adorati fino a quel tempo; comprese e credette, quello che gli parlava essere il vero Dio creator delle cose, e lui adorò, e ad ubbidirgli si offerse prontissimo, come a vero padrone. O mistero non penetrabile! nella famiglia di quest'uomo erano tutti ciechi idolatri: e Dio illuminò Abramo e chi il seguì, abbandonando il proprio paese e la casa paterna, come fece Tare suo padre: di Nacor, suo fratello, non pare che Dio facessegli questa grazia. egli dovette aver ritenuto le superstizioni

del suo paese. mostrando così, la fede esser grazia, e non punto mercede che Dio dovesse a nessuno. Se agli altri Dio la negò, sel meritavano, ed egli fu giusto: se la fece ad Abramo, che nè eziandio se la meritava, fu misericordia, e l'amò perchè volle; e come quegli dolersi di Dio, così non poteva Abramo compiacersi di sè medesimo, ed imputarla ad alcun suo merito. Questo è quel mistero che San Paolo tocca e ribadisce in più luoghi delle sue lettere, mostrando che noi fummo chiamati alla fede, come per un oggetto fortunato di sorte, cioè per sola grazia della buona volontà di Dio, che ci predilesse sopra tanti altri: *In quo et nos sorte vocati sumus*. non che la elezion nostra alla fede facesse Dio all'impazzata, e senza consiglio, nè quasi per caso: anzi aggiugne, *praedestinati secundum propositum ejus*. ma per la parte nostra fu come cosa fortuita; perchè non avendo noi alcuna ragion di merito a tanto dono, potea così non toccarci come e' ci toccò per sola benignità di lui; *qui omnia operatur secundum propositum voluntatis suae*. Ora, se senza la fede saranno giustamente dannati coloro a' quali non fece Dio questa grazia, che sarà di coloro che avendola ricevuta, la disprezzarono, la rigettarono villanamente? qual condannazione! qual peso di maledizione e vendetta sta lor preparata! Ora quand'io parlo di costoro, che chiamo filosofi del secolo, parlo de' battezzati, che la fede ricevettero come voi; e poi apostatarono, e da ingrati, misleali, felloni, calpestarono il sangue del testamento e lo spirito della grazia. Tremiamo per loro,

e con umiltà guardiamoci, cari, quel dono che è principio di vita, e ragione all'eredità della gloria.

Udiste voi fermezza di fede in questo nuovo credente? Egli si sente promettere da questo Dio, che ora la prima volta conosce, che sarà padre d'un infinito popolo, mille benedizioni a lui, ed a coloro che l'amassero, e così nel contrario; ed oltre a questo, una insolita peculiarissima benedizione che in lui e per lui dovea ricevere tutto il mondo. Questo è indubitatamente il Messia Redentore che dovea nascere del suo sangue. O Abramò comprendesse allora il mistero profondo dell'adorabile incarnazione del Verbo di Dio che di lui sarebbe incarnato, o appieno nol conoscesse, non è a dubitare che il santo uomo credette con fede fermissima tutte le cose che si sentiva prometter da Dio, sopra nessun'altra ragione fondato (che non ne avea nessun'altra) che la parola di Dio. Il sapere che Dio parlava, gli rendette credibile e certa ogni cosa, per incredibile che potesse parere alla sua ragione, la quale dee poter aver mosso a lui cento dubbi: ma se Dio parla e promette, che è la ragione eterna di tutte le cose, non può essere contro ragione ciò ch'egli parla: ben la ragione non aggiugne a conoscerne la sostanza nè il modo. Tuttavia egli è credere con tutta ragione, credendo a Dio, verace essenzialmente ed infallibile: e però l'ossequio della fede è il più degno dell'uomo, il quale non opera mai tanto a ragione, che credendo a Dio ciecamente. Da ultimo: Dio gli comanda d'ab-

bandonar patria e casa paterna, e seguir lui in un altro paese, nè gli disegna qual sia. l'uom fedele non dimanda pure dov'egli andrà: ma commettendosi a lui, si lascia sicuramente condurre. Parvi piccola fede d'Abramo, privarsi della cosa più cara che uom abbia al mondo, com'è la patria e la casa dov'egli è nato, e dove ha e vede ognor cento cose che ve lo tengono con piacere legato? e questi luoghi tanto diletti abbandonar forse per sempre, per iscambiarli, non sa egli stesso con quali. Ma che cercarne? Dio il chiama: Dio il condurrà: Dio gli promette meglio di ciò che lascia: egli è sicurissimo di non far malo cambio, anzi vantaggiatissimo; e però crede, e seguita Dio. Chi non si vergogna di sè medesimo? Noi avemmo anche noi da Dio 'l comando di abbandonare le cose nostre più care; nè però ci tien celato quel bene che in cambio ce ne darà. sappiamo dove siamo invitati, e qual patria egli ci ha preparato, per la terrena che abbandoniamo; patria celeste, piena di eterne delizie e di compita felicità. Quanti Abrami trova egli che tosto si muovano a seguirlo? Ne piacciono i nostri cenci, la prigion nostra, il nostro canile: *et pro nihilo habemus terram desiderabilem*. guai a noi! Dolce e diletta virtù! che dall'incertezza togliendoci de' paurosi e dubbi nostri provvedimenti, ne getti, senza voler cercare o vedere, nel seno di una provvidenza onnipotente, che ci prende nella sua cura! E nondimeno noi non siamo, con tutte queste virtù, preceduti oltre il primo giorno dalla vocazione d'Abramo: e di lui troppo altre cose,

e più solenni e magnifiche apparecchiatevi di sentire.

Adunque, presa seco Sarai sua moglie, e Lot figliuolo del fratel suo, con tutto loro avere (che il più era bestiamе) e colle persone di servi o schiavi da sè comperate, o comechessia acquistate a sè ed alla fede del vero Dio, si mossero di Carre; ed alla guida di Dio, che loro mostrava la strada, si trovaron condotti nella terra di Canaan: e prendendo alquanto del paese, si fermarono e preser luogo a Sichem, e fino a certa valle che avea nome l' Illustre. il paese era abitato da' Cananei. Questa terra di Canaan è quella Palestina, nella quale in progresso di tempo entrò, e ne prese possessione il popolo ebreo; quella Palestina dove nacque e predicò e morì Gesù Cristo, quella che vi nominai tante volte nella storia delle passate lezioni. ma ora, avendovi ricondotti nel tempo addietro forse d'un mila anni, dovete considerarla per un paese ch' ella era, nel quale, da' Cananei infuori, nessuno avea ragione nè stanza. E pertanto Santo Stefano, dove narra di questa entrata d' Abramo, aggiugne, che Dio non gli diede in quel paese un palmo di terra in sua proprietà, anzi vel fece stare per pellegrino: il che fa argomento alla saldezza della fede di lui, che credette a Dio, che a lui lo promise, quando non v' era di credergli nessuna umana ragione. San Paolo celebra la fede d' Abramo con queste parole: Abramo per la fede si mosse obbediente per quel paese che gli era promesso in sua eredità; e partì, non sapendo dov' egli andasse.

L'Ab. e'l Tob.

In Sichem pertanto Iddio gli apparì e gli disse: Nota bene il paese nel qual tu sei: io il darò alla tua discendenza. io tel prometto, e ti basti. Abramo, che pur non aveva figliuoli, credette a Dio con fermissima e piena fede; ed in testimonio di questo, alzò di presente un altare a Dio, che gli era apparito, e vi offerse vittime di religioso ringraziamento della promessa: tanto egli teneasi sicuro che gli sarebbe adempiuta. Un forestiere, testè pervenuto in una terra di perfidissimi idolatri, che non teme di professare solennemente una religione contraria alla loro, che gli smentisce ed accusa di empia e scellerata superstizione, mostra pure una fede assai forte ed una religione assai generosa: e nel tempo medesimo, voi vedete grazia che fece Dio a quegli idolatri, di mandar fra loro quest' uomo fedele, dal quale avrebbon dovuto, come poteano, prendere la conoscenza del vero Dio e della sua religione. E pure sente Dio spesse querele dagli empi, che a' ciechi idolatri abbia lasciato mancar il lume che li ravviasse a conoscere la verità. Ma noi, che in questa religione siam nati e invecchiati, le abbiám però preso ancora tanto di riverenza e d'amore, che basti a farcela professare senza vergogna in faccia a pochi de' nostri che la rinnegarono; ed essendo ribelli ed empi, noi insultano, perchè siam leali e fedeli? Qual disonore! qual vitupero! Abramo procedette innanzi nel nuovo paese, fino ad un monte posto all'oriente: e quivi pure fabbricò un altro altare al Signore, e invocò il suo santo nome, pregandolo che lo accompagnasse e prospera-

selo nel luogo del suo pellegrinaggio. nè qui si fermò, anzi procedè innanzi, sempre acquistando verso del mezzodì.

Fino a qui la fede di Abramo fu bensì grande, ma non era per anche messa ad alcuna di quelle pruove che le danno la tempera di quella inflessibil saldezza che fa gli eroi: ed Abramo, ch'era ordinato da Dio in esempio di fede a tutte le future generazioni, dovea aspettarsi questo difficile sperimento. nè tardò più. Nella Cananea s'era messo un caro di viveri così stremito, che al tutto fu uccessario mutar paese. Abramo dunque colla moglie si mosse alla volta d'Egitto, dove era grano per tutti. Or essendo egli sul mettervi il piede, pensò come provvedere al pericolo, al quale la dura necessità lo sponnea; cioè dell'onestà della moglie, e dalla propria sua vita. Egli, che fra i Cananei non avea temuto per conto della sua donna, teme ora degli Egiziani. Egli conosceva ben l'indole e le condizioni dell'uno e dell'altro paese. nota corruzion de' costumi che Dio tollerava da quelle genti. Vólto dunque a Sarai: Ben veggo, o donna, che tu hai bell'aspetto, e che gli Egiziani ti porran l'occhio addosso nel primo scontro, e credendoti moglie mia, uccideranno me per averti. di che tu vedi ch'io sono perduto. Alla mia vita ho io trovato modo come salvarla: quanto alla tua onestà, Dio se ne prenderà cura egli; perchè argomento umano non veggo che basti. Adunque tu di' che se' mia sorella (che ne sei veramente, essendo nipote mia), e taci di moglie. ciò mi salverà, anzi accatterà grazia dagli

Egiziani ; di te medesima non temere : Iddio starà alla tua guardia. Così accordati, entrarono nell' Egitto. ma non fu appena Sarai veduta, che la sua rara bellezza tirò gli occhi di tutti: e i primi del regno, volendo far piacere al Re Faraone, gliela dinunziarono, lodandogliela di maravigliosa bellezza. Sarai adunque, che si faceva sorella d' Abramo, ebbe l' onore d' esser amata dal Re ; e tolta d' allato ad Abramo, fu menata a corte, perchè Faraone avea fatto disegno (se è da credere a lui medesimo) di torlasi a moglie. Questo è il privilegio di questa dote infelice : che una donna che l' ha , si porta seco e alimenta la maggior nemica , che possa essere, della sua pudicizia : e questo è il costrutto che ne cavano gli sciocchi mariti, che nelle mogli cercano e pregiano la bellezza : il vivere in continuo timore che la moglie debba essere desiderata da chi non dee , fosse ella anche uno specchio di onestà segnalata. Datemi una donna che non sia una Sarai di pudicizia , ed abbia la sua avvenenza , e poi ditemi come ne dee stare il marito. se già non fosse di que' molti de' nostri tempi che non pur la naturale , ma la artificiale bellezza vogliono e fabbricano alle lor mogli con vezzi, lisci ed infiniti ornamenti, per non dire lascivie di atteggiamenti disonesti : a' quali però non duole , anzi mostra che se ne pregino , che le lor mogli sieno amate da tutti. il che è il medesimo che prostituirle pubblicamente , e tenerle ad uso di meretrici. a questo è coudotto il sacro matrimonial patto : e questo è il seminario de' buoni figliuoli che si allevano al

bene ed all'onore della patria e del regno. Mentre Sarai, destinata moglie del Re, era con sottile apparecchio adornata ed acconcia per le nozze reali, secondo l'uso di quelle genti, Abramo non pur ebbe salva la vita, ma ricevette le più larghe e orrevoli accoglienze che mai: furon donategli pecore, buoi, giumenti, cammelli, servi e fauti; ed era il ben veduto da tutti. Questo, come vedete, era bene amore e benevolenza cordiale e sincera; e questo profondere in doni e larghezze così magnifiche, vivo argomento di animo nobile e virtuoso. ahimè! la sola libidine e il piacer disonesto fa così gli uomini liberali, spesso anche i più miseri e più taccagni. Sì, sì, questi non sono esempi del tempo d'Abramo, che troppo non sieno anche de' nostri: e se le spese, i doni, e'l getto che fa fare agli uomini una passion vergognosa, bastasse a farlo la carità divina di Gesù Cristo, i poveri non condurrebbono quella lor vita così tribolata ed amara, che poco è più morte. Ma Dio, che Abramo volea benedire, adoperò la passione del Re, che lo servisse a compiere questa sua volontà. ma intanto percosse Faraone e la sua famiglia di piaghe pestilenziali dolorosissime, che gli cavarono il ruzzo, entratogli per la beltà dell'amor sua forestiera. Si cercò, donde questo? forse Sarai ne fu dimandata: e allora, parendole di poter farlo senza pericolo, aperse manifestamente al Re la sua condizione di moglie d'Abramo. Faraone saputo la cosa, ebbe a sè Abramo; ed, Or che è questo, gli disse, che tu m'hai fatto? come dicesse: Questo ho io per

te, queste piaghe e questi dolori. perchè tene-
stimi occulto, questa donna esser tua moglie,
ma dicesti ch'era sorella? perchè io avea di-
visato di prenderla a moglie: e però ne fui
punito così. Or eccoti la tua donna: prendila
e vanne con Dio. anzi diede ordine a' suoi mi-
nistri che quel forestiere fosse con buona guar-
dia scorto e condotto nel suo paese, con tutte
le persone e colle sostanze di sua ragione.

Questo fatto, la prima cosa, dimostra la
fermezza della fede di Abramo, il quale non
dubitò, in un frangente tanto pericoloso, della
protezione di Dio: e trovò in fatto che tanta
sua fede noll'aveva ingannato. Ma un uomo
tesè uscito dalla cultura degli idoli, cioè dei
demoni, che il vero Dio aveva pur ieri impa-
rato conoscere, aver potuto prendere dell'onnipo-
tenza e bontà sua una fiducia tanto sicura,
che messa a questo cimento, non vacillasse?
chi non l'ammira per un prodigio? quando
tra' Cristiani, che la religione e la fede nel
vero Dio ricevertero quasi per eredità e cosa
domestica, pochissimi ne troviamo, che posti
in qualche dubbioso termine, non temano della
provvidenza, e col cuore snervato e molle
aspettino l'evento de' casi disastrosi ne' quali
s'abbattono; e tutti tremanti non s'arrischiano
di commettersi con buona speranza alle mani
di questo Dio. Quanto alla bugia, che mostra
essere in questo fatto, di cui Fausto Mani-
cheo accusava Abramo, Sant'Agostino gli pruova
che non fu vero. Sarai, come ho detto, era
figliuola del fratel suo: e tra quegli antichi,
gli stretti congiunti eran chiamati fratelli e so-

relle. potea dunque dirla sorella, perchè era, e tacere che fosse moglie. Quello che più accuratamente si vuol notare, udiste voi? Faraone rimprovera Abramo che gli avesse nascosto Sarai esser sua moglie, e messolo così a rischio di torla egli per sè. conosceva dunque, l'adulterio essere cosa ingiusta e nefanda: e confessò che per questo un qualche Dio dovette averlo corretto o punito. Egli è il vero; che se Iddio nol percotea così duramente, siccome fece, forse la sola coscienza del delitto non l'avria ritenuto: e questo credo io medesimo. ma egli è però una pruova viva ed evidente, che a conoscere certi atti per mali e vituperosi, basta a tutti quel lume di segreto convincimento, che l'autore della natura ha messo colla ragione in ciascuno degli uomini, che gli dice la verità: cioè quell'eterna natural legge che giustificherà Iddio della vendetta di tanti peccati commessi dagli uomini prima eziandio che fosse scritta la legge; perchè, come dice San Paolo a' Romani, gli uomini sono legge a sè medesimi, sapendo di far male quando essi peccano, e sentendosene rimordere dalla coscienza. di questi uno è l'adulterio; delitto a' Gentili medesimi conosciuto, chi punto ha letto de' costor libri. Tutti costoro, come questo Faraone, si leveranno un giorno per testimoni contro i Cristiani; che nati nel lume aperto della verità, educati sotto la scuola e gli esempi di Gesù Cristo e di innumerevoli Santi, non temono di violar così la ragion naturale, disonorare la lor professione, e alla legge di Cristo far villania. Essi cono-

scono quel Dio, il quale credono santissimo e gustissimo, e pur non temono alcun castigo da lui negli adulterii, già divenuti cosa comune e di moda. fate ragion voi quanto duro supplizio sia lor preparato. Ma i Cristiani debbono sapere anche ciò che non poteano i Gentili; cioè che uella santissima legge di Cristo non pure è computato adulterio il rubar o disonorar l'altrui donna, ma e il desiderarla e mirarla con occhio impudico; e davanti al Dio nostro, colui ha già fatto adulterio con lei.

Or se questo precetto sì santo impone agli uomini una guardia severa degli occhi, che non si fermino cupidamente sopra quelle che non possono desiderare, pena il castigo dato agli adulteri; pensino le Cristiane quanta custodia di sè, quanto pudore, quanta onestà sia altresì lor comandata: e se, senza macchia di impudiche e infedeli, non potrebbero provocare e invitar altrui a peccato, intendano che senza parole, l'atteggiamento, la forma de' lor vestiti, il muovere e portare del corpo e gli abbigliamenti raffinati che la moda presente permette e comanda, son tutti richiami di un vero adulterio, perchè efficacemente e fortissimamente sogliono per gli occhi dileticar il cuore de' risguardanti, ed accender in loro illegittimi desiderii. con questa spaventosissima differenza, che invitando altrui a peccato con parole, o altra simile suggestione, saprebbono almeno quanti con loro avesser peccato: laddove con quel generale invito e lusinga, o piuttosto saettamento vago ed incerto, innumerevoli possono esser feriti, senza che saperlo,

e saranno di certo: che una sola passeggiata può avere fatto una strage di anime sanguinossima, della cui perdizione elle avranno la colpa. Quanto a' mariti, che permettono per debolezza, o per altra peggior passione promuovono ed aiutano questo scandalo, si prendano guardia, mentre è pur tempo, da quella vendetta che lor sovrasta. Generalmente, voi intendeste che le Cristiane oneste e pudiche, condotte in pericolo per alcuna violenza, come fu Sarai, hanno Dio che sta lor pagatore di proteggerle e camparle di risico, altresì con un miracolo, se bisognasse. Per conclusione: *Sciat unusquisque vos suum possidere in sanctificatione et honore*: guardi ciascuno al suo corpo quell' onore e riverenza che è dovuta al tempio di Dio, *quod estis vos*: non alla turpitudine fummo chiamati, ma alla purezza ed alla santificazione: *Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.*

LEZIONE SECONDA.

Abramo con Lot torna in Canaan. I pastori d' Abramo vengono a parole con que' di Lot, per cugione de' pascoli. Abramo pacificamente si divide da Lot. questi elegge per sè il paese di Sodoma; ed Abramo si rimane in quello di Canaan. Peccati nefandi de' Sodomiti. Dio ratifica ad Abramo la promessa di quel paese. egli passa nella valle di Ebron, e fa a Dio un altro altare. Battaglia di quattro Re contro i cinque della Pentapoli. i primi hanno vittoria, e rubano il paese, e con esso Lot colla famiglia e le sostanze. Abramo, raccolti i suoi, assale i vincitori di notte, e loro ritoglie gli schiavi e le sostanze colla famiglia del nipote. Melchisedecco offre pane e vino a Dio: ed Abramo gli dà la decima del bottino: non ritenendo nulla per sè. Sacrificio di Melchisedecco, figura di quello di Cristo.

Non ch' io mi penta d' aver messo mano a contarvi la vita d' Abramo sì tardi, cioè dopo descrittavi sì lungamente la storia de' discendenti di lui, che furon gli Ebrei; per lo contrario, ogn' ora più mi compiaccio d' averlo fatto. Se io avessi cominciata cotesta storia da questo ceppo della nazione giudea, e contatevi le promesse a lui fatte da Dio di cose tanto magni-

fiche e fuor d'ogni vista di ragionevole credibilità, e dettovi come Abramo tutte le credette con fermissima fede, voi avreste ben ammirato la sua virtù e religione in sottomettere a Dio sua ragione, ma non preso a pezza il conforto che ora ve ne verrà dall'averle vedute a capello tutte verificate. Udiste nella prima lezione che ad Abramo fu promesso che saria capo d'una sterminata nazione, possederebbono i suoi posterì la terra di Canaan, quando Abramo non ci aveva di suo un palmo di terra, ed in lui dover esser tutti gli uomini benedetti per lo Messia, che sarebbe dovuto nascere del suo sangue: e queste promesse medesime udirete da me ripetute, e più minutamente rafferimate ad Abramo: e intanto il pensier vostro ci corre a quello che vi ricorda avere udito da me, di quella Palestina data da Dio a possedere agli Ebrei, del loro moltiplicare, della potenza, delle vittorie; del Cristo nato della stirpe di Abramo, e della redenzione del mondo per lui operata: cioè, ragguagliando i fatti a voi noti colle promesse trovate tutte avverate. Quale opinione della fedeltà e onnipotenza di Dio! che dolce rinforzo della vostra speranza in un Dio, che tutto vede, tutto ordina, fa dire, e poi reca ad effetto ogni cosa con una potenza a cui nulla resiste! qual confortamento alla vostra fede, per credere a questo Dio ogni cosa, per oscura e fuor di ragione che vi possa parere! avendone una sicurtà così aperta e presente in Abramo, che credendo a Dio, lo trovò sì fedele in osservargli le grandi cose promesse! Questa è la santa consolazione che voi riceve-

rete da questa storia; la qual vi conterà cose promesse come future, che furono avverate, quali dopo quattrocento anni, quali dopo mille, quali dunila; e voi le avete già vedute in essere ed effettuate, senza fallirne una sola. Benedetto Dio, che se da noi esige e dalla nostra fede un ossequio umile ed assoluto alla sua sola parola, ci diede anche di renderglielo con piena soggezione dell' intelletto nostro, una ragione così evidente, che schiude ogni sospetto di inganno. Oggimai è da continuare la storia.

Tornato Abramo dal paese d' Egitto, colla moglie, i servi ed ogni altro suo avere, sotto la guardia delle scorte dategli da quel Re, si fu condotto di nuovo nella terra di Canaan; e Lot gli accompagnò. Ora Abramo era ricchissimo in oro, argento, servi e bestiame infinito: e Lot altresì avea smisurate sostanze, e gregge di pecore, e d' altro bestiame senza numero. Rifacendosi adunque su' passi che aveano fatto per venire in Egitto, arrivarono al luogo medesimo, tra Betel ed Hai, dove prima avea posto il suo padiglione: e sopra l' altar medesimo, da lui prima innalzato, fece a Dio sacrificio per cagione di ringraziarlo che avesse prosperato suo viaggio, e lui dal pericolo della vita, ed alla moglie salvata la sua onestà. Intanto lo sterminato numero delle bestie, che avevano tra ambedue, non capiva nel tratto del paese che era loro lasciato da' Cananei, fra' quali abitavano: e al tutto per lo soverchio del loro avere, non poteano insieme vivere quietamente; e già tra i pastori d' Abramo e quei di Lot si movevano spesso querele, ed erano

a parole tra loro. Abramo uomo santissimo avrebbe leggermente affogato coteste risse, cedendo parte di sue ragioni: ma Lot non era Abramo; e la Scrittura ci dà un cenno da credere che tenesse co' suoi pastori contra del zio. e come colui che amava di star più al largo, ed avere più libertà, mostrava di star con Abramo di mal cuore, e avrà gittato a lui qualche cenno del suo poco contento; affermando che al tutto gli pareva di doversi separare l'uno dall'altro, e ciascuno attendere all'aver suo. Udiste voi? La troppa abbondanza delle terrene sostanze induce gare e questioni, e porta la discordia e la divisione tra i più stretti congiunti, e tra quelle persone che erano nate a vivere insieme. Egli è quel mio e tuo, fredda parola ed ostica, radice mal augurata delle liti e de' rancori, che rendono tanto spiacevole la più dolce cosa, com'è la socievole vita degli uomini in fra di loro. Le due famiglie d'Abramo e di Lot erano di persone dabbene, e certo santissimi erano questi due capi ed autori dell'una e dell'altra: e dal lato di Abramo non era punto d'affetto alle cose sue che avesse potuto dar cagione a questo scisma. voi ne vedrete pruova più innanzi. Lot però non avea quella tempera di virtù. ma la condizion medesima dell'aver molto, porta cotesti scontri. Così d'Abramo e di Lot: fuoattantochè il loro avere non passò il bastare ad un discreto mantenimento, ci fu luogo per tutti, e vissero in pace. cresciuto così a dismisura, divenne incomoda la comun vita, e l'uno all'altro creò molestia e disagio. A' primi di

della Chiesa, quando non era chi si tenesse padron di cosa ch' egli chiamasse sua, ma tutto era a comune, i molti fedeli erano una stessa famiglia, anzi un' anima ed un cuor solo. Così siam fatti: e Cristo, che lo sapeva, assai provvide a questo sconcio, prima col confortarci ad esser contenti del pan d' ogni dì, indi col non darci pena soverchia dell' avvenire, e del crescere lo stato nostro, e anzi screditandoci le ricchezze; e finalmente (che fu modo via più fermo e sicuro) colla divina fratellevole carità, per la quale il superchio allo stato di ciascheduno dee essere adoperato a compiere il difetto degli altri: e così l' abbondanza dell' uno riboccandosi (come fiume benefico che si traripa in quello che sopravanza al tenere del letto suo) sopra coloro che ne hanno meno, si condurrebbon le cose ad una giusta uguaglianza. Or questa è la vera democrazia, che facendo per carità tutti uguali, tutti ne farebbe star bene. ma ricordivi che fuor di questa, che insegnò Gesù Cristo, ogn' altra è chimera o zimbello delle passioni.

Abramo troppo ben conoscendo che star in pace non era possibile, dimorando insieme ne' medesimi pascoli: Or vedi, disse a Lot, io non patirò mai che tra me e te sieno parole nè risse: anzi voglio che noi ci vogliam bene, come facemmo fin qua. e posciachè il dividerci, come a te piace, non dee dispiacere altresì a me, e tu scegli liberamente dove meglio ti piaccia andare; io non guasterò. Andrai tu a destra? ed io alla sinistra. La sinistra vorrai tu? ed a me piacerà la destra. noi siam fra-

telli : saremo di cuore uniti eziandio divisi così. Lot, data una girata d'occhi all'intorno, vide la gran pianura lungo e attorno al Giordano, che andavane fino a Segor, che tutta era irrigata dal fiume, il quale per infiniti ruscelli mandava l'acqua per tutte le terre, che le faceva liete di maravigliosa fecondità. pareva propriamente il paese d'Egitto inaffiato dal Nilo, anzi dava vista del terren paradiso. Egli adunque, sentendosi dal zio data la scelta, non dubitò di prendere per sè questo paese così felice : e preso conmiato da Abramo, si mise ad abitar nelle città allato al Giordano, e nella fine in Sodoma prese luogo. Abramo, diviso da lui, ritenne la stanza nella terra di Canaan. Ma gli abitatori di Sodoma erano pretta feccia di ogni ribalderia : infame nazione, e fuor di misura scellerata davanti a Dio. Quello che gli abbia strascinati ad un vivere così rotto, cel fa sapere Ezechiello nel capo decimosesto : fu la superbia, gli stravizi ed il lusso, aggiunto all'ozio degli uomini e delle donne, e, quello che ne conseguì, la durezza del cuore verso de' poveri, e il non istender la mano alle loro miserie. questi peccati li traboccarono in quell'abisso di accecamento e di sfrenata libidine, che Dio costrinse non pure a punirli, ma a sterminarli del mondo, non lasciando di quelle cinque città altro che la memoria disonorata ed infame. Oh Dio ! voi udiste per quali passi si pervenga a quella cecità e corruzione nefanda che tira Iddio a così fatte vendette. La superbia, il lusso, i bagordi, l'ozio, la crudeltà a' poveri. ahimè ! che debbo io sperare, o temere della

mia patria? Iddio clemente avea levato il pascolo, e forzatamente seccato le fonti di questi vizi. e noi ci siam condotti però a penitenza, e bene usato delle percosse di Dio; che questo volea da noi, per non dover disertarci? Deh! Deh! prendiamoci guardia, e non istauchiamo quella sua maestà: che come egli mostrò che sapea far senza di cinque città peccatrici, così potrebbe altrettanto di una che le imitasse, e non volesse dal loro supplizio imparare a temerlo.

La prima cosa, voi udiste rettitudine di cuore e carità sincera di questo Giusto. Sentendosi stretto dalla necessità a doversi dividere dal nipote, la prima sua cura si è, che il cuore loro non patisca divisione nessuna, nè ruggine di sospetti, o di malvoglienza, di che il loro amore rattiepidisca. Però innanzi tratto gli dimostrò che per cessare ogni cagion di contesa fra i suoi uomini e quelli di Lot, egli s'acconciava a separarsi di luogo; ma l'animo volea che fosse uno, come di due fratelli: *fratres enim sumus.* e per dargli di questo amor suo in quell'atto medesimo una chiara testimonianza, a lui lascia la scelta del luogo, al quale volesse ritirarsi: mostrandogli com'egli non amava i luoghi, nè più l'uno che l'altro, ma solamente la pace. Deh! se molti fossero gli Abrami tra noi, credete voi che la giurisprudenza avrebbe molta faccenda, e che molte sarebbon le liti, le quistioni e le gare? se avessimo, come Abramo, il cuor netto di passioni e d'amor di roba e di vantaggi terreni, e ci tenessimo veramente fratelli, gli ac-

eordi si farebbono quietamente, le parti sarebbero ad ogni condizione sempre contente, ed il cuore, anche nelle divisioni delle sostanze; sarebbe indivisibile ed uno per carità. Ma perchè, il più, signoreggiano le passioni, vedete vita che meniam tra Cristiani. tutto odii, interesse, ambizione di vincerla e sgararla sopra degli altri, e per amore di carità non mai voler rinunziare ad una dramma delle nostre ragioni. In secondo luogo, chi non direbbe, Lot aver fatto ottima scelta? un paese tutto fecondità, che ridea di perpetua verzura; un terrestre paradiso per l'abbondanza de' frutti; che la terra strabocchevolmente cortese rendeva a quegli abitatori. Ma la bontà de' luoghi nolla fa altramenti la postura o la qualità del paese, sì gli abitatori singolarmente: e i Sodomiti erano perfidissimi, scelleratissimi uomini, che nelle stemperanze de' loro appetiti, peggiori delle bestie, disonoravano la stessa natura. basta che, dopo tanti secoli, il nome di Sodomia è rimasto (per la memoria del loro nefando delitto, che da loro ebbe altresì il nome) in voce d'eterna infamia ed obbrobrio. Lot, non andò molto, s'accorse della mala scelta che avea fatta, e imparò come, pessimamente fa le ragioni colui che si fonda sopra la sola apparenza e il testimonio de' sensi. Così l'imparassimo noi! Il tor moglie è una delle più gravi e pericolose bisogne. ora, chi non guardasse che alla bellezza e alla dote? L'entrar di colpo in un contratto perchè assai vantaggiato; e non aver l'occhio altro che al frutto, ed al rispondere che se ne aspetta larghissimo; e

L' Ab. e l' Tob.

non metter punto ragione, che è roba di Chiesa, ovvero di male acquisto: e dite il medesimo di tanti altri partiti che l'uomo prende inconsideratamente, vinto alla sola lusinga dell'utile, o del piacere: che se ne dee aspettare? quello che prevedero i buoni, e che in effetto seguitò: un andar tutto in fondo, un tardo ed inutile pentimento. La fede, la religione, la coscienza e l'onestà è da consultare nelle deliberazioni nostre, e secondo questa norma condursi; e Dio impedirà le nostre faccende.

Come Lot si fu diviso da Abramo, Iddio apparve ad Abramo nella terra di Canaan, e gli disse così: Leva, dal luogo dove tu stai, leva gli occhi attorno quanto si stendono dall'aquilone al mezzodì, da oriente a ponente: tutto questo gran tratto di paese darò io a te, ed alla tua discendenza in perpetuo. i tuoi posterì moltiplicherò come la polvere della terra. chi potesse numerar tutti i granelli della polvere di questo mondo, potrebbe altresì numerare i discendenti che verranno da te. Sorgi adunque, e mettiti pure a cercare questo paese per lungo e per largo, e prendine fino ad ora la possessione: perocchè indubitatamente io te la darò, ed è già tuo nella mia ferma promessa. Deh! chi non ode qui parlare il padrone dei regni e del mondo? che un paese, già ab antiquo occupato da originari possessori, assegna e dona, come cosa sua, a cui egli vuole; e così è certo di torlo di mano a quei che il tengono, quando egli voglia; e tanto si fida del poter suo, che non conta per nulla la resistenza che gli sarà fatta da questi pa-

droni, quando si vedranno spogliare del loro antico dominio? Sopra questa ragione dell' infinita sua onnipotenza, della signoria ch' egli ha del mondo, e di un diritto che la possessione di questo o di quel popolo non gli toglie, fa Dio di coteste assolute promesse. e la sua immutabile veracità e santità assicura coloro, a' quali promette, che la promessa loro da lui fatta, sarà osservata puntualmente senza manco veruno: che è la formale ragion della fede. Abramo, credendo ed ubbidendo a Dio, si mosse di là, e si trasmutò nella valle di un certo Mambre che è in Hebron: ed ivi fatto un altare, adorò Dio, testificandogli la sua fede. Voi vedete qui rafferмата ad Abramo la promessa che Dio già prima d' ora gli avea fatta. ciò era troppo gran cosa, ed a crederla, una fede ci bisognava fortissima: e pertanto Dio in più volte gliela venne riconfermando, per tener viva e rafforzare in lui la credenza. e vedrem per innanzi come Dio con altri più vivi argomenti gli venne ribadendo in capo questa promessa; perchè essa era il fondamento della giustizia di tutti gli uomini, e della salute del mondo. In questo mezzo avvenne che Codorlahomor Re (che dovette essere) de' Persiani, sostenuto da tre altri Re alleati, volendo ricondurre sotto il suo giogo i cinque Re detti della Pentapoli (cioè delle cinque città, Sodoma, Gomora, Adama, Seboin e Bala), che dopo dodici anni s'erano riscossi di servitù, propose di portar loro la guerra: e i primi quattro con questi cinque Re furono insieme alle mani nella valle detta de' Boschi. In questa valle erano pozzi,

L' ABRAMO.

o, vogliam dire, cave e miniere di bitume e di solfo (voi vedrete a suo tempo perchè ciò noti la santa Scrittura). Appiccata dunque la zuffa, assai presto la fortuna diede vinto ai quattro Re; e il Re di Sodoma con gli altri quattro, voltate le spalle, furono messi in isconfitta. grande ne fu la strage: e chi potè, fuggendo salvò la vita sulle montagne. Adunque i vincitori entrati in Sodoma, ne portarono tutte le ricchezze e la vettovaglia che vi trovarono; e con esso le sostanze, rubarono altresì le persone, con le quali per ischiavo ne fu menato eziandio Lot nipote d'Abramo con tutto suo avere. Allora finalmente s' accorse lo sconsigliato mal partito che aveva preso a separarsi dal zio: e come male gli era incontrato del lasciarsi vincere alla bella vista della fecondità del paese. e ben, credo io, si sarà dato nel viso della mala scelta che aveva fatto. Ora ciò forse non basterà tuttavia a rendere più avvisati que' tanti degli uomini, che ne' partiti che prendono, non altro risguardano che il diletto presente e la soddisfazione che se ne promettono, senza voler mandar un po' innanzi lo sguardo alle lagrime e al pentimento che ne potrà lor seguitare. Abramo riseppe questa sconfitta da uno che ne era campato, e gliene dolse all' anima di suo nipote. Senza mettere tempo in mezzo, scelse trecendiciotto de' suoi famigli (tanta famiglia avevagli donata Iddio), che trovò presti ed acconci a seguirlo; e con questo piccolo esercito, mosso dalla valle di Mambre, tenne dietro a' vincitori fino a Dan. divise in due squadre tutta la gente, e fu loro

sopra di notte. I quattro Re colti così all'improvvisa, e forse dormendo fuor d'ogni sospetto, non prima si videro sopra il nemico, che si tennero morti. perchè Abramo co' suoi menaudo le spade, ne uccise quauti non furono a tempo di fuggire: gli altri non pensando pur di combattere, si gittarono in volta. ed Abramo lor dietro fino ad Oba, che è alla sinistra di Damasco. Così egli n' ebbe tutte le sostanze e le genti de' quattro Re: e con esse ne rimendò salvo, con tutto suo avere, Lot suo nipote colla famiglia.

Voi non potete non aver conosciuto il giusto e leale animo del buon Abramo verso il nipote. Egli non avea troppo ragione d'essere di lui contento, ma il giusto uomo ogni cosa aveva dimenticato, e amava Lot altresì, come avesse fatto mai per inuanzi. L'amor vero non è sole parole: ed Abramo il mostrò; che avendo saputo della disavventura incontratagli, egli mise mano a fare di fatti, per cavarlo di quel dolore, e veramente, senza le molte fatiche prese per lui, la propria vita arrischiò e quella dei suoi uomini per lo bene di Lot, dandosene quella pena e travaglio che avrebbe fatto per sè medesimo. Or questo amore di Abramo al nipote fu così forte e animoso, perchè veramente l'amava in Dio, e non per natural affetto nè propensione, e via meno a cagione di suo interesse. e tuttavia quanti sono, che amando di questa maniera, si compiacciono di sè medesimi, e si reputano qualche cosa: quando in fatti questi non amano già l'amico e congiunto, ma sè medesimi; cioè godono della

soddisfazione che ne hanno, e del diletto e vantaggio che loro ne torna. Ma chi amino il prossimo nettamente perchè è figliuolo di Dio, fratello di Gesù Cristo, e perchè a Dio piace che l'ami, quanto son pochi! or questo amore terreno comunemente vien meno alla pruova dell' opere, o certo rattiepidisce col tempo, ed anche si fredda affatto; perchè non ha esca durevole e viva che lo mantenga. La fama di questa inaspettata vittoria era già pervenuta alle orecchie del Re di Sodoma, il quale dovette essere rifuggito dovechiessia. però tornando Abramo dalla sconfitta di Codorlahomor e degli altri Re, egli col Re di Salem (forse Gerusalemme), Melchisedecco, gli uscirono incontro, acclamandolo con mille benedizioni. Ma Melchisedecco, che era anche sacerdote del Dio Altissimo, gli mise innanzi del pane e del vino da farne sacrificio eucaristico, cioè di rendimento di grazie per la vittoria. e benediceudo Abramo, disse così: Benedetto Abramo dall' Altissimo Iddio, che credè il cielo e la terra: e benedetto l' Iddio Altissimo, per lo cui favore i nemici nostri sono caduti nelle tue mani. Abramo adunque, rendute a quei Re tutte le cose loro, da lui ricuperate di mano a' nemici, gli offerse anche le decime del bottino raccolto da' loro nemici. ma il Re di Sodoma nol consentiva: Rendimi, gli disse, le persone senza più: il resto sia tuo. A cui Abramo: Alzo la mano mia verso il Signore Iddio Altissimo, padrone del cielo e della terra, che da un filo di ripieno fino ad una correggiuola di scarpa non prenderò nulla: che

tu non dovessi poi dire: Io feci ricco Abramo. da quello in fuori che questi giovani venuti meco hanno mangiato, e la parte che si viene ad Aner ed Escol, i quali avranno la loro porzione, io nulla voglio per me. Abramo si teneva abbastanza pagato del suo solo bene aver fatto, del campamento del nipote, e del gradimento di Dio, al quale in quell' opera aveva servito. Voi vedete magnanimità di fede e di amore. Dio aveva detto ad Abramo che egli sarebbe la sua mercede. queste parole, profondamente fitte in mente all' uom giusto, il teneano coll' animo così staccato da ogni affetto di cosa di mondo, che nulla ne cercava, o voleva. Chi stimasse Dio una infinitesima parte, senza più, di quello che vale; e lui e la grazia sua confidassesi di possedere, non vorrebbe cosa del mondo, che tutte le avrebbe per ingombro e per peso. e così avvenne di tutti i Santi; i quali ogni bene terreno, o coll' effetto dell' opera, o coll' affetto rinunziarono, nulla pregiando nè amando. e così tutti farebbono, se così conoscessero Dio, come facevano i Santi. Iddio per Gesù Cristo promise agli uomini che lui solo e la sua grazia si studiassero di avere e di conservarsi, ed egli il resto delle cose bisognevoli donerebbe loro per giunta. e i Santi, Dio solo procacciando e cercando, sì il trovano; da che egli a nessuno, che lo cerca studiosamente, si nega mai. avuto, gli rinunziano tutte le cose anche da lui promesse: perchè avendo lui, tutto sembra lor possedere: *Nihil habentes, et omnia possidentes.*

Quello che in questo scontro di Melchisedech e in tutta l'altra azione è da considerare, è questo: cioè qui essere figurato Gesù Cristo Figliuol di Dio, e 'l suo sacerdozio. Ad un fedele dee essere somma consolazione il trovar, a quando a quando, nell'antiche figure e ne' fatti quel suo Redentore, che unicamente dee pregiare e sopra tutto aver caro: trovando come la legge antica era una scuola ed un magistero che conduceva al Messia, cioè alla speranza del mondo ed a lui, come a fine e compimento di tutte le cose, tutta la legge era ordinata. Questa è la prima volta che nella Scrittura è nominato questo Melchisedech, senza punto contare nè della sua stirpe, nè de' suoi discendenti: e solamente molto tempo dappoi Davidde per la seconda volta lo nomina, recandolo a figurar Gesù Cristo e il suo sacerdozio, là dove dice: *Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech.* Dopo questo, non se ne fa più motto in tutto il corpo della Scrittura del vecchio testamento. San Paolo nel nuovo dissigilla ed apre stesamente il mistero, e al ragguaglio di questo Melchisedecco tocca le eccellenze del sacerdozio di Cristo sopra quello di Aroune, delle quali alcune brevemente vi sporrò io altresì. Melchisedecco è nominato Re e Sacerdote, ed apparisce come uom senza padre, nè madre, nè genealogia; senza principio nè fine della sua vita; senza antecessore, nè successore nel regno e nel sacerdozio. Viva immagine del Figliuol di Dio Gesù Cristo. egli Re e Sacerdote, di origine eterna di Padre Dio, cioè senza principio, nè fine; ha il suo sacerdozio, con-

ciossiachè vivendo egli della vita eterna del Padre, ha il sacerdozio pur sempiterno. Cristo non ebbe, nè come Sacerdote nè come Re, chi gli fosse ito avanti, nè in alcun altro passò nè passerà il divino ufizio e la dignità della sua eterna persona. Melchisedech offerì pane e vino nel suo sacrificio di ringraziamento, cioè eucaristico: ecco tutto esso il sacrificio de' nostri altari, la vittima del corpo di lui sotto le spezie di pane e di vino. Melchisedech benedisse Abramo, e da lui ricevette le decime di quel bottino: due azioni che lo mostrano superiore al medesimo Abramo, e che il sacerdozio di lui era di troppo maggior dignità che non fu quello di Levi. perchè Levi medesimo (che allora era nel seme di Abramo) ricevette esso pure da Melchisedech la benedizione, e a lui rendette il tributo delle decime, come soggetto e minore. Or come mai Davidde, che a' suoi tempi non conosceva altro sacerdozio che pure il Levitico, accenna di Gesù Cristo un sacerdozio del tutto nuovo e più nobile, cioè secondo l'ordine di questo Melchisedech? Dunque, conchiude San Paolo, il sacerdozio Levitico era poca cosa, ed aspettavasi d'avere sua perfezione da altro sacerdozio più nobile e santo, qual era quello di Cristo, in Melchisedech disegnato: e questo di Melchisedech non ebbe da quello di Levi questo vantaggio, se non perchè figurava Gesù Cristo e il suo sacerdozio, e il vantaggio è cotesto: che il sacerdozio della legge vecchia non dava la giustizia, nè cancellava i peccati; ma sì quello di Gesù Cristo, che è il solo Aguello che leva i peccati del mondo, e gli

nomini riconcilia con Dio. Così con questa figura così lontana fu consolato Abramo e tutta l' ebreica nazione, per la speranza d' un sacerdozio e di un sacrificio che veramente riamicasse i peccatori con Dio, e togliesse le colpe. Ma e agli Ebrei (acciocchè non si confidassero in que' lor sacrifici di bestie per sè medesimi, ma andassero colla fede al vero sacrificio della giustizia, al Messia) più volte Iddio avea dimostrato, come que' lor sacrifici non punto gradiva senza la fede. A questo medesimo mirava il profeta Malachia, dove ripudiando (in persona di Dio) il sacerdozio e le vittime antiche, così parla: Io non mi compiaccio punto de' vostri sacrifici, nè riceverò doni delle vostre mani. Io fo altro e miglior sacrificio, che solo mi piace. Ecco, da oriente a ponente, è grande tra le genti il mio nome, e in ogni luogo (non più nella sola Gerusalemme) si sacrifica ed offerisce al nome mio una Vittima santa ed una monda oblazione. Questa è la nostra, il sacrificio della croce, il medesimo de' nostri altari, quel sacrificio (dice il santo Concilio di Trento) che placa Dio, perchè infinitamente lo onora, e il disarmi così, che per rispetto di questa Ostia divina egli perdona al mondo eziandio le maggiori e più abbominevoli scelleratezze: *peccata etiam ingentia dimittit*. A questa dolce consolazione ne dee condurre la ricordazione di questo Melchisedecco, ad abbracciare col cuore, amare e onorare questo eterno e divin Sacerdote, questo Agnello divino, per lo cui sangue fummo già e siamo riconciliati con Dio. Infiniti ringraziamenti all' infinita misericordia

di Dio Padre , ed alla tenerissima carità di questo Dio suo Figliuolo , che per li peccatori consegnò sè medesimo a morte, acciocchè nessun peccatore pentito e dolente disperi della divina bontà e del perdono. Guardiamo con cuor contrito , con amore e gratitudine quel Sacerdote , che è altresì Vittima della nostra pace : *In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum. Filioli hæc scribo vobis , ut non peccetis : sed si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem , Jesum Christum justum : Ipse est propitiatio pro peccatis nostris.*

LEZIONE TERZA.

Dio promette ad Abramo d'essere la sua mercede. Abramo dubita che suo erede fosse un suo servo: e Dio l'assicura che sarebbe un figliuolo generato da lui. Abramo credette. eccellenza di questa fede. Alleanza fatta da Dio con Abramo; e predizione de' casi che incontrerebbono a' figliuoli di lui. Conforto alla nostra fede. Abramo piglia moglie Agar. si difende la castità del medesimo.

Ognora più mi congratulo meco medesimo dell'argomento da me eletto a intrattenere la vostra pietà. Il tempo infelice, nel quale siamo caduti, di presso che universal miscredenza, mette troppo in pericolo i medesimi fedeli, più radicati nella credenza e nella religione; lo scandalo de' più e l'esempio di persone che hanno opinion di dotte e di sagge, e beffano la pietà, la fede e la persona di Gesù Cristo, danno un crollo assai pericoloso alla fede de' buoni, che talora agitati da questa furiosa burrasca, si sentono quasi mancar il sostegno, e ingombrar la mente di dubbi ingiuriosi a Dio ed alla sua immobile veracità: e pertanto, se egli fu mai altra volta, a' dì nostri è sopracresciuto il bisogno del celeste conforto, che

nella fede li fortifichi e ravvalorì. La fede di Abramo, l'esempio della sua docilità alla parola di Dio, e (quello che è più) il trovar Dio sempre fedele nelle sue promesse, non aver mai fallito a lui pure una minima cosa che gli avesse comechessia prenunziata, sosterrà e terrà forte nella sua fermezza la fede de' buoni contro le beffe degli empi e gli esempi della superba lor miscredenza. *Oportet hæreses esse*, dicea San Paolo, cioè: Non può stare che eresie e bestemmie non sieno nel mondo, dove i più sono scostumati e superbi. questo però è a bene de' veri fedeli: perchè così sono sperimentati, e provata la tempera della fede di ciascheduno: *ut qui probati sunt, manifesti fiant in vobis*. Vero: ma è vero anche che talor questa pruova mette a rischio alcuni, che non hanno fede sì forte, che possa tenersi contro la tentazione che sia un po' gagliarda. ecco il bisogno che hanno i buoni eziandio di essere rincorati. Ricevete, o cari, questo singolarissimo beneficio della divina bontà, ed ascoltatemì.

Aveva Abramo mostrato l'animo suo tutto libero da ogni affetto alla roba, nel rifiuto del ricco bottino offertogli dal Re di Sodoma, dal quale non avea pure un filo di roba voluto ricevere. Dio non tardò a mostrargliene il suo gradimento, ed a ricambiarnelo assai largamente. Gli apparve in visione, e gli disse: Non temere, Abramo: tu non facesti mal cambio; che io sono il tuo protettore, e la tua ricompensa grande sopra ogni misura: come dicesse: Tu rinunziasti le terrene sostanze, che

avresti potuto far tue. in quella vece io ti donerò in ristoro le cose mie; e queste cose che ti donerò, sarò io medesimo, il mio amore, la mia protezione. a un Abramo parve aver fatto cambio assai vantaggiato, ad aver Dio per un po' di terrena ricchezza. Or quanti sono gli Abrami? quanti coloro che si tenessero fortunati dell'aver Dio e la sua carità, in iscambio de' beni del mondo? e pur di Dio si reputassero ben pagati e contenti? Assai spesso incontra a' Cristiani, che per osservar la legge di Dio, si veggano posti a rischio di perdere alcuna parte de' loro beni, una soddisfazione, qualche maggiore comodità, o vantaggio terreno: questa perdita sarebbe lor compensata dal possedimento di Dio e della sua grazia: se ne tengono però ristorati abbastanza? Un grosso guadagno, un ghiotto piacere, una privata vendetta, di fortissimo allettamento lusingano il cuore dell'uomo. egli è posto in fra due: la terrena dilettazione e la gola del temporale profitto dall'una parte; dall'altra Dio, il quale per lo rifiuto di quel piacere illegittimo, gli offre sè medesimo, il suo amore, la grazia sua: *Ego ero merces tua magna nimis.* che si delibera? Oh Dio! parvi egli che l'uom fedele debba badar troppo, e star quasi in bilancia, deliberando a qual delle due parti si debba volgere? se al mondo, o a Dio? se alla carne, o a Dio? se al diavolo, o a Dio? chi non piglierebbe al primo un sì vantaggioso partito? Deh! fede santissima! tu allora mostrassi a questo uomo che cosa è Dio, che cosa guadagna, che cosa perde! ma noi siam così

ciechi e deboli nella fede, che ad aver Dio in paragone delle cose del mondo, ci pare aver nulla, ci sembra perdere: e si dice, co' fatti certo: Io avrò Dio, sì; ma rimarrò povero: avrò Dio; ma perdo un piacere che non ha pari: avrò la grazia di Dio; ma avrò perduto un tesoro, la protezione e l'amicizia di quel potente, e con questa la mia fortuna. e così Dio rimane escluso, e si elegge il diavolo ed il peccato. Così gli uomini, che nel veder loro vantaggi terreni, non mai colgono in fallo, e nel prendere il miglior partito, nel fatto della loro salute eterna e del vero bene dell'anima, fanno pessimamente le loro ragioni: tanto è, e tanto monta il reggersi secondo i sensi, o secondo la fede. Il profano Esaù (che così il chiama San Paolo, perchè colla primogenitura avea venduto al fratello le sacre ragioni del sacerdozio), come ebbe barattato ad un po' di lenticchie tanto tesoro, non ne faceva punto caso, *Parvipendens quod primogenita vendidisset*; s' accorse poi, ma troppo tardi, del malo cambio che fece, e se ne morse inutilmente le dita, urlando di disperato dolore. così costoro, a cui pare aver avuto grasso mercato rinunziando il tesoro della grazia di Dio per quattro beni di mondo, sentiranno un dì senza frutto che cosa abbiano perduto, perdendo Dio, e che guadagnato: e questo sarà gran parte del loro supplizio; cioè l'amaro rimordimento dell'aver rinunziata la vera felicità per un nulla, per un po' di roba e di fumo: e il piagnerne e disperarsene sarà nulla. deh! ci aiuti la fede, mentre è pur tempo.

Abramo, che non amava nè voleva meglio che Dio, fu tutto racconsolato di questa promessa. ma un pensiero il tenea tribolato. Egli sentivasi vecchio, e vecchia pur Sarai sua moglie, che era anche sterile. Ben credeva egli a ciò, che Dio gli avea promesso, della innumerevole discendenza che sarebbe venuta del seme suo, e massimamente della benedizione che ne sarebbe nata a tutte le genti: ma dubitava, non forse per qualche sua colpa, volesse Dio osservargli questa promessa non da un figliuolo ingenerato da lui, ma da qualche adottivo. per la qual cosa, così Abramo rispose a Dio: Ben è vero, o Signore, che nè io ricevere, nè voi potreste darmi meglio di voi medesimo per ricompensa: imperocchè, ecco ch'io non aspetto al mondo, da voi solo in fuori, altra consolazione. Io me ne morirò senza figliuoli; e 'l figliuolo del mio maggiordomo, di questo Eliezer di Damasco.... Qui Abramo si sentì dalle lagrime rompere le parole, e lasciò a mezzo il suo ragionare; ma ripreso spirito: A me, disse, voi non donaste figliuoli: ed ecco che questo schiavo, natomi in casa, sarà il mio erede. Dio nol lasciò ire più avanti, e interrompendogli le parole: Non punto, disse, il tuo schiavo sarà tuo erede: sì bene il figliuolo che tu avrai generato. non dubitare. E trattolo fuori del suo padiglione, gli disse. Leva alto la testa: vedi; conta le stelle se puoi. quello sarà il numero de' tuoi discendenti. Abramo credette, senza dubitar punto. Pruova fortissima della fede di questo giusto! Iddio gli toglie tutti gli umani argomenti, da poter

egli sperare di aver pure un figliuolo , e poi gli comanda di credere che non pure uno , ma tanti milioni ne avrà , quanti sono delle stelle del cielo. Questa fu pruova degna della fede di quell' uomo che Dio volea porre esempio e norma della fede di tutti i credenti , de' quali fu padre. *Credidit Abram Deo; et reputatum est illi ad justitiam.* Gran parole ! e gran mistero che è qui nascosto ! La fede giustificò , cioè reudette giusto e a Dio caro questo grand' uomo ; quella fede , senza la quale è impossibile piacere a Dio. Or com' è , che a questo luogo soltanto è notato , essere stata ad Abramo imputata la fede a giustizia ? o non aveva egli creduto già prima , fino da allora che Dio il chiamò da Ur de' Caldei ? vero , o fratelli : e certamente da quel punto fu per la fede giustificato. ma egli è notato qui solamente , perchè a questo termine la fede sua , per lo difficile sperimento , via più viva si dimostrò. Del resto , intorno a questa fede , è da por mente che la fede , così d' Abramo , come di tutti , è dono gratuito , come altresì la giustificazione , e non mercede di opere , che potessero aver ragione a questo singolarissimo dono. Quali buone opere , qual merito aveva Abramo peccatore , idolatra , quando Dio gli comandò d' uscire della sua patria , e seguirlo dove il menasse ? voi lo vedete. Ora la sua fede in Dio che parlavagli , la obbedienza del seguirlo , a lui sottometteendosi ciecamente , e indubitatamente credendo che tutte le cose da lui promesse avrebbono pienissimo effetto , fu il primo atto che , a Dio facendol carissimo ,

L' Ab. e' l Tob. \

il liberò del peccato, e gli diede la grazia santificante. e tutto gratuitamente, per puro dono di sua bontà. Fu adunque Abramo giustificato fin dalla prima sua vocazione, quando la prima volta credette: e per lo ripetere che fece poi questi atti di fede, e in questo caso singolarmente, credendo alle promesse di Dio contro gli argomenti di sua ragione, crebbe la sua giustizia, e fu nella grazia confermato più saldamente. Questo grande atto di Abramo è celebrato da San Paolo nella sua lettera a' Romani, là dove dice: Abramo, contro la speranza (chè la ragione non gliene dava), credette nella speranza che davagli la promessa di Dio: e non vacillò nella fede, e non pose mente al corpo suo già snervato (che aveva forse cento anni), nè all' utero della moglie ammortato. la promessa di Dio il tenne fermo in una immobile sicurezza, e a Dio rendette la gloria: persuaso di pienissima sicurtà che Dio ha virtù di far tutto quello che ha promesso. e per questo la fede sua gli fu reputata a giustizia; cioè gli ha cresciuta la grazia e l'amore di Dio. Questa fede è il primo nodo col quale l'uomo si unisce a Dio, e 'l principio della nostra giustificazione; e la fede medesima è il nutrimento perpetuo della santità de' giusti, che a Dio tenendosi immobilmente congiunti, il quale è fonte d' ogni giustizia e santità, li fa venir innanzi ogni dì più in grazia ed in merito. Ma perocchè l'uomo, dopo il peccato, non può aver accesso a Dio altro che per Gesù Cristo, che è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini; però è necessaria la fede in

questo Redentore, che per questa a sè come mezzo legandoci, a Dio in sè ne congiugne. e però Cristo disse, sè essere la via e la porta che mena a Dio; e nessuno venire al Padre, se non per lui: sè essere la vera vita, che ministra il sugo vitale a' tralci, che da lei la ricevono. Or come il tralcio è morto, se è reciso, o spiccato dalla vite; così son tutti gli uomini, se a Cristo per fede non si raggiungano e vivano incorporati. Questo ho io aggiunto; perocchè egli è certo che Abramo nell'atto della fede da lui prestata alle promesse di Dio comprese singolarmente quella del Redentore, che gli fu mostrato dover nascere del suo seme, dicendogli Iddio che nella sua discendenza sarebbero benedette tutte le genti. Abramo adunque credette che in quella età avrebbe avuto un figliuolo; che da questo la sua progenie sarebbe moltiplicata come le stelle del cielo; e che del suo seme sarebbe nato il Cristo Mediatore, per la benedizione del mondo. conciossiachè la fede in Gesù Cristo sia necessaria per tutti a salute. E però soggiugne alle cose sopradette San Paolo, che non pure ad Abramo fu reputata a giustizia la fede sua, ma a noi altresì, i quali crediamo in lui che risuscitò Gesù Cristo da morte, e per questa siamo giustificati, e nasciamo figliuoli di Dio. Questo è l'eccellentissimo beneficio che dal battesimo a noi fece la divina misericordia, e l'arra e'l principio della gloria che ci è promessa: e questo è il pegno funesto della riprovazione del mondo, e de' superbi del nostro secolo, i quali rinnegarono

Gesù Cristo, ed a lui ed alla fede sua hanno rotto la guerra: *Jam judicatus est, quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei.*

Dio non pareva mai contento delle testimonianze e sicurtà che dava al suo fedel servo della sua protezione e della sua fedeltà in osservargli ogni cosa promessa: però a lui soggiunse: Io sono il Signore, che ti cavai da Ur de' Caldei, per donarti questo paese da possedere. questa è oggimai la quarta o la quinta volta che Dio gli riconferma questa promessa. La tenera confidenza che Dio gli avea data di sè, fece Abramo ardito di domandargli tuttavia un seguio, che gli ratificasse la sua promessa, intorno al modo che essa avrebbe avuto l'effetto. simile fece la Vergine Maria, quando all' Angelo, che l' avea annunziata, dimandò come e per qual via sarebbe fatto quello ch' egli a lei prometteva: il che ho detto, acciocchè la dimanda di questo segno non vi mettesse in cuore sospetto di fede mal ferma in Abramo. Questi adunque disse al Signore: Vorreste voi farmi conoscere come voglia essere ch' io verrò a possedere questo paese? Dio nel compiacque, notandogli le particolarità di questo gran fatto, obbligandosi, quasi per forma di contratto soleune, di osservare quanto diceva. Comandò adunque ad Abramo che dovesse fornire il bisognevole alla cirimonia di questa alleanza che volea fare con lui; ed Abramo ubbidì nel modo seguente. Prese una giovenca di tre anni, una capra ed un ariete altresì di tre anni. li divise tutti e tre per lo mezzo, e le due metà di ciasche-

duno di essi pose l'una di contra all'altra. prese anche una tortora ed una colomba, i quali non divise, perchè doveano appartenere non a questo rito dell'alleanza, ma al sacrificio da farne al Signore. questa era la forma usata ne' contratti che si volevano fare solennemente tra due parti; e ne abbiamo nella Scrittura un simile esempio in Geremia al capo trentesimo quarto: e da questi dovettero averlo preso i Gentili, che altresì l'osservarono. Abramo stava nel mezzo di queste bestie così partite; e calandosi gli uccelli per beccarne, ed egli ne li mandava via. Era il sole sul tramontare. qui Abramo fu preso da un sonno profondo, che fu estasi più che altro, nel quale egli sentivasi come opprimere da una gran tenebra e da forte spavento: segno ordinario della presenza di Dio, che alle sue creature si manifesta. In questo termine sentì una voce, o una impressione di piena certezza, che lo assicurava dentro della verità delle cose che udiva. Tu dei saper fino ad ora che la tua progenie sarà pellegrina in un paese non suo; quivi sarà tenuta in servitù, e malmenata e straziata: ciò avverrà nel termine di quattrocento anni. Ma io farò vendetta di quella nazione alla quale avranuo servito, e poi se ne partiranno con grandi ricchezze; ma tu sarai raccolto co' tuoi padri in una riposata vecchiezza. Alla quarta generazione la tua discendenza ritornerà qui, e non prima: perocchè le scelleraggini degli Amorrei non sono ancora compiute. Quando il sol si fu posto, ecco una caligine tenebrosa, ed una fornace che tutta fumava, ed un tor-

chio ardente che passava tra questi animali così divisi. Per questa forma il Signore fermò con Abramo la sua alleanza, per arra e pegno di ciò che gli aveva promesso, che gli darebbe quella terra dal fiume Nilo fino al gran fiume Eufrate, cacciandone i dieci popoli, che gli nominò, i quali allora la possedevano.

Il rito del passare che fece Abramo, e Dio dopo lui, sotto l'immagine di quel torchio, per lo spartimento degli animali, le cui metà si rispondevano così di rimpetto fra sè, mostrava il vicendevole leale consentimento delle parti che promettevano, e d'uno stesso animo si obbligavano di osservar la parola: quasi volessero sottoporsi ad essere altresì tagliate per mezzo, se avessero fallita la fede. E Dio discese a questo modo di obbligazione nella sua promessa ad Abramo; alla quale Abramo per la sua parte rispose, credendo con pienissima certezza alla parola di Dio, che gli aveva parlato: il che fu religioso atto di ubbidienza e di ossequio ch'egli rendeva alla verità eterna, che a lui così s'era obbligata. La fornace fumante diceva la servitù dolorosa che i discendenti d'Abramo avrebber patito: col qual vocabolo essa è adombrata in altro luogo della santa Scrittura (Ger. XI. 4). Ma la predizione delle avventure che avrebbe avuto la progenie d'Abramo, prima di venire al possesso di quella terra, che vi torna a mente, o fratelli? questa storia a voi non è nuova. È stato fedele Iddio? ricordavi d'aver già sentita da me verificata ogni cosa? Il popolo ebreo, seme d'Abramo, dovea pellegrinare in terra non

sua. ecco gli Ebrei, che cominciando dal figliuolo della promessa, Isacco, con Giacobbe, e gli altri figliuoli di lui errarono come forestieri nella Cananea; quindi in Egitto trasportati colla famiglia di Giacobbe, si dimorarono come stranieri, siccome udiste da me nella Vita di Giuseppe. Questo popolo dovea patire una durissima servitù. nella vita di Mosè lungamente ve l'ho descritta. Dio dovea far severa vendetta di quella nazione che gli avrebbe così straziati: e finalmente eglino sarebbero di là usciti con infinita ricchezza. potete voi aver dimentico Faraone, e i flagelli delle piaghe, onde Dio percosse l'Egitto, per cavarne il suo popolo? ricordavi che sul partire d'Egitto, la notte della morte de' primogeniti, gli Ebrei si fecero dare agli Egiziani il meglio e più prezioso de' vasi loro d'oro e d'argento? e che con questo bottino se ne partirono? Alla quarta generazione de' venuti in Egitto dovea la progenie d'Abramo tornarsi nella Cananea dall'Egitto. fatte ben le ragioni, e intendendo quel *Tornarsi* strettamente per lo *Mettersi dentro*, Salmon della stirpe di Giuda (il quale entrò nella terra promessa) fu figliuolo di Naasson; Naasson di Aminadab; Aminadab di Aran; Aran di Eson Aminadab: il qual fu nipote di Giuda: così alla quarta generazione, che cadeva in Salmon, fu a capello verificato il prender la possessione di quella terra. De' quattrocento anni, che da Isacco all'entrar nella terra di Palestina doveano trascorrere, se vorrete voi medesimi far la ragione, troverete che così furono drittamente, come Dio avea predetto, e si riscon-

trano per appunto. Oh Dio! dolce pensare della fedeltà e potenza di Dio! Sentendo noi ora Dio promettere ad Abramo queste grandi cose, delle quali non era natural causa o argomento che punto probabili gliele mostrasse, anzi in contrario dovean parergli impossibili; e lui veggendo crederle con tanta fermezza, meglio che se già le vedesse, noi ammiriamo tanta fede di questo uomo. dall' altra parte, sapendo noi come tutte furono avverate per punto, quale stima della virtù onnipotente di Dio! quanto ci sentiam mossi a dover prestare a questo Dio, trovato così fedele, perfetta credenza in tutte le cose! Ecco dolce conforto della nostra fede. E posciachè alcune delle cose a noi da Dio rivelate, tuttavia rimangono ad aver loro effetto, e sono ancora soggetto di nostra fede, quel che abbiamo veduto ne fa sicurtà di quello che ci resta a vedere. Vedemmo già in Cristo adempiute le profezie, che ci parlarono della sua nascita, della passion, della morte, e del trionfo del peccato, e del regno del diavolo: resta la vita beata, adombrata per lo paese di Palestina, promessa a coloro che credono in lui, e servano la sua legge. Le cose colà promesse sopravanzano ogni umano intendere, e vincono la speranza. ma chi l' ha promesso? Colui che in tutte le cose fino ad ora è stato fedele. chi potrà dubitarne? Questa fede rinfranchi la nostra speranza, e avvalori il coraggio del vivere virtuosamente: e troveremo così in questo verace Iddio, come sempre è stato in tutte le cose: *fidelis enim est qui repromisit.* e però ciascun di noi si dee a fidanza

appropriare il solido conforto che si pigliava San Paolo : *Scio cui credidi.*

Dio aveva promesso ad Abramo un figliuolo da lui ingenerato. ma Sarai era sterile , e non portava ancora figliuoli. Una fretta , forse non senza difetto , la fece sospettare che Dio volesse bensì al marito donar figliuolo , ma non di lei. Ecco , disse la buona donna ad Abramo : Il Signore non vuol darmi figliuoli. fa dunque così : Prendi per moglie questa Agar Egiziana , mia serva ; se mai di lei Dio ti volesse far padre. Forse questa Agar fu delle serve ad Abramo donate da Faraone , per la moglie Sarai a lui tolta , siccome udiste. È inutile qui ricordarvi quello che già vi dissi altra volta ; che in quel tempo l'aver più mogli non era nè mala cosa , nè proibita. piuttosto è da por mente in primo luogo alla fede e unità di questa buona moglie ; che non avendo risguardo alla dignità propria , cede al suo diritto , per dar modo al verificarsi (com' ella credeva) della divina promessa ; e ciò cedendo la gloria , ch' ella ne aspettava per sè , ad una sua fante. In secondo luogo l'amor cordiale al marito , al qual provvede per questo modo di que' figliuoli che non poteva avere di lei. il pregio di queste virtù malagevolmente si potrebbe stimare , salvo che da una femmina e moglie siccome lei. Una moglie sentirà bene quai movimenti d' orgoglio , di sdegno , di gelosia dovettero esser messi nel cuor di Sarai , sentendosi al termine nel qual ella era. La vergogna della sterilità le dovette muover lo sdegno e 'l dispetto : l' orgoglio le dovea far abborrire

il partito di cedere il talamo maritale ad una sua fante, e così renderla quasi padrona: e certo comechè Sarai bramasse di dar figliuoli al marito, voleva esser ella colei che nel dovesse far lieto. Ora, in questo stato di cose, vedete passioni che le convenne reprimere, e vittoria ch' ella ne riportò. e ben Dio, come vedrete, la rimeritò di questa virtù, e per la sua umiliazione le crebbe in doppio l'allegrezza e la gloria. Dalla Scrittura si trae buona ragione di credere che Abramo si rendesse malagevole di consentire in questo alla moglie. e non è dubbio che l'amor cordialissimo ch' egli portava alla sua Sarai, non gli lasciava darle questo dolore: e quantunque assai gradisse tanta virtù di lei, non avrebbe voluto usarne in questa cosa, che troppo doveva esserle amara. Anche la fede di lui, ch' egli avea fermissima nelle promesse di Dio, non davagli quella fretta impaziente, che avea la moglie, d'aver tosto figliuoli, de' quali tutta la cura lasciava a Dio. Ma Sarai non restava di sollicitarlo di continue e forti preghiere, che pur volesse di ciò soddisfarle. finchè il buon marito vi si lasciò recar finalmente, e sposò Agar la sua fantesca: *Cumque ille acquiesceret deprecanti, tulit Agar Aegyptiam ancillam suam.*

Tolga Iddio che altri sospetti od accusi Abramo d'incontinenza. toruo a ribadire questo chiodo, altra volta da me battuto. Abramo era castissimo e temperantissimo, come dice Santo Agostino (de Civ. D. XVI); egli usò della moglie con virile moderazione; questa schiava tolee per far il piacer della moglie, non punto

il suo, come udiste; e nessuna ne amò con ismoderata affezione. Que' Patriarchi erano uomini pieni di Dio e di virtù: e se la condizione de' tempi d'allora portava che avesser più donne di mogli, non fate da ciò giudizio della lor castità. Questa virtù è dell'anima, non del corpo. essi non aveano l'animo punto legato a questi impacci di carne; anzi n'erano liberissimi. e nulla altro ci amavano nè cercavano che l'onore di Dio ne' figliuoli che ne speravano, e di servire alla propagazione del regno de' figliuoli di Dio. Coloro che nel matrimonio si sentono aver questa medesima nettezza di intenzione e di affetti, spregino di ciò Abramo: anzi se vogliono esser giusti, onorino in questo giusto quella virile e maschia virtù che essi per avventura non conoscono pure di nome. Tengan per sicuro che la continenza d'Abramo, con tutte queste sue mogli, vince di gran vantaggio la ordinaria castità dei Cristiani non maritati. Santo Agostino non dubitò di agguagliare i matrimoni di Abramo alla castità verginale di Giovanni l'Evangelista. Il vero è, questo dono singolarissimo essere da Dio concesso a chi vuole, e non esser cosa di tutti: *Non omnes capiunt verbum istud; sed quibus datum est.* Chi non l'ha, benedica Dio e 'l glorifichi in coloro a cui l'ha concesso: ed egli ristori questo qualunque scapito colla umiltà, la quale è siffatto compenso, che può equivalere, se non anche avvanzar di merito e di eccellenza le più rare e singolari virtù.

LEZIONE QUARTA.

Eccellenza della fede. Agar concepisce, e tribola la padrona Sarai; la quale ne fa richiamo al marito. egli le dà licenza di castigarla, come ella fa. Agar fugge di casa Abramo, e ricovera nel deserto. quivi un Angelo la conforta di tornare ed umiliarsi alla padrona. ella torna, e partorisce Ismaele. Dio rafferma il suo patto ad Abramo; il fa chiamare Abraamo, e Sarai Sara; gli pone la circoncisione per segno della sua alleanza. Qual sia la vera discendenza d'Abraamo.

La santa Scrittura con sì alte lodi magnifica la fede di Abramo, come da me udiste nelle passate lezioni, e San Paolo singolarmente nelle sue lettere a' Romani e agli Ebrei, che al tutto mi par necessario, e certo a voi utilissimo, toccarvi un po' più stesamente il pregio di questa virtù. il che tornerà ad invogliarvene, e farvela apprezzare via più che per avventura non fate. La fede è un credere fermamente vere le cose che Dio rivela; e ciò fare per nessun' altra ragione che questa, perchè è Dio medesimo che le ha dette. ecco (pare a me) perchè San Paolo dice, la fede essere delle cose che non si veggono: cioè, perchè non solamente si credono che veramente son

invisibili per sè medesime, ma perchè altresì si credono senza vederle, cioè volerle intendere, nè conoscere; e se alcune di loro colla sola ragione noi siam arrivati a conoscerle (siccome puote esser questa, dell' esserci Dio), noi però non le crediamo per questo che le conosciam così vere; ma astraendo da ciò, le crediamo per questo solo, che Dio ce le ha dette; e le crederemmo altresì vere colla stessa certezza, se niente affatto non ne intendessimo. Ora questo atto porta il maggiore e più nobile sacrificio che l'uomo a Dio possa fare di sè. Egli è uomo per la ragione, e per quella altissima facoltà che si sente avere, di discorrere, intendere, giudicare, usando in questi atti del suo intelletto quel vivo lume che dentro lo irraggia siccome fiaccola, a mostrargli e scoprirgli la verità. questa dote ben conosce quest'uomo essere tutta cosa di sua proprietà, che fra tutte le creature lo nobilita sì che a tutte lo mette sopra: e perciò egli è del conoscere così vago e del ragionare. Or la fede dimanda a quest'uomo che per le cose che essa gli dice, dimentichi la sua ragione, e senza esame, senza ragguaglio e raffrontamento di idee, viva sicuro di credere e tenere la verità sopra la sola parola di Dio che gli parla; e se ne tenga certo altresì, e più, che se egli medesimo per viva dimostrazione avesse le conosciute. Or se quest'uomo si china a quest'ossequio così profondo verso l'autorità di Dio, certamente gli rende il maggior onore e culto più grato che possa Dio ricevere da creatura. Aggiungete, che talora la fede propone non pur cose

altissime, a cui la ragione non aggiugne colla sua virtù; anzi alcuna volta mostrano impossibili e irragionevoli; e l'uomo fedele rintuzza il naturale sforzo dello intelletto che vorria pure comprenderle; e l'orgoglio di lui, che vorrebbe dirle e credere contro ragione, abbassa e deprime, sottomettendolo all'autorità di Dio, e costringendolo a viver sicuro che crede la verità; e non poter essere contro ragione ciò che viene dalla prima e somma ragione, Iddio. voi intendete atto nobilissimo di riverenza che fa l'uomo all'eterna verità, e come veramente a lei sacrifica la più cara cosa, e più sua, che possa avere di suo dominio. Questo è l'atto primo che giustifica l'uomo; questa la fede che ad Abramo fu reputata a giustizia, e sarà a tutti coloro che vorranno di questa sua virtù far ritratto. Ma è tempo da continuarsi, raccontando i seguenti atti di questa fede che quel gran Patriarca illustrarono, e a Dio rendettero ogni dì più caro ed accetto.

Abramo, per compiacere alla moglie Sarai, avea presa Agar sua fante; la qual prestamente, come volle Dio, ingravidò. Ma che? non prima colei si sentì aver conceputo, che inorgoglita di questo, si mise a disprezzare e tribolar la padrona. Costei si mostrò veramente quell'anima bassa, e serva ch'ella era: ed ecco verificato il detto dello Spirito Santo: Chi fa troppi vezzi dalla puerizia al suo servo, s'aspetti d'averlo poi contumace e orgoglioso. questa gente, che non sa generalmente quello che sia gentilezza, leggermente dimentica la sua viltà e i benefizi del suo padrone, e spesso villana-

mente li volge e adopera in disprezzo di lui. Sa Dio rimproveri amari che questa oltraggiosa fante avrà scagliato contro della padrona, rimproverandole la sua vergognosa sterilità, quando essa di presente avea saputo consolar il marito d'un fanciullo, che di certo gli partorirebbe. vedete: questa prodezza, nella quale ella non avea punto di che vantarsi, imputa a suo proprio merito, e per questa si mette sopra della padrona. Forse le avrà aggiunto che Abramo doveva aver volto tutto suo amore a lei sola, e Sarai come moglie inutile dimenticata. Con questi ed altri superbi motti pungenti travagliava e trafiggeva la buona padrona, dalla cui benignità e virtù ella dovea conoscere tutto quel bene di cui, in onta della medesima, ingratamente abusava. Anche noi tutti abbiamo alcune serve, colle quali ci convien vivere e mantenerle. se niente le accarezziamo e studiamo, elle ci pigliano orgoglio addosso, e si brigano di sottometterci; nè noi possiamo cacciarle di casa, nè elle ci vogliono audare: anzi sono naturalmente tanto oltraggiose e villane, che anche a tenerle soggette, e non far loro carezze, s'inalberano e ci danno fastidiosa molestia. voi ben intendete; parlo delle passioni. Al tutto souo da trattare per quelle che sono, cioè serve: farle star sotto, e servire, la padrona di casa è la nostra ragione: a lei sta il comandare e governar la famiglia. Guai se un nonnulla allentiamo del ragionevole rigore: elle farebbono da padrone, e ci trarrebbono a disonorar noi medesimi, loro sottomettendoci. la loro molestia non è possibil fuggire,

sì portarla in pazienza, e tuttavia usar del bastone. che vedete, sconci che avvennero nella casa di Abramo, per aver dato ad un' Agar un po' di baldanza.

Abramo, o non avesse vedute così bene le oltraggiose maniere che la serva tenea colla moglie, o giudicasse il migliore di passarsene per allora, per non dovere aver briga con una fante, e forse riscaldar più fra loro queste due donne, sperando che il tempo, o altro le rappattumerebbe insieme; lasciava andare, senza garrirne alla fante, nè fare altro motto. Ciò parve a Sarai dura cosa, e ne indispettì: e volta al marito: Troppo grau villania è questa che tu mi fai, a non reprimere la baldanza di questa fastidiosa servaccia, la quale io scioccamente, comechè a buon fine, ti confortai di prendere a moglie. costei sentitasi gravida, mi beffa, come tu dei aver veduto, e mi ha preso sopra un' intollerabile tracotanza. Iddio sia giudice tra te e me; e da lui sappi quello che far ti convenga. pensa dunque ch' io a queste non istarò certo contenta: che tu se' marito e padrone, e sta pure a te di far ragione alla moglie e alla serva. La risposta più convenevole a queste doglianze veniva da sè; Sarai si godesse quello che aveva voluto ella stessa. lei essere stata che strinse il marito di torre moglie la fante, ch' egli non volea farlo: faccia dunque ora di necessità virtù, e non multiplichi in altre novelle. Ma Abramo era giusto e santo uomo, e sapea quando era da usar la stretta ragione, o la condescendenza. e pertanto, conoscendo per l'una parte la virtù della

moglie, in questo che quella ingiuria avea rapportato a lui, e non fattesi le ragioni da sè, e perdonando, come dovea, alla debolezza del sesso; e d'altra parte non dubitando della discrezione di lei, così le rispose mansuetamente: Or non se' tu padrona, altresì come me? e non hai piena giurisdizione in questa tua serva? or se ella è uscita de' termini del dover suo, e tu correggila e la castiga, come meglio ti pare. Sarai licenziata così dal marito a quello ch'ella volea, mise mano ad una tale castigatoia, che assai presto cavò il fumo del capo a quella insolente: e quantunque la Scrittura non dica de' modi che tenne Sarai nel punirla, certo la penitenza che gliene diede non dovette esser leggera: perchè la fante, veduto che colla padrona non la potea vincere, e che il marito teneva con lei, montata in più velenoso dispetto, credendosi sgararla e farne buona vendetta, fuggì di casa il padrone. ecco le maniere d'un animo basso e superbo: fallare, e non voler ricevere la penitenza, e tuttavia mantener sue ragioni, e reputarsi ad ingiuria la correzione. Questo peccato fu l'infelice origine della nostra miseria, e tuttavia noi l'amiamo: e ben a questo ci dimostriamo figliuoli del progenitor nostro Adamo, e com'è il proverbio, la scheggia ritrae dal ceppo. Adamo avea disubbidito a Dio: Dio gli rimprovera il suo peccato, egli nol poteva negare: e tuttavia lo scusò, lo difese, imponendone la colpa alla moglie, e la moglie al serpente. la umile confession della colpa, e il domandarne perdono, avrebbe forse mosso Dio ad altro, ch'egli non

L'Ab. e'l Tob.

5

fece: ma la superbia del peccatore è intollerabile, e non lascia luogo a perdono. Noi ne portiamo la pena, e non so quanto odiamo la colpa.

Ma buon per Agar ch'ella era moglie d'Abramo, cioè d'un uomo carissimo a Dio! e per rispetto di lui, Iddio non abbandonò questa donna alla sua contumace superbia, anzi le diede via a penitenza. Ella era venuta nel deserto, lungo la strada di Sur, e stavasi presso ad un pozzo. Vedete miseri e disperati partiti che persuade l'orgoglio! che cosa avea voluto fare Agar con questo suo fuggir di casa il marito? qual vendetta credeasi aver presa della padrona e di lui? ella avea fatto male a sè stessa, senza più: che Abramo e Sarai non punto avean bisogno di Agar; sì Agar di loro. E che avrebbe ella fatto così sola, e come mantenuta la vita in quel deserto, senza stanza, senza compagnia, nè altro provvedimento? ella andava a morirne di fame. Ma tauto è il piacere del non umiliarsi, e del parersi averla vinta con chi ci offese, che Agar avrebbe tolto di morire, che confessar la sua colpa e dimandare mercè. così la superbia fa perdere all'uomo anche il senno. Ma Dio ne ebbe pietà. Le mandò un Angelo là presso il pozzo, il quale le disse: Agar, serva di Sarai, come qui? donde vieni, e per dove sei mossa? Bel chiamarla che fece l'Angelo! serva di Sarai, come non dirle, moglie di Abramo? quel nome era una puntura al suo orgoglio: e così conveniva per umiliarla. Agar gli rispose: Io fuggo dinanzi a Sarai mia padrona. A cui l'Angelo:

Deh no, non fare: torna, torna alla tua padrona, e ti umilia a lei, commettendoti alle sue mani. e soggiunse: Vagliati l'esser moglie d'Abramo. per lui io moltiplicherò a gran numero la tua progenie, tanto che non potrà numerarsi. Ecco, tu se' gravida: partorirai un figliuolo, e porrà'gli nome Ismaele, che vale, Dio mio esaudì; perocchè Dio veramente ti ha esaudita nella tua afflizione. egli sarà nomo feroce: le mani di lui saranno contra di tutti, e le mani di tutti contra di lui; e pianterà le sue tende di contra a quelle di tutti li suoi fratelli. Gli interpreti credono, i Saraceni, popoli barbari, essere discesi di questo Ismaele, e in essi verificata la profezia. ma ciò non appartiene all'instituto di queste lezioni. Agar ubbidì all'Angelo: tornò indietro, ed umiliatasi alla padrona, si diuorò in casa di Abramo, ed al giusto tempo gli partorì Ismaele, avendo il marito ottantasei anni.

Sarai dovette esser contenta, sì dell'aver repressa la petulanza della fautesca, e sì molto più del vedere compiuto il suo desiderio, dell'aver di lei dato al marito il figliuolo desiderato, nel quale ella credea dovessero aver effetto le promesse di Dio. ma altro era scritto nel divino decreto. E tuttavia per dar cagione alla fede di Abramo, che maravigliosa si dovesse mostrare, pose Dio nuovi indugi all'adempimento della sua parola. Corsero adunque altri tredici anni, ed Abramo venne ne' novantanove dell'età sua, quando era nulla la speranza di generare. Notaste? ventiquattro anni sono già corsi dalla prima promessa: ed Abramo pur

fermo credeva a Dio. Adunque dopo il detto tempo gli apparve il Signore, e sì gli disse: Io sono l'Iddio onnipotente. cammina alla mia presenza e sii mi perfetto. (Bel rinforzo alla fede di questo giusto, al quale troppo gran cose voleva Dio promettere). Io raffermo la mia alleanza tra te e me, e torno a prometterti che ti moltiplicherò in numero di figliuoli sopra ogni grande misura: *vehementer nimis*. Abramo si gittò in terra boccone davanti a Dio: e Dio seguì: Io sono io che ti parlo: il patto mio con te sarà fermo: sarai padre di molti popoli. e però tu muterai nome: non più Abramo, ma ti farai chiamare Abraamo (Abramo vuol dire Padre eccelso; Abraamo, Padre eccelso di moltitudine); perchè di molti popoli ti ho fatto padre. odilo un'altra volta: Ti farò crescere senza fine, quant'esser può il più, *vehementissime*: da te usciranno nazioni e Re. La mia alleanza con te, col tuo seme e co' tuoi discendenti sarà ferma ed eterna: sì certo, io sarò l'Iddio tuo e della tua progenie dopo di te: ed a te ed alla tua progenie darò questa terra, nella quale tu se' or pellegrino, da possederla in signoria eterna; ed io sarò loro Dio. Non bastò. Dio soggiunse tuttavia: Tu dunque serverai questo mio patto, e il tuo seme dopo di te in tutte generazioni. del qual patto ecco il segno che io ti pongo: la circoncisione della tua carne, e di tutti di tua famiglia e per innanzi, da fare a' maschi tutti, otto giorni da che saranno nati; dico i bambini del sangue tuo e de' tuoi servi, o nati in tua casa, o comprati d'altra nazione. Tutti

avran questo marchio nel corpo loro, che gli contrassegni e sceveri da ogni altro popolo, per popolo mio e di mia proprietà. Chiunque rifiutasse questo segnale, sia scomunicato dal popolo mio. E nota ora altresì: Tu non chiamerai più la tua moglie Sarai, ma Sara (Sarai vale Signora mia; e Sarà, Signora senza più); perch' ella sarà madre, non più della tua sola famiglia, ma assolutamente di tutte le genti. conciossiachè io la benedirò; e di lei (non di serva, nè d'altra donna) darò a te un figliuolo, al quale io darò la mia benedizione; e sarà autore e ceppo di nazioni e di Re, che usciranno da lui. Abraamo, che avea già aspettati indarno ventiquattr'anni, credette tutto, pieno di affetti di riverenza, di amore e di fede a questo Dio, che tanto gli promettea: cadde colla faccia per terra, e rise per un ribocco di gaudio, dicendo in cuor suo: Questo dunque mi sarà fatto: che un uomo di cento anni generi un figliuolo, e Sara di novanta lo partorisca! Abraamo dunque soggiunse a Dio: Grazie immortali, o Signore, di tanta benedizione che mi promettete: ma deh! lasciatemi raccomandare anche il mio Ismaele, siate voi altresì il suo protettore. E Iddio: Anche di questo sarai esaudito: io il crescerò e aggrandirò fortemente, e sarà padre di duci, e ceppo di una grande nazione. ma il mio patto e il peculiare amor mio sarà al figliuolo che Sara, in questo tempo medesimo, di qui a un anno ti dee partorire. gli porrai nome Isacco. la mia alleanza sarà con lui, e col seme di lui in sempiterno. Detto ciò, si tolse alla vista di Abraamo.

Voi udiate qui Dio che parla; quel Signore padrone de' tempi e de' casi tutti degli uomini, che promette con tal certezza, perchè può e vuol far tutto ciò che gli piace, e il suo promettere è fare. Ma questo tratto di storia è tutto mistero, e accenna più ad altro, che egli non dice. Voi credete, tutte queste così magnifiche benedizioni esser voltate a' discendenti d'Abraamo per Isacco, figliuolo della promessa, e raccogliersi nella possessione della terra di Canaan, che Dio doveva dar loro, senza più: che tanto, e non più, suonano le parole. e veramente anche in questo senso fu verificato ogni cosa. Abraamo ebbe il figliuolo di Sara; di lui vennero i dodici patriarchi, che furono padri delle dodici tribù d'Israello: questi moltiplicarono sformatamente in Egitto, siccome udiste da me: e finalmente sotto Giosuè, per molte e maravigliose vittorie entrarono al possesso del paese di Palestina. ebbe questa nazione gran Re e condottieri; fu grande, e nominata di gran valore. Che se volessimo anche dar luogo in questa promessa a' figliuoli che Abraamo ebbe dalle altre due mogli, Agar e Cetura, come udirete, certo per questi rami altresì fu propagginata la sua discendenza in popoli e nazioni vaste e potenti. Ma notate: Dio gli disse che questa discendenza, ch'egli avrebbe d'Isacco, doveva essere senza numero, come le stelle del cielo e l'arena del mare: e San Paolo (Rom. IV. 13) afferma che Abraamo fu costituito erede dell'universo; e questo mostra che volesse dir Dio nella esagerata moltiplicazione che gli promise: *vehc-*

menter nimis, et vehementissime. Ora stando ai discendenti d' Isacco, comechè fossero molti, non risposero a pezza a tanta larghezza di numero; e raccogliendosi alla Palestina promessagli, ella non era a gran pezza quella gran parte di mondo che potesse farlo chiamar padrone dell' universo. quella terra non tenea che trenta miglia per largo, e settanta per lungo. Oltre a questo, il possesso di quella terra, e l'alleanza di Dio col seme di Abraamo doveva essere sempiterna: e questo non fu dei figliuoli carnali di lui. il regno de' Giudei non fu lungo, e finì: voi medesimi l'avete da me inteso ne' Maccabei. Dunque Dio non intese restringere le promesse benedizioni alla carnale discendenza di Abraamo, sì alla spirituale, cioè a' figliuoli della sua fede. San Paolo ce ne fa fede, là dove dice d' Abraamo, ch' egli ebbe il marchio della circoncisione, che era un segno della giustizia della fede, per la quale egli dovea esser padre di tutti i credenti. (Gal. III. 7) *Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahæ.* ecco quali e quanti son i veri figliuoli di questo gran Patriarca. E più apertamente San Paolo (Rom. IX. 8): *non filii carnis, sed filii promissionis aestimantur in semine.* ecco i figliuoli della promessa, e però generati per la fede, che formano la progenie d' Abraamo, e sono eredi delle promesse. Anzi, secondo questa verissima spiegazione e sentenza, moltissimi de' figliuoli altresì e discendenti da questo giusto, avuti dalle altre due mogli, divennero suoi veri figliuoli, partecipi delle stesse promesse, dalle quali parevano esclusi, perchè

ricevettero la fede d'Abraamo: *Qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahæ.* di questi gran parte siam noi. Per la qual cosa noi nati di ceppo di maledizione, schiusi un tempo dalle promesse e dall' eredità di Dio, per la fede siam innestati alla benedetta discendenza di Abraamo, e siamo suoi veri figliuoli. e in noi veramente ebbe pienissimo effetto e adeguato la promessa di Dio: conciossiachè veramente da tutto il mondo, da tutte le nazioni trassero i Gentili con noi, all' eredità correndo e ricevendo la fede di Abraamo: e veramente tutto il mondo ricevette la verità, credendo al Redentore promesso e nato dal seme d'Abraamo; a quel Redentore nel quale credette e credendo Abraamo, rimase giustificato; a quel Redentore ch' era la benedizione di tutte le genti ad Abramo promessa. Ecco la Chiesa composta il più de' Gentili sparsi per tutto il mondo. essa è la vera Sara, signora di tutte le genti, la nostra madre. ecco il regno di Gesù Cristo, che indubitatamente sarà eterno, *et regni ejus non erit finis*: ed ecco il compiuto pienissimo effetto della promessa e della fede d'Abraamo. E per mostrare anche meglio che le promesse eran fatte al seme spirituale e della fede d'Abraamo, non della carne, nè anche della carne e del seme d'Isacco, ecco i figliuoli carnali medesimi d'Isacco secondo la carne furono riprovati e schiusi dalla benedizione, e i Gentili chiamati nel loro luogo. Adunque, o da Dio fu fallita la sua promessa, o i veri figliuoli d'Abraamo sono i credenti, e siam noi. *Non quod exciderit verbum Dei. non enim omnes, qui et Israël sunt,*

ti sunt Israëlitaë ; neque qui semen Abraham omnes filii.

Queste ricchezze della divina misericordia , chiuse nel secreto del divino consiglio , toccò assai volte nelle sue lettere l' Apostolo Paolo , e rimase vinto dalla profondità de' giudizi di Dio , della sna sapienza e bontà. Questo è il mistero che a noi specialmente converrebbe pensar molto spesso , e accendere il nostro cuore a ringraziar senza fine la divina misericordia : perchè per la via della fede , al cui lume ci chiamò per sola sua grazia , noi siam ricevuti nella famiglia del giusto Abraamo , e conferitaci la giustizia che ci rendette e generò figliuoli di Dio , con vero diritto all' eredità de' figliuoli , diseredando per l' infedeltà i figliuoli d' Abraamo carnali ; che paghi d' aver da lui avuto la carne , rigettarono la sua fede. (S. Pietr. 2. 10. Rom. IX. 25. 26.) *qui aliquando non populus Dei, nunc autem populus Dei; qui non misericordiam consecuti, nunc autem misericordiam consecuti. Ubi dicitur eis: Non populus meus vos; dicitur, Filii Dei viventis.*

Noi siamo noi quelli de' quali San Giovanni Batista parlava, mordendo gli Ebrei, che superbamente si confidavano sopra la prerogativa d' essere seme d' Abraamo : Non vi presumete , o ipocriti , per esser progenie di quel sant' uomo . può Iddio da queste pietre suscitarsi de' veri figliuoli d' Abraamo . Ma da questo medesimo beneficio a noi fatto dobbiamo altresì meglio conoscere la funesta disgrazia di tanti nostri fratelli ; i quali , ricevuta già nel battesimo la fede stessa con noi , sedotti da

scellerati maestri, la rinunziarono, e si smembrarono da quella discendenza felice, alla quale sola promessa fu la salute. chi può con bastanti lagrime piagnere tanta disavventura? E pertanto San Paolo, dopo contato, tremando, lo smembramento funesto di que' rami dal natural tronco di Abraamo, si volge a noi polloni salvatichi, che ci fummo inuestati, e ci ammonisce di prenderci guardia; che e noi pure potremmo esserne, per la infedeltà nostra, recisi: *Si enim naturalibus ramis non pepercit Deus, ne forte nec tibi parcat* (Rom. XI. 21).

Il sagra segno di questa giustizia, che vien dalla fede, dato ad Abraamo, fu, come udiste, la circoncisione; alla qual egli obbediente si sottomise, egli il primo, e poi tutti della famiglia. ma e questa cosa medesima fu misteriosa, siccome il resto, e figurava un' opera troppo migliore. Mosè medesimo, che parlava agli Ebrei carnali, acceunò a questo mistero, e loro lo discoprì, se avessero voluto aprir gli occhi (Deut. X. 16): Circoncidete il cuor vostro, e non vogliate indurar più il vostro collo. Ecco la vera circoncisione del cuore, che Dio ordinava, sotto il velo di quella del corpo. e dopo lui Geremia (IV. 4) rafferma loro la cosa colle stesse parole. San Paolo, che parlava a' figliuoli della fede d' Abraamo: Quando fu, dicea loro, che la fede fu ad Abraamo vostro padre reputata a giustizia? dopo la circoncisione, o non prima? certo prima. Dunque non la circoncisione, ma la fede giustifica l'uomo: e per questa Abraamo divenne padre, non pure de' circoncisi, ma degli incirconcisi,

che però riceverterro la sua fede. Il vero Giudeo non è tale per la circoncisione esterior della carne, ma per la secreta interior del suo cuore, che si fa per lo spirito, non secondo la lettera. Questa è la salutare circoncisione, che fu comandata a noi veri figliuoli d'Abraamo; circoncisione che nel battesimo fu in noi cominciata da Gesù Cristo; della qual dice San Paolo (Colos. 2. 11) che noi non fummo in Cristo circoncisi d'un taglio fatto a mano d'uomo, ma della circoncisione di Gesù Cristo, per la quale non fummo recisi nella carne, ma nello spirito. Sotto la qual figura accenna la nostra liberazion dal peccato e dal dominio della concupiscenza, la qual è in noi vinta per la grazia del Redentore. Ma questa spirituale circoncisione non si fa pure in un dì, come quella del corpo, ma è opera di tutta la vita, perchè la concupiscenza non può mai essere affatto diradicata. ella è una velenosa radice di peccato, di affetti rei, d'illegittimi desiderii, che sempre getta nuovi germogli. opera però del fedele si è tener sempre in mano il coltello, e venir sempre tagliando questi velenosi rimettitici che ho detto. Ciò fa travagliosa l'opera della nostra salute: ma la grazia di Gesù Cristo ci dà vigore, e tien ferma la volontà a continuar questa purga. Intanto, come essa concupiscenza si va recidendo ogni dì più, e sbarbando dal cuore, così vien anche perdendo della sua forza: e tanto l'anima acquista sopra di lei, che la fatica se le fa sempre minore. Verrà giorno che, morta affatto e diradicata questa mala sementa, entreremo nel regno della pace con Gesù Cristo, a

cantra con lui con eterni ringraziamenti le
vitte ch'egli in noi riportò di questo ne-
mico già consumato e distrutto. La speranza
longa ne di questa beata requie, promessaci
dalla tede, ne tenga forti al travaglio, senza
mai posar l'armi: *Ut ne fatigemini, armis ve-*
stris deficientes.

LEZIONE QUINTA.

Abraamo riceve tre Angeli ad albergo ed a pranzo.

Uno de' tre gli promette che dopo un anno Sara gli avrebbe fatto un figliuolo. L' Angelo dice di voler sapere il fermo dell' iniquità di Sodoma. Abraamo si intramette mediatore per cessare il flagello dalla Pentapoli, proponendo al Signore cinquanta giusti, e via via fino a' dieci, per rispetto de' quali lo prega di risparmiare agli altri il castigo. I giusti sono la salvezza de' regni e delle città. Lot alla porta di Sodoma vede entrare i due Angeli. gli invita e costringe di albergare in sua casa.

Procedendo nella storia del gran Patriarca Abraamo, ci si danno innanzi esempi oguora più vivi e solenni, così di fede, come di tutte l' altre virtù. Abraamo non aveva dimenticato, anzi tenersi presente, per operarlo studiosamente, "il comando di Dio, contatovi nella passata lezione, di camminare alla presenza di lui ed esser perfetto. Questa è l' opera della fede informata di carità. chi crede Dio veditore e ricercatore presente d' ogni opera e pensier nostro, ed ama altresì questo testimonio, dinanzi al quale cammina, e gode di piacergli in quelle cose che vuol da sè, cotale si studia sempre del

più perfetto; perchè non gli par mai far tanto; nè con tal perfezione, che più e meglio non meriti quella infinita maestà e bontà, alla qual vuol gradire. e però bene disse Agostino: Ama, e fa che tu vuoi. come dicesse: Ama, e non potrai altro fare che tutto bene e perfetto. Noi andiamo incontro a de' grandi accidenti che diedero ad Abraamo materia di molte virtù, e noi altresì di molte cose e di gravi debbono ammaestrare; e non è da badar più, proemiando.

Abraamo, cui la parola di Dio tenea certissimo dell'avveramento delle promesse a lui fatte, stavasi un dì nella sua valle di Mambre, seduto all'entrata del suo padiglione, nella sferza più cocente del mezzodì: ed ecco, levati gli occhi, gli venner veduti tre giovani, i quali venivano alla volta di lui. senza tenervi troppo sospesi, questi eran tre Angeli in forma umana. Abraamo non li conobbe sì tosto, ma mostra che in progresso de' parlari avuti con loro li conoscesse, anzi in loro adorasse un'immagine delle tre divine Persone, in una sola natura sussistenti: sì perchè, come udirete, or egli parla come a tre, ed or come ad uno; e sì perchè a quest'uno dà il nome di Jehovah, incomunicabile e proprio di solo Iddio. di che la Chiesa trasse quel suo motto, *tres vidit, et unum adoravit*: vide tre, ed uno adorò. Avendo dunque Abraamo veduti, lor si levò di presente, e facendosi loro incontro, la prima cosa, si prostese in terra in atto di riverenza, e così cominciò: Signore (ecco nominato qui Iddio), se io ho trovato grazia davanti a voi, non vogliate oltrepassare il servidor vostro: sofferma-

tevi nel mio padiglione: io vi porterò un poco d'acqua da lavarvi i piedi polverosi del viaggio (qui parla come a più), e voi potrete qui riposarvi sotto l'ombra qui di quest'albero. io vi metterò tavola d'un po' di pane comechessia, da ristorare le vostre forze! fatto questo, potrete andarvene: che certo il cuore mi dà che voi a questo fine vi siete così ridotti a casa del vostro servo. Quelli accettando, con un buon viso gli dissero: Fa come vuoi. Ecco la virtù di que' buoni antichi, virtù del tutto quasi spenta e sconosciuta nel tempo nostro; dico l'ospitalità, e'l ricevere ed albergare i forestieri che vengono a noi. Pure San Paolo la raccomanda a' fedeli (*Hæbr. XIII. 2*), e ad usarla confortali con questo medesimo esempio d'Abraam, là dove dice: Non dimenticate l'ospitalità: conciossiachè per questa alcuni furono degnati di ricevere, senza saperlo, ad albergo degli Angeli. Ma che? Cristo medesimo pone in sè stesso la persona degli ospiti; e i servigi e gli uffizi loro prestati imputa a sè medesimo per quel gran dì: ed agli scortesì nemici della cristiana ospitalità getterà in faccia, come a sè fatta, tal villania: *Hospes fui, et non collegistis me*. Questa verità evangelica avea messo in altissima reverenza tutti i pellegrini a que' Padri dell'eremo; e San Benedetto ne lasciò a' suoi monaci peculiare e strettissima obbligazione con ispeziale precetto. E certamente noi avremmo potuto questa virtù esercitare con molto merito, se avessimo avuto lo spirito di Gesù Cristo, in que' molti ospiti che ci furon mandati alle case nostre, facendo ragione ch'egli fossero fratelli nostri mandati

da ristorare da Dio medesimo. Ma i più non li riceverterro che a dispetto e per forza. così ci metteremmo la spesa, senza guadagnarcene la mercede che Cristo ce ne avea promessa, chi l'avesse fatto d'animo e cuore.

Abraamo, tutto racconsolato che que' suoi ospiti avessero tenuto suo invito, tutto si diè ad onorarli. Corso adunque nel padiglione, disse a Sara: Su, presto, che Dio ci mandò una buona ventura: noi potremo far carità a tre pellegrini che ci son capitati. prendi tosto tre misure di fior di farina (dovettero essere forse settanta libbre di peso): intridila, e fanne delle schiacciate da cuocere nella cinigia. Sara non era una fante, ma ricca donna e nobile, che noi diremmo gentildonna; e tuttavia sapeva fare la cuciniera, e non si reputava a viltà il metter le mani a questi bassi servigi di cucina; impastar il pane e cuocerlo, come fornaia. Questo costume, che noi veggiamo negli scrittori profani osservato anche nelle età appresso e più antiche, era proprio delle nobili madri di famiglia, ma vere madri, e serviva assaissimo a conservar l'amore e lo studio della famiglia e del governo domestico, e non lasciava alle donne troppo tempo da attendere ad altre ciance. Ai dì nostri noi facciam beffe di quell' antica semplicità. ma non so se l'ozio perpetuo e la mollezza moderna dia alle famiglie le madri dei vecchi tempi. Così è guasto ogni cosa, che abbiamo anche perduto la diffinizione della femminile virtù; anzi la virtù beffiam per grettezza e miseria.

Avendo Abraamo così messa in faccenda la

moglie per lo desinare , ne prese anch' egli per sè la sua parte dell' opera . corso all' armento , ne tolse il più tenero e grasso vitello , e consegnollo al servo che cocesselo spacciatamente; il quale colla maggior fretta possibile l' ebbe arrostito. Quindi, preso del burro e del latte , ogni cosa col vitello pose loro davanti così all' aperto , sotto quell' ombra , perchè fossero rinfrescati dal venterello che è usato muovere sul mezzodì. Gli ospiti entrati a tavola , lietamente mangiarono , servendo loro Abraamo in piedi alla mensa (essendo Angeli in corpo umano , poteano veramente mangiare ; comechè nol facessero per bisogno). Rinfrescati che furono , dissero ad Abraamo : Sara tua moglie dov' è ? ed egli : Ella è qui dentro nel padiglione. Ella s' era posta dietro all' uscio , come sogliono le sue pari , e stava guardando per le fessure , e origliando quello che que' forestieri e 'l marito dovessero dire . ma notate modestia di quelle buone femmine d' allora. Sopravvengono tre giovani forestieri ; il marito esce a scontrarli , con lor si intrattiene , lor profferendosi ; e la moglie non si lascia vedere. Altro porta l' urbanità raffinata de' giorni nostri . il marito è creduto onorar gli ospiti , anche giovani , cedendo alla moglie l' ufizio (e chiamandovi talora anche le figlie già da marito) di far loro onore e tener compagnia . sarebbe adesso goffa rusticità quella che presso gli antichi chiamavasi onestà , pudicizia e femminil verecondia . lasciamo le cose in mezzo : che non piacerebbe a tutti per avventura che altri ripescasse e frugasse troppo sottilmente in questa materia.

L' Ab. e 'l Tob.

Uno de' tre Angeli dunque, a' quali Abraamo avea detto la moglie esser dentro, rispose ad Abraamo.... che disse? voi v'aspettate che il marito dovesse tosto farla venire. altro, altro: L'anno venturo io tornerò qua, di questo tempo medesimo che tu sarai vivo, e Sara tua moglie ti avrà fatto un figliuolo. Sara intese troppo bene, e ne rise, come d'una ciancia: conciossiachè, come udiste, ambedue erano vecchi; e la Scrittura scende a notare che Sara, oltre che sterile, avea perduto la naturale attitudine alla filiazione. Ella dunque rise seco medesima, dicendo: Bello affè! ora ch'io sono invecchiata, e il mio Signore è cadente, darei io opera a queste novelle? Sara chiama Signor suo marito? queste onoranze tra moglie e marito sono sfervevecchie che movono a ridere. Appunto: al dì d'oggi si usa fra essi due del pronome medesimo di persona che s'adopera coi villani e coi servidori: e, che è meglio, i figliuoli e le figlie fanno altrettanto colla madre e col padre. qui non ha certo quella giustissima riverenza che Dio comanda alla moglie verso il marito, e più ai figliuoli verso coloro che li generarono. San Pietro certamente di questo chiamar che facea Sara Signor suo marito, la loda forte; e quella lettera del Principe degli Apostoli è ammaestramento di tutta la Chiesa. ma quel buon pescatore non si dovette conoscere troppo di gentilezza. Allora l'Angelo (detto qui Jehovah) disse ad Abraamo: Perchè rise testè Sara? dicendo, Partorirei io così vecchia? È egli nulla impossibile a Dio? Odilo tuttavia: Io tornerò a te di qui ad un anno, in questo

tempo medesimo, come promisi: tu sarai vivo, e Sara avrà fatto un figliuolo. Sara veggendosi sentita e compresa, ebbe forte paura, e manifestandosi, per ammenda del primo fallo, mentì: Io non ho riso altramenti. Ma l'Angelo: Non è punto così; anzi tu hai riso. e levatisi di là, gli Angeli volsero la faccia per muoversi verso di Sodoma, ed Abraamo gli accompagnò qualche tratto per modo di onore. Camminando essi, disse l'uno (nominato il Signore): Potrei io tener celato ad Abraamo, sì grande amico di Dio, la cosa che io sono per fare? ad un uomo che sarà capo d'una grande nazione e potentissima, e saranno in lui benedette tutte le genti? Voi udite qui ribadito dall'Angelo il gran punto della fede di questo giusto; come dicesse: Egli è bene che Abraamo lo sappia: che ne userà a bene. imperocchè (soggiunse) io so che egli (sopra quello che udrà da me) a' figliuoli suoi, ed agli altri che verranno da lui, ordinerà strettamente che temano Iddio, e si tengano nelle vie del Signore, e servano la rettitudine e la giustizia; acciocchè Iddio rechi ad effetto tutte le promesse a lui fatte. Odi adunque: Il grido de' peccati di Sodoma e di Gomorra è rinforzato, e' loro delitti aggravati fuor di misura. andrò dunque, e vedrò se la fama, salitane fino a me, mi disse il vero, o se la cosa non è: così al tutto me ne chiarirò. Due cose son qui da notare. la prima: Dio, che parlava per bocca di questo Angelo, sapea ottimamente le condizioni e le scelleraggini dei Sodomiti e dei Gomorreni (sono nominati dei cinque, questi due senza più, forse perchè al

peccato erano più rotti degli altri) : e tuttavia non vuol venire alla condannazion loro, sopra la fama che ne correva, ma di veduta vuol esserne certificato. tanto importa che i giudici, singolarmente ne' giudizi dove ne va la vita, non istieno contenti al solo romore, ma cerchino la cosa maturamente e con accuratissima inquisizione : tanto gran male è il dannare un solo innocente, che meno sarebbe assolvere cento rei e mandarneli impuniti. Davidde in Mifiboset, per troppa credulità e fretta, macchiò il nome suo : e quel santissimo uomo San Giovanni Patriarca d'Alessandria pianse e fu dolorato d'aver leggermente creduto a' rapportatori contra d'un santo monaco, che innocente avea fatto battere, e i ministri di lui l'aveano crudelmente straziato. altri esempi non pochi ci dà la storia di gravissimi errori presi da santi uomini, per poco esaminare le accuse date ad alcuni ; ed ebbero gran cagione di tribolarsene e portarne vergogna : quantunque non si fosse alcuno mandato da loro a morte. L'altra: che è questo grido che le colpe di Sodoma mandarono al cielo ? Il peccato, oltre che vituperoso e nefando, anche pubblico e svergognato ; questo è un pubblicar che si fa la colpa, e bandirla solennemente : *Peccatum suum, sicut Sodoma, prædicaverunt.* il peccato occulto serba qualche vergogna, ed onora tuttavia la ragione e il pudore e la legge della natura: ma il palese e portato in trionfo cresce in mille tanti la sua malizia, spegne la natural verecondia e rossore che porta il mal fare, e nella ragione e nella natura disonora ed oltraggia

l'autor di lei. Queste colpe e delitti così pubblici tirano i flagelli di Dio sopra delle città e de' regni; e voi tremerete udendo quello che avvenne di queste città peccatrici, e ciò che fece e farà Dio, la cui pazienza sia sì svergognatamente irritata. Questo esempio della giustizia vendicatrice delle scelleraggini ci terrà in guardia, noi e' nostri figliuoli, di non isviarci dalla rettitudine della santa legge di Dio; trafiggendoci del suo timore: che così per nostra, come per guardia d'Abraamo, Iddio queste sue tremende vendette ci rivelò. La nostra patria dovrebbe far le ragioni ben pesate sopra di sè, e vedere quello che le convenga sperare, o temere. certo non può negarsi che le iniquità di lei hanno adesso (che non aveano innanzi) questa orribile qualità, che non patiscono più la vergogna; che le maggiori nefandezze e vituperii si commettono pubblicamente senza rossore. questo è gridare che fanno al cielo: e Dio non so quanto vorrà ancora indugiar la vendetta che da tante scelleraggini pubbliche gli è domandata.

Detto questo, due de' tre Angeli accommiatandosi da Abraamo, presero la via verso Sodoma: il terzo che Dio medesimo rappresentava, rimase tuttavia con Abraamo: il quale mostra che da qualche segno, o dalle parole di lui, e più da lume di interna illustrazione fosse venuto già in conoscenza, li tre ospiti suoi esser Angeli, e il terzo col quale era rimasto, portare la persona stessa di Dio. Avendo dunque il buon Patriarca assai bene compreso a che fare eglino eran venuti, commosso di com-

L'Ab. e' l Tob.

6*

passione di quelle città peccatrici, e più la disgrazia toccandolo di Lot suo nipote che in Sodoma era accasato; fattosi più appresso all'Angelo, così gli parlò: Vorresti confondere nello stesso castigo il giusto coll'empio? se in quelle città tu trovassi cinquanta giusti, perirebbon tutti in un fascio? e non anzi perdoneresti a tutto il paese per amore di que' cinquanta? cessi Dio questa cosa; che tu uccida il buono col reo, e questo e quello tratti d'un modo. questa non è cosa da te: tu che se' il giudice di tutta la terra, non vorrai fare un così fatto giudizio. Allora il Signore rispose: Dammi cinquanta giusti, e perdonerò a tutte queste città. Abraamo seguì innanzi: Da che ho messo mano a parlare, lasciami parlar tuttavia; comechè io sia polvere e cenere. Che sarebbe, se cinque si trovassero men di cinquanta? per essere soli quarantacinque, distruggeresti la città? A cui il Signore: Trovi io colà quarantacinque, e sarà risparmiata. Abraamo ripigliò il dir tuttavia: Saranno forse soli quaranta, or che ne faresti però? Per quaranta (rispose l'Angelo) perdonerò a tutti. Deh! di grazia, rispose Abraamo, non ti sdegnar meco, o Signore, se sarò ardito: forse ve ne saran trenta. a questa condizione... A questa condizione (ripresero a dir l'Angelo) saran tutti salvati. Allora Abraamo: Se fino a qui tollerastimi, e tu abbimi per iscusato, se parli ancora: Che farai tu, trovandone venti? Per venti, non darò la città ad essere sterminata. Abraamo, cui la troppa carità non mai lasciava contento: lo ti scongiuro, o Signore; non ti crucciare, se

tuttavia questa volta seguirò di pregare. Forse dieci soli vi potrebbero essere. e per dieci? Per dieci, perdonerò alla città. Ad Abraamo parve avere tanto in mano, da non domandare condizioni più vantaggiate. e' già avea promesso di non procedere oltre quella sola domanda; e restò di dimandar più: e l'Angelo quivi il lasciò, partendosi dalle parole: ed Abramo si tornò a casa sua.

Ecco: riman dimostrato per la parola stessa di Dio che i peccati sono la ruina de' popoli e delle città. L'avea già detto Dio: *Miseros facit populos peccatum*. non sarebbe dovuto bastare; e Dio venne all'opera, se tuttavia gli uomini il volessero credere. Egli è vero che Dio spesso volte, o le più, indugia il castigo, e (come dice San Pietro, 2 Petr. III. 9) *patienter agit, nolens aliquos perire*: ma per guarentir suo onore dalle bestemmie degli empì, vien finalmente al flagello, che toglie ogni spazio di penitenza, e quando singolarmente i delitti son pubblici, e i peccatori senza vergogna: il che è un dire coll'opera che i peccati son niente, e che Dio non li vede, o non li castiga. egli è dell'onore di Dio, della sua giustizia e della religione, mostrare che troppo li vede egli, e li odia come orribil cosa ed a lui abbominevole, e farne vendetta pur nella vita presente. Se non che, chi avrebbe creduto, se Dio medesimo noll'avesse dimostro in questo luogo de' santi libri, che una delle cagioni che la vendetta ritardano, sono i giusti che nelle città vanno mescolati co' peccatori? Voi l'avete sentito: se dieci soli di questi amici di Dio erano in

quelle cinque città, elle, sopra la parola di Dio medesimo, aveano salva la vita. Egli è dunque certissimo che i buoni sono la difesa e i baluardi de' regni contro lo sdegno di Dio: e che egli a loro riguardo sospende i flagelli, e lascia tempo da ottenere mercè; perchè le loro preghiere gli fanno forza. e forse alcune città scellerate, che sono tuttavia in piedi, debbono la loro salute ad alcune poche oscure persone, a qualche fraticello, ad alcune spose di Cristo, che (peccando gli altri e sbordellandola a rotta) piangono davanti a Dio, digiunano, si flagellano, e a Dio ritengon il braccio. Sicchè, a non dimandare altro che una saggia ordinazion di politica, un popolo non affatto empio nè pazzo dovrebbe guardarsi care queste persone, se alcune ne ha, e ne conosce, o farle venire dondechessia, onorarle, carezzarle,regarle che non si partissero da' lor territorii. così facendo (e volessen anche continuare le colpe), avrebbero di che ben confidarsi. Or che provvedimento sarebbe, per lo contrario, odiarle, perseguitarle, cacciarle? ne sia lasciato il giudizio a voi stessi. Il vero è, che quando Dio vuol davvero mandar lo sterminio a qualche paese, la prima cosa, toglie del mondo cotesti giusti, che il potrebbero trattenere e impedirlo: e pertanto la morte di certe persone di specchiata virtù, che il mondo medesimo era costretto di riverire, è pessimo segno, chi ben l'intende: e noi, noi non possiamo negare che in questi ultimi anni non poche di queste Iddio non abbia dalla città nostra chiamate con sè, Una cosa tuttavia in

questo sbigottimento mi riconforta. Egli è tuttavia vivo, e Dio ci lascia ancora un Pio Settimo. egli è padre e pastore del mondo, e della nostra Italia singolarmente: e noi non dobbiamo non isperare. quella vita preziosa non pure è l'esempio e il conforto del mondo tutto e di noi Italiani, ma un vivo pegno che Dio ci lascia, che egli non sia per iscagliar così presto i flagelli che troppo abbiain meritati. e sarebbe interesse del mondo intero, e certo della nostra Italia, che tutti offerissimo a Dio (comechè tristo cambio ne avesse) le nostre vite ciascuno, se egli le volesse ricevere, per mantenerci quell'una di tanto Pontefice; del quale dobbiamo credere che come ad altro pericolosissimo termine, così per innanzi debba essere la difesa e la riconciliazione del mondo: *In diebus suis placuit Deo, et inventus est justus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio.*

I due Angeli dianzi partiti da Abraamo per alla volta di Sodoma, v' erano già pervenuti sull' annottare. Lot abitava in Sodoma, come sapete, da molti anni. Egli era uomo dabbene e timorato di Dio, e (secondo che di lui dice San Pietro nella seconda sua lettera) egli era giusto di veduta e di udito; cioè mostrava la sua grau pietà nel dolor che sentiva grandissimo, del dover vedere e sentire le sozze cose e abhominevoli che facevano e parlavano i Sodomiti: e però di lui dice questo Apostolo, che dimorava con gente la quale tormentava l'anima sua giusta colle scellerate opere loro (2 Petr. 2. 8). Lot stava seduto alla porta della città. veduti i due giovani che entravano,

si levò di presente; e messosi loro incontro, e fatta profondissima riverenza, disse loro: Posso io dimandarvi una grazia, o signori? vedete, l'ora è tarda, nè sarebbe sì facile aver qui buono albergò; senza che, voi avreste, a ricercarne, troppo disagio. vorreste voi venirvene alla casa del servitor vostro, e prendervi albergo? ella è per voi. Deh! sì fate: vi laverete i piedi vostri, e avrete povero sì, ma cordial trattamento. domattina, piacendovi, potrete procedere al vostro cammino. I quali a Lot risposero con molto gradimento dell'offerta lor cortesia; ma si scusarono di poter tenere l'invito. No, gli dissero: tu se' troppo cortese, nè si conviene che noi ti siam così gravi: per istanotte noi ci ridurremo dovechessia nella piazza: tu ci hai obbligati nè più nè meno, come se ricevuto avessimo il tuo beneficio. Lot non s'acquetò: anzi con una cortese importunità tanto li predicò e pregò, che non volendo essi resistere alla dolce violenza che loro fece, s' accordarono di rimanersi con lui, ed entrarono in casa sua. Ricevutigli dentro, egli fornì loro un ragionevol convito, con pani d'azzimo: che erano forse di farina, con acqua, latte, olio e vin dolce. Gli ospiti mangiarono lietamente con lui; e d' uno in altro ragionamento stati (come portava l'ufizio dell'ospitalità), gli ebbe trattiene fino a notte ferma; tanto che venne il tempo d' andarsi a dormire. Ma altro che dormir gli attendeva. qui avvenne caso orribile, che mi riserbo a contarvi nella vengente lezione, dopo aver posto a questa un conveniente suggello.

Voi avrete uotato da per voi stessi il fedele ritratto che fece Lot della ospitalità d'Abraamo suo zio: ben si vede ch'egli era di quel sangue e famiglia. Egli avrà veduto assai delle volte in casa del zio di questi esempi di carità; e le calde parole e' conforti di lui ve l'avranno più riscaldato. ed or non è maraviglia che così prontamente si movesse, siccome udiste, a questo ufizio di amore verso de' pellegrini. tanto vale l'esempio domestico, massime di que' maggiori che per la loro virtù si meritano riverenza. Così non fosse Lot uscito mai di quella famiglia; che non gli sarebbero incontrati que' mali gravissimi che voi udirete! Tuttavia l'essere nipote d'Abraamo, e più l'aver qui, all'esempio di lui, esercitato questa sua tanto a Dio cara virtù, è stato la sua salvezza. Nella casa di Lot la famiglia pensava di andarsi già a riposare, e i Sodomiti non doveano pensare ad altro; e se in fatto ad altro pensavano, egli era ben a tutt'altro da quello che lor sovrastava. Nessuno temea di nulla (che segno da temerne non v'era): anzi tutti erano in sul sollazzarsi. infelici! non sapeano, quella essere l'ultima notte, e che non sarebbero venuti al domani: e chi l'avesse loro predetto, n'avrebbe avuto beffe ed ischerni in risposta. Così avvenne al tempo del diluvio. Noè fabbricava l'arca, dinunziava apertamente il diluvio, che avrebbe tutti sommersi: la gente ridea, beffava il buon vecchio, sghignazzando del vederlo così lavorare per niente, per uno sciocco spauracchio. pensavano (disse Cristo) a tor mogli ed a maritarsi: tutti nel far loro

endiche, comperare e vendere, fabbricare: e l'ira di Dio li colse improvviso, e non restò tempo da far penitenza. così fu quasi sempre, e sempre forse sarà. De' Sodomiti voi udirete di qui a otto dì l'avvenuto. Sa Dio quanti ridono, mangiano, dormono, si spassano, avendo la spada di Dio appuntata al collo, che sta per vibrare il colpo che li dee perdere. Hanno Mosè e' Profeti, che gli ammoniscono di uscir del peccato, li pregano di provvedersi; ed essi non ne fan nulla. il termine della vita e delle lor colpe è ben fermo, e non può preterire. Sarà domani, sarà al mezzodì, sarà sulla sera; Dio 'l sa: ed essi sel pensano lontano le mille miglia. Se alcuno m'ascolta, a cui faccia bisogno, riceva questo consiglio di persona che l'ama: non lascino passar così questo giorno: troppo è grave il pericolo. il sole non cada, lasciandovi impenitenti: forse domani vi troverà morti. *Sol non occidat super impœnitentiam vestram.*

LEZIONE SESTA.

I Sodomiti s' affollano alla casa di Lot, domandando gli ospiti a lui venuti, per abusarne. Lot ne gli sconsorta, ed offre loro le sue figliuole. Gli Angeli avisano Lot del castigo che Dio volea mandare sopra quelle città; che però era da fuggire, e facesse venir seco i suoi suoceri. Questi non credono, e non voglion venire. Egli colla moglie e le due figliuole esce di Sodoma con gli Angeli, che lui e la moglie avisano di non guardarsi indietro. Lot dimanda di poter rifugiarsi in Segor, piccola città, senza pericolo. gli è concesso. Entrato, si rovescia dal cielo un diluvio di fuoco che consuma quelle quattro città.

Orribile e vergognosa materia porge alla presente lezione il tratto della divina storia, al qual ci ha condotti la vita d'Abraamo: un esecrabil delitto, ed una vendetta che Dio ne prese, non prima udita, nè poi. De' Sodomiti udiste già da principio, com' egli erano pessimi peccatori; e la formula con la quale ce li nota la santa Scrittura, è fuor di modo grave e fortissima: *Homines autem Sodomitæ pessimi erant, et peccatores coram Domino nimis.* La iniquità loro speziale, oltre l'ozio, la superbia, la mollezza e la crudeltà verso i poveri che Ezechiello ci

L' Ab. e' l Tob.

conta, era una sfrenata libidine, per la quale, non pur a guisa di bruti si convolvevano in ogni dissolutezza; ma trapassando i termini del furore brutale, contra le leggi medesime della natura peccando, erau rotti in una raffinata turpitudine e mostruosa; quella che tocca San Paolo nella sua lettera a' Romani, e che per riverenza dell' orecchie cristiane non si vuole pur nominare: *Immutaverunt naturalem usum in eum, qui est contra naturam*. Dio gli aspettava da molto tempo, se mai riscossi da' rimorsi della coscienza che da dentro rimproveravali, si fosser deliberati di uscire di tanto lezzo. Per dar loro via a ciò, avea anche fra essi mandato il buon Lot nipote di Abraamo; il quale con la dottrina delle sante leggi di Dio, e coll'esempio della beu costumata sua vita, o gli rimorresse, o movesseglì a penitenza. nulla giovò: continuarono le antiche abbominazioni, e, che è più, senza vergogna o rossore: tanto che Dio, come udiste, provocato da questo gridare e publicar che facevano tanta nequizia, era venuto quasi a chiarirsene di presenza ne' due Angeli che in casa di Lot erano albergati. Gran pruova della corruzione del cuore umano, che a sè medesimo abbandonato, travalica tutti i termini del natural sentimento, e per poco si trasnatura in maiale. Udirete a che riuscì questa visita che Dio fece sopra la faccia del luogo: e intenderete, se nulla sieno, certi peccati che l' odierna filosofia chiama fralezze umane, cui Dio si getta dopo le spalle; e il terrore che ve ne metterà, gioverà forse ad alcuno.

Era già, come dissi, la famiglia di Lot coi

due ospiti sull' andarsi a dormire; ed ecco alla porta della casa di lui s'era fatta una ragunata infinita di que' cittadini, i quali anche tutto intorno l'aveano circondata a modo di assedio. V'erano, da' fanciulli fino a' vecchi, tratti tutti gli abitanti di Sodoma; i quali dalla strada con alte grida chiamarono Lot. Fattosi alla finestra a saper che volessero, s'ull rispondere: Quei due giovani che tu albergasti stasera, ove sono? gli ha! certo in casa: mettili dunque fuori, e dacceli in mano, che noi ne vogliam fare quello che meglio ne piacerà. Lot, che conosceva le condizioni di quella gente, troppo bene gli intese che cosa volessero. Orribile impudenza bestiale! non si vergognano di dimandare siffatta cosa ad un Lot, e dimandarla pubblicamente. Se in un giumento fosse potuto entràre passion così cieca e tanto nefanda, l'avrebbe (pare a me) per la vergogna almeuo voluta coprire, e mostrarne altro da quello che avesse desiderato. e qui uomini ragionevoli possono con isfrontatezza, che la natura faceva arrossire, così manifestarsi senza pudore? Notaste anche? questo non era vizio di un branco di soli pochi ribaldi: era la passione comune di tutta quella città; da' fanciulli a' vecchi, tutti convolti nella stessa bruttura. i vecchi non si vergognavano de' fanciulli, nè questi riverivano i vecchi: ma tutti d'uno stesso vizio corrotti, si consunavano in quella vituperata libidine. Lot inorridito, e arrossendo di tale e tanta impudenza, pensando anche al pericolo che gli ospiti suoi non fossero disonorati, uscì fuori sulla via, e dietro a sè chiuse la porta, temendo non forse

si volessero anche cacciar dentro per forza. Sperando adunque di raumiliare le costor furie con dolci parole, Deh! disse, fratelli miei, per Dio vi prego, non vogliate far tanto male: pensate meglio alla cosa, e siatemi ragionevoli. Sì; elle furon parole. Lot s' udì a que' feroci ubriachi ridomandare quel medesimo che prima, senza voler udire ragione. Lot smarrito per lo subito turbamento, non occorrendogli partito da prendere per cessar tanto scandalo, senza badare, o sapere egli medesimo che si dicesse, propose loro per manco male uno scellerato partito. Io ho, disse, due figliuole vergini: queste vi darò in mano; faretene quello che vi parrà: ma questi uomini, che a fidanza si ridussero sotto il mio tetto per guarentigia, non debbono ricevere questo oltraggio. se siete ragionevoli, dovete esser contenti. Ma que' furiosi imperversando, Levati di qua, gli dissero, e toglici il fracidume di queste tue ciance. Tu ci venisti qua per forestiero, da noi raccolto per carità. o intendevi tu di farci il censore, e tenerci ragione? Dacci in mano quegli uomini; e per lo tuo migliore, fa tosto: altramenti noi farem di te quel medesimo, e peggio, che vogliamo di loro. E facendo colle mani e co'denti, senza le villanie più sozze che gli dicevano, aveano cominciato far di lui lo strazio peggiore che mai si facesse alla più vile persona del mondo; e caricandosi addosso alla porta, e pontando in essa alla scapestrata, erano già sullo sforzarla e mettersi dentro. Ma i due Angeli che tutto udivano, scesi in terreno, apersero sicuramente la porta; e preso Lot, il tirarono

in casa, e la porta richiusero di presente. Non par possibile ch'essi avessero tempo e modo da farlo: ma egli è stato che per divina virtù abbarbagliarono così gli occhi dal primo all'ultimo di quegli scellerati, che e' non vider più lume: e in quel trambusto tentando pure e cercando, non poterono trovar la porta che aveano davanti: e per questo modo si dileguaron di là.

Ora può l'uomo perdere così la ragione? anzi uscire di sua natura in così orribili nefandezze? la predicata onestà naturale senza la grazia di Cristo (della quale i nostri saggi dicono, l'uomo non aver punto bisogno) conduce a fare di queste. E buon per noi, che le bestie non sanno queste infamie dell'uomo che le signoreggia; che elle a diritto, dico gli asini, i porci e' muli, ci mangerebbono vivi vivi, per levare tali vergogne del mondo. Lot si vuole scusare per lo incredibile turbamento che il cavò di cervello: del resto il partito da lui messo ai Sodomiti, prostituendo lor le figliuole, fu ingiusto e nefando. Egli dovea ben provveder al possibile all'onore degli ospiti suoi in quello che avesse potuto; ma come padre, la prima e principale sua cura doveva adoperarla a salvar le figliuole. è d'altra parte, non è mai lecito in vero studio commettere un male, per cessarne un maggiore. Finalmente gli Angeli, che voleano ben chiarirsi delle condizioni di quei di Sodoma, se il grido delle loro scelleraggini dicesse il vero o no, a questo tratto assai ne furono certificati. In Sodoma adunque non c'era (dalla famiglia di Lot in fuori, che erano quattro), non c'era un solo uomo dabbene. tutti

pretta feccia di abboninata libidine, che a quel delitto nefando mandò il nome, prendendolo da que' cittadini, senza che uomo ardisca di nominarlo. Nelle altre quattro città non c'era punto di meglio; e così tra tutte cinque non davano dieci giusti: e però la preghiera del santo uomo Abraamo lor non giovò; che con irrevocabil sentenza da Dio furono condannate al totale sterminio. Tuttavia la mediazione e la parentela di Abraamo, aggiuntavi la sua fede e l'ospitalità usata a' due Angeli, impetrarono a Lot d'essere sottratto a tempo dall'innimico disertamento, anzi per rispetto di Lot medesimo si sarebbero, come udirete, salvati più altri, se a lui avessero voluto prestar credenza e seguirlo. novella pruova della efficacia de' meriti e dell'intercessione de' buoni, a campar di pericolo i peccatori.

Gli Angeli, raccolto Lot, e confortatolo del suo smarrimento, così gli dissero: Vedi, noi siamo chiariti: le scelleraggini di queste città, il cui grido salì fino a Dio, hanno già colmata la loro misura; e Dio ci ha mandati farne una spaventevol vendetta, elle saranno testè distrutte e rase dal mondo. però la tua salute ora sta nel fuggire. Hai tu qui parenti, figliuoli, generi, o altri che t'appartengano? Va tosto: vedi modo da condurli teco, se vorranno salvarsi, fuori da questa città; che Dio te li dona. Lot credendo fermamente a queste minacce, conobbe singolarissimo beneficio che avevagli fatto Dio, mandandogli que' due forestieri; i quali certamente dovette aver conosciuti o per Angeli, o altri messi da Dio. per la qual cosa

nell' ora medesima, che dovette essere la mezza notte, uscito di casa (che que' furiosi s' erano già sbrancati di là), andò trovare i due generi suoi, che avevano già dato la mano alle due sue figliuole, e rimanevano (secondo il costume d' allora) così giurati per qualche tempo: eglino doveano esser iti a letto. Levatisi al suo picchiare, Che è questo? gli dissero: come qui a cotesta ora? A cui Lot: Egli non è a perder tempo in novelle. levatevi tosto di qua. usciamo di questa città; perchè indubitatamente ella dee perire ed essere subissata. io l' ho di buon luogo: credetelo. solamente non badate, se v' è cara la vita. Coloro udita la cosa, gli risposero colle più grasse risa che facessero mai: Tu se' un baione, e vuoi la beffa di noi. ma parti questa ora da svegliarci, per aver la baia de' fatti nostri? Or va, dormi: e se vuoi scherzare, aspettati a domattina. Lot affermava pur loro, giurandosi che egli non scherzava punto del mondo; anzi parlava del miglior senno che avesse: e voleva contar loro degli ospiti, del brutto caso avvenutogli, e d' ogni altra particolarità. ma quelli nol lasciaron finire; e, Queste, gli dissero, vorran essere delle tue; di quegli spauracchi che tu dei aver sentito in casa il tuo zio; o avrai avuta qualche visione, o piuttosto de' sogni. anzi tu dei sognare testè, e ti sembra vegliare e vedere le paure. Va via, e dormi; digerisci il vino, se ti vien bene: e se non vuoi, lasciaci dormire noi. egli è buon' ora un pezzo a domattina, e vogliam cavarcene il sonno. domani tu dirai altro. *Visus est eis quasi ludens loquù.* Così va:

le male nuove che non piacciono, l'uom non le crede: e tardi poi si pente, e vorrebbe averle credute. Beati costoro, se le credevano! A' peccatori adesso non parla un uomo, non Angeli, minacciando loro il castigo che certamente loro verrà in capo: egli è Dio, che le sante Scritture, e questo esempio medesimo, ha loro lasciato scritto, perchè si provveggano dello scampo: e a Dio sarebbe però da credere, massimamente che delle minacce di lui, una sola non tornò vana. E tuttavia questi infelici chiudon l'orecchio; e' ministri di lui, che loro recitano le male novelle da parte sua, deridono, cacciano come importuni, guastatori del loro riposo e piaceri. ma quando venga il mal minacciato, piagneranno del non aver voluto credere e piagnere quando era tempo. Deh! facciam le ragioni nostre un po' meglio: perchè nella fine ci va l'anima e la salute.

Lot aggirandosi per la città, e badando a confortar i suoi generi, come dissi, avea logorata buona parte di quella notte; e come fu tornato a casa, cominciava l'alba a schiarire. Gli Angeli adunque il sollecitavano che partisse, dicendogli: Su tosto; prendi teco la moglie e le due figliuole e fuggi: che indugiandoti ancora, tu non perissi altresì nella ruina della città scellerata. A Lot piaceva d'essere così privilegiato di poter salvar la vita propria e de' suoi; ma avrebbe voluto per altra via. Dover di tratto lasciar ogni cosa, la casa sua, il paese di sua antica dimora, gli amici che dovette avere là entro, e, che più è, perdere tante ricchezze e sostanze, e portandone solamente la sua per-

sona, lasciar quivi tutto per non riaverlo mai più, gli pareva cosa dura: e malediceva il dì che era uscito di casa suo zio. e pertanto badava avvolgendosi qua e là, forse raccogliendo il meglio e più caro da portar seco. tanto che agli Angeli essendo presa pietà di lui, più che non aveva egli, e pigliato per mano lui, la moglie, le figliuole, nel trassero a viva forza; perocchè Dio quella famiglia volea salvare. e menandolne fuori della città, gli diceano: Che pensi tu di sostanze? qual pena importuna ti dai di quello che lasci qua? pensa a salvar la tua vita, se punto l'hai cara: che tu non sai anche, e pare che tu a noi non lo creda, sterminio orribile che Dio farà tosto di questo paese: *Salva animam tuam*. Ed oltre a ciò, quanto hai cara la vita tua, poni ben mente di non ti voltar indietro, tu, la moglie, le tue figliuole; nè ti fermare nelle vicinanze di questa città: ma studiatì di campare sul monte, e là t'assicura. Lot camminava pure: ma le parole forti, e il sollecitar pauroso che gli facean gli Angeli, mostrandogli imminente il pericolo, toglieano a Lot (che non doveva esser giovane) assai della lena: il perchè temendo di non pervenire a tempo al sicuro, così disse all'uno di loro, che forse il tenea per la mano: Deh, Signor mio, da che io mi veggo aver grazia davanti a te, che mi facesti così grande misericordia di salvarmi la vita; io non potrei per debolezza montar fin lassù, e intanto se m'incogliesse tra via qualche disastro, sarei perduto. compì adunque la tua tanta benignità: egli è qui vicina questa città, nella quale posso leggermente ricoverare.

Pensa ch' ella è una terricciuola assai piccola : ci ha poca gente , ed è per avventura dell' altre men peccatrice. di' tu ch' io mi possa in essa rifuggire , ed avrò salva la vita ? A cui l' Angelo : Anche di questo sarai soddisfatto : e per rispetto di te , e che tu possa in essa campare , io risparmierò questa città , per la quale tu m' hai pregato : solo entra spacciatamente , perocchè tu solo impedischi e ritardi questa vendetta delle altre ; ch' io non potrei far nulla , che prima tu non fossi messo qua entro in sicuro. Dunque Lot entrò in Segor col sole che si levava. così fu chiamata , che vale Piccola : e prima avea nome Bala.

Deh ! quanti sono i Lot che vorrebbero e non vorrebbero , ed a fatica (ed alcuni non mai) si recano a voler quello che sopra tutte , e prima di tutte le cose bisognava volere ! quanti son posti in fra due , e penano a deliberarsi ; tra il peccato e la grazia di Dio ; tra l' amor de' piaceri , della roba , della vendetta e l' inferno : che l' una non si può avere senza rinunziar l' altra. La carne li solletica fieramente ; l' abito invecchiato gli allaccia e incatena ; il grasso guadagno , comechè ingiusto , l' altrui roba , e quelle di Chiesa singolarmente avute per un tozzo di pane ; la vendetta che lor si dà inuanzi da farla senza pericolo , sono lusinghe ed allettamenti potentissimi , che o li ritengono , o li trascinano al male : e dall' altro lato conoscono che ne perdono Dio e la sua grazia , i beni eterni del paradiso , e che da sè stessi si gettano nell' abisso di un fuoco eterno. la paura , la naturale pietà di sè stessi

muove in loro qualche languido desiderio di venire al colpo: vorrebbero, ma non vogliono. il cuor non patisce loro di abbandonar tante cose che hanho carissime: e però stanno a bada, promettono, cominciano e levan tosto la mano dall' opera, e il peccato non lasciano mai. Il vangelo, il predicatore, il confessore, li sollecita, li fruga, li sospigne ad uscire di quel pericolo: l'ira di Dio è in sullo scocco: siete a tempo di poterne cessare il colpo. che robe? che piaceri? che ambizione? l'anima ci pericola: un eterno tormento: ci va tutto: *Salva animam tuam*: questo è quello che monta. De' cento appena l'uno si scuote, fa forza a sè stesso, lascia ogni cosa e mette in salvo la sua salute. e' novantanove; vada tutto, ma privarmi di quel diletto non posso: nol farò mai. Così l'ira di Dio li sopraggiugne inaspettata, e vannosi a perdizione. Guai a costoro!

Appena avea Lot messo piè in Segor, che la collera dell' Onnipotente, quasi licenziata a far ciò che voleva (perchè quel Giusto la teneva sospesa in aria), si rovesciò sulle città scellerate. Come se nel cielo fossero raccolti fiumi di fuoco e torrenti di vivo zolfo bogliente, per lungo crescere rigonfiati e frementi, Iddio levatene quasi a mille boeche le cataratte, e lasciato loro lo sfogo libero e pieno, d'alto ruggiando si rovesciarono sopra le infami città e' lor territorii. Se voi vedeste mai certi roviuosi acquazzoni di state, che la pioggia non cade a gocce, nè a fila d' acqua spezzata, ma egli è come se molti fiumi già si votassero, ovvero un pieno lago intero e continuo si sfo-

gasse su' campi ; di che in un batter d' occhio sono le campagne allagate e coperte d' acqua , e tutti i fossi traboccano ; avete un' immagine dell' incendio che piovve allora di cielo : solamente per acqua (l' immaginazione si raccapriccia dello spavento) immaginate fuoco , un mare di fiamme che diluviavano. Il toccare pure e farne di tutte le quattro città una fiamma sola che teneva un tratto di moltissime miglia , fu una cosa medesima. Le fiamme che caddero all' aperto , trovati i pozzi e le cave del zolfo che vi diceva , appiecarono un simile incendio dentro e sopra la terra ; che collegato scoppiando con quello del cielo , arse e consumò in un momento quanto v' era di verde : prati ridenti , alberi frondeggianti colle lor frutta , boschetti , giardini andarono in poche faville ; e di quelle felici ed ubertose campagne , che parevano un paradiso , non rimase filo di vita : tutto andò in cenere puzzolente , in nera fuligine di vero inferno. Delle case e de' palagi non è a dimandare , se dal vedere al non vedere , rimase altro che carboni riarsi e fumiganti tizzoni. Le robe d' infinito costo , il mobile prezioso e le gemme , gli abbigliamenti del lusso , ne' quali si erano spesi tesori , e le ricchezze accumulate in tanti anni , in un attimo non furono più. Gli uomini , che la più parte dovettero esser còtti da questo flagello dormendo , e moltissimi nel peccato , non ebbero pur tanto di tempo da gridare aiuto , ma nè da ben conoscere che erano inevitabilmente brugiati : affogati dal fumo e consumati dal fuoco , fu tutt' uno ; e dal letto si furon trovati

all' inferno. Per fino le vestigie furono spente, e la memoria che ivi fossero mai state città: perchè consumate fin da' fondamenti tutte le fabbriche, e sfondato il piano della Pentapoli ed aperto in fenditure e voragini, il fiume Giordano vi si vòld dentro colle sue acque, le quali quivi stagnando e morendo mescolate e corrotte nel solfo, nel bitume strutto e consunto, acquistaron le più pessime qualità salmastre, secciose e pesanti: guaste poi così, che i pesci che dal Giordano colà passassono, vi morirono di presente: esalavano grassi e neri vapori con un alito fetentissimo: le rive nude d'erbe e di piante; i pochi frutti che non istagionati porta quel terren maladetto, non che buon sapore, ma non hanno sotto la scorza sostanza alcuna di buono: tutto è fuliggine, e golpe amara. In somma dov' era quel territorio felice colle loro città, è adesso un lago che col nome ricorda la memoria del fatto orribile, detto il Mar morto. Chi non temerà la giustizia di Dio? e seguirà pur a spregiare, perchè paziente, un Dio che sa vendicarsi così?

Il peccato di Sodoma voi lo sapete: fu di lussuria e di brutale stemperamento ne' dilette carnali. il castigo vi dee aver ben chiariti, se questo peccato sia cosa lieve, e di quelli che Dio non registra, come s' odono dire gli onesti uomini d'oggi. Verona, alla quale io debbo amor singolare da tutte l'altre città, sa ora quello che fare e temer le bisogni. Dio immortale! le iniquità in questo genere furono mai in lei ne' tempi addietro così moltiplicate e aggravate? la vituperosa licenza dell'usare uo-

mini e donne fu mai così svergognata? i luoghi dell' opere tenebrose furon mai tanti e sì frequentati? e questi non più, come a' miglior tempi, sequestrati nelle parti più abbandonate della città, ma nel corpo e nel cuore della medesima ad ogni piè sospinto, co' richiami nefandi e zimbelli seminati per tutto, a lasciuolo ed a guasto della inesperta e labile gioventù? quando fu mai che il nefando commercio della libidine fosse scritto al ruolo, e soggetto ai pesi ed a' balzelli dell' altre arti? Questo poco di cenno che qui vi ho fatto delle condizioni della nostra città in fatto di carne, che ci lasciano sperare, o temere di lei? se già Dio al presente non fosse altro Dio, o men santo, o men geloso dell' onor suo, che fosse al tempo di Sodoma. Egli ha tuttavia presti a migliaia i ministri di sua giustizia, che gli si offeriscono per la vendetta: ha i fulmini, ha i tremuoti, ha il fuoco, ha i turbini disertatori, che ad un suo motto la potrebbero incendiare, diroccar, subissare. Guardiamoci di non irritar più avanti la sua pazienza: che egli potrebbe venire a quel medesimo che venne altre volte; e gli esempi noi non abbiamo a prenderli tanto lontani. anche più in qua assai dall' incendio di Sodoma, città mezze spiantate da folgori, paesi ingoiati da tremuoti e portati via da turbinosi gruppi de' venti, ci tengono ricordato quello che Dio sa fare, e come paga i peccati. Ma a' miei uditori non fa bisogno di tali minacce. consentitemi un tratto che io vi tocchi un altro punto appartenente a questa materia, intorno al quale hanno bisogno per avventura

d'essere ammoniti anche i buoni e le buone. La moda cuopre, non lascia vedere e travisa certi peccati che non paiono, e passano talora senza sospetto. Il vestire odierno delle donne cristiane potrebbe esser uno di questi; e parlo pure a quelle che non credon che sia. Elle saranno d'animo castissime: ma quella forma d'abiti, quell'andare inguantate e que' reggimenti ed atti di corpo sono scintille che in altrui possono appiccar l'incendio della lussuria di Sodoma; perocchè portano una assai forte lusinga di concupiscibil diletto: e chi nol sa o nol credea, il dee sapere adesso e credere a chi ha loro dimostro il pericolo, e levar il fuoco da questa paglia. se a me non lo credono, troveranno mille savi maestri e dabbene che loro il raffermieranno; ed altro non resta che un animo deliberato a seguir per opera la verità conosciuta. Or qui è dove offendono le più, eziandio delle costumate ed oneste. manca il coraggio del romper la foga dell'universale costume, e la fortezza del sapersi bere le belfe di quattro bagascioni ignoranti: e questa mollezza d'animo può portare ad aperti peccati. La moda non è da spregiar sempre, nè in tutto: potrebbe parer orgoglio di volersi rendere singolare. ma quando la moda offende la pietà e contrasta alla legge di Dio, dover del cristiano è andarle a ritroso, e rendersi singolare. La prima moda e la norma immobile del cristiano è la legge e il timore di Dio; questo temer sempre, vadane che si vuole, e lasciarsi dire a cui piace, ma non mancar al dovere: e poichè tanto diamo di

peso a quello che il mondo dirà, altrettanto darne a quello che dirà Dio, il quale oltre al dire, può anche fare, *et animam et corpus perdere in gehennam*. Qui è da specchiarsi in Lot. Egli vivea in una città dove signoreggiava la moda infame di una pubblica dissolutezza: tutti da' fanciulli a' vecchi della medesima taglia. non aveva nè vedea un solo che lo confortasse d'un buon esempio. Così porta la moda. or vorrà Lot rendersi singolare? appunto. Egli solo fu morigerato e temente Dio, in quella ciurma di bagascioni. Era deriso, schernito e straziato: *cruciabant animam iustam*. ed egli sodo nel timore di Dio. Trovate ora scusa che vi difenda. All' Angelo parve di manifestare ad Abraamo, se vi ricorda, quello che voleva far di Sodoma, perocchè sapeva che egli l'esempio della terribil vendetta di quegli scellerati avrebbe contato a' figliuoli e a' nepoti, e lor comandato di temere Iddio e non piegare dalla giustizia. ora Dio il fece scrivere, perchè tutti il leggessero, ed a voi per mia bocca il fece descrivere al medesimo fine. Pensate bene a voi stessi, ed a' vostri figliuoli ed alle figliuole contate, come spaventosamente punì Iddio il peccato carnale; e quando vogliono vestire ed atteggiarsi come l'altre impudiche, fate loro sapere lo scandalo che porterebbono, e come elle avrebbero altresì la colpa, e porterebbono la pena della libidine che avessero accesa negli altri; e fate lor vedere il fuoco di Sodoma. e se per lo timore di Dio e per tenere onestà veggendosi deridere e beffare dal mondo, piagnessero di dolore, rammentate loro che è me-

glio piagnere un poco di qua per salvarsi, che per aver riso questo poco di tempo, disperatamente urlar nell'inferno. questo vuol essere il frutto di questa storia. I generi di Lot sentendosi da lui confortare a fuggir tosto di là, per cessare la morte vicina, nol credettero punto, e ridevano; e Lot parve loro farneticare. sa Dio, se forse io medesimo non sarò oggi paruto un pazzo e uno scimmunito, a fare altrui di cotai spauracchi, e forse avrò fatto ridere. possiate ridere così sempre. Ma que' generi maladissero poi sè medesimi inutilmente del non aver creduto al suocero. Deh! che questa disgrazia del ricredervi e confessar l'error vostro, ma tardi, non incolga nessuno di voi. Se io anche fallassi a rendervi così cauti e avvertiti, nessun danno ve ne seguirebbe, tenendovi voi al mio consiglio: se fallaste voi, irremediabile sarebbe la vostra ruina.

LEZIONE SETTIMA.

La moglie di Lot, riguardandosi indietro, riman quivi tornata in istatua di sale. Lot da Segor si riduce sul monte. incesto delle figliuole di lui. debolezza di Lot, per essersi partito da Abraamo e dalla scuola di lui. Abraamo si tramuta in Gerara; dove dalla moglie Sara si fa chiamar suo fratello. il Re Abimelech gliela rapisce, ed è punito da Dio, che gli ordina di renderla al suo marito. Il Re gliela rende con molti doni. Adulterio conosciuto gravissimo peccato da' Gentili. Sara partorisce un maschio, che è circonciso l'ottavo dì, e postogli nome Isacco.

La memoria, che non credo anche in voi raffreddata, dello spaventevol castigo piovuto sopra l'infame Pentapoli, dee avervi mantenuta viva nel cuore la conoscenza e l'orrore dell'esecrando misfatto, che da un Dio giusto meritò di essere così orribilmente punito: e già voi inorriditi di tal nefandezza, non giudicate poter essere al mondo peccato sì abominevole che a quello de' Sodomiti si possa paragonare. Del! quanto sformatamente andiam noi errati nel giudicar delle cose! e quanto diversi da' nostri sono i giudizi di Dio! Chi l'crederebbe, se Gesù Cristo medesimo noll'avesse detto;

che la superbia oltraggiosa del non voler ricevere la sua parola, uè credere a lui, dovesse davanti a Dio essere maggior peccato, e più orribilmente putire, che non fece la abbo-
miuata libidine de' Sodomiti? leggete nel ca-
po decimo di San Matteo. Mandava Cristo
gli Apostoli a predicar suo vangelo, e loro
dicea: Annunziate alle città le mie dottrine in
mio nome; ma apparecchiatevi a dover essere
da qualcheduua rigettati, e non voluti ascol-
tare. questa ingiuria sarà fatta a me. Or io
vi giuro che guai a quella città, qualunque
debba essere. verrà il giorno della vendetta;
e credetemi, Sodoma e Gomorra saranno pu-
nite con più mite e benigna sentenza, che non
saranno quegli ingrati superbi: *Amen dico vobis,*
tolerabilius erit terrae Sodomorum et Gomorrhaeo-
rum in die judicii, quam illi civitati. Ah! questo
fulmine è tutto indiritto al nostro secolo orgo-
glioso ed incredulo. Anche a questi oltraggiosi
ha mandato Cristo parlare, e parla lor tuttavia.
or pare una ciancia, verso tauti peccatori con-
sumati ne' bordelli, verso tante mondane mar-
cite nella libidine, il sentire che alcuni no-
mati filosofi non credono a Gesù Cristo, sprezzano
il suo vangelo e resistono alla verità. è
vero: questo è un peccato tutto spirituale,
che non ha la brutta vista d'infamia e vergo-
gna di que' della carne: anzi la superbia ha
un non so che di altezza e di nobiltà. Appunto:
imparate a stimar la superbia; che Dio più ab-
bomina ed odia, con quel suo odio da Dio, un
alito, un sentore di orgoglio, che non fa il
puzzo di tutte le fogne e di tutti i chiassi del

mondo. E noi in quel gran dì del giudizio rimarremo storditi di spaventosa maraviglia, a veder i superbi increduli del tempo nostro vendicati, abbattuti, svergognati, puniti con tanto rigor di inesorabil giustizia, che allato a loro le meretrici parranno quasi persone dabbene. Basti averlo così accennato per un preambolo di questa lezione, per metterne un salutare spavento.

L'Angelo, traendo da Sodoma Lot e la moglie con le figliuole, a tutti costoro avea comandato che non dovessero, quanto avean cara la vita, voltarsi a guardar dietro a sè, ma pensassero di fuggire. Questo comando era ragionevole. non avrebbon potuto guardarsi dopo le spalle, se non per poca fede alle parole di lui; cioè per certificarsi se fosse vero tutto quel male che l'Angelo avea loro predetto: e ciò era gravissima ingiuria all'Angelo che rappresentava Dio stesso, e colpa d'infedeltà; ovvero quel mirarsi addietro mostrava l'affetto che egli aveano a quella città, ed alle cose loro che ci aveano dovuto lasciare: e questo era altresì grave difetto; che a Dio si vuole ubbidire con pienezza d'affetto disoccupato ed intero, e lui seguire dovech'egli ne chiami, senza lasciar là, donde egli ci trae, appiccio alcuno, nè presa dell'amor nostro. massimamente se il cavarci di qualche rio luogo, stato ed uffizio, sia tutto per lo ben nostro, com'era di questa famiglia. e pertanto, non che sospirar dietro alle cose lasciate in Sodoma, Dio dovevano benedire, che ne gli avesse cavati. Di Lot e delle figliuole non è contata disub-

bidienza al comando di Dio, sì della moglie. Ella non potè contenersi, che voltandosi indietro, verso Sodoma non guardasse, e certo più che con gli occhi, col cuore. Ma dalla colpa alla pena non fu spazio di mezzo. ella così rivolta della persona, fu mutata in una statua di sale metallico, o d'altra natura, che potesse senza struggersi durare alle piogge, a' ghiacci e alle nevi: e come Dio dice nella Sapienza (C. X), vi rimase ad eterno esempio della sua infedeltà a tutti coloro che non credono a Dio, o gli negano l'ubbidienza. Questa infelice donna perdette così il frutto del singolarissimo beneficio d'essere stata sottratta all'incendio di quella città, e tutto il bene lasciò a noi col testimonio della propria stoltezza, se vorremo cavarne profitto. Cristo in San Luca (C. XVII) ci richiama a pensare di questa donna, là dove parla degli ultimi tempi del mondo. In quel rovesciamento e trambusto di tutte le cose, se alcuno di voi si trovasse nel terrazzo della sua casa, fugga tosto, e non pensi di raccogliere i mobili ed altri arnesi che per avventura ci avesse di cari: lasci ivi tutto; si ponga in salvo. se sarà alla campagna, non torni in casa a prendervi nulla del suo. Ricordivi della moglie di Lot, che per questo perì. Sotto l'immagine di que' giorni d'angustia, quando venendo il mondo a finire, converrà aver così libero il cuore d'ogni affetto di terra, adombra Gesù Cristo la stretta, nella qual si trova l'uomo assai spesso, quando per salvar l'anima sua, gli fa bisogno recidere dal suo cuore gli affetti delle cose più dilette e

più carè. questo già vi toccai nella passata lezione. Al tutto è da aver l'occhio solamente a salvar l'anima propria: e pertanto, se bisogna tagliar di lei, o brugiare di quelle cose che la porterebbero alla ruina, si vuole aver cuore da farlo generosamente, senza rispetti, nè amor troppo molle e tenero di sè medesimi; e messa una volta mano a questa grand' opera, non levarucla più, nè rivolgersi indietro: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.* la moglie di Lot per queste tenerezze, che la fecero guardare indietro, perdè sè medesima. Egli è bene, dice Cristo, che ve ne ricordiate: e di presente soggiugne: Chiunque vorrà salvare l'anima propria, ne farà getto, e ad un bisogno la farà anche morire: e beato lui! che questo getto e questa morte gliela renderà viva ad una gloria immortale. Questa profonda sentenza di Cristo, operata da molti, li salvò e fece santi; e non è Santo cui non bisognasse così perdere ed uccidere sè medesimo. Un peccatore che sente i primi movimenti della grazia di Dio, che il sollecita a lasciare la colpa, sente i tagli dolorosi che gli convien fare in sè stesso, abbandonando tante cose da lui amatissime, svenendosi del cuor tanti affetti abbarbicatigliasi tenacemente nel cuore, e l'animo gliene rifugge. santo Agostino inorridiva, pensando di dover vivere privo dell' usate soddisfazioni, e non doversele goder più. Beati, a cui dà il cuore di farlo! e troncano e recidono e consumano, senza guardar al patimento, ma pure al bene che loro ne seguirà! così fossero molti, come

alcuni ve n' ha. Or questa è quella spirituale circoncisione, di che vi parlai di sopra, che forma i veri figliuoli d'Abraamo, e senza di cui nessuno entra nel popolo santo di Dio, con diritto all'eredità ed alle promesse di lui. Ma fatto questo colpo, e ripetuto fino a schiantare gli affetti rei, e gli abiti invecchiati nel male voltati al bene, oh che pace! qual contento! qual libertà sentono aver acquistata! L'amor della castità, della rettitudine, della giustizia, tenendo in loro aggiustato e ordinato ogni cosa, sparge loro nell'animo tal piacere e sì dolce, che uol cangerebbono a tutti i diletti che rinunziarono, o potessero mai godere: e si maravigliano di sè stessi e del mutamento fatto di loro, e per poco non si riconoscono più essi medesimi per quelli di dieci o quindici anni fa: e se piangono, egli è che questo taglio nol fecero molto prima. Agostino provò l'uno e l'altro: *Quam suave mihi subito factum est carere suavitatibus nugarum! et quas amittere metus fuerat, dimittere gaudium erat.*

Abraamo, il quale la sera avanti del ragionamento avuto coll'Angelo era tornato a casa con qualche fidanza che dieci giusti si dovessero poter trovare nelle cinque città, tuttavia dovette sentire qualche sospetto; e il timore per conto di Lot suo nipote il tenea tribolato. Levatosi dunque la mattina per tempo, s'incamminò verso Sodoma, fino al luogo dov'era stato coll'Angelo, per vedere... ma che? egli tremò tutto d'orrore. Vide dalla lunga i globi roteanti del fumo che saliva altissimo dalle incense città, come suole da una fornace, e

mescolate con esso spesse faville, che di lume rossigno tagliavano il nero orribile di quelle vaste fumate. troppo intese quel che era stato; e gittato per terra, dovette adorare i giudizi di Dio sempre giusti; conoscendo che in tutte quelle città non doveano essere stati dieci uomini dabbene, e confessò Dio aver avuto troppo ragione di castigarle così. La santa Scrittura qui nota che Dio ricordossi d' Abraamo, quando distruggeva quello scellerato paese, e cavò Lot libero e salvo dallo sterminio. questa quasi nota del sacro testo mi sembra messa qui, per voler dire che Dio consolò Abraamo del suo dolore, facendogli sapere che alle sue preghiere avea salvato il nipote: e certo questo saut' uomo ne dovette tornare assaissimo consolato.

Lot avea la sicurtà fattagli dall'Angelo, già partito, che in Segor sarebbe stato sicuro; ed una fede ferma non avrebbe temuto. Lot non avea a pezza la fede di Abraamo, anzi mostrò di averne assai poca. sentendo così vicino l'incendio che tuttavia continuava, e il ruggiare delle fiamme che faceano scrosciar le legue delle case che si venivano consumando, ebbe paura. Segor era troppo vicina: Chi sa?... forse.... fuggiamo. Prese dunque le due figliuole (lasciata sulla strada la moglie in istatua di sale), pigliò la via del monte; e montatovi, si ridusse in una spelonca, che vi trovò, insieme colle figliuole. Quivi avvenne cosa che il tacere è bello. Bastivi che Lot mostrò troppa gran debolezza, lasciandosi ubriacare per ben due volte (e Dio avrà ben misurata la malizia di

questo fatto), e che per questo mezzo infelice egli disonoratamente divenne padre di due figliuoli, Moab ed Ammon, i quali nel proprio nome ricordavano la vergogna del lor nascimento. Questi due furono capi delle due nazioni, de' Moabiti e degli Ammoniti; odiatori e nemici perpetui della discendenza d' Abraamo. Dice San Girolamo che Santa Paola nel cercare che fece con alcune sue vergini la Terra Santa, come fu a Segor, le venne a mente quella spelonca, e con gli occhi pieni di lagrime ammoniva quelle sue compagne, che si guardassero dal vino, nel quale è la lussuria, come dice l' Apostolo, e di cui erano opera le due maladette nazioni che sopra vi nominai. Voi vedete ora campo che mi veggo aperto a parlare in detestazione dell' ubriachezza: ma nol credo così necessario, nè acconcio al luogo ed alle persone che mi odono. un' altra cosa vi toccherò più utile ed opportuna, se mal non ragiono. Voi dovete aver conosciuto in quest' uomo di Lot non pochi nè leggeri difetti; comechè egli fosse uomo giusto in paragone de' Sodomiti, per testimonio di Dio nel libro della Sapienza (Cap. X.), e di San Pietro nella seconda sua lettera: ma quest' ultimo fatto singolarmente non lascia di lui opinione troppo onorevole. Or come ciò d' un nipote d' Abraamo? Io non credo partirmi dal vero, affermando che ciò fece l' esser lui uscito della famiglia di Abraamo. L' esempio continuo di quella fede, carità, santa vita e pietà, aggiuntivi i saggi e caldi conforti di lui, sostenuti dall' autorità e dalla riverenza che gli aveva

grandissima, doveano la pietà di lui rafforzare, tener sempre viva e crescerla di giorno in giorno. mancatogli questo rincalzo, venne affievolendo, e contrasse la debolezza che udiste. Al tutto certe persone singolarmente hanno bisogno di vivere sotto guardia, e lasciarsi condurre ad alcuno di specchiata virtù e credito singolare: lasciate in man loro, non sanno reggersi bene da sè, non preveggon il pericolo, la loro virtù in certi scontri vacilla, se non è sostenuta: e dove sotto un maestro e governatore, a cui ubbidissero, farebbono bellissima pruova, sole e libere di sè possono pericolare. A cagione delle troppe sostanze e ricchezze, Lot credette avere necessità di partirsi dal zio; e non si fece coscienza o paura di mettersi coi Sodomiti, cioè nel maggior pericolo per l'anima sua: ed era meglio per lui lasciare andar tutto, ma non mai dilungarsi da Abraamo. Se non che, quel non breve tempo che visse con lui, è stato la sua sicurezza e salute. La scuola che di quegli anni gli fece il zio, l'ebbe così ben radicato nella fede e nella pietà, che bastò a reggerlo fra quegli scandali, sì che non si lasciasse travolgere dalla corrente; e se non si mantenne perfetto, nè anche non si guastò. Ecco bene infinito della buona e santa educazione degli anni primi. gli esempi da piccolo veduti in casa nel padre e nella madre: i principii di religione e di buon costume ricevuti e radicati bene a fondo nel cuore, se anche in progresso di tempo rimangano dalle passioni quasi affogati, non si spengono però affatto mai, e o d'un tempo o d'un altro, per qualche buona

presa che all'uomo sia data innanzi, come rimettitici, ripullulano dalla radice che mai non muorì; e l'uomo si riconosce, e sente al vivo la forza e la virtù della verità da lui un tempo conosciuta ed amata. e di ciò abbiamo esempi antichi e novelli assai. Ma guai a coloro che questo buon seme non ebbero mai nè da padri nè da maestri! ed hanno un semenzaio di passioni, che gittando a rigoglio velenosi germogli, fanno di que' cuori altrettanti spinaï, o piuttosto bordelli. La costor perdizione è mezzo sicura, se eglino da sè non si aintino, sopra la fede e le grazie comuni che Dio a nessuno mai lasciò mancare, che almeno a lui le domandi.

Da questo incidente di Lot e di Sodoma, che portava la storia colla quale troppo è congiunto, egli è tempo di rimetterci in via, continuando la vita di Abraamo, che aspetta d'essere raccontata a uditori che m'invitano col lor desiderio. Non si sa la cagione che a ciò lo movesse, ma Abraamo della valle di Mambre si tramutò in Gerara, paese de' Filistei. Potè essere comando di Dio che volea tenere Abraamo in Canaan a guisa di pellegrino, errando di luogo in luogo, e forse anche perchè volea servirsi di lui e dell'esempio di sue virtù a conforto e ammonimento di molti popoli. Sara, che andava con lui, era nei novant'anni, e ritenea ancora tanto della prima bellezza, che il marito coubbe poter essere pericolosa altresì, che era stata molti anni prima, quando con lei era passato in Egitto. Il non aver mai fatto figliuoli, potè avere in questa donna conservata tauta freschezza; e molto più la sua continenza, la quale apparisce

dalle parole di lei medesima (Cap. XVIII. 12): perchè sentendosi sterile, col marito vivea castamente. Il vero è che ad Abraamo parve altresì di tenere questa volta le maniere stesse dell'altra; cioè che Sara si facesse sua sorella, non moglie. Adunque come furono in Gerara, così Abimelech Re del paese, vedutala, la mandò torre per sè. Ma Dio provide all' onore del caro suo servo. Innanzi tratto castigò questo Re in ciò, che la moglie di lui, de' Principi di sua corte, e le ancelle per divino giudizio non potevano partorire, ed erano per morir sopra parto. Poi, innanzi che Abimelech nulla facesse contro questa donna, gli apparve Dio stesso di notte in sogno e gli disse: Ecco, sappi, tu sei morto per cagione di questa donna che tu hai rapita; perocchè ella ha marito. Concedetemi che vi domandi. Fosse incontrato di fare questo bel tratto ad uno de' nostri che vogliono esser cattolici senza credere a Gesù Cristo, ed avesse avuto questo sogno sì pauroso, che vi pensate ne avrebbe fatto? certamente riso di queste paure, nè per tutto questo rinnanziata la donna. Ma ella ha marito. tanto meglio! o il marito sarà contento, o noi il faremo essere. E il peccato?... Oh qui noi avremmo sentite le risa grasse, e solenni scioccherie! milensaggini! peccoraggini! chi ha queste paure, non è il caso a viver nel mondo. Così dunque avrebbe detto un cristiano de' giorni nostri: ed i fatti che tutti veggono e sanno, ci porgono certa cagione di presumer così. Or che dirà dunque un Gentile? che nè il vero Dio conosce, nè religione. state ad udire. Abimelech atterrito da questa

visione, rispose a Dio: Signore, farete voi perire un popolo ignorante, ma giusto? se io l'ho presa per me questa donna, è stato ch'ella mi disse d'essere sorella di quell'uomo, ed egli medesimo mel raffermd. io dunque l'ho fatto a buona fede, ed ho le mani nette di questo fatto: che sapendola moglie di lui, io non l'avrei fatto per cosa del mondo. A cui Iddio: Io so bene che tu hai fatto ciò a buona fede come tu di': e però io ti ho guardato dal peccare contro di me, nè ti lasciai fare a lei villania. Provvedi adunque a te stesso: di presente rendi al marito la moglie sua: egli è uomo santo; pregherà per te, e camperai dalla morte. Se non volessi restituirla, vivi sicuro che di mala morte morrai tu, ed ogni persona che ti appartiene.

La prima cosa, intendete santa cosa e venerabile, che è la legge del matrimonio nella religione del vero Dio e di Gesù Cristo: e come strettamente è assicurato l'onor delle mogli e del talamo maritale. or non si mostra a questo solo, divina questa religione così pura e sì santa? In oltre: tanta era la dignità e santità d'Abraamo, che Abimelech, il quale semplicemente avea per inganno toltagli la consorte, fu punito di presente da Dio: il quale anche non volea riconciliarsi con lui, se non alle preghiere di questo sant'uomo: il che riconferma il dettovi, della forza che hanno le orazioni de' giusti in favore de' peccatori. Ma voi udirete meglio ancora dallo stesso Re idolatra: il quale non aspettò a domattina d'ubbidire a Dio, e far suo dovere. nell'ora medesima della notte che ebbe il sogno, si levò presamente; e fatti levar tutti di

corte, raccontò loro ogni cosa che avea sentita da Dio. Maraviglia! di quegli idolatri nessuno rise, nè schernì come semplice e credulo il Re; anzi tutti ne ebbero grande paura. ma egli aveano di che: perocchè le loro mogli dovettero averne avuto il castigo, e guaire tuttavia penando sopra partorire, siccome ho detto. Essendo adunque così barattata tutta la corte, fu chiamato anche Abraamo davanti al Re, il quale gli disse: Che è questo che tu mi hai fatto? qual frode, qual villania ricevesti da noi, che tu dovessi prenderne questa vendetta, di farci commettere sì grande e orribil peccato che fu per tirarci in capo qualche sterminio? mal ci pagasti; e non dovevi al tutto far come hai fatto. e di ciò non contento, raggravando le sue querele contro di lui, soggiunse: Or che bestie ti sian paruti noi Gerareni? e che scandali vedesti in questo paese, da prendere il partito che hai preso, per assicurarti a conto della tua donna? Al quale Abraamo rispose: Tu vorrai perdonarmi. ora io ho pensato meco medesimo: Forse in questo luogo è poco timore di Dio; e mi torranno la donna mia: e sapendo che mi fosse moglie, mi ucciderebbono. D'altra parte io non ho detto falso: che ella veramente è mia sorella, siccome colei che è figliuola del figliuolo del padre mio, comechè d'altra madre avesselo generato. Or io fin d'allora che Dio mi trasse del mio paese, mi sono accordato con lei, che dovunque noi ci dovessimo mai condurre, ella dovesse dire di essere sorella mia senza più: e così fece. Adunque Abimelech, pregando Abraamo che facesse a Dio orazione

per lui, che levasse quel flagello dalla sua corte, gli donò buoi, pecore, servi e fantesche; e che è più, gli rimise in mano la moglie, dicendogli: Il mio paese è qui alla tua scelta, siccome tuo: va, o statti, e prendivi stanza liberamente, come meglio ti piace. A Sara poi nel renderla al marito, disse: Vedi queste mille monete d'argento ch'io do a questo tuo marito o fratello; di queste fatti comperare un velo da metterti agli occhi, alla presenza di chiunque dovesse trovarsi con te. Questa sia migliore e più sicura difesa della tua onestà, che il farti sorella di tuo marito. abbiti guardia: e ricordati spesso il pericolo che tu hai corso, e come tu se' stata rubata. Abraamo fece orazione a Dio; e sì la moglie del Re, come l'altre de' cortigiani poterono partorire, e la piaga cessò.

Deh! cari; che ve ne sembra? Questo Gentile si rammarica sì gravemente d'Abraamo, che quasi ad inganno l'avesse tradito, tirandolo a far un peccato ch'egli nomina grande, di volersi torre per sua una donna che avea marito: e nondimeno ad averla anche così, il peccato non era che materiale; conciossiachè la credesse libera. Tuttavia voi udiste, com'egli aggravava tanto studiosamente questo mal atto che Abraamo gli fece; per lo quale egli avea corso pericolo di ricever da Dio, senza la pena data alle donne, un troppo maggior castigo che lo disertasse. Un Gentile sa queste cose? un Re idolatra crede male questo peccato? un Gentile ne teme così? e i Cristiani non se ne fanno coscienza, o sì poca? e se non temono di offender Dio non paventano eziandio l'ira sua e

la vendetta che ne prenderà? e questo fatto dell' altrui donne l'hanno per una cotal gentilezza? questi son gli illuminati? questo il secolo dell' onestà? Aspettiamoci pure di veder questo idolatra, chiamato da Cristo al giudizio a rendere testimonianza contro di noi, e svergognarci e condannarci; che diciamo di sapere per fede coteste cose, e pure nè Dio teniamo, nè i castighi ch'egli agli adulteri ha preparati. Ma che dite del velo che Abimelech fece comperare a Sara, e delle parole ch'egli v'aggiunge? O intendea dunque un Gentile che le donne, a voler guardare loro onestà, si convengono andar velate e coperte? Voi dunque avete un testimonio più, sopra le ragioni che tante volte vi allegai io in questo proposito; che la vergogna è pruova e segno della femminile onestà, e che per conseguente onesta non potrebbe essere chi non mostra vergogna. Del! a quante starebbe troppo ben detta questa parola di Abimelech: *Memento te esse deprehensam*. Ricordatevi le perdite che vi fe' fare la poca guardia che aveste di voi medesime; e per avventura a molte non fu solo pericolo, come a Sara, ma getto infelice della lor pudicizia. questo ricordo, se la onestà v'è cara, facciavi comperar altresì un velo, ma tale che vi copra e nasconda; non sia come vetro, dal quale trasparisca quello che maliziosamente date vista di voler ricoprire: che certo con questa simulazion di pudore, voi non potreste ingannare nessuno; non voi medesime, non Dio, non gli uomini che vi conoscono.

Io non finirò, che non vi rallegri d'una novella che voi v'aspettate. La promessa di Dio

ad Abraamo non preterì. Sara al posto termine partorì un bel maschio così vecchia, ed Abraamo nominollo Isacco, come prima gli avea posto nome Iddio, che val Riso: perchè veramente questo figliuolo fu l'allegrezza de' genitori, e fu poi di tutto il mondo per quel troppo più desiderato figliuolo che del suo seme si generò. L'ottavo giorno lo circoncise, secondo il comando di Dio: e Sara soggiunse: Ben mi diede Iddio donde ridere; e chiunque saprà questo fatto, vorrà rider con me. e chi avrebbe creduto mai che Abraamo di cento anni dovesse sentirsi nominar padre di tal figliuolo, che Sara di novanta avessegli partorito e lattato? Il fanciullo crebbe di bene in meglio, finchè fu tolto del latte (che dovette essere a' tre anni); nel qual giorno Abraamo fece uno sfoggiato convito di singolare allegrezza.

E' non ha dubbio che sì alla natività, come allo svezzar del fanciullo (che uscito de' pericoli dell'infanzia, si mostrava giunto ad età ferma, da farne sperar sanità e lunga vita), grande dovette essere a ragione il gaudio di quella famiglia: ma nessuno si ralleggrò e giubilò tanto, come Abraamo dovette fare. Questo giusto avea in questo figliuolo troppo maggior cagione di esaltare che nessun altro. La fede sua, ch'egli avea sempre fermamente avuta alle promesse di Dio quantunque incredibili, la vedeva pienamente soddisfatta della sua aspettazione. Qual giubilosa consolazione gli dava la sua coscienza, dell' avere creduto a Dio, anche contro la sua ragione! qual sentimento di dolce pietà nel conoscere Dio sì fedele in attener

L'Ab. e' l' Tob.

quanto promette! quali benedizioni a quella sua tanta benignità! Ma che? nel suo Isacco egli non vedea tanto un figliuolo a lui diletteissimo, generato in vecchiezza per virtù della fede (il che gli era carissimo): vedea il Redentore del mondo che di lui indubitatamente sarebbe nato: vedea nel proprio seme benedette tutte le genti: vedea infine la salute del mondo. e non è mente d'uomo che possa comprendere que' beni infiniti, quelle eccellenti bellezze, quel tesoro di grazie che solo Abraamo vi contemplava. la fede sua gli fu cagione di tanto contento. Deh! cari: Abraamo che vedea per Cristo la redenzione così in ispecchio e per enigma tanti secoli prima, ne giubilò di tanta allegrezza: che facciam noi nati e cresciuti nella pienezza di questa benedizione, e possediamo di fatto ciò che Abraamo assaggiava per fede? Deh! almen qualche volta risvegliam questa fede: stimiamo la nostra ventura, e Dio ringraziando di tanta misericordia, diciamo a noi stessi: *Beati oculi, qui vident quae nos videmus . . . multi Prophetae et iusti cupierunt videre quae nos videmus, et non viderunt.*

LEZIONE OTTAVA.

Ismaele travaglia Isacco. Abraamo per ordine di Dio caccia di casa la moglie Agar col figliuolo Ismaele. spiegasi il mistero che era in questo avvenimento. Magnifiche promesse dell'ingrandimento della Chiesa. forza maravigliosa dell'amore di Dio. Ismaele nel deserto vuol morire di sete. l'Angelo mostra ad Agar una fonte, dove il ristora, grandi promesse fatte ad Ismaele. Abimelech si collega con Abraamo con giuramento. Abraamo pianta una selva con altare pel culto di Dio.

La maravigliosa bellezza di Sara, non mai potuta scurare dagli anni, e feconda nella stessa vecchiezza, io non vorrei che ad alcuna di quelle che m'ascoltano avesse data cagione di stimare cotale dote e pregio del sesso loro, e forse porto ad esse fomento di vano orgoglio. che al tutto questa bellezza (che le sacre Scritture ci insegnano a disprezzare, come fior che appassisce e vien meno) non sarebbe da Dio così notata di questa Sara, se ciò non avesse altro più nobile intendimento e più alto, nè accennasse a qualche mistero. Certamente è da dire, quel fiore di venustà in cotal donna, che fece innamorare i Principi della terra, essere

stato miracoloso, ed aver figurata la Chiesa di Gesù Cristo; sposa tutta bellissima, immacolata, senza difetto, la mercè del suo sposo che la lavò nel bagno del sangue suo, e santificò del suo spirito, da rappresentarla un gioruo tutta perfetta, senza ruga nè macchia al divino suo Padre. Così la Chiesa, siccome Sara, mai non invecchia, ma sempre mantiene la freschezza di inviolabile gioventù, da dover ognora piacere e saziare l'amor del suo sposo. Quello che invecchia, è in via verso il fine, e vuole del tutto mancare. la Chiesa, sopra le parole di Cristo, non muore mai, nè mai sarà sciolto il nodo di queste nozze, le quali non sono nel tempo presente compiute, ma saranno nella gloria del cielo; dove le sponsalizie ne saranno celebrate e cantate in eterno, con inni di laude perpetua ed eterna allegrezza. Aggiungete: Abimelech, come il Faraone d'Egitto, rapì questa donna: ma Dio non permise che fosse violata. così Dio consentì che i Principi di questo secolo rubassero, perseguitassero e facessero violenza a questa nuova sposa di Cristo: ma non patì che corrompessero la sua integrità, sì della fede, come della sua immacolata morale. per mezzo a quelle violenze e strazi ella si mantenne sempre pura e incontaminata; ne' dogmi medesimi, nelle stesse verità, ne' sacramenti, nella succession legittima de' suoi pastori: nelle quali cose ella non patì mai oscuramento, nè macchia. Ben disse il contrario il pestilenzial Sinodo di Pistoia: ma quel Pio VI, che nel suo vicario, Pietro, rappresenta lo sposo primo di questa sposa, smentì questi oltraggiosi superbi

e svergognatori della lor madre, anatematizzando come eretica questa scellerata dottrina. Finalmente i Principi che avevano rapita Sara, e voluto vituperarla, lei e 'l marito Abraamo presentarono di ricchissimi doni. così i Principi che travagliarono la Chiesa e tennero in servitù, finalmente mutato animo, ne divennero protettori ed i balii, con donarle il fiore delle loro ricchezze, aggrandirla, magnificarla di onori infiniti degni di Re, farla grande e gloriosa. L'avea già predetto, forse ottocent'anni prima, Isaia (Cap. 49), che così parla alla Chiesa: I Re saranno i tuoi nutricatori, e le tue balie saran le Regine. Tu succerai il latte delle nazioni, e popperai il petto de'Re; e conoscerai ch' io sono il Signore, che ti riscatta e ti salva. Cominciate dall'Imperator Costantino, e leggete onori, doni, privilegi fatti alla Chiesa, e troverete ogni cosa verificata. Deh! qual dolcezza! leggere queste cose, e sapere che noi siamo in possesso di queste promesse, e godiamcene il frutto! O fede! o fede! come conforti chi ti ama! Ricevete il conforto, o cari, o il consiglio del profeta Isaia, e rallegratevi di questa madre sì bella e sì cara (Cap. 51): Ponete mente, egli dice, ad Abraamo vostro padre, ed a Sara che vi partorì (ecco Cristo ed ecco la Chiesa). Io chiamai Abraamo che era solo: l'ho benedetto; e vedeste moltiplicazione della sua discendenza! Da quanto minuti principii e poveri nacque la Chiesa di Cristo! vedete crescere ed aggrandirsi che fece! ella è padrona dell' universo. Pensate e meditate ben queste dolci memorie. Torniamo alla storia.

La menzione della Chiesa di Gesù Cristo, alla quale ci fece luogo la bellezza di Sara; mi apre la via nell'odierna lezione a spiegarvi altri misteri che un fatto avvenuto nella famiglia d'Abraamo adombrava, accennando a questa bellissima sposa di Gesù Cristo. La straordinaria allegrezza fatta nel convito per lo svezamento d'Isacco, dovette aver messo qualche invidia in Ismaele figliuol d'Abraamo, che per questo inaspettato figliuolo si vedea già scaduto da' suoi privilegi e dell'amore del padre: che certo avrà sentito bucinar qualcosa delle promesse di Dio e de' vantaggi che dovea avere il figliuolo di Sara sopra di lui. E forse Agar medesima dovette aver soffiato nel fuoco, e riscaldatolvi più, anche per lo personale interesse ch'ella ci avea. io voglio dire della gelosia che le si dovette esser mossa, per l'inaspettato parto della vecchia padrona. Pensate voi! due donne e mogli dello stesso marito nella stessa famiglia, e di questa una stata già serva di casa! la vecchia padrona sterile, e la serva feconda: ma quando nessun l'aspettava, la vecchia che fa un bel maschio, e il marito che non cape in sè stesso per l'allegrezza. Agar non era senz'occhi, ed avea senno abbastanza da intendere che per lei era finito il tempo da portar più alta la testa: e queste punture in cuor delle donne non fanno piaga in pelle, ma dentro la carne. Dunque è da creder troppo che Agar ed Ismaele fossero accordati a riscaldarsi l'un l'altro contro la padrona ed il padre: ma perocchè non ardivano sfogarsi contro di questi, ed e' si volsero contro del padroncino.

Ismaele adunque (che dovea essere ne' diciassett'anni) beffava e scherniva, anzi (come dice S. Paolo nella sua lettera a' Galati, c. iv) perseguitava e affliggeva Isacco: ed Agar, o glielo aizzava contro, o certo vedendo queste fastidiose e ardite maniere del figliuol suo, si stava senza correggerlo, nè castigarlo; così mostrando che le piacesse. Sara vide altresì ciò che questo Ismaele faceva al suo Isacco, e il contegno di Agar in questo fatto: e parendole cosa sconcia da non tollerare, disse ad Abraamo: Caccia di casa questa fantesca col figliuol suo: conciossiachè ben sai quello che Dio te ne ha detto: Il figliuol della schiava non vuol essere erede col mio Isacco. Se questo consiglio diede Sara al marito per privato sdegno delle offese fatte al figliuolo ed a sè, certamente peccò: ma pare che ella il facesse per movimento di Dio. Nondimeno ad Abraamo sembrò dura cosa questa, a che lo confortava la moglie; perocchè egli amava il suo figliuolo Ismaele, per lo quale (se vi ricorda) aveva pregato Dio, e Dio promessogli grande benedizionale. Ma Dio apparito ad Abraamo egli stesso, così gli disse: Non ti lasciar parere così dura cosa, di far di questo fanciullo e di questa schiava secondo che Sara ti confortò. fa pure, fa quello che ella ti disse: conciossiachè nel solo Isacco sarà nominata la tua discendenza: e ben disse la tua moglie, che il figliuolo della schiava non sarebbe erede con quel della libera. Tuttavia posciachè anche questo Ismaele è pur tuo figliuolo, sarà da me benedetto, ed io il farò capo d'una grande nazione: comechè sia escluso dall'eredità

che a te ho promessa nel solo Isacco della tua Sara.

Ecco il mistero che vi accennai da principio, che Dio volle adombrare con questo fatto. Ecco la Sinagoga antica, ed ecco la nuova Chiesa di Cristo, e l' decreto divino dell' una sopra dell' altra. La sposizione del senso allegorico che v'è nascosto, a questa volta ce la farà S. Paolo medesimo, che scrivendo a' Galati, ne levò il velo. Egli è scritto che Abraamo ebbe due figliuoli, l'uno della schiava, della libera l'altro. or quel della schiava nacque secondo la carne, cioè secondo l'usato ordine di natura; ma quel della libera, per la promessa, cioè per divina virtù di Dio, promessa a que' due vecchi non abili a generare. Queste cose furono dette per allegoria; cioè una cosa dicono, ed altra significano. Questi adunque sono i due Testamenti; il vecchio e il nuovo. l' uno del monte Sina, che genera schiavi: questo è Agar la serva, e questo monte Sina corrisponde alla Gerusalemme di oggidì, la quale è altresì schiava della legge carnale, alla quale serve co' suoi figliuoli. Ma l'altro Testamento è la Gerusalemme celeste, cioè la Chiesa di Gesù Cristo, nata nel cielo, donde venne il suo sposo, e dove ella è avviata, e ritorna dietro lo sposo medesimo: ella è libera come Sara; e dessa è altresì la madre di noi cristiani. Or quello che avvenne di queste due madri, fu ab antico preunziato dal profeta Isaia in quella magnifica profezia, dove dice: Rallegrati tu, o madre sterile, che non partorisci: manda fuori grida di giubilo, tu che non provasti mai dolori di parto; conciossiachè i

figliuoli dell' abbandonata e infeconda saran troppi più, che non di colei che ha marito. Or ecco (segue San Paolo), o fratelli, riconoscetevi. noi siamo figliuoli, siccome Isacco, della promessa: per noi sono ed in noi ebbero pieno effetto queste benedizioni. Noi altresì nati di madre sterile, siamo lo spiritual seme d'Abraamo, figliuoli legittimi ed eredi delle promesse. Ma notate: al modo medesimo che il figliuol della schiava, Ismaello, nato secondo la carne, perseguitava Isacco, nato secondo lo spirito della fede; così anche al presente gli Ebrei carnali, che da Abraamo non ebbero se non la carne, perseguitano e fanno guerra ai cristiani, figliuoli della sua fede, che siamo noi. ma la Scrittura che dice? Manda via la schiava col suo figliuolo: perocchè il figliuol della schiava non sarà erede col figliuol della libera. Per la qual cosa noi siamo, o fratelli, figliuoli non della schiava, ma della libera, francati di quella libertà che Cristo ci meritò; e la schiava sa oramai quello che si debba aspettare. Fin qui San Paolo.

Voi vedete aperta la nostra ventura per Gesù Cristo. La Sinagoga, cioè i figliuoli d'Abraamo secondo la carne e di Agar feconda, ab antico moltiplicarono, e parvero godere la predilezione di Dio: quando i Gentili, che nel divino decreto erano i veri figliuoli della fede e della promessa, eletti a formar la sposa di Gesù Cristo, la Chiesa; figurati in Isacco, erano da Dio abbandonati, e schiusi parevano dalle promesse. Questa Sara, cioè la Chiesa, era sterile, e mostrava derelitta • meno amata da Dio. Ma che? Agar è cac-

ciata di casa con Ismaello : cioè gli Ebrei abbandonati da Dio per giusto giudizio , esclusi dalla misericordia e dalle promesse : e Sara , cioè la Chiesa divien feconda in Isacco d' infinita progenie di eletti , veri figliuoli di Abramo e di Dio ; che superchiano di numero e di eccellenza i figliuoli della moglie feconda. Questi siamo noi , figliuoli di questa moglie libera , da Gesù Cristo francata , non pure dalla legge cerimoniale importabile , ma (che è più) dal peccato e dalla tirannica concupiscenza. La moltiplicazione e la gloria maravigliosa di questi figliuoli della sterile , cioè della Chiesa di Cristo , è descritta mirabilmente dallo stesso profeta Isaia , continuandosi al passo da S. Paolo allegato : uditela ; che è cosa nostra , e materia di vera allegrezza e cordiale ringraziamento alla divina bontà. Id- dio si volge a parlare a questa sua sposa , così di sterile da lui fatta feconda , e sì le dice così : Allarga e distendi il lungo del tuo padiglione , che omai più non basta a tanti figliuoli : tendi pure , quanto più sai , le pelli della tua tenda , raccomanda a più lungo tratto le corde , ferma bene i piuoli : conciossiachè tu moltiplicherai traboccaudo a destra e a sinistra : la tua progenie possederà le genti , e popolerà le terre deserte. Non temere : non sarai più confusa : non ti vergognare di quella che fosti : tu non sarai vituperata mai più : anzi ti dimenticherai della vergogna della tua prima età , nè più ti ricorderai del vitupero della tua vedovanza . conciossiachè il suo marito è quel medesimo che t'ha fatta ; il suo nome è il Signore degli eserciti ; e il tuo Redentore è il Santo d' Israele :

il quale non più di Israello, ma sarà chiamato l'Iddio di tutta la terra. Imperciocchè il Signore ti ha chiamata a sè, che eri donna abbandonata e tribolata di spirito; e come una moglie sposata in giovinezza, e poscia mandata via. Ma così ha detto il Signore: Io ti ho ripudiata per un poco di tempo; ma ti raccoglierò per grandi misericordie: ho nascosa da te la mia faccia per un momento, e nello stante della mia indignazione; ma ho avuto pietà di te per benignità eterna: ha detto il Signore tuo Redentore. Tu dunque così ora da me raccolta, sarai da me amata per sempre. e come giurai che le acque del diluvio non tornerebbono più sulla terra; così ho giurato che non mi adirerò più contra di te, nè ti sgriderò. E quando bene i monti mutassero luogo e si scrollassero i colli, non si partirà però mai da te l'amor mio, e il patto della mia pace non sarà smosso. l'ha detto il Signore che ha avuto pietà di te. O afflitta, o tempestata e desolata, tu durerai immobile come città ben fondata. Io porrò le tue porte sopra del fino marmo; ti fonderò sopra i zaffiri; le tue finestre farò di rubini, le tue pietre di carbonchi; e tutto il tuo recinto di pietre preziose. I tuoi figliuoli tutti avranno maestro il Signore; e grande e perpetua sarà la lor pace. Voi udite, o cari, le benedizioni promesse alla Chiesa; anzi le vedete tutte da Dio ad essa osservate. Ecco il moltiplicare infinito che fece da un mare all'altro per tutto il mondo: ecco la ricchezza de' doni celesti e delle virtù che abbellirono, cominciando dagli Apostoli e da' fedeli del primo tempo, fino al

presente, i figliuoli di questa madre. Ecco in questa Chiesa la cattedra della verità, nella quale siede Iddio medesimo per maestro infallibile di tutti questi figliuoli: ecco la fede eterna e l'amore perpetuo da Cristo giurato a questa sua sposa: per lo quale nè la abbandonò, come fece la prima, nè mai la abbandonerà; ma starà sempre con lei, facendole bene, instruendola, ammonendola, santificandola fino alla fine de' secoli. *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* Questa è la sposa diletta, la vera Sara, la nostra madre: e tutta la nostra salute starà nel vivere immobilmente a lei attaccati e ubbidienti.

Abraamo, udito il volere di Dio che ratificava intorno ad Agar il detto di Sara, non dubitò di prontamente ubbidire. Oh Dio! che ubbidienza e che fede! che religion di quest'uomo! Voi ben vedete che le prove che Dio vuole da lui, sono ardue, dure e difficili. cacciar via una moglie che amava, e un figliuolo che gli era sì caro? e mandarli dove? e come provveder loro? Abraamo che avea cuor tenerissimo, fece ragione che dolore fu quello per lui. Ma queste pruove sì forti non le domanda Iddio altro che a' più perfetti: ed essi in queste crescono via più nella giustizia e nella perfezione. Abraamo non guardò altro che al piacere di Dio; e nulla cercò nè volle di più, a lui raccomandando la moglie e 'l figliuolo, credendoli assai bene raccomandati. Levatosi dunque, dopo una notte passata in mille amari pensieri, preso del pane e un'otre d'acqua, e postili sulle spalle di Agar (mostratole prima, così aver

comandato Dio), con questo viatico senza più, l'ebbe licenziata da casa sua, accompagnandola cogli occhi lagrimosi e col cuor trafitto, e a Dio raccomaudandola, del quale era certissimo che la guarderebbe. Voi non poneste per avventura ben mente, quello che importassero le parole che già dal principio Dio disse ad Abraamo: *Ego ero merces tua magna nimis*; e l'altra: *Ambula coram me, et esto perfectus*. le une spiegano le altre a vicenda. Quel volerlo perfetto nel camminare dinanzi a lui, era un esigere dal suo servo il sacrificio intero di tutto il suo amore, null'altro amando o volendo che il piacere di lui, senza sguardare al suo proprio. e questo medesimo era l'essere Dio la sola e misurata mercede di lui: cioè che il fine, la speranza, l'oggetto d'ogni suo volere e operare sarebbe stato pur Dio: e il gradimento solo di Dio tutta la mercede ed il premio da Abraamo desiderato e voluto. Or come avrebbe quest'uomo giusto dato a Dio pruova di questo amor così netto e nobile e puro, se non sacrificandogli le cose a lui più dilette e più care? e certo allora si parve manifesto che Abraamo null'altro amava e voleva che il compiacimento di Dio, quando per ubbidire a lui e fare la sua volontà, cacciò di casa quelle due persone sì care, alle quali voleva tutto il suo bene: che certo quello dovette essere a lui uno svellere da sè una buona metà del suo cuore. Non ci ingauniamo, o fratelli: la perfezione cristiana, cioè il puro amore di Dio non è certo parole: e chi non è apparecchiato di donare a Dio ogni piacere e ben proprio, se egli lo voglia, se fa

eccezioni e riserve; egli è convinto che alcune cose, che non sono Dio, ama sopra Dio stesso: e però la giustizia e la virtù di cotale non è perfetta. Chi non vede, nè sa quello che negli uomini possa l'amore, eziandio terreno e carnale? Una onesta fanciulla, vissuta gli anni primi e migliori col padre e colla madre che teneramente l'amavano, ed ella loro, da essi accarezzata ed avuta cara come la pupilla degli occhi, lascia pur padre e madre e la casa loro, per andarsene a vivere col marito. Sul dipartirsi, nel ricevere e dare gli ultimi abbracciamenti e baci da loro, ella piagne, e talora avviene lor nelle braccia per incomportabil dolore: ella dunque parte da essi contro sua voglia, e vorrebbe non dipartirsi. ma chi le fa dunque violenza? chi la svelle loro del seno? amore, l'amor dello sposo. Ella piagne lasciando i suoi, ma li lascia perchè più di loro ama lo sposo: vorrebbe non lasciarli, ma vuole lasciarli perchè ama più uno che altrui: e in fatti li lascia. Pensate che farebbe l'amor di Dio! La grande eroina Sauta Perpetua, quando di ventun'anno fu presa e legata come cristiana, avea un bambolino da poppa, e potete credere se lo amava. Con esso questo suo figliuolino, fu cacciata in prigione per amore di Gesù Cristo: e nello squallor della carcere, tutto il suo conforto prendea dal vedere e allattare il suo mammolo. Fu tentata la sua costanza e l'amore verso di Cristo coll'ingegno il più terribile e forte che potesse adoperarsi contro una madre: e fu il padre di lei tuttavia Gentile che la mise a questo tormento. le tolse il figliuolo: e avendolo

ella ridomandato per dargli il latte (che questo era il suo gran dolore: la paura di vederlo morir di fame), il padre spietato glielo negò: riunegando Cristo, le sarebbe restituito. Deh! madri, dite voi, ch'io nol so, che strette son queste, e qual forza bisogni per non lasciarsi piegare. Ma Perpetua non cedette per questo: si lasciò così strappare il cuore dal petto e straziare le viscere; ma non abbandonò la sua fedeltà a Gesù Cristo. Perdo volentieri il figliuolo, per non perdere Cristo: Dio il nutrirà, quando io per amore di lui lo abbandono: vegga il Signor mio e Redentor, quanto io l'amo, che più l'amo di quella cosa che sola amo nel mondo; e questa rinunzio, per non rinunziare l'amore verso di lui. Il suo figliuolo non vide più, e si privò per sempre del caro diletto di baciario e nutrirlo. vada ogni cosa, ma non Gesù Cristo: anzi non pure il figliuolo, ma si lasciò torre la vita. Ecco l'amore de' veri giusti e perfetti. così amavano Gesù Cristo le donue e le giovani spose cristiane: noi vergognamoci, o confortiamoci di questi esempi.

Agar colla sua bagaglia in collo, del pane e dell'acqua, uscita di casa il marito, s'era messa e andava errando pel deserto di Bersabea. Ma essendole in poco tempo l'acqua venuta meno, e vedgendo il figliuolo che moriva di sete, non reggendole il cuore di vederselo morire dinanzi, lo pose, abbandonandolo, appiè d'un albero; ed ella ritrattasi in disparte ad una balestrata, si fermò di contro a lui così dalla lunga, aspettando ch'egli morisse: e intanto piangendo a

calde lagrime, levò la voce al Signore per sè e pel fanciullo. Dio l'ascoltò e le mandò un Angelo, il quale le disse: Che fai tu, o Agar? non dubitare. il Signore ha esaudito la tua orazione e del figliuolo tuo, dal luogo dove l'hai posto. Levati su; prendi il fanciullo per la mano; che, sappi, io lo farò capo d'una potente nazione. Agar aveva una fonte d'acqua vicina, e non la vedea. l'Angelo gliela mostrò, dove attingeudo dell'acqua, nè diè bere al figliuolo, e tutto ebbelo riavuto, e l'otre ne riempì. Dio adunque prese nella sua custodia e favorì di singolar protezione questa famiglia, perchè era del benedetto ceppo di Abraamo: la qual benedizione in poche parole è accennata nel sacro testo: *Fuit cum eo*. Ismaele crebbe ed abitò nella solitudine del deserto di Faran, e divenne assai sperto tirator di frecce, esercitandosi nella caccia. Sua madre gli diede poi moglie una donna Egiziana: e più non dice la Scrittura d'Agar, nè d'Ismaele; e noi non cercheremo più là. Si sa nondimeno che i discendenti d'Ismaele furono, secondo la promessa di Dio, grande e potente nazione, che coll' Egitto aveano assai ricco e largo commercio. Di questi Ismaeliti furono quelli che da' fratelli comperarono il buon Giuseppe, e seco in Egitto il menarono, dove il rivendettero a Putifarre.

Quell'Abimelech Re di Gerara di cui vi contai, insieme con Ficol generale del suo esercito, vegghendo come Abraamo cresceva di potenza e ricchezza, e soprattutto come il suo Dio l'avea tolto a favorire tanto manifestamente, fecero seco ragione che in progresso di tempo egli

diverrebbe un gran Principe: e pertanto non poter esser altro che prudentissimo avviso di guadagnarsi la sua amicizia. Adunque furono a lui, e sì gli dissero: Abraamo, noi abbian conosciuto che Dio è indubitatamente con te, a proteggerti e a condurti in tutte le imprese alle quali tu metti la mano. Ora tu sai maniere che io ho tenuto con te, e come non ho lasciato di farti sempre tutto quel bene che per me s'è potuto maggiore. or eccomi a domandartene il cambio. Giurami per lo tuo Dio che a me, alla mia progenie ed a' posteri non farai nessun male: anzi ci farai quel bene che tu da me ricevesti in questo paese, nel qual tu se' forestiere. Costui avea ben conosciuto che l'aver amici de' giusti e de' Santi, era assicurar lo stato della famiglia e la prosperità del suo regno: quello che tanto pochi intendono al tempo nostro. Abraamo fu tutto a compiacerlo, e gli rispose che non gli negherebbe questa promessa con giuramento. ma prima era da acconciare una briga, a conto della quale gli dovea muover querela: cioè, che i suoi servi gli aveano colla forza usurpato un pozzo d'acqua da sè scavato. Abimelech gli rispose: La ingiuria m'è affatto nuova; nè so chi fatto tal cosa. ma tu, che non dirmelo prima d'ora? avessi tu fattomene pur motto l'e sarebbe bastato. La cosa adunque fu prestamente racconta. Dopo di ciò, preso Abraamo delle pecore e de' buoi, gli diede ad Abimelech, come pare, ad uso del sacrificio che facevano nelle alleanze; e con cerimonia di giuramento solenne fermarono patto di perpetua amicizia. Fatto ciò,

L'Ab. e l'Tob.

Abraamo cavò del suo gregge sette belle agnelle, e le pose da parte. Che voglion dir queste pecore, dimandò Abimelech, così appartate? Ed Abraamo: Queste son sette agnelle che tu riceverai da me per conto di questo pozzo, quasi per prezzo, o peguo, che mio è questo pozzo che mi sono scavato: e così cesserà per innanzi cagione d'altra contesa. Da questo fatto quel luogo ebbe il nome di Bersabea, che vale Pozzo del giuramento; perchè quivi giurando aveano ambedue fatta insieme alleanza, così amicitiasi insieme, si diedero l'uno all'altro commiato. Abimelech con Ficol tornò al suo paese: Abraamo rimase quivi, dove piantò anche una selva, con un altare da farvi gli uffizi del servizio divino, in sacrifici, orazioni e rendimenti di grazie al Signore Iddio eterno.

Questo studio sì tenero di religione, che Abraamo mostrò nel piantar questo bosco in vero studio, coll'altare agli esercizi del culto del vero Dio, mi trae il pensiero a ciò che da alcuni de' Cristiani si suole adoperare in contrario: comechè, buon pezzo è già, di questo medesimo v'abbia toccato altra volta. Abraamo abitò nella Palestina poveramente, sotto padiglioni e tende ricordate nella Scrittura; nè si legge che per fornirsi comoda e splendida abitazione, egli spendesse molto o poco delle sue tante ricchezze. questo si nota, che per l'onore di Dio, quando anche non era tempio nè tabernacolo, egli acconciò un luogo sequestrato dalla frequenza, dove nel silenzio ed all'ombra degli alberi da lui piantati, potesse orare

a Dio, adorarlo, e sopra l'altare fare a lui sacrificio. E i Cristiani, non tutti, ma alquanti, nel fabbricarsi e addobbarsi case e palagi, gettano i tesori che ebber da Dio; e nelle spese, o necessarie o convenienti allo splendore de' templi e delle sacre solennità, la guardano nel danaio; e questa di tante è la sola spesa che par loro gettata. e volendo ne' lor palagi farsi alcuna cappella pel divin sacrificio, qual differenza dalla cappella alle camere de' lor diletti e della lor pompa! qui arazzi, qui drappi a ricamo, o tessuti d'oro; qui l'argento e il mobile e'l fornimento prezioso luccicante e brunito, fino agli arnesi più vili: uella cappella uide pareti, polvere, muffa, legno vile e di nessun pregio; fornimenti di rozza materia e grosso lavoro; paramenti grossolani, e se a Dio piaccia, sdrusciti e logori. Chi non sapesse più innanzi, a voler far le ragioni così dalla vista che dà la cappella e gli appartamenti, direbbe che in questi abita il padrone, e 'l servidore nella cappella: così sono rovesciate le cose. gli uomini naturalmente servi, e forse ancor peccatori, abitano da padrone; e il vero padrone Iddio abita da cocchiere, o stallone. or questo è bene avere sentimento di religione. Oh! Dio non cura queste dimostrazioni. lo credo anch'io: egli guarda bene al cuor nostro. Or io vi so dire che dee avere un cuor pieno di riverenza a quella terribile maestà, di gratitudine a quel buon padre, di religione e pietà a questo gran Dio, chi glielo mostra con que' medesimi atti di negligenza e disprezzo che usa con un facchino. e certo che Dio vede un cuore tutto

devozione e rispetto a lui in costoro, che negli atti esteriori lo svillaneggiano e l'hanno a vile. Con gli uomini che voi onorate col cuor veramente, voi non fate così; anzi godete di lor dimostrarlo colle testimonianze esteriori: nè l'uomo può mai così mentire a sè stesso; cioè esser religioso nel cuore, ed empio e irreligioso nell'esterne dimostrazioni. Ma Dio non tiene ragione di queste cose, eh? così dicevano anche gli Ebrei, e diceano di crederlo; e però tornati di Babilonia, erauo tutti a fabbricarsi case magnifiche, palagi superbi; e 'l tempio di Dio non andava mai innauzi, per lo tempio mille cagioni di aspettare e risparmiare al possibile. E Dio? Dio negava le piogge a' suoi tempi, e Dio la ruggine nelle biade e le arsure, e Dio i bruchi e le cavallette che guastavano i seminati: di che alla raccolta si trovavano colle man vôte. Bene sta così a questi ingrati. *Domus Dei deserta est: et vos festinatis unusquisque in domum suam*: doleasi Dio per Aggeo. Ricever tutto da Dio, e tutto ritenere per sè; per sè il meglio ed il fior di tutte le cose, e a Dio il peggiore, l'avanzaticcio, la morchia. Ritolgasi Iddio questi doni gettati a' porci così. Rechiamci le mani al petto, e risvegliamo la fede, e cerchiamo se mai di qua ci venissero certi flagelli. Dio è padrone di tutto, a lui dobbiam tutto: almen quello ch'è di sua stretta ragione non gli sia defrandato. Vergogna ed infamia di questi tempi! Largheggiamo con Dio, mostriamci di cuor gentile, d'animo uobile e grato. se tanto ci sta a cuore il nostro interesse, questa è la via da avauzarci e crescere le fortune. Non temete no, che lo spender per Dio

debbavi disertare. quella infinita bontà e munificenza non si lascia a voi vincere di cortesia, ma vi ricambierà in mille tanti quello che a lui renderete. Questa è la sola usura lecita e larga oltre misura che vi è proposta, se vi piace di farvi ricchi: *Si vere divites esse cupitis, veras divitias amate.*

LEZIONE NONA.

Dio comanda ad Abraamo che gli faccia olocausto di Isacco figliuol suo. Abraamo si dispone a ubbidire, e muovesi verso il luogo disegnato da Dio. Virtù d' Abraamo ne' tre giorni di questo viaggio. Abraamo manifesta ad Isacco, lui esser la vittima che Dio domanda: lo lega, l'acconcia sulle legne dell' altare, e vibra il colpo per ucciderlo, ma Dio l'arresta. Figura del sacrificio di Cristo in questo fatto. Dio conferma ad Abraamo la promessa del Cristo del seme suo.

Voi, non ne dubito, foste commossi di tenera compassione, sentendovi nella passata lezione da me descrivere il doloroso commiato che diede Abraamo, mandandola da casa sua, ad Agar sua moglie col figliuolo Ismaele: che certo fu una pietà quella di vedere un amoroso marito che venne a questo con una moglie avuta cara per diciott'anni, e con un figliuolo di ferma età e da lui amatissimo. ma d'altra parte, che fede, che amor forte mostrò Abraamo nel fare il volere di Dio! qual fu il suo merito! e quanto crebbe la sua virtù per quell'atto sì generoso! Or questa è la soda consolazione de' buoni fedeli, a vedere esempi di così rara forza e maravigliosa virtù, per li quali è

confortata la fede nostra, e rincorato l'amore a tentar opere somiglianti. Ma che direte? che questa pruova che Dio prese del suo fedel servo, fu nulla a quello che oggi vi conterà? Quanto più Abraamo invecchiava del corpo, ed egli tanto più rinforzavasi dello spirito; e coll'indebolir delle membra, ringagliardiva la sua virtù. Apparecchiatevi a inorridire, a piangere di tenerezza e di meraviglia. Andirete valor di fede, di ubbidienza, di religione: anzi vedrete manifesta dimostrazione dell'infinita potenza di Dio in sostenere la fragil natura dell'uomo, e reuderla tanto maggior di sè, ed alle opere più ardue e difficili onnipotente. il che tornerà a conforto della nostra speranza per allora, quando ci vengano da Dio comandate di tali cose, alle quali ci sentiamo mancar la forza e 'l vigore. Saprete donde egli vi debba venire; e farete ragione se poco, o molto, e quanto possiate fidatamente sperare e chiederne a quel Dio che potè reggere Abraamo in questo durissimo sperimento.

La famiglia d'Abraamo era scemata, siccome udiste, di due persone a lui sommamente care: ma Dio gli aveva tuttavia lasciato in casa di che tenersi ben ristorato: io dico il suo unico Isacco, nel quale veramente egli avea dopo Dio ogni consolazione, ogni bene. Il solo mirarlo gli rinfrescava continuo le più dolci memorie: la infinita virtù di Dio, la bontà, la fedeltà, che tanto prima gliel'avea promesso quand'era vecchio, e lasciatolo in vero studio invecchiare così; e quando le cose erano disperate dell'aver mai figliuoli di moglie vecchia

e sterile, glielo avea donato: di che questo figliuolo gli era un peguo vivo e presente, ed un peguo miracoloso, in cui vedea, adorava ed amava il suo Dio. Oltre a ciò, gli era una dolce ricordanza della sua fede sì forte e costante, di che la sua coscienza infinitamente lo ricreava. Da ultimo, nel solo suo Isacco vedeva, quasi in lor seme, raccolte le più liete benedizioni per sè e per tutta l'umana generazione; alla quale in questo caro figliuolo egli serbava la redenzione, nutriva la Chiesa, alimentava quell'infinito numero di figliuoli suoi e di Dio, ch'egli indubitatamente credeva dover nascere di lui: sicchè la speranza di tutti i secoli, della gloria della religione, e della salute degli uomini nel solo suo Isacco egli aveva, e si gustava quasi raccolta. Aggiungete che Isacco era il più mansuetto, ubbidiente ed amoroso figliuolo che padre mai generasse: e veramente pareasi quel che era, prodigioso dono di Dio, per non dire (quello che avviene di tutte le cose fatte per immediata virtù di Dio) ch'egli dovette essere il più ben complesso, fresco, vezzoso ed amabile giovanetto del mondo. E già essendo egli arrivato all'età da potergli dar moglie, e così cominciare a dar avviamento al compiere delle divine promesse della innumerabile discendenza che Abraamo era certissimo dover avere da lui, e' non ha dubbio che egli seco medesimo gli avea disegnata anche la sposa: per le quali tutte cose Isacco gli era carissimo sopra ogni credere, e nol vedea mai che di tenerissima gioia soprabbondante non lagrimasse.

Stando così le cose , un giorno fra gli altri venne Dio a tentare , cioè provare questo suo servo. Il chiamò , Abraamo , Abraamo. ed egli (che ben sentì Iddio) , Eccomi qua. E Dio a lui : Cotesto tuo Isacco , cotesto figliuolo unigenito , questa tua gioia sì cara , prendilo teco : vanne con lui nella contrada della visione : quivi ti mostrerò io uu monte , sopra del quale tu l' offerirai a me in olocausto. Deh Dio ! che è questo ? il padre ucciderà il suo figliuolo , e questo siffatto figliuolo , colle sue mani ? e dopo averlo scannato , dee anche brugiarlo ? sicchè non gli avanzi di lui nè anche il cadavere da veder più ? Dio domanda cotai sacrifici ? vittime umane , le quali egli ricusò sempre ; sacrifici nefandi , per li quali tanto a lui abbominevoli erano i Cauanei ? questa è crudeltà insieme ed empietà ; Dio non la può volere , nè aver comandata. Poi : che è quel ricordar che fa Dio ad Abraamo tante particolarità e sì pietose del suo figliuolo , nominandoglielo il suo unigenito , la sua gioia a lui tanto cara ? o studiasi Dio in crudeltà ? conciossiachè queste memorie sì dolci doveano trapassar il cuore d' uu padre , al qual comandavasi d'uccidere tal figliuolo. Ma senza questo , le promesse dove son ora ? se muore Isacco , come sarà Iddio fedele ? è crollato il fondamento d' ogni speranza. la infinita progenie da un morto ? E la benedizione di tutte le genti promessa d' Isacco ? e 'l Redentore del seme suo ? Deh ? qual viluppo di cose ! qual incertezza ! chi lo può credere ? Che fa Abraamo ? Abraamo che fa ? Ubbidisce : e a Dio non re-

plica una parola, nè appone una sillaba, nè muove un dubbio, e tutto apparecchiasi a fare il comando di lui. Deh chi potè, o può immaginare una fede simile a questa? Dunque Abraamo non dubita punto che Dio troverà modo da osservar sua promessa, uccidendo anche Isacco: sia poi risuscitandolo, o per altra via, non brigasi di saperlo, e intanto d'altro non pensa che di ubbidire: ma nella fede a Dio non è smosso un capello; deliberato nel medesimo tempo di ammazzar il figliuolo colle sue mani, perchè Dio lo comanda. Ma non sentì Abraamo le ritrosie della ragione e della natura? o era egli un ceppo, senza intelletto, senza tenerezza di sangue? Oh Dio! come anzi, e quanto le sentì egli! e qual battaglia gli mosse contra la sua ragione! quai richiami e querele fecegli la natura! rimproverandolo di crudele, di pazzo furioso, che s'apparecchiasse d'esser carnefice del figliuolo: anzi pur contro Dio accampò mille argomenti, da farglielo parere ingiusto o spietato, a comandare siffatte cose ad un padre. E Abraamo tutto fermo ed immobile nella fede e nella parola di Dio, e più nel suo amore, affogò la ragione, rintuzzò i sensi della natura, e sè medesimo rincorando dicea: Io non comprendo, nè veggo il come di questo fatto. ma Dio non falla nè può mentire. io fallo, io m'inganno, se credo veder meglio, credendo contro di Dio. e pertanto a Dio suggerendo tutto sè stesso, e facendogli di sè sacrificio, non per violenza, o dispettoso timore, siccome uno schiavo, ma per filial riverenza ed amore ad un padre che credea giusto,

leale e buono altresì allora, come quando gli donò, non isperandolo, quel figliuolo; si mosse per condurlo alla morte.

Levatosi che ancora il dì non era schiarito... Aspettatevi, o cari, che in questo fatto ciascuna parola dice una virtù di questo grand' uomo. In un comando così doloroso cotanta fretta? non aspetta eziandio che sia fatto ben giorno? (anzi, se vogliamo starci al testo ebreo, nell'ora medesima che Dio gli apparve, che era notte ferma, mette mano a ubbidire) non mette indugio fino alla mattina? non cerca, nè accatta cagioni di differire? e intanto non prega Dio che sospenda, o cangi, o mitighi tanta severità di comando? gli mancavano forse ragioni da muovere Iddio ad essergli indulgente? ovvero non isperava recarlo a clemenza? Noi pensiam così, noi, perchè poco amiamo, e non conosciam pure di nome, nè possibile tanta prontezza d'animo a fare il volere di Dio. Ma Abraamo, perchè amava di veder Dio ubbidito e soddisfatto del suo servizio, sollecita l'opera; un momento gli parve un anno, parendogli che più cara gli dovesse essere quanto era più pronta: certo egli era più contento di sè medesimo, quanto più tostamente poteva a Dio provare la sua fedeltà. Levatosi adunque Abraamo, e fatto levare Isacco, che era anche notte, imbastò il suo giumento: e spezzate le legne che bisognavano per l'olocausto, e caricatone la sua bestia, con Isacco e due servidori si mise in cammino, avendo detto al figliuolo che andavano per un sacrificio che Dio gli aveva ordinato di fargli dovecchessia. La contrada, alla quale Dio

gli avea comandato d'andare, era bene di lungi e pertanto quel giorno, ben camminando, non ci poterono pervenire: adunque la prima notte dormirono a qualche albergo. ma nè l'altro giorno non fu possibile finir tutto il cammino; sicchè e la seconda notte convenne loro albergar qua o là. Arrivò il terzo giorno: ed ecco da lontano riconobbe la contrada, alla qual Dio lo mandava, della visione, cioè il Monte Moria, che avea molti gioghi; anzi per interior lume, Dio gli disegnò il giogo, sopra il quale volca da lui ricevere quell'olocausto. Questo v'ho io fatto notare, acciocchè intendeste virtù e forza d'Abraamo, che ben questi due giorni e due notti potè sopravvivere al dilaceramento che dovette sentirsi nel cuore, senza però darne vista: da che Isacco, che pur veniva con lui, non s'accorse d'alcun mutamento. Or a voi lascio pensare che giorni e che notti furono quelle due per Abraamo. Aveva sempre dinanzi agli occhi quel caro figliuolo innocente: mangiava con lui, con lui si dormiva. sapeva egli che lo conduceva a morire, ch'egli non sapea nulla, e ubbidiente venivagli dietro; e imperò ad Abraamo pareva di tradirlo. che spasimo! che coltello al suo cuore! che tremar di viscere! che occhiate piene di mille affetti gli veniva a mano a mano gittando. Ed oh! (da che voleva pur a Dio ubbidire ed ucciderlo) fosse da un'ora all'altra venuto al colpo! e posciachè era da fare, farlo almen tostamente! ma aspettar due notti, e forse tre giorni; e in questo mezzo tener il volto tranquillo e gli occhi senza lagrime, per non guastar l'opera.

al tutto, o Abraamo fu insensibile, o fu un eroe di virtù: dite voi qual vi piace. ma se fu (che fu certamente) in Abraamo virtù, ella supera ogni possibile sforzo di immaginazione umana e di angelico comprendimento. Fu fede senza pari che lo sostenea nella interna battaglia circa il comando che pareva distruggere le promesse; e fu amore di Dio, al quale non trovo altro uguale, anzi solo maggiore quel di Gesù Cristo al divino suo Padre. Abraamo amava Isacco; ma senza paragone eccessivamente amava più Dio. or Dio amava, voleva e gradiva il sacrificio di quel figliuolo: e Abraamo era pronto, e Abraamo voleva e godea di offerirglielo. ho detto godea; perchè veramente il compiacere e veder soddisfatto Dio, se altri l'ama ardentissimamente, è così squisito e dolce piacere, che nè dolor, nè amarezza, o fatica lo può non che spegnere, ma scemare. ma è piacere proprio soltanto de' primi Santi.

Adunque, come Abraamo ebbe veduto da lungi il monte da Dio disegnatogli, così disse a' due servitori: Voi col giumento statevi qua ed aspettateci, che al sacrificio dobbiamo essere soli noi due. andremo tosto; e fornitolo, ritorneremo da voi. Qui levate d'addosso alla bestia le legne, e fattone un fastello, le pose in collo ad Isacco; ed egli preso nelle sue mani il fuoco e un coltello, s'avviarono insieme per dove erano indirizzati. Camminando essi due, intravvenne, come Dio volle, cosa che ad Abraamo passò il cuore fuor fuori. Isacco si volse a lui, e, Padre mio, gli disse. A cui Abraamo, Che vuoi figliuolo? E Isacco, Qui è

ogni cosa pel sacrificio, le legne ed il fuoco: or manca il meglio ed il più. la vittima dov'è ella? Deh, che parole! Abraamo solo avrebbe potuto rispondere senza morire. Non dubitare, rispose, o figliuol mio: Iddio medesimo si provvederà bene la vittima per questo olocausto. Il figliuolo s'acquetò: e procedevano al loro cammino, finchè arrivarono finalmente al luogo destinato pel sacrificio. Abraamo adunque, scaricate le legue dal collo d'Isacco, fece quivi un altare, sopra del quale accomodò le legne, e non restava altro se non che.... Oh Dio! siamo al passo, al quale non è possibile non gelare e tenere le lagrime. Abraamo dunque, volto ad Isacco, così gli parlò: Figliuol mio, tu mi domandavi testè, dove fosse la vittima che sarebbe sacrificata: ed io ti risposi, che Dio ben sarebbelasi provveduta. Or odi: tu non se' già dirittamente figliuolo di cui tu credi. tua madre fu sempre sterile, e quando le fu promesso figliuolo, era anche vecchia di novant'anni, ed io n'avea cento: tu vedi bene che tali genitori non avrebbero potuto mai generare di propria virtù: nondimeno tu se' nato di loro secondo la promessa di Dio: ma questo medesimo, se ben ragioni, ti dice che troppo meglio di Dio che di Abraamo e di Sara tu se' figliuolo. E pertanto, se ti ricorda, io ti raccomandai sempre, che questo Dio dovessi conoscere ed onorare e amare per padre, ed a lui in ogni cosa ubbidire, al quale appartenevi per sì stretta ragione. Ora se questo Dio volesse da te quella cosa che tu hai più cara nel mondo, vorrestù

negargliela? Tu hai la tua vita, la qual dei aver cara, perchè douo di Dio, e douo miracoloso: come per questo medesimo l'ho io altresì carissima, e ti amo così ferventemente, come tu sai. or ecco, Dio, che ti diede questa tua vita, ora te la dimanda. Tu la dovresti perdere comechessia, avendoti io generato mortale: ma tu puoi farne, se ti piace, a lui un sacrificio tutto libero e volontario; e non perderla per dura necessità, ma donarla per libero filiale amore. Ora tu sai quello che volevi sapere, qual sia la vittima: sei desso tu, e se vuoi saper anche chi debba essere il ministro e 'l sacerdote di questo olocausto, egli dee esser tuo padre: e dei ben credere quanto mi debba costar questo colpo; che uccidendo un figliuolo, cui amo unicamente nel mondo, ed amo come la vita mia; il sacrificar la tua vita tanto a me cara, sarà un medesimo, come sacrificare la mia. Nondimeno, se io ti amo, o figliuolo, ti amo per cosa di Dio, ti amo per Dio; ma ti amo meno di Dio. Dio amo troppo più di te, mio figliuolo, e più di me stesso: e per amore di Dio sono presto di ubbidirgli, offerendogli il sacrificio che mi dimanda.

Isacco era stato ascoltando con riposato animo il padre: e parlando lui, risvegliata la fede in cuor suo, e la religione della quale era pieno, e a sè medesimo ricordando quanto egli dovesse a Dio, avea già fatto a lui l'interior olocausto della sua vita; e però niente in viso mutato, così al padre rispose: Grazie, o mio padre, della educazion che mi desti, grazie

delle dottrine e de' conforti co' quali insegna-
stimi conoscere, ubbidire ed amare il mio Dio .
ora ne coglierai il frutto, e sarai consolato della
mia ubbidienza. La mia natura rifugge, ma il
mio spirito è pronto. Da Dio ho questa vita
per mezzo tuo, ed a lui per tua mano la ren-
do. Ricevimi per morto nelle tue mani, fin da
ora: e fa di me il piacer tuo e di Dio . sola-
mente, prima di morire, lascia ch'io ti racco-
mandi la madre: fa in modo ch'ella non muoia
di questo dolore. così certamente Isacco do-
vette aver risposto. Egli era un giovane di
venticinque anni, ben complesso e robusto: io
vo' dire, che se egli da sè medesimo, pronto
di ubbidire a Dio, non si fosse così commesso
nelle mani del padre, Abraamo vecchio di
centventicinque anni non avrebbe potuto rite-
nerlo che non fuggisse, nè tenerlo afferrato ed
immobile a lasciarsi scannare. Abraamo tutto
racconsolato della meravigliosa pietà ed ubbi-
dienza di così buon figliuolo (quantunque per
questo medesimo vie più dovesse dolergli di
perderlo), levati gli occhi a Dio . . . (Deh !
a qual passo ci ha condotti la storia ! egli non
è goccia di sangue che non tremi d'orrore a
dire ed ascoltar tali cose), levati a Dio gli
occhi, e tutto sè medesimo e il figliuolo of-
ferto alla sua volontà, mise mano all' ultimo
atto del sacrificio. Preso Isacco, il legò (la-
sciandosi egli stringere dal padre senza con-
traddizione, anzi le membra porgendo e adat-
tando a meglio ricevere la stretta di quelle
fini): Isacco salì egli medesimo sull' altare, ed
Abraamo avendolo adattato sopra le legne per

forma che il colpo potesse avventare in tal parte che non fallisse, preso il coltello, lo sguainò: e levatolo così ighuudo, menava il colpo Abraamo, Abraamo, senil chiamarsi forte dal cielo. Ed egli, ritenuto il colpo, col braccio tuttavia alto, rispose: Eccomi qua. e Dio che l'avea chiamato: Vedi, guarda, non istender la mano sopra il figliuolo, nè gli far punto male. fin qua voleva io da te; cioè la prova che tu m'hai data della tua obbedienza, fedeltà ed amore: che per te non restò che tu per mio onore non iscannassi il figliuolo, nè risparmiasti il tuo stesso sangue; e già colla voloutà pronta sacrificastimi l'unico tuo figliuolo. Questo fu l'atto eccellentissimo, unico ne' fasti della religione, per cui Abraamo andò ed andrà celebrato e ammirato per tutte le generazioni: atto che vince, non pure tutte le forze della natura, ma travalica ogni umano comprendimento. poca chiosa, o nessuna bisogna a farvene intendere la grandezza. Una cosa sola ve ne dirò, e tutta maravigliosa. Quando Abraamo s'udì rompere il colpo, e così ridonare il figliuolo, qual gioia non fu la sua! Riacquistava un tesoro ch'era già per gittare. Ma donde pensate voi in Abraamo tanta consolazione? forse che Dio avesse ritrattato il comando: e che rimutato della prima sua voloutà, volesse quel medesimo che voleva Abraamo? godette egli insomma del suo ben proprio, bene a lui concesso da Dio? Non punto. Stordite pure di tanta virtù: virtù che noi per avventura non pur non abbiamo, ma nè eziandio conosciamo. Tutto il suo gau-

L'Ab. e'l Tob.

dio si fu di compiacer eziandio in questo a Dio. godeva di riavere Isacco, perchè a Dio piaceva che lo riavesse: godeva del piacere di Dio, non del suo. Il che importa, che (quanto era della sua volontà superiore) egli sentì la stessa consolazione del vedersi ridonato il suo Isacco, che avea sentita testè quando era sullo scannarlo: sicchè l'ucciderlo ed il riceverlo da Dio vivo, era cosa a lui egualmente cara, perchè egualmente era piaciuta al suo Dio. il che prova che Abraamo nulla altro affatto amava che il piacere di Dio. Non è forza di parole che basti a pur adombrare tanta virtù. Tuttavia Abraamo non diede troppo a Dio, donandogli così quel figliuolo: e Abraamo stesso il conobbe. Che non merita Dio da noi? quell'essere così sommo, quel benefattor così largo, quella infinita bontà? or che era, dargli il padre il figliuolo, uccidendoglielo, in sacrificio? or non era Isacco già cosa tutta di Dio? non gli diè Dio quella vita? ridomandava adunque Dio più che le cose sue proprie? Oh! intendessimo noi quello che merita Iddio, e che noi gli dobbiamo! Egli da noi le più volte non dimanda sacrifici di tanto costo: egli è una voglia nostra, una soddisfazione, un guadagno: Donami, dice, quella vendetta; donami quella parte di tue sostanze di che ho bisogno ne' poveri miei; donami quell' illegittimo amore. E noi non vogliamo: e noi empicamente innamorati di noi medesimi, lui spregiamo, per far il nostro piacere. Pur noi abbiamo esempi di milioni d' uomini e di donne, che per amore di Dio i propri loro figliuoli confortarono a morire per

Cristo; anzi la vita propria spesero per onore ed amore di lui: amore nè da' tormenti, nè da' martóri, nè dalla morte potuto mai superare. che anime innamorate eran quelle! donne, spose, fanciulli. che amore per Gesù Cristo! Deh! leggessimo noi gli atti de' loro martirii! questi esenpi riscalderebbono la tiepidezza nostra, conforterebbono la mollezza: e guai se non gli adoperiamo studiandoli per esempio! saranno un dì il nostro rimprovero e l'eterna condanna.

Abraamo voltò gli occhi dopo le spalle, e gli venne veduto un montone che si combattea ritenuto per le corna da un cespuglio, nel quale avea messo il capo. Intese quella esser la vittima che Dio avea sostituito ad Isacco. dunque lo prese, e messolo sulle legne dell'altare, l'uccise, e compì il sacrificio. Allora pose a quel luogo tal nome che vale, Il Signore provvede: e di qua prese forma il proverbio, Nel monte il Signore provvederà: quasi dicesero: Nelle strette di casi strani, come fu questo d'Abraamo sul monte Moria, Iddio non fallirà di provvedere a coloro che gli ubbidiscono e sperano in lui. Ma ad Abraamo furono in questo fatto aperti gli occhi a vedere altro, di che egli fu tutto racconsolato. Nel suo Isacco, che per onore di Dio era offerto dal padre medesimo; in Isacco giovane innocente, che si porta egli stesso in collo le legne pel suo sacrificio, ed a morire si offre spontaneamente per obbedieuza ed amore, vide Abraamo quell'altro nobilissimo sacrificio che dovea riconciliare con Dio tutta l'umana natura; quel sa-

grifizio che dovea fare liberamente di sè il Figliuolo di Dio e Redentore, cioè quel Cristo che dovea nascere del suo sangue: vedeva l'innocenza e l'essenzial santità di quel Mediatore, che entrato pagatore a Dio per le colpe degli uomini, avrebbe portato in collo la croce sopra quel medesimo monte Moria (che fu poi chiamato Calvario); e per ubbidienza al volere del Padre suo, avrebbe steso le sacre sue membra sopra l'altar della croce, per esservi sacrificato e morire. Ma in sè medesimo (oh vista d' inestimabil consolazione) vide l'amore infinito di Dio agli uomini; il quale, per salvarli dalla morte e dall'inevitabile condanna-zione, offeriva alla morte il proprio Figliuolo suo, non risparmiando quella vita sì cara e preziosa, per salvar quella de' suoi disleali ed ingrati: *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Se non che Isacco adombrava questo grande atto di Cristo fin qua: e Dio non volle più avanti. Isacco che era uomo, ed avea bisogno pagare per le proprie colpe, non potea pagar per le altrui. un' altra vittima dovea entrar nel suo luogo, e veramente morire: egli non potea salvare altrui; ma doveva esser salvato e risparmiato per la morte di quest' altra vittima tutta santa, che portando i peccati non suoi, ne ricevesse la pena; e così i peccatori fossero campati da morte. Il Cristo era quella vittima monda e divina figurata per quel montone. quello veramente fu ucciso; ed Isacco, e in lui tutto il mondo ebbe redenzione e salute. Questo fu il mistero che conobbe allor quel gran Giusto. Gesù Cristo, che

solo il sapea, il fece sapere altresì a noi. Abraamo, dice egli, si struggeva di voglia di vedere il mio giorno, cioè il sacrificio della mia vita mortale: *Vidit, et gavisus est*: gliene fu fatta la grazia: lo vide, e tutto ne giubilò. Noi il veggiamo, e l'abbiam questo ogni dì. la nostra gioia dov'è?

Questo lume che Dio raggiò alla mente di Abraamo, intorno al mistero della morte del Cristo e della salute per lui, Dio medesimo volle ratificarlielo, come per suggello, con una più solenne promessa, che le passate riconfermava, del medesimo benedetto Messia che dal suo sangue sarebbe nato. Però chiamatolo un'altra volta, così gli disse: Io giuro per me medesimo: conciossiachè tu abbia fatto questa gran cosa, di non dinegarmi il tuo unico, che io ti avea dimandato; ed io ti benedirò e moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo, e l'arena che è sulle prode del mare. questo tuo seme regnerà sopra i nemici di lui soggiogati: e, che è più, in questo figliuol tuo saranno benedette tutte le nazioni del mondo: perocchè tu hai ubbidito alla mia parola. Deh qual sopraumano contento provò Abraamo nel cuore! Sentirsi quasi lodare da Dio di ciò che avea fatto, e promettersene tal ricompensa! e la promessa da lui fermata con giuramento! Ma la letizia di quel sant'uomo venivagli smisuratamente cresciuta dalla disposizione del suo cuore; cioè da quella fede, da quell'amore ardentissimo a Dio, il quale gli faceva così cara e dolce questa testimonianza del gradimento di Dio. or la misura di questa dolcezza non può

essere determinata : solamente l'anima giusta , che se la sente , la può misurare. Noi prendiamoci quindi un somigliante conforto che nessuno ci può impedire , e che a noi sta di farci maggiore quanto vorremo. Dio dimanda de' sacrifici anche a noi : a chi più , a chi men dolorosi , secondo che più o meno è l'amore di quelli da cui li vuole. Se noi generosamente ci offeriremo di fare quanto egli domanda , e in opera a lui sveniamo questi nostri figliuoli , dico gli affetti del cuore , ne saremo pagati di tale consolazione , che nessun di noi l'avrebbe certo a pezza sperata. Sentirsi Dio che dentro ci loda , ci ringrazia quasi , ci applaude : *Quia fecisti hanc rem , et non pepercisti unigenito filio tuo propter me , benedicam tibi* : Perchè mi amasti fino a darmi questa cosa che tanto amavi ; ecco avrai da me tale benedizione che non pur ti ristori il passato travaglio , ma in mille tante ne vantaggi. Abbi ora il saggio e 'l pegno di quel troppo più che sono per darti , in questa pace di cuore , in questa gioia tutta pura e serena , della quale ti inebrio . gusta questo mio dono , e di' , qual altro contento può a questo paragonarsi. Fate cuore , o fratelli ; siate generosi con Dio , cioè amatelo assai , e farete ogni cosa. Il piacere che ve ne seguirà , nol credereste per dirvelo : assaggiatelo e lo intenderete : *Gustate et videte , quoniam suavis est Dominus.*

LEZIONE DECIMA.

Il crescere e perfezionarsi dell' uomo giusto è simile a quello delle piante. Morte di Sara, e sue lodi. Abraamo la seppellisce in un sepolcro comperato da Efron Eteo. Manda il servo Eliezer nella Mesopotamia, alla casa di Nacor suo fratello, a pigliar moglie pel suo Isacco. Il servo va diritto in casa di Nacor, introdottovi da Rebecca figliuola di Batuel. la dimanda sposa per Isacco, e ne la conduce.

Il venir su rigogliose che fanuo le piante per lo nutrimento che dal sole ricevono e dalla terra, è un lavoro maraviglioso che con gli ordigni ordinati alla vegetazione conduce la gran madre natura; ma il magistero non ne lascia vedere: salvo che dopo alcun tratto di tempo noi veggiamo maravigliando il crescere che hanno fatto in non troppi di quelle piante che, di sottili e poveri ramuscelli, veggiamo ingrossate in sode braccia distese in alto, con una rigogliosa rimessa di infiniti altri rampolli e rami, tutti pieni e investiti di foglie, che tutto in alto incappellauo la bella pianta. la qual poi al suo tempo, continuandole il favore della terra e del cielo, porta bellissime frutte di squisito sapore. Simile avvieu della grazia: ma

l'opera ne è tuttavia più segreta ed occulta. Il crescere che fa l'anima nella grazia, per lo vital nutrimento della carità che le viene somministrando alimento e vigore, lo vede Iddio solo che solo il fa: e singolarmente dopo alcuni atti forti e generosi di amore che come un forte rincalzo di nutritivo calore, fanno ingagliardire le forze interne dell'animo, l'uomo acquista smisuratamente e cresce nella spiritual vita, e vie più intende e rafforza la forma di tutte le divine virtù: di che a Dio più si raggiugne e torna perfetto. Questa è la bellezza, questi i frutti desiderabili di questo arbor felice, vo' dire dell'uomo giusto, il quale con tutta questa ricchezza sarà nella fine trapiantato nell'eterno giardino, ad esservi irrigato dalle vive acque di vita eterna, e ridervi in quella primavera perpetua di immortale verzura, e della immarcessibil bellezza delle sue frutte. Tutto questo lavoro, dissi io, è segreto: chè occhio carnale uol vede. queste anime, a Dio tanto care e dilette, talora abitano qui tra noi in corpi disadorni, sparuti e sozzi, in abito vile e negletto; qualche contadino che le mani indura all'aratro, e sotto il sole abbronza le carni; qualche povero infermo, inchiodato in letto da molt'anni, vivendo strettamente alle spese di qualche fedele che sa il suo misero stato; qualche ruvido artefice che ad una fucina affunica le membra travagliate e riarse: ma sopra tutto pregiano Dio; nulla amano da lui in fuori; e la stentata lor vita hanno cara perchè piace a Dio, nè altro vogliono da ciò che Dio vuole. queste persone dal mondo spre-

giate, o nè anche ben conosciute, sono a Dio preziose e carissime, grandi e nobili davanti a lui: egli le va lavorando per sè, ed a suo tempo se le ricoglie nel proprio regno. Tutto ciò mi tornò alla mente il fatto del sacrificio d'Abraamo, del quale credo avrete voi portata qui la memoria ancor fresca. Chi avesse potuto vedere l'accrescimento maraviglioso che fece in quell'anima la giustizia, e la virtù per quell'atto di eccellentissima carità! deh! quale altissima perfezione acquistò egli! qual ricchezza di meriti gli fu sopraggiunta! ma tutto era chiuso in quell'anima; e pochi sono quegli occhi che la possano ravvisare. I vostri, che dalla fede credo essere assai rischiarati, vedranno, ameranno ed invidieranno tanta dovizia. Siavi questa invidia per uno stimolo a raggiuguerlo in tanta altezza di santità, o certo a tenergli dietro senza stancarvi.

Tornato Abraamo dal monte Moria col figliuol vivo, si ricondusse a Bersabea, dove avea già preso stanza, e dove tuttavia dimorò. O Sara avesse dal marito già prima saputo del sacrificio, per cui fare si movea con Isacco di casa; ovvero adesso senza più ogni cosa le raccontasse, non ha dubbio ch'ella ne dovette ricevere infinita consolazione: e non è a dire degli abbracciamenti e de' baci che avrà dato piagnendo a questo caro figliuolo; consolazione che a lei, come al marito dovea essere via più raddolcita dal sentimento d'un cotal come orrore e gelare di sangue, pensando il pericolo che aveano passato di non doverlo veder vivo mai più al mondo. Godè Sara di questa alle-

grezza tuttavia dodici anni; dopo i quali, essendo ella nel cenvensette, morì nella città di Arbee, detta poi Ebron, dove Abraamo doveva essersi tramutato. Questa è la sola donna della quale si contino gli anni nella santa Scrittura: il che dovette essere per cagion d'onore. Certamente grandissima lode ed argomento della virtù di lei fu l'essere stata moglie, e moglie assai amata da Abraamo. Quel poco che ne è contato per la Scrittura, ci mostra la sua pietà. Fedele ed ubbidiente al marito, uscì della sua terra natia, seguendolo in un paese straniero, dove sempre lo accompagnò in que' viaggi che far gli convenne. La specchiata sua pudicizia meritò d'essere da Dio per ben due volte guardata con miracolo dal pericolo nel quale l'avea tirata la sua bellezza. Il fatto di Agar al marito di lei data per moglie prova il suo amore a lui, e'l desiderio cordiale di vederlo consolato di alcun figliuolo, da che ella sentivasi sterile; e non è poca virtù questa, del portare senza lamenti questa sua vergognosa sterilità. La sua riverenza al marito notata fu da S. Pietro in ciò, che ella nominavalo suo Signore: e assai si parve nelle due volte che ella ebbe da questa Agar cagion di rammarico; l'una quando essendo costei ingravidata, con beffe la tribolava; l'altra a cagion d'Ismaele, che perseguitava Isacco, ed Agar nol reprimeva; che Sara non si fece ragion da sè (come sogliono le femmine riscaldate), ma ebbe ricorso al marito, a lui rimettendo l'arbitrio del farle ragione. Finalmente della sua fede fa l'elogio S. Paolo, di quella fede che ella ebbe a Dio, dopo il suo ridere

alla promessa fattale del figliuolo, dicendo: Per la fede Sara medesima ottenne la virtù di concepire ad onta della sua età: perocchè credette fedele colui che le aveva promesso. il perchè da un solo uomo (e questo ammortato per vecchiezza) venne una progenie uguale alle stelle del cielo ed all'arena del mare. E nella fine, è assai da ammirare, massime in una madre che ella era, l'aver così a Dio donato, o innanzi al sacrificio, se Abraamo gliel notificò, o dopo, raffermandolo ed approvandolo, il suo figliuolo Isacco per amore di Dio: nel qual fatto mostrò di pregiare e amar Dio sopra la cosa più diletta e cara che avesse al mondo. Per questi meriti senza più, Sara è conta nelle Scritture, e celebrata nel mondo. della sua bellezza sì rara non è fatto conto.. Beata lei! che delle sole virtù si mostrò tanto sollecita, e la bellezza ebbe per nulla. *Vana est pulchritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur.*

Abraamo sentì fortemente all'animo il dolore di questa morte, perchè la amava, e la amava perchè ella il valeva: nel che fu giusto e pietoso: virtù ambedue che onorano la memoria de' maggiori Santi. Egli le fece onorevole e splendido funerale, accompagnato di lagrime e di altre dimostrazioni di duolo. dopo le quali si diede cura di provvederle il sepolcro. Venne dunque a' figliuoli di Het, cioè agli Etei, uno de' popoli della Cananea. Io son, disse loro, forestiere e peregrino presso di voi: nè ho qui nulla di mio. concedetemi un luogo di mia ragione, dove seppellire il mio morto. Quegli risposero: Tu se' un de' maggiori personaggi che

viva nel nostro paese. tu vedi molti de' nostri sepolcri: in qual meglio ti piace, come in luogo tuo proprio, seppellisci pure il tuo morto: nessuno tel vieterà. A cui Abraamo, dopo fatta lor riverenza: Se veramente, come voi dite, vi piace ch'io possa seppellire il mio morto, accettatemi questa grazia da Efron figliuolo di Seor, che mi conceda la doppia grotta ch'egli ha sul confine del suo podere: or io ve ne conterò il prezzo giusto alla vostra presenza, ed io l'abbia da lui in proprietà di mia sepoltura. Questo Efron era nel concilio di questi Etei, a' quali Abraamo parlava; il quale levatosi, udenti tutti, rispose ad Abraamo: Non sia così, Signor mio: anzi tu fa piuttosto a mio modo. Ricevi pure da me il podere con tutta la grotta che v'è; io te la cedo, presenti tutti questi che n'odono: seppellisci liberamente il tuo morto. Abraamo con nuova riverenza fattagli, negò di volerla avere così: anzi volea pagar sì il podere, come la sepoltura. a questo patto le prenderebbe. Efron veduto Abraamo pur fermo: Ecco, disse, il podere che vuoi, vale quattrocento sicli d'argento (che potrebbero valere, a un bel circa, cinquantatrè zecchini d'oro): vedi poca cosa: questi mi darai per prezzo, da che ti piace così. Ed Abraamo pesò ad Efron (allora le monete erauo pezzi d'oro, o d'argento, o di rame, non punto conati, e si davano a peso) la domandata moneta di giusto valore d'argento; ed ebbe da Efron, cui era, in sua possessione da lui cedutogli, il detto podere colla sepoltura, con tutte le piante che v'erano dentro

e per attorno, alla presenza degli Etei, e di quanti si trovarono a questo contratto, da' quali fu confermato. Quivi Abraamo seppellì Sara sua moglie nella detta spelunca, che guardava verso Mainbre, nella terra di Canaan.

Due cose son qui da vedere. Santo Stefano dice di Abraamo, che nella Cananea egli abitò come forestiero, senza averci di suo un palmo di terra. or come è vero cotesto? che questo podere si comperò e fu cosa sua. L'altra: come non lo accettò anzi, com' eragli offerto graziosamente da Efron? ma volle pagarlo ed acquistare possesso di legittima signoria? Rispondo: Appunto perchè egli non ebbe quivi di suo altro che la sepoltura, si dee dire ch'egli non avea nulla di possessioni, da che ci avea questo solo ricovero da ripararvi non prima che fosse morto. Il dominio stimasi da quelle cose che l'uom vivo suole usare: e come vivo nulla ci ebbe di suo; auzi non avendo quivi che pure la sepoltura, mostravasi pellegrino in quella terra straniera. In secondo luogo: l'opera del dar sepoltura a' morti è atto di religione; perocchè ciò testifica un credere che altri fa, colla morte l'uomo non essere affatto distrutto, ma miglior parte di lui sopravvivere: e quel cadavere che è restato, aver tuttavia ragione alla vita, ed essere riserbato a ricongiungersi quandochessia all'anima, che per qualche tempo se ne separò. Ecco affermati quei due punti di religiosa credenza, l'immortalità dell'anima e la risurrezione de' corpi. Ora alla pietà d'Abraamo s'apparteneva di testificare ch'egli non avea con quella gente idolatra nessuna co-

munione in opera religiosa, e che egli colla sua famiglia faceva un popolo separato di religione. e pertanto bisognava che la sepoltura, sì per Sara, come per lui medesimo e pei suoi figliuoli, fosse separata da que' popoli; cioè cosa tutta di sua ragione. Finalmente questo medesimo provava la fermezza della sua fede alle parole di Dio. Egli indubitatamente credeva che la sua discendenza, quantunque non prima di quattrocento anni, sarebbe venuta quivi ad abitarvi come in luogo suo proprio. questa credenza egli la testimoniò, comperandovi fino ad ora quel podere col suo sepolcro; che fu quasi un prendere anticipatamente possesso di quel paese, e tenervi sopra una mano, come a cosa già sua. Per questa ragion medesima (siccome udiste e udirete) Abraamo fu quivi medesimo seppellito, come altresì Isacco: anzi Giacobbe e Giuseppe, che morirono fuori della terra di Canaan, per fede ordinarono di dover essere trasportati qua, e seppelliti nella detta spelunca co' loro padri; cioè collocati in quella terra che reputavano per propria loro, sopra le parole di Dio, che indubitatamente credevano dover essere verificate.

Era già stato rapportato ad Abraamo che Nacor fratello suo, rimasto nella Mesopotamia (se vi ricorda), aveva avuto da Melca sua moglie otto figliuoli, tra i quali è nominato un Batuel, ed una figliuola nata di lui, per nome Rebecca. Or Isacco era già pervenuto all'età di quarant'anni; ed Abraamo giudicò essere oggimai tempo da dargli moglie. Or questo benedetto figliuolo, comechè fino a questa età

poco la Scrittura ci conti, il narratovi nella passata lezione basta a mostrarlo pieno d'ogni virtù. un solo atto talora pruova il medesimo che un panegirico, perchè mostra l'uomo perfetto. Nella scuola paterna, aiutata di vivi esempi d'una specchiata santissima vita, avea preso tanta pietà e religione, e così ben radicatagli nel suo cuore, che sentendosi dimandar la vita in sacrificio, per mano del suo medesimo padre, egli avea consentito; e già salito sull'altare legato il corpo, aspettava il colpo del coltello che Abraamo avea già levato per iscannarlo. pruova di fede, ubbidienza, amore di Dio sopra ogni consueto termine maraviglioso, e testimonio certo della medesima carità, come a dar in effetto per Dio la vita. Adunque Abraamo in così felici principii di ottima indole e di virtù matura di questo suo unigenito, vedea già cominciata, anzi avverata in gran parte la divina promessa delle tante benedizioni che avrebbe di lui. Prese adunque il partito, la prima cosa, di trovargli una moglie. Come trovargli una moglie? s'appartiene dunque al padre, e non anzi al figliuolo elegger colei colla quale dee vivere fino alla morte? questo sarebbe usurpar con aperta violenza al figliuolo le più naturali e sante ragioni. e poi lasciare in mano ad un vecchio di cenquarant'anni la scelta della sposa da dare ad un figliuolo giovane? che se ne poteva aspettare? A me dee piacere la moglie (dicono i giovani d'oggi), non punto a mio padre: siccome io debbo averla, non egli. il padre vecchio nel darvi donna cercherebbe e guarderebbe a una cosa,

ed io guardo ad un' altra. Ecco il frutto delle massime e degli esempi portatici da' nuovi ristoratori del mondo. Non si nega che il figliuolo debba esser egli contento di quella sposa, dalla quale non si dee poter divider mai più: ma si dice che se questa faccenda la voglia menare egli solo, e in questa elezione seguir i conforti e le lusinghe comuni a' giovani, cioè la sola passione che è la più cieca e avventata di tutte, egli senza manco andrà ad investire il collo in un laccio, s'acquisterà una tribolazione amarissima per tutta la vita; e nella famiglia porterà un incendio di guerre eterne, di odii e d'inimicizie, che della casa faranno un serraglio di fiere che insieme si mangeranno. si dice che un figliuol costumato, il quale intenda che cosa sia legarsi a stato di matrimonio, e che a tor donna non sia menato come è il cavallo ed il toro, volentieri riceverà i consigli e le ammonizioni del padre, che come vecchio dee veder meglio di lui, e come padre cercherà certamente il meglio del figliuol suo; e se il padre gli dice, costei e colei non essere il caso suo, leggermente si torrà giù dal volerla. si dice che contra il volere e il consentimento del padre, da natura e da tutte le leggi è vietato al figliuolo legarsi a moglie, e certamente si avrebbe la maledizione di Dio; e l'esperienza infelice di tutti i giorni il mette in mostra a tutti coloro che per non vederlo non chiudono gli occhi. Questo è che si dice, e che dice la ragione, la dirittura e la suggestione debita al padre: e a questo modo facendosi i matrimoni, se ne vede manifesta la benedizione di Dio.

Or quando il giovane fa ragion di tor moglie, pensa, la prima cosa, che ella gli piaccia e diagli nell'occhio, senza voler vedere più là: e i buoui padri pensano, la prima cosa, com'ella sia buona, di casato che abbia buon nome, di buona indole e costumata. E in fatti, volendo noi por vigne, piantar un melo od un pero, cerchiamo pure la generazione di queste piante la più felice, sana e pregiata, per averne di buone frutte: e cercando moglie che dea alla famiglia ed al marito far de' figliuoli, faremo così all'impazzata, senza cercare nè saper nulla del padre e madre sua, dell'educazion datale, della natura di lei, de' costumi? Certo questo fu il primo pensiero d'Abraamo. Egli nel paese dove vivea avrà certamente vedute di belle giovani e di graziose: ed io non so dubitare che (avendo egli gran nome di saggio uomo, ricco e potente, e benedetto da Dio) avrà avuto più d'uno di quella terra che gli avrà offerta la figliuola per moglie al suo Isacco. ma queste giovani erano Cananee, cioè generazione maledetta, da' genitori educate in iscellerati costumi, piene d'ogni bruttura, or queste mogli prenderebbe egli per tal figliuolo? Pertanto, innanzi tratto, propose seco, e mostrò ad Isacco non convenirgliene di queste siffatte figliuole, nessuna per moglie: ed Isacco savio e discreto giovane s'accordò, e lodò il padre di questo consiglio. Tutto l'altro mondo era idolatra; e però buone giovani non vedea, salvo nella sua propria famiglia: vo' dire di suo fratello Nacor; nella quale comechè si adorassero gli idoli, come gli altri della Mesopota-

L'Ab. e 'l Tob.

mia, nondimeno qualche po' di conoscenza del vero Dio dovea essere certo allignata; perocchè Abraamo dovette prima d'uscire della famiglia averne gettato il seme: e veramente dal processo della storia vedremo che in quella casa non era nuova la opinione del Dio d'Abraamo. Adunque il buon vecchio, pieno di fede in Dio, che in ogni cosa avevalo benedetto, ebbe a sè un vecchio suo servidore, anzi maggiordomo di casa, chiamato Eliezer, uomo leale e timorato di Dio: e mostratogli, come egli era per dar moglie al suo Isacco, la prima cosa, si fece giurare per lo nome di Dio Signor del cielo e della terra, che non prenderebbe per questo suo figliulo moglie delle fanciulle Cananee: e la forma del giuramento richiestogli, fu la medesima che volle Giacobbe dal suo figliuolo Giuseppe, come ndiste da me; cioè mettendo la mano sotto il fianco di lui: la qual cerimonia, come allora vi spiegai, portava un giurare per lo Messia, che dovea nascere del seme loro. Promettimi dunque (segui Abraamo dicendo ad Eliezer) che tu andrai alla casa de' miei parenti, e di là torrai la moglie al mio Isacco. Eliezer che era prontissimo di ubbidire, prima di venir al giuramento, come savio, mosse ad Abraamo un dubbio; quello che far dovesse, caso che fosse avvenuto ciò che poteva incontrare. Io andrò, disse; ma se la giovane ch'io trovassi colà, non volesse venir meco fin qua, che farò io? debbo io menar colà al paese, donde voi siete partito, il vostro figliuolo per questa sposa? A cui Abraamo: Vedi nol facessi giammai. Il Signore Iddio mio, che mi cavò

già dal paese dove son nato, e mi ordinò di passar in questa terra, giurandomi che la darebbe alla mia discendenza, m'ha costituito questa terra per mia dimora e del mio figliuolo: il tornare colà, sarebbe un venir meno alla fede di queste promesse, e dar mostra di dubitarne: il che nè io farò mai, nè Isacco, che vorrà essere mio figliuolo: ma vivi sicuro che questo mio Dio, al quale voglio ubbidire, manderà per fermo l'Angelo suo, che ti accompagnerà fin là; e tu di là condurrà la sposa al mio Isacco. Che se la giovaue al tutto non volesse venire con te, tu sarai sciolto dal giuramento a me fatto. solamente non condurre in nessun caso il figliuol mio in quel paese. Il buon servo, dichiarato d'ogni suo dubbio, pose la mano sotto il fianco del suo padrone, e giurò che farebbe appunto ogni cosa, com'egli gli avea ordinato.

Pensando io meco medesimo alla semplicità, alla pura fede, al candore di que' santi uomini, e come in nulla voleano partirsi dal volere di Dio, come fermi nel credere a lui, come teneri e gelosi dell'operar rettamente ogni cosa, e cessar il pericolo di mai deviare dalla rettitudine e dalla virtù; sento nascermi un cotal dolce nel cuore, che mi consola. ma tosto il pensier mi corre alla perversità del tempo presente; e veggendo gli uomini così mutati, o tanto sformatamente partiti da quell'antica semplicità, oh Dio! qual dolore! Dov'è ora quel timore di Dio? dove quell'amore della sua legge? che rovescio di cose! qual disprezzo di Dio e di tutte le leggi! che pensare, che giu-

dicare, che costumare perverso! sbaudita la buona fede, la lealtà: ciascun dee temere del suo fratello; perchè le truffe, e' tradimenti e le ingiustizie sono preste ad ogn'ora. E come non sarebbe così? perduto il timore e l'amore di Dio, si serberà la fede agli uomini? si ameranno fra loro? staranno a' patti? s'aiuteran l'uno l'altro? Vedete: i nostri fratelli muoion di fame; e i cristiani rincarano il grano, e godono di recarli a morire, e a dar sangue per lo frumento. Deh! tornerà il mondo mai più all'oro dell'età felice della famiglia d'Abraamo?

Il buon Eliezer presi dalle mandre del padrone dieci cammelli, e caricatili delle migliori cose e più care del suo signore, si mosse di casa, e difilato s'incamminò alla volta della Mesopotania, ad Aran città di Nacor. Arrivato sotto la città sul far notte, fece riposar quivi i suoi cammelli presso di un pozzo, dove (secondo il costume di quel paese) sapeva che le donne erano usate venir per acqua. Quivi adunque si sentì mosso da dentro di fare una pruova, per la quale fosse assicurato del buon esito del suo viaggio. Rivolto a Dio, così disse: Signore Iddio d'Abraamo mio padrone, concedimi la buona ventura, che dimando in grazia del mio padrone. Ecco io mi sto qui a questo pozzo, e le donne della città verranno testè per acqua. se tra queste io trovi una fanciulla, alla quale dimandando io da bere, ella rispondermi: Bei pure, o signore, anzi io abbevererò i tuoi cammelli: ciò mi sia segno che questa sia dessa che tu hai preparato al figliuolo del padron mio: e questo mi sarà testimonio che

tu voglia benedire il mio signore. Egli non avea anche compiuto di dire seco medesimo queste cose, che ecco dalla città venla verso di lui Rebecca figliuola di Batuel figliuolo di Nacor, portando sull'omero la sua secchia. Era essa sommamente bella, e di graziose fattezze sopra ogni credere, vergine nel suo fiore. venuta al pozzo, avea attinto l'acqua, e tornavane. Eliezer fattosi incontro, le disse: Deh buona fanciulla, dammi ch'io bea qualche poco della tua secchia. La quale tutta cortese risposegli: Bei pure, o signor mio: e prestamente recatasi sul braccio la secchia, gliene die' bere. Avendo il servo beuto, ed ella soggiunse: Anzi io attingerò tuttavia l'acqua, da abbeverarne queste tue bestie. e vòtata la secchia negli abbeveratoi, ~~forse~~ di nuovo al pozzo, ed attintone, ne fornì da bere a tutti i cammelli. Eliezer tacitamente la veniva considerando, e dicea seco: Sarebbe per avventura fornito il mio desiderio? Aspettato dunque che i cammelli avesser beuto, trasse fuori due orecchini d'oro del peso di due sicli, ed altrettanti braccialetti che ne pesavano dieci, e glieli presentò, domandandole: Potrei io sapere di cui sii figliuola? ed anche: In casa tuo padre potrebbesi avere albergo? A cui la fanciulla: Io sono figliuola di Batuel figliuolo di Nacor, marito di Melca. ed aggiunse: In casa mia è luogo assai da albergarvi, e assaissimo di fieno e di paglia per le tue bestie. Il buon Eliezer tutto racconsolato, veggendosi per punto compiuta la sua dimanda, gittatosi col volto a terra, adorò Iddio, e l'ringraziò con queste parole: Benedetto il

Signore d' Abraamo mio padrone, il quale non venne meno della sua fedeltà e misericordia al padron mio, e per diritto menommi alla casa del suo fratello. Che buona gente! che religionel come tosto il loro pensiero va a Dio! come fedelmente il riconoscono, e lo ringraziano d' ogni bene che hanno da lui! Egli è pur dolce, queste cose almeno scutirlesi raccontare! tanto più dolce, quanto a noi oggidì sono nuove. Intanto Rebecca era corsa a casa la madre, e raccontò ogni cosa che avea fatto e sentito. Or ella avea un fratello chiamato Labano, il quale avendo veduto in mano alla sorella, gli orecchini ed i braccialetti dell' oro, e sentite da lei le parole che quell' uomo le avea dette, corse frettolosamente al pozzo, dove tuttavia lo trovò, e sì gli disse: Vien tosto nella mia casa, benedetto che tu dei essere dal Signore; che badi anche qui? La mia casa è per te, e v' è anche buon luogo pe' tuoi cammelli. Adunque messo in casa di Batuel, e da lui e dalla famiglia ricevutovi a grand' onore, scaricati i cammelli, e dato loro stalla e fieno e paglia, fu portato acqua da lavargli i piedi, a lui ed a' fanti che avea seco: e messa la tavola, gli fu portato da mangiare. Ma il leal servidore: Io non toccherò pane, disse, che prima non abbiavi esposto quello perchè son venuto. al quale risposero: Parla liberamente. Allora il buon uomo disse loro aperto ch' egli era servo d' Abraamo; e come Dio l'avea prosperato e cresciuto nella terra di Canaan di smisurata benedizione in pecore, cammelli, buoi, schiavi e schiave, ed oro ed argento; e

come Sara in vecchiezza gli avea partorito un figliuolo erede di tutto il suo. E qui fattosi dal comando di non dovergli dare altra donna che del suo parentado, conducendoli per ogni particolarità che gli erano fin qui intervenute, ed io raccontatevi, riuscì finalmente a dimandar loro, se erano contenti di dargli Rebecca (che pareva da Dio destinatagli) per moglie del figliuolo del padron suo, o pur no: ed egli provvederebbe per altro modo, come avesse meglio creduto. Batuele (fosse fratello, ovvero padre di Rebecca, non apparisce: e mostra che il Batuel padre di lei fosse morto) e Labano, considerata ogni cosa, risposero: Ecco Iddio stesso ha manifestato la sua volontà in questo fatto, condotto dirittamente da lui; nè noi possiamo, o vogliamo contraddire. Ecco la fanciulla, prendila, e menala con esso teo a moglie del tuo padrone. Dio ha voluto così.

Qui farem punto. Bel mandar le figliuole a marito, avendo argomenti sì chiari del piacere e del volere di Dio! Ma certi padri, i quali (se non come questa, che fu tutta miracolosa) hanno però segni e pruove più che bastanti che Dio destinò la figliuola, o il figliuolo allo stato del matrimonio, con una o con altro, se ne contenterebbon però, senza pensar della dote? e per questo, che d'altra parte possono avere qualche migliaio di più, gnasterebbono forse per avarizia il disegno di Dio? rovinando così il figliuolo, e cavandolo dello stato al qual Dio lo chiamava? e rubandolo a quella sposa che Dio gli avea preparata? E generalmente nel tor moglie e nell'andare a marito, hanno gli

nomini l'occhio al piacere di Dio; e non anzi seguitano, chi la passione dell'interesse, chi della libidine, senza darsi pensiero dell'affogar le figliuole, del gittar sè medesimi nel laccio del diavolo, lastricandosi la strada diritta all'inferno? Il matrimonio adunque, ordinato e fatto immediatamente dalla mano di Dio, seminario dell'umana spezie, e però origine di tutti i beni e di tutti i mali; il matrimonio che forma ed alleva i cittadini alla patria, i ministri della pubblica amministrazione, i soldati, i servi, i fratelli di Cristo, i figliuoli di Dio; ed è ordinato a fornire al regno di Dio il numero degli eletti; questo stato, dico, sì sagrosanto e sublime, è malmenato così, che meglio e con più riguardo si trattano le ordinarie faccende, che poco montano o nulla di bene, ovvero di male? Deh! intendiamo quel che per noi si faccia, al preudere di quello stato: lunghe e calde orazioni facciamone a Dio, che ne faccia chiari, in un puoto così grave, della sua volontà; e questa seguitiam fedelmente: conciossiachè se mai in altro, in questo fatto singolarmente è necessaria la benedizione di lui; al quale dirittamente appartenenti di dare buona moglie: e questa grazia suol fare egli all'uomo in nome di merito, per lo suo bene operare: *Mulier bona dabitur viro pro factis bonis. Dornus et divitiae dantur a parentibus; a Domino autem proprie uxor prudens.*

LEZIONE UNDECIMA.

Eliezier ottiene da' parenti di Rebecca di tosto partire: e si muove con una sua balia, e la sposa. Lodi della fede ed amore di questo servo e dei fratelli di Rebecca. osservazioni sopra l'amor fraterno. Rebecca scontrasi in Isacco. lodi della verecondia femminile. Isacco prende Rebecca per moglie. Sterilità misteriosa di Rebecca: è spiegata.

Ho detto sul fine della passata lezione, doverci sollicitamente consultar il Signore nel fatto del prender moglie, e con calde orazioni pregarlo che ne dimostri la sua volontà, e quella fedelmente seguire: conciossiachè troppo gran fatto egli sia ad entrare in uno stato che ha tanti pesi e sì gravi, e col quale è legato l'ordinamento della provvidenza di lui intorno a gravissime cose che da bene o mal ordinate nozze possano conseguire. Or aggiungo, dover noi essere sicurissimi sopra la fedeltà e la bontà infinita di Dio, che cercando noi con semplice intenzione di conoscere la volontà di lui, ella ci sarà indubitatamente manifestata. dico con semplice intenzione; cioè che veramente e non fintamente domandiamo a Dio che ci mostri il pincer suo in questa

L'Ab. e'l Tob.

cosa, avendo sincero animo di volerlo sapere, e per opera seguitare. Intenzion semplice è quella che ad altre non si frammischia, come di proprio interesse, di passion che ne spinga; sicchè dove mostriamo di voler fare il volere di Dio, veramente amiamo di fare il nostro, tuttavia coprendolo simulatamente sotto vista di fare il suo. Da questi ipocriti simulatori si sottrae lo spirito dalla verità: e perocchè veramente non la cercano, non la troveranno, ma rimarranno ingannati. anzi perocchè tentano Dio, cioè vogliono far pruova se egli vegga o no il doppio lor cuore e le coperte loro intenzioni, ed eglino saranno abbandonati allo spirito di errore, e traboccheranno nella fossa che si cavarono essi medesimi. *In simplicitate cordis vestri quaerite (Dominum): quoniam invenitur ab his qui non tentant illum. Spiritus enim Sanctus disciplinae effugiet fictum.* Abraamo e' il buon Eliezer, che semplicemente cercarono la volontà di Dio nel dar moglie ad Isacco, ne ebbero la piena certezza ed effetto che da me udiste. il seguito della storia vi chiarirà, come Dio benedice que' che lo temono e fanno la sua volontà: che volendo essi far questa, e Dio fa la loro: *Voluntatem timentium se faciet.*

Il buon Eliezer, sentito che la famiglia di Batuel era contenta di concedergli la fanciulla Rebecca a moglie del figliuolo del suo padrone, veggendo riuscita così a bene la sua ambasciata, tutto lieto, la prima cosa, adorò prostrato a terra, ringraziando il Signore: quindi tratti fuori vasi d'argento e d'oro, e molte belle robe, in nome del suocero e dello sposo, ne

presentò la fanciulla, alla madre altresì ed a' fratelli di lei fece di bei presenti, da loro ricevuti con molto grato animo: e sollicitarono il forestiere che entrasse a tavola con esso loro. Mangiarono adunque e bevvero insieme assai lietamente, benedicendo il Signore, che il trattato di queste nozze avea prosperato così. Stato quivi Eliezer la notte, e la mattina levatosi, disse a' suoi ospiti: Lasciatemi partire, e tornarvene al mio padrone; che ogni ora mi si fa un anuo, da potergli apportare questa novella, che tutto il dee rallegrare. A cui la madre e' fratelli risposero: Deh! vedi buon uomo, tu se' troppo sollicito a questo fatto. noi lodiam bene la tua fedeltà, e l'affetto che porti al padron tuo e nostro parente: ma pensa che da un' ora all'altra tu ci cavi di casa la più cara gioia che noi ci abbiamo, e che molto dolore ci costerà il dovertela metter in mauo. Aspetta alcun poco: statti qui con noi, e lasciaci goder la figliuola e sorella nostra almen dieci giorni: dopo i quali potrai menarcela. Ma Eliezer non l'intendeva: e, deh! disse, non mi defraudate questo piacere. il mio padrone dee essere in pena di me; e posciachè Iddio ha benedetto il mio viaggio per un modo sì pronto e sì fortunato, sono certo che questa ventura, quanto è men dal mio padrone aspettata, tanto tornerà a lui più cara: e mi parrebbe far villania a indugiargli questo piacere un' ora sola, non che i dieci giorui che voi dimandate. Lasciatemi, ve ne prego, colla sposa partir di presente. La famiglia, maravigliati e contenti del vedere così buon servo, che prea-

dea a sè tanta parte del contento de' suoi padroni, non vollero contristarlo, e gli dissero: Or bene: chiamiam la fanciulla, e sappiamo come la cosa le piaccia. Venuta a loro, le domandarono: Vuo' tu andar di presente con quest' uomo dabbene? A cui prontamente Rebecca: Perchè no? andiamcene. Veduto il piacere della figliuola, non vollero ch' ella n' andasse così sola in paese a lei sconosciuto, senza persona di casa e di sua confidenza; ed anche per accompagnarla più onestamente nel viaggio. Chiamata dunque la sua balia, ed a lei ed al servo d'Abraamo e a' compagni messa in man la figliuola e molto raccomandatala, dopo molti abbracciamenti e baci e lagrime dell' una parte e dell' altra, l' accommiatarono. Sul partire, pregandole ogni bene, i fratelli le dissero: Tu sei nostra sorella, e il ben tuo sarà nostro. possa tu crescere in mille generazioni, e consolar di figliuoli quel tuo marito; e la tua discendenza sia prosperata, ed abbia vantaggio e vittoria da tutti coloro che le volessero male. Adunque sellate le bestie, ed ogni cosa ordinata per la partenza, ella e la balia salite sopra i cammelli, si mossero, seguitando Eliezer che le scorgeva.

Noi sempre ascolti am volentieri esempi d'alcuna virtù, e non possiamo non sentircene riverenza. Voi non conosceste, nè vedeste mai questo Eliezer: tuttavia, per quello che ora udiste di lui, voi il prendeste ad amare; e comechè povero servo, voi lo stimate assai più per questo solo, che buono e virtuoso lo conosceste. tanta è la forza della virtù, che la riverenza s' acquista da tutti; anzi sola è e

può essere riverita. Un servidore che mandato dal padrone ad un viaggio assai lungo, tutta sua opera mette diligentissimamente in quello perchè è mandato, e riuscitogli secondo suo desiderio, ne sente tanto piacere, che più non ne vuole, e il ritorno sollecita per affrettare al padrone il contento di dargliene la novella; un servidore siffatto ben meritava d'essere nato padrone. Quanti ne sono al mondo di questa fatta? Prima di tutto il servo generalmente, nelle faccende raccomandategli, se la prende assai consolata; cioè, fugge tutte le fatiche che può, e procaccia i suoi agi, e s'adopera mollemente: e ciò perchè poco ama il padrone, e pensa pure di sè medesimo. Nel caso del nostro Eliezer, truova la sposa per cui era venuto; ogni cosa gli riesce a capello, come aveva ordinato: e sul partire i padroni il vogliono trattener dieci giorni presso di loro, qual servidore si sarebbe lasciata fuggire tale opportunità di spassarsela tutto quel tempo? quivi egli sarebbe stato senza lavorar punto, trattatovi a riguardo, e fattogli ogni agio: cosa che in casa del padrone non avrebbe, credo io, sperata mai, nè mai avrà goduto a sua vita. che non giovarsene? e non pigliarsi del bene che Dio gli manda? Ma Eliezer sapea d'esser servo, ed amava di essere perchè Dio così lo voleva. or, come servo dovea cercare il ben del padrone meglio del suo: perchè dovea amarlo, e per servirlo lealmente s'era posto con lui. Eliezer intendeva il piacere che avrebbe portato ad Abraamo, conducendogli la sposa del figliuolo. questo piacere perchè ritardarglielo?

se posso anticiparglielo di dieci giorni, perchè nol farò? io stava qui in casa di Batuel ben trattato e servito: ma io ne starò meglio in casa d'Abraamo servendo, e provandogli l'onor mio e la mia fedeltà. Il timore di Dio fa di costali servi: ed Abraamo, che a questa scuola aveva allevato questo suo, per buona ventura al mondo rarissimo, l'ebbe tale, a cui piacquerò queste dottrine. ma egli amava tanto il padrone, perchè più del padrone amava il suo Dio. Voi sapete quali vi convengano cercarvi e formarvi i servi e le fanti, se vi piace di loro essere consolati così.

Ben dirò io, che se rara cosa fu a trovar servo così tenero del padrone, non fu men raro a trovar fratelli che tanto cordialmente s'amassero, come Rebecca facevano i suoi. io non so come, nè donde; ma l'esperienza dimostra che tra fratelli non è così consueto, come mostra che dovesse essere, l'amarsi scambievolmente: anzi le guerre e gli odii più mortali sono tra questa fatta congiunti. non cerchiamo della cagione: impariamo piuttosto da questi. *Soror nostra es: crescas in mille millia.* tu se' nostra sorella: benedicati Idolio, e ti moltiplichino quanto mai può. Questo pensier medesimo ammolli i fratelli di Giuseppe, comechè dispietati, nell'atto del tradirlo che pur facevano: perchè essendo deliberati di lasciarlo morir di fame, Giuda ne fu commosso, e li confortò a venderlo piuttosto, ma non torgli la vita: e la ragione? *Frater enim, et caro nostra est.* Nondimeno questa, vedete, è la più bassa e meschina ragione a un cristiano, perchè i

fratelli ed i prossimi suoi debba amare: ragion di carne e di sangue: ragion che basterebbe altresì al Turco ed al Gentile. Noi dobbiamo amare i prossimi e fratelli nostri, perchè figliuoli di Dio, fratelli in Cristo, eredi della medesima gloria con esso noi. Ma, oh Dio! tanto siamo lontani dall'amarli per cagione sì nobile e pura, che nè eziandio l'altra così bassa e terrena non ci toglie d'odiarli spesso; e trattarli come stranieri e nemici. Veggeudo un uomo bisognar di tutto, menar vita stentata e affannosa, con figliuoli e moglie che dimandano pane, e pane non v'è: e noi le laute mense, noi i banchetti, le delizie, le robe preziose e di sommo costo; non ci corre all'animo, *Frater noster et caro nostra est?* La povera gente muore di fame, e noi facemmo incetta del grano, senza cui non può vivere: la loro miseria, e 'l bisogno in cui sono ci dà gran materia di smisurato guadagno, riuocarandone il prezzo. come non ne dice il cuore: *Frater et caro nostra est?* Egli son nostri fratelli: il lor male è pur mio; e il loro bene altresì sarà mio. Io posso aiutarli, anzi dar lor la vita: vorrei in vece ammazzarli? Oh Dio! si dice così? Veggo, e so difetti e peccati occulti di questo e di quella: se io fossi loro, vorrei che fossero tenuti sotterra. troppo grau bene è la fama e 'l buon nome: *Frater noster et caro nostra est.* Basta questo pensiero a ehinderci le labbra e a farci pietosi? oh Dio! che strazio! che insanguinarci nelle vive carni di quelli che sono la nostra carne! Così son fatti i cristiani, che chiamano Padre Dio

ogni dì, e però in lui son fratelli: così si amano, così si vogliono bene.

Il buon Eliezer colla sposa e colla brigata, sollecitato dentro dal suo grande affetto, sollecitava il cammino. Il sole era per coricarsi, e Rebecca col servo era già presso a Bersabea pervenuta, cioè alla stanza d' Abraamo. Nell' ora medesima Isacco era uscito a diportarsi lungo la strada che menava al pozzo, dove Agar fuggita di casa della padrona, avea veduto l' Angelo del Signore; e così tutto solo meditava seco medesimo quelle cose che più gli piacevano: che non dovette esser altro che Dio, la sua provvidenza e bontà, che nelle cose create come in ispecchio si manifesta: e i luoghi solitarii ed aperti, mostrando le schiette bellezze della natura, tengono aperta la scuola da leggersi e conoscervi il creatore e le sue perfezioni: che è il più gustoso pascolo all' uomo che abbia l' intelletto scevero dal fumo delle passioni. Guardando dunque intorno, gli corsero gli occhi a' cammelli che da lontano vedeva venire alla sua volta. Rebecca medesima dal suo cammello veduto quell' uomo, dimandò ad Eliezer: Chi è quegli colà che per la campagna ci viene incontro? A cui il servo: Quegli è, disse, il mio padrone, appunto lo sposo vostro. Sentita questa novella, la più cara che ella aspettasse, sentendosi un cotal gelo nell' ossa, che era pudore di vergine virtuosa allo scontro dell' uomo, s' affrettò di scendere del cammello; e preso un suo velo e postolosi in capo, sel tirò agli occhi e sopra la faccia, e così velata s' appresentò dinanzi allo sposo.

Io non istarò qui a dirvi dell' affettuosa accoglienza che alla nuova sposa fece il buon giovane; il quale dal servo fu informato chi ella fosse, di cui figliuola, e d'ogni altra particolarità di quel fatto così felice e benedetto da Dio: nè farò motto dell' allegrezza colla quale Rebecca, tutta rossa nel volto, timidamente ricevette le tenere dimostrazioni del santo suo sposo, ed a lui fece le sue. dirò invece quello che più mi tocca. Io non dubito che il secolo nostro, sentendo la novità dello scontro di questi due sposi, riderà; facendone beffe. Qual nuova maniera di accoglienza fra sposo e sposa! qual grettezza di freddo ricevimento! velarsi il volto dinanzi a colui che dee avere marito! scontrarlo a piedi! questa riverenza è sciocca e importuna fra tali persone. Ah! superbo secolo ed ignorante! quando tu vuoi fare il saputo, non fai altro che mostrarti vizioso. So io bene che le tue fanciulle non sanno oggidì che cosa sia questo rispetto, nè patiscono queste vergogne davanti agli sposi loro: l' educazion che ebbero generalmente dalla madre e dal padre, non le han rendute così salvatiche agli uomini, sicchè arrossiscano alla loro presenza; quando vanno a marito, hanno perduta o scossa da un pezzo cotal debolezza; e lo scontro degli sguardi d' un uomo non le costringe d' abbassar gli occhi a terra col volto; anzi securamente (per non dire, sfrontatamente) li sostengono, e rispondono con fermo viso alle occhiate. Io so che la verecondia e 'l rossore non è virtù; ma tu non sai però che ne è segno, ed è certo il colore della virtù: e che

dopo la colpa e la miseria della natura, una fanciulla onesta non può far più certa dimostrazione dell'animo casto e pudico, di questa; cioè dell'arrossire davanti all'uomo, e massimamente a colui che prender vuole marito. E quantunque l'amare legittimamente la femmina un uomo, e desiderar le sue nozze, sia cosa onesta; tuttavia chi sa il disordine della natura corrotta, sa anche perchè ella debba mostrarne vergogna; e l'uom saggio e virtuoso farebbe mal presagio di quella fanciulla che a questo termine non vergognasse, nè fuggisse d'esser veduta. Cicerone, che non avea altro lume che di ragione, sentiva la cosa, comechè la cagion ne ignorasse: *Operam dare liberis, re honestum est, nomine obscenum* (de Off. I. c. 35). E udiste? non parla d'altro che del nominare la cosa: e dice, che quantunque la cosa sia non punto turpe, è però turpe il pur nominarla. Ecco donde proceda che le pudiche fanciulle, e Rebecca che ne era una, si cuoprano la faccia singolarmente, e procacciano di nascondersi. Ma oggidì le fanciulle sono lasciate prendere, da piccole, tanta dimestichezza con gli uomini, che, come dissi, non patiscono la debolezza del vergognarsi: e se di questo bel difetto è rimasto al mondo qualche vestigio, egli è nelle contadinelle: per questo, credo io, che con maggior riserbo son allevate, e non conoscono la licenza delle cittadine. ma il secolo ride, e alle contadine dà nome di rustiche e malcreate, e le nostre chiama geutili. Ma se l'autorità di qualche sciocco divoto, come son detti, che alle madri ed a' padri ne fa coscienza, voi

credete dover beffare, muovavi l'autorità dello Spirito Santo, la cui parola (chi non perdettesse affatto la fede) ci dee però essere reverenda. Tanto importa alla buona educazione ed al costume delle fanciulle, che con gli uomini non prendano dimestichezza, che Iddio così ammonisce i padri (notate, i padri) nell'Ecclesiastico (VII, 26): Hai tu figliuole? *serva corpus illarum*: sta a guardia del loro fiore; *et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas*: e tu medesimo, quantunque padre, tieni con loro un certo contegno che penda al grave; e così raffrena diligentemente l'affetto paterno, che tu non faccia loro copia di te pure in sorrider loro, o in altra piacevolezza. Queste son le grettezze e le rusticaggini da usare alle figlie, chi vuole averle pudiche ed oneste: e le avvezate in casa così fino col padre, pensate quello che vorran fare con un uomo straniero. Se questa legge fosse osservata, i matrimoni felici, e la cristiana educazion de' figliuoli non sarebbe così rara, e quasi miracolo, com'è a dì nostri.

La santa Scrittura lascia a noi ad immaginare l'accoglimento che Abraamo dovè aver fatto alla buona sua nuora, e l'umili affettuose proferte che la fanciulla avrà fatte al suocero: nel quale riconoscendo colla veneranda canizie i manifesti segni della santità sentita predicare di lui, a lui si sarà messa in mano in luogo di sua figliuola, pregandolo che sempre le dovesse essere e comandarle siccome padre. Qui la fede, la pietà e l'amore d'Abraamo ebbero largo campo dove sfogarsi. Egli riconosceva in questa fanciulla così ben costumata un caro

dono di Dio; da Dio eletta e mandatagli in moglie del suo figliuolo, per arra di quelle benedizioni e di quella immensa progenie che d' Isacco gli avea promessa. Quindi le adorazioni a Dio, i ringraziamenti cordiali, i teneri affetti di gratitudine a tanta bontà. di che, questo beneficio di Dio gli diede nuova materia di crescere in giustizia e in virtù, e a lui divenir sempre più caro. Or questo è ciò che S. Paolo dice de' giusti; che tutte le cose loro tornano a bene, perchè in tutto riconoscono Dio, e da tutte pigliano cagione di credergli, di sperare in lui e d'amarlo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Isacco introdusse la nuova sposa nel padiglione stato già di sua madre (secondo che nelle famiglie le donue aveano luogo e stanza appartata dagli uomini). se la sposa avea punto bisogno di dottrina ed ammaestramento circa la religione, venendo da casa Gentile, ella fu ammestrata di conoscere il vero Dio ed amarlo. Si fecero le sponsalizie solenni davanti a Dio, e col suo timore: e perocchè questa moglie avea cercata per onore di Dio, e presala altresì con legittima e santa intenzione di servire a Dio, e d'acquistargli figliuoli che lo conoscessero ed ubbidissero, Iddio benedisse coteste nozze, legando questi due sposi con un amore così cordiale, sì forte e sì santo, che ciascuno non avea dopo Dio cosa al mondo più cara della sua compagnia; ed amor così fermo, che non fu non che spento, ma rattiepidito mai più. Di Isacco nota la santa Scrittura, che egli prese tanto amore e sì dolce alla sua Rebecca, che esso fu la prima conso-

lazione che il buon figliuolo provasse dopo la morte di Sara sua madre : tanto che con esso temperò alquanto il dolore di quella perdita. Vedete bontà di figliuolo . egli eran tre anni che Sara era morta : ma egli avea così nel cuore questa cara sua madre , anzi la ferita della sua morte , che fino a quell' ora non s'era potuto mai consolare. Tanto teneri e affettuosì figliuoli produce il timore di Dio : i quali non avendo viziosamente diviso l'affetto in oggetti d'amore illegittimo , il serbano tutto a coloro a cui tutto debbono , e non desiderano nè vogliono più. A di nostri un figliuolo che così amasse suo padre e sua madre , sarebbe schernito come tenero , lezioso e debole : dove l'amare fuor di casa , e menarne smanie , e non trovar luogo per una mondana , è delicatezza di sentimento , come dicono , animo gentile , sciolto di pregiudizi : ed io non vo' dir qui ciò che questi figliuoli suaturati dicono , per annullar il debito dell'amor che hanno colle lor madri. A questo ci ha condotti la raffinatezza abbotinata di questo secolo , che alla scostumatezza e al dominio delle passioni (rovesciando la vera diffinizione) ha posto nome filosofia. Se non che di parecchi padri e madri troppo è da dire , questo malo cambio averlosi acquistato essi medesimi da' lor figliuoli. l'esempio loro dato fino da piccoli ; il non darsi pena della loro educazione , tutta lasciandola a' pedagoghi ed alle serventi ; il non vegliar loro sopra , lasciarli vedere , leggere , ascoltare , trattare con chicchè loro piacesse ; e nella prima età abbandonarsi alle dissoluzioni senza freno di ti-

more di Dio, portò e dovea portar questo frutto, del quale ora piangono inutilmente. e così resta mostrato con sì amara speranza, che l' uomo senza la grazia, cui rifiutò, perde eziandio il sentimento della natura, e torna meno che uomo.

Dopo una sì manifesta benedizione di Dio sopra questi felicissimi maritaggi, non è di voi alcuno che non s' aspetti di veder in poco tempo Isacco consolato d' alcun figliuolo della sua amata Rebecca; e così procedendo, raccogliersi intorno a' genitori ed all' avolo Abraamo una corona ridente di figlinoli e nipoti. Ma non fu così: Rebecca era sterile, e le ragioni fatte sottosopra del tempo ci danno un vent' anni di matrimonio infecondo: e per tanto tempo in quella famiglia non fu sentito balbettar mai padre, nè mamma, nè nonno. Veggiamo che assai delle sante donne nella Scrittura sono constate sterili per alcun tempo. così Sara, questa Rebecca, Rachele ed Anna, qualche mistero vi dovette esser nascosto. Anna finalmente partorì Samuele, Rachele Giuseppe, due figliuoli santissimi. Dio voleva insegnarci che non per virtù naturale, ma per efficacia di orazioni e per dono di Dio, questi doveano come singolar dono essere conceduti a' loro genitori. e pertanto fu necessario mostrare nelle lor madri infeconde, come la natura non aveva parte nella loro generazione. Sara e Rebecca furono le prime radici, onde dovea germinare quel felice rampollo della benedizione del mondo; dico il Messia, che era promesso al lor sangue. Egli dovea essere partorito d' una vergine;

e però il principio della sua generazione secondo la carne dovea pigliar da due sterili, perchè apparisse tutto miracolo. Ma quello che più propriamente sembra significato con questo, si è che essendo il Cristo il gran dono della graziosa misericordia di Dio, a cui condurre e chiamar sulla terra non era punto di merito nè di valore negli uomini, dovea essere lungamente desiderato, e chiamato al mondo per orazioni, per lagrime di anni e di secoli. ciò volle Iddio, acciocchè più fosse pregiato dagli uomini, e avuto caro quando finalmente fosse venuto. Isacco dopo lunghe e calde orazioni, dopo infocate lagrime gettate davanti a Dio, impetrò finalmente alla sua Rebecca ed a sè la prole desiderata. Noi da Dio ricevemmo quel Redentore, ingenerato del sangue d'Abraamo, senza pur dimandarlo: noi godemmo il frutto delle preghiere, delle lagrime e de'desiderii cocenti di tanti giusti, Patriarchi e Profeti: nascemmo nel tempo felice che le promesse avean già avuto lor compimento: il Cristo era già nato, e fornita l'opera della universal Redenzione. questa misericordia ci fece Iddio; che la benedizione promessa ad Abraamo, cioè il Messia Redentore, aspettò anzi noi, di quello che noi aspettassimo lui, non che il domandassimo. Cristo è dunque venuto: i vivi fonti della redenzione già rampollarono, e scorrono per dar salute: e la salute è nostra se la vogliamo. Guai a chi non pregia questo altissimo beneficio, e la misericordia rifiuta! Questo Messia, che venne per la redenzione del mondo, potrebbe essere ad alcuni in rui-

na. *Positus in ruinam et resurrectionem multorum.* Chiunque non crede in lui, chiunque gli nega ubbidienza, e da lui non riconosce ed aspetta la sua salute, sarà scomunicato da Dio, e la sua condanna è già pronunziata. Questo è il secolo nostro, che a Cristo dirittamente ha mossa la guerra, a' suoi sacramenti, alla sua grazia, alla sua Chiesa, spregiando, conculcando e rinnegando la redenzione. Non vuol libertà, rimarrà nella sua servitù: non vuole la vita, si resterà nella morte. Guai al superbo! guai all'ingrato! che vuol chiamarsi filosofo, per non esser cristiano. Chiunque nella ruina di questi empi reprobì non vuol essere involto, si separi dalla lor comunione, prenda atti, maniere, giudizii, costumi contrari. la fede umile, la ubbidienza fedele, la generosa fortezza nel confessar Gesù Cristo colla bocca, e più colla vita, darà agli eletti il suggello, e ratificherà e farà certa la lor vocazione alla fede, compiendola colla gloria: *Fratres, magis satagite, ut per bona opera certam vestram electionem et vocationem faciatis.*

LEZIONE DUODECIMA.

Dono della fede gratuito. Rebecca si sente gravida di due gemelli, che si combattevano nel ventre di lei. ella consulta il Signore; e ne ha, che quelli sono due popoli, e che il maggiore servirà al minore. Partorisce prima Esaù, di poi Giacobbe, che teneva afferrata la pianta del primo. Spiegazione di questo mistero ed oracolo. Abraamo di 140 anni sposa Cetura. nuovo mistero spiegato. Abraamo muore di 175 anni, ed è seppellito nella doppia spelunca.

D'un molto grave pensiero v'ho io dato materia nella passata lezione, al qual tuttavia non so se voi abbiate posto ben mente. Batuel, o (se egli era morto) la moglie e i fratelli di Rebecca seppero da Eliezer della prosperità graude, e, che è più, della santità di Abraamo loro congiunto; al figliuolo di lui mandarono per isposa la loro sorella; e tuttavia non pensarono di cangiar, come lui, religione, e dagli idoli passare al culto del vero Dio. sola Rebecca consente di partirsi, come dalla casa, così dalla religion di suo padre, e colla famiglia di Abraamo, nella quale si mette, prende la conoscenza di Dio, e s'innesta alla discendenza de' figliuoli d' Abraamo. Che è questo? ecco,

L'Ab. e 'l Tob.

come il fatto delle cose di Dio, dell'anima propria e della salute, è preso per cosa che poco monta; e l'arrischiarsi di perdere o salvar sè medesimi è riputato indifferente partito; e l'uomo non si dà pena di porsi in sicuro. Ma la famiglia di Batuel non avea d'Abraamo degna opinione? il credea dunque o un pazzo, od un empio, che la religion de' suoi padri lasciò, e senza buona ragione seguì un Dio sconosciuto che lo chiamava? Se il credea saggio e pio, come non seguirlo, pigliando il partito preso da lui? è cosa malagevole a spiegare e difendere queste contraddizioni. questo è certo però: il lume della fede essere grazia, non punto mercede: e l'altra, che se l'uomo non crede la verità, tutto è da imputarglielo a sua propria colpa. Certo nella famiglia di Nacor e Batuel furono continuati adorare gli idoli; e sapete che Rachele figliuola di Labano, e nipote di questa Rebecca, entrò anch'ella nella famiglia d'Abraamo per moglie d'un figliuolo di Rebecca; e partendo di là, lasciò gli idoli in casa del padre suo. Temiamo di questi profondi giudizi di Dio; e ringraziamolo che a noi, come a queste due figliuole, ne fece la grazia, e prendiamoci guardia di non la perdere a nostra colpa.

Isacco, che sentiva sommo dolore della sterilità della moglie, non restava, siccome ho detto, di farne a Dio le più calde orazioni, che gli douasse frutto del lor matrimonio. e comechè la grazia si vedesse differire sì lungamente, non perciò vacillando nella sua fede, continuava le preghiere; certo, sopra la pre-

messa di Dio fatta a suo padre, che indubitabilmente dato avrebbegli discendenti. In fatti Dio l'esandì finalmente; che essendo Isacco ne' sessant'anni, Rebecca si sentì gravida, e, che è meglio, di doppio parto; cioè fu esaudita sopra quello che avrebbe sperato. Ecco maniere che Dio adopera assai delle volte. egli si lascia pregare e ripregare, che sembra o non udirci, o non volerci esaudire. trovata la nostra fede immobile, e ferma la speranza nella bontà di lui, ed egli mette mano a consolarci, e spesso vince l'espettazion nostra, donandoci più che non avevamo domandato: nel che conferma la fede nostra, mostrandoci che ben sapeva il bisogno nostro, e ricordavasi delle promesse; ed esalta con magnifica dimostrazione la sua bontà, provandoci in effetto com'egli ci ama. Così la sposa di Cristo, la Chiesa, ci fa sapere di Dio, che *abundantia pietatis suae merita supplicum excedit et vota*. E noi, che per le Scritture e per la speranza assai dobbiamo essere ammaestrati di questi modi di Dio, non gli abbiamo anche bene imparati: e un nonnulla che Dio metta d'indugio, e noi dubitiamo di lui, e vegnamo meno alla fede ed alla speranza.

Il vero è, che la buona Rebecca con in corpo que' due figliuoli ne stava assai male: perocchè, come se essi si odiassero fin di là, si nimicavano insieme, ed urtavano, come venissero alle mani ed a' cozzi fra loro: di che la povera madre tutta eraue conquassata. In questa tribolazione allentando il freno al dolore, così disse fra sè: Se la cosa d'aver figliuoli dovea riuscire a questo travaglio, troppo m'era

meglio il non aver conceputo. Tuttavia questa novità che sentiva, le mosse un dubbio, non forse qualche cosa ci fosse nascosta sopra natura, ed avesse luogo l'opera della mano di Dio. Pensò adunque che fosse da consultarne il Signore: e probabilmente condottasi nel bosco, che, come udiste, Abraamo avea ivi presso piantato coll'altare a' servigi del divin culto, quivi adorato Dio, il domandò che del fatto de' due fanciulli, che nel suo utero si combatteano così, volesse chiarirla, se gli fosse piaciuto. Iddio l'ascoltò, e gliene fece questa risposta: Sappi: tu hai in corpo due nazioni, e due popoli usciranno del tuo utero, i quali saranno separati in fra di sè, e si muoveranno insieme la guerra. uno vincerà l'altro: ma (nota bene) il maggiore servirà al minore. Rebecca fu confortata della divina risposta; e sostenendosi pazientemente, la dolorosa gravidanza di lei ebbe fine; che al suo termine partorì due gemelli. Il primo che venne a luce, era tutto rosso e peloso ed irto come un orso, e fu chiamato Esaù, come a dire, Uomo fatto ed adulto; che tale mostrava. ma ecco di seguito l'altro, colla carne nitida e molle, come di tutti i fanciulli, che quasi al primo continuandosi, tenea colla mano afferrata la pianta del primo, come volesse soppiantarlo; a guisa di lottatore che dà il gambetto all'avversario, per metterlo a terra. di qui il nome di Giacobbe, che vale Soppiantatore. Voi vedete nella medesima particolarità del nascere di questi binati adombrata la natura e l'intendimento de' due amori, che vi ho notato di sopra. Il primogenito amor

terreno, tutto salvatico, duro e bestiale: l'altro tutto gentile e nobile, che è l'amor santo e celeste. ma questi, comechè nato secondo, mira ad abbattere e superchiare il primo, comechè selvaggio e feroce. voi ne udiste la spiegazione. ve ne giovi l'averla saputa, per dar vittoria al secondo. Qui è adombrato un mistero de' più alti e profondi che riguarda la divina predestinazione gratuita. S. Paolo, che nell'abisso della grazia ed elezione di Dio vide meglio che nessun altro, e la Chiesa diffinitivamente ne ammaestrò, allega questo gran passo, e dice: Udiste voi? Due gemelli aveva in corpo Rebecca e poi partorì, ambedue figliuoli della medesima madre: nessuno avea punto fatto di ben nè di male; cioè in nessuno era merito, nè demerito. ed ecco fin d'allora Dio pronunziò, che il maggiore servirebbe al minore: e ciò per mostrare che nel fare le grazie, Dio non guarda a' meriti dell'uomo, sì al beneplacito della sua volontà; e che i naturali vantaggi di preminenza son niente a questo, e non danno ragion di merito a chicchessia: ma tutto è grazia, elezione, proponimento del misericordioso consiglio di Dio, acciocchè nessuno abbia di che potersi gloriare dinanzi a lui. La cosa fu poi manifestata ne' due popoli, Ebreo e Gentile. L'Ebreo, maggiore e primogenito, insuperbisce per questo ed altri vantaggi; si reputa valer molto, ed essergli dovuta la grazia. e Dio il repudia, e soggettalo al minore, cioè al Gentile da lui eletto, favorito ed amato nel luogo suo. Mistero che fece uscire di sè l'Apostolo a cui fu rivelato, e cui egli manifestò, e fe-

cegli sciamare maravigliando : *O altitudo divinarum sapientiae et scientiae Dei !*

Ma posciachè di ciò vi parlai stesamente nella vita di Giuseppe , per ora me ne passerò : e vi noterò in quella vece altro mistero , al quale altresì è accennato , e che a saperlo ve ne deo tornare grandissima utilità. Noi portiamo , nascendo da Adamo , due come figliuoli ingenerati dentro di noi. Il primo , che altresì con noi nasce , ci viene dalla carnale generazione , ed è l' amor terreno e animalesco , che ad amar noi medesimi e le cose create disordinatamente ci stimola e porta. questo è il maggiore d' età , ed il primo in noi nato , il quale per la radicale tendenza , e per l' usanza degli anni primi , avanti che la ragione entri in sua signoria , prende in noi possesso assai forte , e si fa adulto e quasi in noi abbarbicato. Ma ricevendo noi il seme della carità divina , infusa per la spirituale rigenerazione , si formò in noi il secondo amore , che viene dallo Spirito Santo , e ci muove e stimola ad amar Dio e le cose spirituali e celesti. questo secondo figliuolo giace quasi inerte e senza moto , prima della ragione ; sicchè quando questo è per cominciare suoi atti , sente il primo amore carnale e terreno già fatto pressochè grande. Voi vedete che questi due figliuoli non s' acceordano punto fra sè , anzi sono divisi ; e l' uno di questi tiene a parte d' amor terreno , l' altro a parte d' amor celeste. ecco la guerra che si fan l' uno all' altro , come naturalmente nemici. Ora se la persona è deliberata di vivere secondo ragione e secondo Dio , ella non vorrà che l' amor vile e ille-

gittimo la vinca sopra il buono e divino : anzi a questo vorrà darla sempremai vinta.

Ma quel superbo, che è tutto cosa sozza e brutale, contrasta all' altro puro e gentile ; non patisce di sottomettersi , anzi si briga di tenere suo stato e la possessione antica del cuore. Ciò importa che l' anima , la quale come madre sentesi in corpo questi due figliuoli cozzarsi fra loro e far quasi alle pugna , e vuol pure mantenere le ragioni del santo e legittimo amore contra del rio , per le violenze che le convien farsi, ne è tutta tribolata e macera di quell' ostinato e duro combattere ; ed alcuna volta noziata di questa lotta, dice a sè stessa: Se tanto portava il voler vivere ed amar rettamente, egli non era quasi da mettersi a questa pruova. Se non che la fede le dice dentro : *Maior serviet minori* : Sostienti, resisti legittimamente : la pugna avrà fine, e il minore la vincerà sul maggiore. il divino amore, che è più giovane e quasi secondogenito, come nato di Dio, è più forte dell' altro : vincerà la prova del più vecchio, e lo soggiogherà tanto, che presa balla in lui, potrà liberamente e senza tanto dolore tenere sua signoria. Ecco il mistero, o anime buone : questa lotta patirono tutti gli eletti, ne' quali il divino amor trionfò : resistettero al terreno e carnale, e lo vinsero. Pativa questa pena S. Paolo vaso di elezione : patironla tutti i giusti. mirate al fine glorioso e felice : spento questo amore illegittimo, verrà a sua perfezione in noi l' uomo nuovo, fatto all' immagine di Gesù Cristo, uomo spirituale e celeste ; il quale viverà in noi, traendo colla

sua grazia la volontà nostra e gli atti tutti, e gli affetti alla forma della giustizia e della santità: e vinta la concupiscenza, regnerà l'amor santo: *qui creatus est in justitia et sanctitate*. Questa è libertà de' figliuoli di Dio; *qua libertate Christus nos liberavit*.

Vengo ora a dirvi cosa che vi verrà inaspettata, ma non correte a giudicare all'impazzata; che indubitatamente vi verrebbe preso il falso per vero. Abraamo, che aveva sopra i quarant'anni, sposò un'altra donna, essa è chiamata Cetura: e di essa la Scrittura nulla ne dice; dal nome in fuori. Deh! come questo? un uom così santo che di quella età tuttavia attende a queste novelle. Or voi credete dunque uom santo Abraamo? come potete dunque dar luogo a sospetto circa la sua virtù in questo fatto? or non sarebbe più ragionevole a giudicare, dover lui averlo fatto per diritta e santa ragione, e cercarne piuttosto qual fosse? e certo se della sua continenza aveste da me tali pruove, al pigliare che fece Agar, quand'era d'età non decrepita, come dubitarne adesso? e come credere una passione così sregolata in quest'uomo, la cui vita fu sempre esempio di tutte virtù, e tutte maravigliose? Or udite: Egli per ubbidire a Dio avea mandatane Agar con Ismaele, nè in tutta sua vita s'era partito mai dal piacere di Dio. penereste ora a credere che di commissione di Dio medesimo prendesse or questa donna? Voi non dovete lasciarvene un dubbio al mondo; che, quantunque Abraamo sapesse che nella discendenza del solo Isacco sarebbono a lui fornite da Dio le

promesse benedizioni, egli sapea però che non alla discendenza carnale¹, sì alla spirituale (cioè a' figliuoli della sua fede) miravano queste promesse. Or questi figliuoli d'Abraamo, secondo lo spirito, già ve l'ho detto, doveano uscir più da' Gentili che dagli Ebrei, generati da lui per Isacco. Che sarebbe adunque, se egli ciò conoscendo per lume di Dio, avesse inteso di moltiplicare per queste due mogli que' popoli i quali avrebbero un giorno formata la Chiesa de' veri figliuoli suoi, cioè dei credenti, da lui generati d'altro ramo che di Isacco e di Sara? Voi non dovete misurare quest'uomo al braccio, che usate con tutti gli altri. Abraamo fu uomo singolarissimo, da Dio eletto a dar opera e servire a' misteri più alti e secreti di sua sapienza; uomo che fu il ceppo della giustizia e della fede di tutti i giusti; uomo che Dio sempre amò e favorì in ispeziale maniera, e rendette a tutti i secoli venerando. di tale uomo nulla è da credere, nulla altro che fatto con rettitudine, con pietà, anche dove meno s'intende. Dio benedisse questo matrimonio (il che non è il minor argomento che gli piacesse)², dandogliene sei altri figliuoli: che par opera miracolosa. Ma perocchè egli sapeva che la prima generazione di quel popolo che Dio intendea di formarsi, dovea venire dirittamente d'Isacco, e in questa linea continuarsi quanto a lui fosse piaciuto; e Abraamo, ubbidiente sempre al volere di Dio, questi sei figliuoli avuti da Cetura mandò fuori di casa, assegnando loro, per abitarvi, i paesi orientali, non volendo che col suo

Isacco avessero società alcuna di tetto, di vita, nè di costume. bensì a questi, come altresì a' figliuoli di Agar e d' Ismaele, fece di molti doni: ma l' eredità di lui riserbò tutta ad Isacco; al quale solo dopo la morte di lui pervenne, secondo la volontà del Signore.

Ecco, vedete costante e fermo proponimento di Dio circa questo popolo; cioè che egli dovesse vivere tutto da sè e separato dagli altri. Sapete già, come Dio fu sempre geloso, che co' Gentili non si frammischiassero mai i figliuoli d' Abraamo, gli Ebrei: ma con sue strettissime leggi li tenne sempre sequestrati da ogni lor comunione, acciocchè la vera religione dovesse in questo popolo perseverare pura e scevera d' ogni mescolanza di falso culto. e vedete: egli cominciò assai per tempo a tenerli così separati, cioè fin dal principio di lor nascimento, quantunque uscissero del medesimo padre. Verrebbe poi il tempo, posto ab eterno dalla divina sapienza, che egli avrebbe cacciati i figliuoli eletti d' Isacco e di Sara, e nel loro luogo chiamati, con gli altri Gentili, que' di Agar e di Cetura. E da ultimo, quando la pena della prevaricazione di Israello fosse finita, gli Ebrei medesimi, conosciuto e pianto il loro peccato, si sarebbero raggiunti a' Gentili, per formar con loro una medesima Chiesa. e questa è la gran profezia che resta tuttavia ad essere verificata di questo popolo: il che avverrà nella fine del mondo. E Dio per un vivo pegno della sua veracità nell' osservare questa promessa, acciocchè nessuno ne dubiti, conserva tuttavia per un continuo miracolo questo avanzo

del popolo Ebreo, sbrancati e seminati quasi a ritagli per tutto il mondo, acciocchè non manchi in cui dar compimento alla promessa benedizione. Ho detto che Dio conserva questo avanzo degli Ebrei, per un continuo miracolo: conciossiachè non ad altro può reputarsi che a peculiare provvidenza e potenza di Dio, che (laddove tante altre grandi nazioni, come i Persiani, i Caldei, i Greci, gli Assiri, son distrutte così, che non ne è rimasto pure vestigio) questo popolo, che allato a queste era niente, odiato, perseguitato, deserto, sbattuto per tanti secoli, non sia potuto mai spegnere affatto; ma senza confondersi con gli altri popoli, ne perseveri tuttavia la legittima naturale semenza. E però diceva un grand' uomo di corte e di sangue reale a chi la religione cristiana gli metteva in dubbio: Mirate: quegli Ebrei che vedete, mi sono un testimonio irrefragabile della divinità della religione di Gesù Cristo.

Egli è un altro mistero, al quale por mente. Dio ha diversi figliuoli: parlo de' generati da lui della medesima sua sposa, la Chiesa: ma il suo amore è ad Isacco, perchè esso è il solo ubbidiente e pio e divoto figliuolo. Generati dallo stesso battesimo sono anche gli eretici, sono i cattivi cristiani: ebbero la stessa madre, il padre medesimo, ma i primi per vanto d'orgoglio, non reputandosi aver bisogno continuo degli ammaestramenti di questa madre, cui lo sposo fece depositaria e maestra di verità, anzi credendosi in molte cose sapere e veder meglio di lei, corrompono la sua dottrina, e

con errori e falsi dogmi, di cui si fanno maestri, guastano il pascolo della salute per sè, e per coloro che lor danno orecchio. I secondi, senza toccar le dottrine (cui non guastano per avventura, perchè non le amano, nè curano punto), colla mala vita disonorano il vangelo, Cristo e la Chiesa, e a lei ribellano ingratamente, e come i primi, sono separati da lei; che li caccia da sè, acciocchè coll'usare continuo non appiccassero il loro male a' figliuoli docili e riverenti. Tuttavia anche a questi, perocchè figliuoli di tal padre, fa Dio de' doni; assaissimo de' temporalì le molte volte, come ricchezze, regno, potenza; e degli spirituali non pochi, rimorsi, lumi alla mente, argomenti palpabili da riconoscersi, grazie che il cuore vengono sollecitando: le quali tutte, per la indurata lor volontà, tornano le più delle volte senza profitto. Ma l'eredità è riservata ad Isacco, che mai non esce di casa, cioè agli eletti: a loro le grazie singolari, le virtù più eccellenti, che di vera ricchezza gli fanno grandi davanti a lui; e dopo la morte darà loro la possessione di quel suo regno, al quale abbeano per pura grazia gli aveva predestinati. La grazia è grazia, ed è grazia eziandio la gloria, quantunque altresì sia mercede; perchè grazia sono que' meriti a' quali la rende. e così la gloria è l'ultima delle misericordie, colla quale Dio corona tutte le altre. Ma se quelli malaugurati figliuoli non pervengono a questa grazia, egli è per loro colpa; perchè disubbidienti alla madre, ed al padre oltraggiosi, le voltan le spalle. Intendete quel che

più volte vi dissi: che il pegno della predestinazion nostra si è, durar fedeli alla Chiesa, e da questa madre non mai staccarci, e da lei ricevere il nutrimento della dottrina, e il cibo della vita, che ella sola dispensa. non vi ingannate, nè vi lasciate sedurre: *Nemo vos seducat inanibus verbis.*

Era Abraamo all'età pervenuto di 175 anni, e Dio il volle a sè. La santa Scrittura pat che accenni, lui non di alcun male, ma di sfinimento di forze per sì grande età, già sazio o piuttosto noiato di vivere, in prospera vecchiezza esser morto nel seno di Dio. Ismaele con Isacco seppellirono il corpo suo allato a Sara nella doppia spelonca; ed egli s' andò raggiugnere al popolo suo, cioè a' Santi già passati prima di lui, e che in luogo di riposo aspettavano la redenzione. Or non è a dire quanta allegrezza portasse la sua venuta a que' giusti; ad Adamo ad Eva, ad Abele, a Set, ad Enos, a Noè ed agli altri: a' quali tutti dovette aver raccontato della promessa che Dio avea fattagli del Messia che di lui dovea nascere, e come avea lasciato di sopra Isacco per ceppo di quella benedetta progenie che al mondo dovea portare la desiderata benedizione. E dovette anche loro contare del sacrificio che Dio gli avea chiesto del suo figliuolo; e come scambiandogli questa vittima in un ariete, gli avea aperto davanti il mistero del sacrificio che in luogo degli uomini peccatori avrebbe fatto di sè il Cristo; i misteri della cui morte, della redenzione e della salute portata al mondo, gli erano stati manifestati con sua infinita allegrezza.

E non ha dubbio che quel giorno fu a que' giusti il più lieto di quanti ne avessero avuto in tutto il tempo che fino a quel dì era corso dalla lor morte, sentendo che la compiuta lor redenzione non era più tanto lontana. D'Abraamo e della compagnia tutta di que' Santi ordinò la sapienza di Dio, che tuttavia dovessero lungamente aspettare il tempo della redenzione per lo Messia, cioè fino all'ultima età della grazia, che è in fatti la nostra: sicchè senza di noi, nè prima di noi, non pervenissero alla intera salute: *ut non sine nobis consumarentur*. Arrivò finalmente quel tempo felice che nel giorno della gloriosa ascensione di Gesù Cristo al cielo, avendo già cavate del limbo quelle anime fortunate, seco (quasi accompagnamento di quel suo trionfo), con quella benedetta conquista che 'si traea dietro, le introdusse nel beato suo regno. Beati uoi! che nascestmo in tal tempo, che morendo colla virtù e giustizia d'Abraamo, saremo di presente di qua trasportati in quel regno di gloria, senza punto aspettare, e tutto sta ora nel seguitare la vita di questo gran giusto, le cui virtù sono venute fin qui descrivendovi.

Ad Abraamo fa Dio il panegirico nell'Ecclesiastico (Cap. XLIV. v. 20): Egli fu il gran padre di molte genti, come suona il suo nome. a lui non fu trovato alcun simile nella gloria: il quale fece con Dio alleanza, e servì sempre la legge dell'Altissimo, e nella tentazione fu trovato fedele. Il perchè Dio gli giurò che l'avrebbe glorificato con infinita progenie, nella quale avrebbe benedetto tutte le generazioni

del mondo. Parni dir tutto di questo gran Patriarca, dicendo che egli osservò il comando di Dio, che gli disse: *Ambula coram me, et esto perfectus*. Camminò sempre davanti a Dio. ciò importa un aver sempre Dio davanti agli occhi, e l'occhio a lui, operando con piacere di essere veduto da Dio, con animo di gradirgli, e ponendo tutto il suo bene nel fare la sua volontà. Quella voglia che avea sempre pronta di piacere a Dio, e ubbidirgli in tutte le cose, senza eccettuarne nessuna; quella abituale prontezza ad ogni volere di Dio, fu la sua altissima perfezione. la gran pruova che ne diede, cel dimostrò. Avuto il duro comando di scannare a Dio il proprio figliuolo unigenito, egli non dubitò, non pendè ad ubbidire: e che egli nessuna cosa amasse nè più, nè altrettanto che Dio, il provò, a lui donando quella che avea di tutte carissima, senza il minimo impedimento dell'amor proprio: e però egli procedette fino all'ultimo atto della sua ubbidienza, ed avea levato il coltello per ammazzare il figliuolo. questo solo atto testimoniava un vero perfetto. Questo animo così libero, così pronto, questa volontà tanto determinata a seguir in tutto la volontà di Dio, era già in Abraamo; ma la vedeva Dio solo. egli la trasse alla luce coll'opera, e manifestò al mondo la santità impareggiabile del suo servo. Questa è l'essenzial forma della santità, così de' Santi, come fu dell'anima sacrosanta di Gesù Cristo: *Quae placita sunt ei, facio semper*. Ecco l'esempio, ed ecco il modo da farci Santi. Non sono sempre le opere grandi che facciano i gran Santi. le

cose grandi son buone e grandi, se le vuol Dio: ma la volontà di lui è sempre buona ed ottima per sè medesima e però tutta la perfezione sta nell' animo, più o men pronto e deliberato di far il volere di Dio. Questa è la differenza degli eletti da' reprobì: questa è che dà la propria forma alle due città, terrena e celeste (dice S. Agostino, de Civ. Dei, L. XIV, C. 28): Ecco, dice, due amori fecero le due città: la terrena l'amor di sè stesso, fino al disprezzo di Dio; la celeste l'amor di Dio, fino al disprezzo di noi medesimi. Muoia il voler nostro e l'amore, e non viva in noi altro che quello di Dio, e saremo perfetti.

FINE DELL' ABRAMO.

LEZIONI

STORICOMORALI

IL TOBIA.

LEZIONE PRIMA.

Salmanasar, colle dieci Tribù d'Israello, mena schiavo in Ninive anche Tobia. Virtù di Tobia nella schiavitù, lontano dalla idolatria e vizi degli altri. sue limosine, e costumi da vecchio in giovinezza.

La sapientissima provvidenza di Dio, volendo ammaestrare, condurre a bene, confortare e provvedere agli uomini tutti i mezzi che il dovessero poter aiutare alla virtù nella vita presente, e finalmente alla beatitudine eterna, alla quale gli avea ordinati, aperse a tutti una scuola di universale ammaestramento nelle Sante Scritture; nelle quali ad ogni condizione e stato e qualità di persone, per ogni tempo e bisogno, fosse presto e fornito ogni

L'Ab. e 'l Tob.

15

argomento che fosse a chicchessia necessario a quel nobilissimo fine. C'è ammaestramento utilissimo al Principe, al cortigiano; c'è per l'uomo di guerra, e per lo tempo di pace; v'è per lo mercadante, per lo padrone, pel servo; v'è per li governatori e per que' che son governati; ci ha il bisognevole al padre e alla madre di famiglia, e v'ha altresì al figliuolo. per lo qual singolarissimo beneficio a tutti sufficientemente è provveduto, a cui caglia d'aver buona guida e sicura, per bene e santamente condurre la vita. Ora pensando noi bene, fra tanti stati e diversi degli uomini, quale più gravemente importi al ben pubblico che dirittamente sia governato, noi troveremo leggermente, essere quello de' padri di famiglia verso i loro figliuoli: conciossiachè di qua comincino, di qua sieno ordinate e condotte le regole di tutta la vita: io vo' dire della educazione, la quale veramente forma, istituisce e dà qualità a' costumi degli uomini, i quali ordinariamente tali riescono in tutta la vita, quali ne' primi anni furon formati: e però le famiglie sono la scuola donde escono i ministri ed uffiziali di tutti gli ordini, ministeri, ufizi, cariche, istituzioni, governi; per li quali è amministrato il ben pubblico, mantenuto l'ordine, serbati i doveri sociali, e governata tutta la vita e il buono stato del mondo. Per la qual cosa, acciocchè a questa importantissima parte del comun bene non mancasse un peculiar aiuto e soccorso, ed una norma perfetta da cui ritrarre Iddio, quantunque de' particolari esempi ed ammonimenti avesse sparsi

minutamente in tutte le Sante Scritture, fece scrivere i casi tutti e i costumi d'una santa famiglia, da cui tutti e ciascuno potessero prendere un perfetto modello, per li somiglianti casi, da ben condursi, senza fallire la via: e ci avesse la sua lezione il padre, la sua la madre; così il figliuolo, così la moglie, così la nuora; che ciascuno, nel grado suo, perfetti ne dovessero riuscire. Questa è la vita di Tobia, la quale però io credo utilissimo il venirvi spiegando, nel modo che di tanti altri Santi ho fatto fin qui. E non dubitate, perchè questa sia la storia di una privata, e non punto grande e nobil famiglia, che a' ricchi ed a' nobili altresì non debba venir trovato esempi e dottrine appropriate ed acconce. io vorrei anzi promettervi che non fallirà un rarissimo esempio di virtù, e insegnamenti di perfetta condotta eziandio alla famiglia d'un Principe e d'un Monarca. Se la sola legge di Dio, regola eterna e general norma, e specchio di una vera nobiltà, sapienza, valore e virtù, è quella che fa gli uomini grandi e perfetti; la scuola del buon Tobia potrà, così alle officine, come a' tribunali ed ai troni, formare degli allievi che sieno l'onore e la felicità delle famiglie e de' regni. Iddio, che pose in esempio al mondo questo maestro, gli acquisti e formi colla sua grazia siffatti discepoli, da' quali la virtù onorata, confortati gli uomini, ed egli sia nel mondo glorificato.

Tobia fu un santo Ebreo della tribù di Nef-tali (che fu uno de' dodici figliuoli di Giacobbe, de' quali ciascun diede il nome alle dodici tribù,

nelle quali tutto il popolo fu diviso); ed ebbe per patria una città del medesimo nome. Quando Salmanassarre Re degli Assirii ne menò schiave le dieci tribù d'Israello, Tobia fu involto nella medesima schiavitù, e con gli altri a Niuive trasportato. di qui Dio comincia la storia e 'l panegirico di questo suo servo. Per intendere la storia da capo, osservate, che quando Geroboamo ribellò le dieci tribù da Roboamo legittimo Re di Giuda, e dalle due di Giuda e di Beniamino, che rimasero in fede; colui per tagliar la via a' suoi nuovi sudditi di mai più ritornar sotto il primo padrone, trovò modo di torre ogni comunicazione e commercio fra la sua gente e quella di Giuda; il che troppo bene gli venne fatto, stogliendoli dall'antica lor religione: e per questa guisa ebbe divisi e nimicati l'un popolo contro dell'altro. Innalzò due vitelli d'oro ad ambedue i capi opposti del suo nuovo regno, a tutti ordinando che, lasciato il culto del loro Dio, questi dovessero adorare e loro far sacrifici: e così gli ebbe traboccati tutti in una abbominevole idolatria; non pure a Roboamo, ma e a Dio ribellandogli. Or sotto Osea Re d'Israello, avendo egli fallito a Salmanasar il tributo che gli doveva pagare, costui menò schiavo a Ninive in Assiria tutto quel popolo, siccome dissi, e con esso Tobia. In questo stato sì doloroso, cacciato dalla sua patria e dalla benedetta eredità de' suoi Padri, come si portò egli? aspettò forse ad esser giusto e fedele fuori della sua terra? Anzi la vita da lui condotta in ischiavitù rendette testimonianza alla preterita sua

giovanezza, di cui nulla conta la Santa Scrittura; ma dal tempo presente ci dà a congetturare il passato: *In captivitate positus viam veritatis non deseruit*: non si partì dalla via della verità e della giustizia: cioè, siccome santo ed ottimo giovanetto era stato nel suo paese, fu altresì schiavo fra gli idolatri. Lo scandalo dell'empietà dominante, il comando del Re, l'esempio di tutti, il timor, la speranza non isvolse Tobia dalla religione ed amore del vero Dio, ma a lui si serbò sempre fedele. mutò luogo, non religione, o costumi; e trovò Dio anche a Ninive, perchè fedelmente il cercò. Io vorrei, o cari, che voi ben conosceste, massiccia e solida virtù che fu questa del buon Tobia. Egli vedea la gente tutta sviata dietro gli idoli di Geroboamo, ed alla scostumatezza che portava quell'empia e sordida religione: ed essendo tuttavia giovane, si cessava da tutti, fuggendo la lor compagnia, e solo adorava Dio, facendo a lui sacrificio del cuore serbato mondo ed intero a lui solo. Noi ben veggiamo, forza che ha l'esempio e la moda, da tirarsi dietro anche i più rigidi e fermati nella virtù. Qual virtù e fermezza era dunque cotesta del buon Tobia, che non fu potuto vincere e strascinare da questa corrente!

Innanzi tratto, voi dovete ora intendere ciò che vi dissi altra volta: cioè che al tutto ci bisogna mirare alla perfezione, e sforzarci al più eccellente e puro amore di Dio; non contentandoci, come dicono alcuni, di guardarci dal peccato, e di voler esser buoni, senza intendere a dover esser santi. ecco: chi non

tiene ben alta la mira, ferisce a pezza sotto del segno; e chi non volle esser santo, non si truova nè eziandio dabbene cristiano: conciossiachè nella vita intravvengono di tali casi, che per non cadere, ci bisogna una virtù per poco perfetta; e questo di Tobia fu uno. Gran fatto fu, in tanto numero di Ebrei, che erano in dodici intere tribù, Tobia solo (o certo pochi altri con lui) servarsi netto dall'idolatria e dal contagio comune? *Cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat, hic solus fugiebat consortia hominum.* Gli altri doveano aver detto che bastava non mancare nel necessario dalla legge ordinato; la perfezione non essere comandata; se la pigliasse a cui fosse piaciuto. ecco, furono condotti a tal passo, che per durare fedeli a Dio, bisognava disubbidire al Re, incorrere la sua disgrazia, e il rischio di perdere tutto: non si sentirono forti abbastanza: cedettero. Ma Tobia amava più Dio, che il suo Re, le possessioni proprie, il danaro, la libertà: e stette saldo. E nondimeno egli era il più giovane, o de' più giovani della sua tribù: *cum esset junior*: ma era santo; e però nulla avea, nè adoperò da giovane, ma fu uom vecchio e di compiuta virtù. Anzi, quello che è più, era ricco, libero di sè, rimasto orfano di padre e di madre. vedete pericolo di un giovane senza sopraccapo, che può far di sè quello che più gli piace, in mezzo a sì pravi esempi e stimoli di far il male. Oh Dio! a' dì nostri non bastano cento freni di padre, di madre, di maestri, di leggi, di pudor, di timore: che tutte rompono le ca-

vezzine. *Cum esset junior, nihil puerile gessit in opere.* Intendete or quanto vaglia quella scusa, che alcuni sogliono allegare: E' son giovani: egli è da perdonar loro le giovanezze che porta l'età. Oh Dio! dunque l'età giovanile, cioè il fior della vita si dà al mondo ed al diavolo, ed a Dio la posatura e la morchia? dico la vecchiezza, quando *vitiorum ministeria senuerunt*: gli avanzi di quella vita, sfruttata e logora nello stemperamento de' vizi, serbare a Dio? Anzi, beati voi, o giovani, dicea S. Filippo Neri, che avete tempo di far bene! se e' son giovani, tanto meglio, che hanno agio e tempo da ben abituarsi nella virtù, e possono pigliar vantaggio contro i pericoli delle passioni. anzi allora è da mettersi con tutto lo sforzo all'acquisto di tali beni, che ci diano giusta, moderata e santa tutta la vita; quando i buoni abiti si appigliano più fortemente nel cuore. O, vi so dire, che chi non fu dabbene giovane, vorrà essere buon vecchio: egli ne tornerà anzi pessimo, e disonore della vecchiezza. Lasciate, sì, ben radicar le passioni; date tempo agli abiti rei da invecchiarvi addosso; fate che il cuor si corrompa tutto nella gioventù, quando l'uomo opera col maggior vigore e nerbo di atti pieni e gagliardi; e aspettate, che come sia infievolito per gli anni, cavi da sè medesimo la forza da vincere tanti e sì vivaci appetiti, da trasnaturarsi e mutarsi in altro uomo. *Adolescens*, dice Dio ne' Proverbi, *juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* e certo è pure la brutta cosa, veder un vecchio caldo per le passioni

da giovane, e colla neve sul capo, brugiar dentro di giovanile libidine: *maledictus puer centum annorum*. Ora noi il veggiam bene, come sia facile dismettere le ree usanze, e gli abiti invecchiati rompere, e pigliarne di virtuosi.

Il buon giovanetto adunque, sottraendosi alla compagnia ed alla vista degli uomini, conducevasi fino a Gerusalemme, per adorarvi Dio nel suo tempio, ed a lui offeriva fedelmente le decime e le primizie, secondochè ordinava la legge, fino a quella terza maniera di decima, da Dio comandata ad ogni tre anni, che era logorata ne' leviti, i poveri ed i forestieri. Voi vedete segni aperti della sua cordiale pietà e religione. egli non accatta scuse dalla distanza del luogo, dagli incomodi, dal pericolo d'essere sorpreso, nè dalla condizione di schiavo. Vadane tutto, diceva; ma la santa legge di Dio si guardi innanzi a tutte le cose. egli adoperava così, perchè amava la legge, non la temeva, cioè non temeva la pena del trasgredirla. Oh Dio! chi ama, tutto fa volentieri, non sente peso, o fatica; e più gli pesa e duole che gli sia tolto il modo da soddisfare alla sua pietà nel servizio di Dio. per lo contrario, dove non è amore, mai non fallano le cagioni e gli appicchi per le dispense, per cessare il precetto, e domandarne franchigia; e la piuma pesa quanto nua trave. Ora ben disse l'Apostolo, *Lex justo non est posita*: La legge non è per l'uom giusto: egli farebbe tuttavia il bene, quando anche non fosse legge che gliel comandasse: e bastagli di sapere, la

cosa esser buona, diritta e a Dio cara, perchè egli vi si metta di tutta voglia. Ma qui vuolsi attendere ad una notevole circostanza. Voi dovete pensare, quante beffe egli dovette acquistarsi dagli altri, singolarmente della sua età: uomo salvatico, senza gusto del buono e del bello, rozzo, bacchettone, che fugge la compagnia e i sollazzi di que' del suo tempo; o che crede esser egli? che vuole? con questo suo dipartirsi da' modi e dalla vita degli altri? Stretta terribile e d'infinito pericolo, ad un giovane soprattutto: e noi ben veggiamo forza che hanno gli scherni; chi non abbia ben fermo il chiodo d'un forte proponimento. i più crollano a questa scossa, e vacillano; ed assaisimi si danno vinti, non potendo tollerare questo mal cambio, che si veggono rendere per la virtù: e delle cento cristiane, che pigliaron la moda vituperosa del disonesto atteggiarsi e vestir d'oggi, le novanta vi si condussero, per non poter patire la beffa delle compagne, e per lo insulto che è renduto alla loro onestà e pudicizia. Ben si vede che esse la amano assai mollemente, quando la rinunziano per così poco. Deh! se alcuno, o alcuna di coteste è qui ad ascoltarmi, pensi che questa dello schernire è l'arma de' plebei e vili uomini: conciossiachè non è ignorante, mariuolo, persona disonorata ed infame, che a questo gran fatto non possa benissimo riuscire: e non è uomo deguissimo d'onore e di riverenza, che da un plebeo vilissimo non potesse essere beffato e schernito. Or le parole e il dileggio di questa fatta uomini, feccia della città,

senza onore nè merito, debbono aver in voi tanta forza? e voi da costoro lasciarvi volgere e superare? Per lo contrario, essendo voi virtuosi e buoni fedeli, voi credete, operate, amate, vivete, come i primi e più onorati personaggi del moudo e gloriosi: la vostra fede è la medesima di un Agostino, d'un Crisostomo, d'un Atanasio; la vostra pietà è quella d'un Teodosio, d'un Costantino Imperadore, d'un Luigi Re di Francia e d'un Clodoveo; la vostra onestà e pudicizia è la stessa d'una Margherita, d'una Pulcheria, d'una Cunegouda, d'una Clotilde, e d'infinite altre Imperatrici e Regine: per non dire che è la fede, la virtù, la castità di tutti i Santi e le Sante del regno di Gesù Cristo. or tutto ciò non vi basta?

Al giovanetto Tobia fu poco esser buono e perfetto per sè medesimo: ma la bontà sua fece eziandio agli altri fruttificare. Innanzi tratto, la carità non gli lasciava aver niente per cosa sua; ma quanto poteva avere, compartiva di giorno in giorno tra i fratelli suoi della medesima cattività, singolarmente della sua schiatta: *Ita ut omnia quæ habere poterat, quotidie captivis fratribus, qui erant ex ejus genere, impertiret.* Or vedete voi, o cari, se è ben cosa antica il Vangelo, e quel precetto della fraterno-carità che Cristo a noi inculcò sopra tutti: che ecco tutti i giusti d'ogni età sentirono questo comando nel loro cuore, e l'osservarono, prima che fosse lor pubblicato. Or la Scrittura dice qui di Tobia troppo più che non dice. Uno che dona a' poveri ogni cosa che può, e patisce egli e digiuna per satol-

larli; noi siamo ben certi che a nessuno tolse, o frodò cosa che a lui dovesse; non ingannato chicchessia ne' contratti, ma in ogni atto dimostrògli quell'amore che portava a sè stesso. ed anche: colui che è così pieno di carità a' suoi prossimi ne' bisogni loro del corpo, quanto più dovette essere nella lor fama! non mormorando di loro, nè giudicando sinistramente, nè loro dando di sè malo esempio, anzi tutto l'opposito, fatto loro ogni bene, come a sè stesso. il che importa, ch'egli così giovanetto era giusto, retto, ed esempio d'ogni virtù: *Hæc et his similia, secundum legem Dei, puerulus observabat.* Ah fratelli! un uomo di questa fatta può ben essere, dove si voglia, schiavo, o servo, egli è sempre libero e signore di sè. i mali esempi non lo lusingano, il mal costume nol guasta: la sua religione non è dei luoghi, nè de' tempi; ma ferma, eterna ed immobile, perchè è fondata sopra l'amore di Dio, che non soggiace a mutamento di luogo nè tempo, ma sempre è quel medesimo. e pertanto poca fede hanno coloro, al parer mio, che dicono: Se io fossi in altro stato, in quel luogo, in diverso termine di tempi e di circostanze, farei troppo altro che ora non fo, costretto dalla mala condizione della famiglia, delle faccende e dell'altrui perversità. Chi ne potea peggio star di Tobia, rispetto a' luoghi, tempi, compagnia, scandali, stato di cose? Ma egli s'era ben fornito di dentro; e però non ricevea impedimento, o pericolo dalle cose di fuori. Ora, chi è così ben disposto dell'animo, non è tentato nè smosso dallo scan-

dalo, o dall' esempio de' più: il che ne' deboli e tiepidi suole aver tanta forza, per tirarli al costume del mondo, allegando quella misera scusa: Fanno tutti così. Ciò medesimo vedea Tobia, cioè tutto quasi il suo popolo prevaricare. questa vista lo facea piagnere, non che mai gli mostrasse lecito il male, perchè a commetterlo vedea gittarsi il più de' fratelli. Sapea che l' uomo dee essere giudicato dalla legge eterna e immutabile, non dalla moda; e che Dio, non gli uomini, l'avrebbe o premiato, o punito. ma senza questo, amando egli Dio soprattutto, non era mosso, nè tirato da chechessia a far nulla che gli dispiacesse. E finalmente egli dovette aver altresì saputo, gli eletti esser pochi; e pertanto prese il partito sicuro d' andar co' pochi, lasciando la folla degli altri fare a sua posta: e posciachè non potea ritenerli dal mal cammino, non volle con loro essere strascinato alla medesima perdizione. Oh giovane veramente vecchio! *Nihil puerile gessit in opere.*

Da ultimo vi prego che vogliate attendere, come Tobia fuggiva bene la compagnia e l' usanza de' suoi fratelli sviati, e tuttavia gli amava ed aiutava sollecito, siccome udiste. Ecco la legge dell' evangelica carità. Al tutto bisogna fuggire la comunione de' discoli e de' mondani, abbominare le loro maniere e dottrine, e fuggir la vita, come da pestilente alito contagioso: perchè innanzi ad ogni altra cosa Iddio ci comanda d' amar lui, e procurar la salute nostra; e però son da fuggire tutti i pericoli che da Dio e dalla salute ci possono traviare, o impedire comechessia: e tuttavia sono da amare

i peccatori, perchè sono prossimi nostri e fratelli, figliuoli di Dio, ed ancora in via ed abili di convertirsi. Per la qual cosa l'amor cristiano ci dee far piagnere della loro disgrazia, e per loro pregare la divina misericordia; ammonirli, provarli al bene, e in tutto dimostrar loro un cordialissimo affetto; comechè eglino ci abbiano offeso, e seguano vituperandoci. questa è la vendetta insegnataci da Gesù Cristo sopra la croce: questa è l'arte che ci è rimasa da farli arrossire, e, quello che è più, forse ravviarli e guadagnarli a Gesù Cristo per la sua grazia. Conoscano di qual religione dicono male, e intendano che la religion sola di Cristo è la vera amica degli uomini, che dà un amore disinteressato, costante, magnanimo; e però da tutti vorrebbe essere riverita ed amata. Così confortava i primi fedeli San Pietro (1. Petr. 3. 16.): *Cum modestia et timore conscientiam habentes bonam; ut in eo quod detraxerunt vobis, confundantur qui calumniantur vestram bonam in Christo conversationem.* Modestia, dolcezza, mansuetudine co' traviati fratelli; timore e somma guardia sopra noi stessi; che nulla si appicchi a noi del veleno, e che la foga della corrente non ci travolga: questa è la maniera delle nostre vittorie, a noi mostrata, e prodotta in noi dalla fede, da quella fede che vinse il mondo. Questa è la vera gloria, e il modo di regnare che Gesù Cristo ha insegnato e lasciato alla Chiesa; cioè una virtù di pazienza, di mansuetudine e carità, che faccia arrossire i nostri avversari; ed amare e prendere quella religione sì benemerita, che forma ed allieva uomini così grandi e perfetti.

LEZIONE SECONDA.

Si toglie lo scandalo dell' essere stato Tobia confuso con gli empî nella medesima cattività. Piglia moglie un' Anna della sua tribù, della quale ha Tobiuzzo. lui ammaestra della pietà e del timore di Dio. Lodi della cristiana educazione.

Tornando io col pensiero alla esuberante carità di Tobia verso i propri fratelli, co' quali, siccome udiste, comunicava ogni suo avere, e ne frodava le proprie necessità, per sopperire alle altrui; gran rossore mi sento io sul viso, e acuto dolore nel cuore, pensando che un giovane Ebreo, senza l'esempio del Figliuolo di Dio, tanto avesse della carità di lui, e i Cristiani d'oggi di fossero generalmente crudeli con que' medesimi che credono fratelli di Gesù Cristo, da lui medesimo sulla croce loro raccomandati: *ut diligatis invicem sicut ego dilexi vos*. Verona mia dolce, che posso, o debbo dire di te? ohimè! io non ti conosco più per quella città, che già eri ab antico, tanto altamente lodata per le tue così larghe limosine e carità smisurata dal tuo gran Padre e Vescovo Santo Zenoue. io mi vergogno, ma pure il dirò. Come mai potè allignar in tanti de' tuoi quella spietata avarizia che sulle miserie de' tuoi

cittadini ti insegnò fare tanto vituperoso mercato? Sanno le vicine città, e ne sono scaudolezzate, le tue crudeli ed orribili usure, ignote forse a' Gentili; per le quali, cogliendo cagione dalle miserie e dalla fame de' tuoi fratelli, gli scanni, li trucidì, cavi loro il vivo sangue, con sì eccessivo merito sopra la sorte loro prestata, ch'io non oso pur nominarlo, nè ricercar troppo sottilmente, e porre sugli occhi del mondo le tue vergoghe. Deh! pensa meglio a te stessa ed alla tua religione: non metter più questa macchia al tuo nome, e conservati quella gloria, che avesti fin qui, di gentile, di amorevole e tenera; e, quello che è più, di religiosa e fedele. Ma è da tornare a Tobia, il quale col suo esempio ci porrà al fianco nuovi stimoli da imitare le sue virtù.

Udite le tante e così rare virtù di Tobia, un pensier vi si mette tosto nel cuore: Come dunque non fu risparmiato da Dio nella universale calamità? egli s'era ben separato colla vita da' suoi cittadini, e nella comune apostasia del suo popolo, s'era guardato fedele al suo Dio; come dunque non fu separato altresì nella pena? se tutti meritavano d'essere menati schiavi e perder la patria e la libertà, Tobia certo nol meritò: e tuttavia egli fu involto nella medesima pena. Deh! come sian noi così nuovi della religion nostra e delle maniere a Dio usate nel santificare gli eletti? Come non dimandate voi altresì il perchè fosse condotto schiavo Daniello, perchè Ezechiello, perchè Susanna, perchè Esterre, tutti Santi di primo grado? Ah! religione santissima! tu se' pur sempre la medesima, sem-

pre santa e divina. il Vangelo non è cosa nuova; e la virtù vera fu sempre provata ad un modo, e con gli ingegni medesimi Iddio si formò sempre gli eletti. Ora, perchè questo scandalo ne' fedeli? Adunque nè l'esempio di tutti i Santi, e nè eziandio del medesimo Gesù Cristo, nè le sue aperte dottrine, non anche bastano a metterci in capo questa importantissima verità, che i beni di questa vita non sono veri beni, e per conseguente i mali non veri mali? che Dio a' suoi cari non vuol dar qui la mercede del loro ben fare, ma la tien riserbata di là? che al tutto l'uomo giusto dee vivere separato e divolto coll'amore dal mondo, e credere questa vita un esiglio, il quale si dee portare in pazienza, tenendo il cuore col desiderio vivo e caldo nella patria celeste? Se noi non crediam veri questi principii, rinunziamo la religione di Gesù Cristo. ma tener coll'animo questi principii, e non volerne intendere le conseguenze che di necessità ne conseguono, egli è gittar la ragione, o la fede. Se la schiavitù fosse vero male, Iddio non l'avrebbe data a Tobia, a cui volea bene. Tobia osservava accuratamente la legge di Dio, pagava le decime, aiutava i suoi fratelli e gli amava, temeva Dio; e Dio nol privilegia e vantaggia dagli altri, e va in schiavitù con gli idolatri, con gli adulteri e co' misleali? Sì: perchè era necessario far intendere agli uomini che la cattività, nè le altre che essi chiaman disgrazie, non erano male; anzi a Tobia tornavano un bene, e nella servitù pervenne a quell'altissima santità, alla quale

senz' essa non sarebbe arrivato. Or Tobia, che veramente era giusto, intese il vero di questa cosa; e però non ne fece lamento, nè prese scandalo; non reputò al caso, o all' altrui ingiustizia e violenza il male ch' egli pativa; sì ad altra tutta giusta e santa ragione, e Dio benedisse nella tribolazione che lo premeva. questo è ben viver di fede: *Iustus meus ex fide vivit*. Tobia passò schiavo in Assiria, confuso co' peccatori: ma Dio il tenne separato per sé nell' universale castigo: e la cattività, che agli altri era pena, a lui fu prova e crescimento di sua virtù. Non temete, no: a Dio nulla falla. Noi crediamo talora che Dio faccia all' impazzata, mescolando in un fascio il peccatore col giusto, perchè li mette ambedue nella stessa fornace. ma nel fuoco medesimo, che arde la paglia e il piombo consuma, l' oro si purifica e si raffina. Così Dio adopera la medesima tribolazione per punire, ed altresì per provare e purgare gli amici suoi. Il giusto nel travaglio spoglia lo scoglio e la mondiglia di que' difetti che rimangono sempre anche ne' Santi; cresce e rassoda la fede, e la speranza ravviva; esercita la pazienza, cresce in grazia ed in santità. I Santi tutti debbono dire ogni dì: *Dimitte nobis debita nostra*; e Dio si fa lor pagare di qua, dove col poco si scouta assai. essi sentono anch' essi della polvere di questo mondo, che loro (come che sia usando in esso) si appicca. il secolo ha così forti lusinghe, che qualche briciol d'affetto, quasi di furto, spicca di que' loro cuori, che pure vogliono nettamente amar Dio. ma egli geloso d' averli tutti

per sè, li mette al crogiuolo, gli affligge, li cuoce; e col dolore scevera e purga e assottiglia l'affetto loro d'ogni sensibile compiacenza: togliendo ogni pascolo all'amor proprio, finchè egli muoia, e viva in essi l'amor divino. *Novit Dominus qui sunt ejus*: conosce il grano e la paglia. Quando l'agricoltore mette sull'aia insieme i covoni delle spighe del grano, questo è confuso colle paglie, colle reste inutili e colla pula. Ma venga la trebbiatura, che pesta ed ammacca nel fascio medesimo paglia e grano. or questo battere è separare: e il grano mondo riman sull'aia e vanne al granaio; dove la paglia è gittata nel fuoco.

La vita del giusto nelle Scritture è eguagliata al proceder che fa il sole; il quale dall'alba montando ognor più, viene *ad perfectum diem*, cioè al pieno meriggio, ed al maggiore sfogamento della sua luce. Noi vedemmo la santa e perfetta giovinezza del buon Tobia, ora il verremo accompagnando ne' maggior passi che egli diede, come nell'età, così nella perfezione della virtù. *Cum factus esset vir, accepit uxorem Annam de tribu sua*: com'egli fu fatto uomo, prese per moglie un' Anna della sua stessa tribù, secondo che ordinava la legge. Molte cose son da notare in queste poche parole, e argomenti di gran virtù. Egli aspettò a menar moglie, che fosse venuto all'età che è da ciò. Io non dirò co' filosofi, essere secondo natura e ragione, e però cosa buona, non affrettare l'opera delle nozze prima del tempo a ciò conveniente: sì dirò, che egli menò tal vita, che non gli fu bisogno prevenire il tempo a ciò posto dalla

usanza de' dabben giovani e costumati. Le nozze ben sono rimedio della concupiscenza: ma il bisogno di questo rimedio non incalza nè preme troppo, se non a cagione de' vizi, e per aver troppo presto allentato alla passione le briglie. un giovanetto timorato di Dio, che vive a riguardo e con onestà, non sente questo bisogno così immaturo, nè patisce gli stimoli di questa fame. L'aver passioni e voglie fuor dell'ordinario natural corso, è cosa mostruosa e disordinata; e chi le ha, dà segno d'aver molto a buon'ora disordinato sè stesso: come avviene de' mostri, che la natura li produce quando ella falla ed esce delle sue leggi; e però chiamansi sconciature. Il perchè certi matrimoni troppo solleciti non fanno generalmente gran segno di costumatezza e virtù. Ma notaste voi che Tobia prese moglie della propria tribù? Ciò era per peculiar legge ordinato da Dio, acciocchè non si mescolassero e confondessero i rami delle famiglie, le quali per santissima ragione doveano conservarsi ciascuna nella particolar sua tribù. or tanto bastò, perchè a Tobia non cadesse pur in pensiero d'uscir della sua, pigliando donna d'un'altra: e fu atto di religione e d'ubbidienza a Dio, col quale sagrò, e trasse la divina benedizione sopra il suo matrimonio. Ma in questo atto medesimo egli dimostrò ben altro, da porre in esempio. Mostrò che a tor donna egli non era mosso da passione, nè da vile appetito, ma da onesto e da santo: e che in questa scelta ebbe il primo luogo la ragione e la religione. che certo, volendo seguir nua voglia

d' amore poco ordinato , non avrebbe così voluto pensar di pigliare la moglie , secondo il volere di Dio , dalla propria tribù. De' giovani dissoluti troviamo nella Santa Scrittura , che a questa , nè ad altra legge non ebbero punto riguardo. exempligrazia Esaù , Salomone e Sansone la presero senza elezione di quel paese che loro piacque , contra il divieto di Dio ; appunto perchè a prenderla non furono mossi da altro , che da basso appetito e avventata concupiscenza. Io voglio , disse Sansone , la tal giovane , *quia placuit oculis meis* ; così Esaù la prese di maladetta razza ; e Salomone mescolò il sangue , che dovea generar la salute del mondo , colle femmine Cananee ed altra somigliante lordura , di che fece bordello della reggia , e macchiò l' onore del trono. Tobia , nello elegger la sua compagna , mirò prima al piacere di Dio , e da lui meglio la prese , che non la scelse egli da sè : non violento amore ve lo condusse , ma ragione , rettitudine , timore di Dio. Deh ! quanto sian noi lontani da questo esempio ! Se un giovane vuole tor donna , chiede egli consiglio ? fa orazione a Dio ? guarda alla convenevolezza ? s' adopera d' averla buona , ed a sè somigliante , per dover vivere seco in pace ? aspetta o dimanda la benedizione de' suoi genitori , la quale dalla ragion naturale , dalle leggi del secolo e dalla Chiesa fu sempre richiesta come giustissima ? pensate ! la passione , l' amor brutale e feroce lo strascina all' altare ; non sente dovere , nè freno di religione. Egli sarà preso di siffatta donna , che guasterà lui o la famiglia , portandovi lo

scandalo, la guerra, l'inferno. la vuole: e non giova mostrargli il danno e l'infamia certa: la vuole. è indarno ogni pruova di preghiere, di minacce, eziandio di castighi: la vuole. e già da gran tempo ha gittata la soggezione paterna e il timore di Dio. egli va a fiaccarsi il collo ad occhi veggenti; e ci va: nè più nè meno che fa il giumento nel furore della libidine. E non è maraviglia, se da tai matrimoni procedano i tanti mali, di adulterii, scostumatezze ed infamie che disertano le famiglie, e le gittano in fondo d'ogni miseria: di che noi abbiamo tanti esempi e sì dolorosi, di ogni dissolutezza, che quasi patrimonio delle famiglie passano di padri in figliuoli per continue generazioui.

Tobia vide assai tosto il frutto della sua pietà: perchè Anna gli partorì un figliuolo, al quale egli pose il proprio nome; e noi, per conoscerlo dal padre, il chiamerem Tobiazzo: *Genuitque ex ea filium, nomenque suum imposuit ei.* Eccovi, o cari, la benedizione di Dio sopra di queste nozze sì sante. Tobia ed Anna, per amor di figliuoli, si congiunsero nel timore di Dio; e Dio adempie e ratifica col frutto desiderato il lor desiderio e il vicendevole amore. Io non vorrei dire, o non so, donde procedano certe sterilità; e perchè fra le semplici e buone persone la fecondità per avventura non falli mai; e da cotali altri congiungimenti, i figliuoli si debbano pregare e impetrar quasi per un miracolo, da sospenderne il voto all'altare di qualche Santo. notate che io m'intendo fare però le debite eccezioni, nè tutti

metto in un fascio. A questa benedizione di Dio il santo uomo rispose assai fedelmente, egli conosceva da Dio questo figliuolo; ed egli cominciò di buon' ora a renderlo a lui, ammaestrandolo del suo santo timore, e del guardarsi d' ogni peccato: *Quem ab infantia timere Deum docuit, et abstinere ab omni peccato.* O bel padre! o santa educazione! Il bambino imparò prima conoscere e chiamar Dio, che la mamma e il babbo. il padre si fece maestro egli medesimo del suo figliuolo; e di qual scienza? della legge di Dio: gli insegnò ad onorare ed amar il suo Creatore, e più che d' altro male, temer della colpa. o fortunato figliuolo! tu hai già un segno manifesto dell' amore di Dio, e della tua beata predestinazione. Ma voi notate: Tobia nol diede già ammaestrare a stranier pedagogo; sì egli medesimo gli fece la scuola. Un padre dee credere che niuno potrà amar tanto, e prendersi cura così sollecita del figliuol suo, quanto egli che lo ha generato. pertanto non si fidò di nessuno, massimamente nel fatto di questa scienza, che è l' unica e la più importante, anzi il tutto dell' uomo. Egli medesimo gli dava ogni dì, raccogliendosi in braccio, le lezioni di quel magistero: gli faceva intendere che il vero e primo suo padre era Dio, e però lui prima, e sopra tutte le cose, doveva amare. ricordavagli i suoi benefizii, la provvidenza e la somma bontà; per le quali ragioni egli dovea onorarlo e ubbidirgli in tutte le cose. gli mostrava, com' egli di nulla dovea temere che del solo peccato: e instillandogli la confidenza e l' amor verso Dio, gli inge-

nerava una cura sollecita e tenera di non far mai cosa che a Dio dispiacesse; e di questo solo gli metteva paura: conciossiachè gli altri mali e disgrazie non facevano nulla di danno all'anima; sì il peccato, che la partiva dal vero suo bene. Or questa scuola non finiva in sole parole: l'esempio continuo della sua vita, la pazienza, la mansuetudine, la giustizia, la misericordia, che il fanciullo vedea ogni giorno nel padre, gli ribadivano queste dottrine profondamente nell'anima tenerella: il perchè la forma di queste belle virtù fu da lui ricevuta tanto tenacemente, che non fu potuta cancellare in tutta la vita.

Ma qui vorrei che bene attendeste, siccome Tobia questa cura dell'instillar nel figliuolo il timor di Dio, e l'odio al peccato, fece andar innauzi a tutte le altre. Egli conosceva bene, che se l'avesse formato buono, giusto, timorato di Dio, gli avrebbe apparecchiato un ricchissimo patrimonio. non si diede troppo pensiero di farlo ricco, dotto, leggiadro; sì virtuoso: conciossiachè il fine legittimo, che alla congiunzione degli uomini ragionevoli e cristiani dà vantaggio sopra quella de' bruti, si è che le bestie generano bestie per l'uomo, e l'uomo uomini per Iddio: perchè noi soli siamo capaci di conoscere ed amar Dio, e dobbiamo amarlo per essere beati di lui: sicchè questo medesimo diritto che ha Dio, d'essere da noi conosciuto ed amato, è il bene e la beatitudine nostra; che in questo appunto dimora. Or a questo fine serve la generazione, e di qui prende forma l'amore de' padri cristiani; cioè dall'in-

formarli al conoscimento ed amore di Dio, e per questa via condurli alla vera felicità, senza di ciò, l'amor nostro non vantaggia quello degli Ebrei e de' Turchi, e direi quasi de' bruti. Ma questa materia è tanto grave e importante, che a trattarla ex proposito io assegnai tutta da sè un'intera lezione (a). Ora venendo a noi, mirate i matrimoni d'oggi, e 'l costume dei padri. Si maritano con quelle disposizioni e fini che tutti sanno per avventura, immaginate pensiero che si vorranuo dar de' figliuoli. La prima cosa, si sgravano del peso dell'educarli, addossandolo a prezzolati educatori e maestri. se essi, che li generarono, non hanno tanto d'affetto che loro faccia portar quella noia, come vorrà averlo uno straniero, a cui per nulla appartengono? Se non che fanuo bene così: che forse un pio pedagogo, che loro venisse trovato, potrebbe troppo meglio aiutarli alla virtù ed alla pietà: dove essi viziosi li guasterebbono, e almeno rimanesse loro tanto di carità a' propri figliuoli, che lor procacciassero de' più saggi e santi maestri; e per averli tali, non guardassero a due scudi più, rubandoli ai lor sollazzi ed agli stravizi. Ma con tutto questo provvedimento, il domestico scandalo del paterno costume, come levarlo dagli occhi a' figliuoli? oh vergogna! oh padri spietati e micidiali del loro sangue! Ben ci sono di quelli che non la guarderanno in danari: ma che?

(a) Vedi nel fine del Tomo I. della Vita di Gesù Cristo.

tutto lo studio nel porre loro in mano un'arte di lucro, nel farli dotti, e conoscenti delle scienze del mondo, grandi giureconsulti, filosofi, schermidori, maestri di suono e di canto: e della sapienza di Gesù Cristo? nessuna cura. del renderli religiosi, costumati, specchio dei loro simili? egli è l'ultimo de' lor pensieri. Così i figliuoli riescono quali erano ad aspettare, rozzi della religione, senza un buon abito virtuoso; se non forse con molti de' viziosi, anche nell'età giovanile, loro addosso invecchiati. Questi figliuoli poi generano de' simili a sè, trasfondendo in essi e travasando i vizi del padre e dell'avolo: di che il mal costume passa, come per eredità inalienabile e fidecommissa, nelle famiglie per continuate generazioni. O Bianca, o Bianca Regina, di' tu come educasti al trono di Francia il tuo Luigino. Io ti amo, diceagli; e però io non ti prego, nè pregherò mai d'altro, se non di questo, che tu tema ed ami Iddio: questo 'è il ben vero e massimo che ti voglio. e pertanto, credi: se io ti dovessi veder peccare pure una volta, pregherei Dio che prima in queste mie braccia ti facesse morire. Oh Dio! quando sarà che nelle cristiane famiglie ritornino questi esempi di educazione sì santa! Oh fossero molti i Tobia, che prendendo santamente contesto stato, i figliuoli educassero nella pietà e nel timore di Dio! se i ladri, se gli spergiuri, gli adulteri sono la rovina de' regni e 'l guasto della civil società, non giovano le prigioni e i patiboli: egli è da sanar la radice, che è il matrimonio, che genera i sol-

dati, i ministri, i servi, i padroni ed i Re. la sola pietà cristiana fa i buoni; ed i padri e le madri allevando di buoni uomini, renderebbono il mondo felice. Vegga io qualche frutto di questa lezione.

LEZIONE TERZA.

Dissolutezza del popolo Ebreo nella cattività. Tobia si serbò mondo e fedele a Dio in mezzo agli scandali. Salmanassarre presenta ed onora Tobia, e lo fa suo maggiordomo. Dio talora prospera i buoni nel tempo presente; e perchè. Limosine di Tobia a' poveri suoi fratelli.

Il fine della lezione passata mi lasciò nell'animo un sentimento assai doloroso intorno a' mali che sogliono oggidì portare nel mondo i matrimoni male contratti, e l'educazione perversa e 'l rotto costume de' genitori. E poi (penso io meco medesimo) siffatti padri piangono, e sè chiamano sventurati, veggendosi venir su i figliuoli discoli, disubbidienti, protervi, e le figliuole indocili e scostumate. Che dolersi? che piangere di quello che questi genitori vollero essi medesimi in pruova? In casa lasciar sugli occhi a' figliuoli pitture da chiasso, che il vizio insegnano e ad esso provocano fieramente; conceder loro pienissima libertà di usar co' servi e colle fantesche, prese al loro servizio senza scelta, nè riguardo al pericolo che ne potessero avere, e senza la più piccola guardia a ciò che dicono e fanno; in loro presenza parlar di tutto, senza rispetto all'età, nè a scandalo che loro

ne debba venire; anzi scandolezzarli con gli atti impudichi e col disonesto vestire, che imparano amar dalle madri le povere figliuollette, avvez-zate da tenerelle a non conoscere pudicizia, nè sentir verecondia; condurli a' teatri ed a' balli, e così riscaldarli ed accenderli di libidine, quando l'età è già sul dimandare lo sfogo; lasciarli leggere qualunque libro, lusingarli, accarezzarli, formarli molli e teneri; non mai rompendo loro una voglietta, ma d'ogui cosa loro soddisfacendo; e così le passioni già nate e crescenti rinfocare, ed in loro appiccare tenacemente: e poi se ardono di amori diso-norati, se mostrano consumarsi per fame im-matura, e vogliono la propria ruina e l'infamia della famiglia; se rubano, se scialacquano, do-lersi, piagnere, bestemmiare, rilegarli in pri-gione, condannarli a un digiuno che non pos-sono ben portare; cioè volerli buoni, dopo averli fatti cattivi? Cotesta è ingiustizia, ribal-deria de' padri, crudeltà, tradimento: e bene sta loro la trista mercede che da' figliuoli per sì bella educazione è loro renduta. Ma basti di questa materia. Possa l'esempio del buon Tobia col suo Tobiuzzo formare de' miglior padri! e certo la patria ed il mondo avrà de' buoni figliuoli.

Era dunque Tobia in ischiavitù colla moglie e col suo figliuolletto; e vi risplendea sì agli Assiri, come a' suoi Ebrei, come specchio d'ogni virtù: ma essi tribolavano e tormentavano l'a-nima di lui co' loro scellerati costumi. Chi non è giusto, nè sente nè può intendere, come altri senta questo dolore. ma chi intendesse, come

affligga e brugi l'anima il zelo dell'onore di Dio, l'amor di lui e del suo prossimo, intenderebbe che pena sia ad un uomo, di Dio amante e de' suoi, il veder quello disubbidito ed offeso, e questi andarsi a perdere in un eterno tormento. Adunque i suoi Ebrei, gittata dopo le spalle perfino la memoria della santa legge di Dio, anzi calpestandola pubblicamente, si gittavano a' sacrifici nefandi degli idolatri, mangiando delle vittime agli idoli sacrificate (il che era partecipare al medesimo sacrificio); e di ogni maniera carni di animali, de' quali Dio avea agli Ebrei proibito l'uso, mangiavano con aperto disprezzo del suo comando. Vedeo Tobia siffatte nequizie, e gliene piagnea il cuore; e non potendone altro, egli serbavasi mondo da que' cibi polluti, rifuggendone come da abominazione; nè vi pose mai bocca, ma professò solennemente obbedienza al Signore, se per questo modo avesse potuto ristorargli in parte l'ingiuria fattagli da' suoi fratelli: *Cum omnes ederent de cibis gentilium, iste custodivit animam suam, et nunquam contaminatus est in escis eorum*. Ecco, o fratelli, se sia vero che gli scandali del costume de' più, e la moda corrente abbiano tanta forza da strascinarsi dietro gli altri, come i tiepidi e disamorati sogliono allegare in loro difesa. E' v' ha sempre di quelli che non patiscono questa millantata violenza, che non curano il fare nè il dire degli altri, che si lasciano dire, e fanno ciò che vogliono; veri uomini liberi di sè e padroni del mondo. Questi non conoscono altra moda che la legge di Dio, questa sola stimano, amano e temono; e nello

città si mantengono pubblicamente alla difesa dell' onore di Dio e della virtù; tenendo fronte contro la corrente fecciosa del rotto costume; fermi, e nè eziandio scossi nè tocchi da quella forza, che i più degli altri rovescia e travolge. così è tolta a' molli e fiacchi ogni scusa; ed è dimostrato che la violenza non vien dalla moda, ma dalla pendenza dell' animo affievolito, che non abborre la colpa, nè fortemente ama la virtù e la legge di Dio. E di questi esempi di singolare fermezza ed amore del bene conserva Iddio non pochi in ogni arte, ufizio, dignità, grado. ve n' ha tra' nobili, tra i plebei, tra i giudici, tra i ministri di corte, tra le damigelle e le principesse, i Principi, i Re; acciocchè nessuno pigli di qua ragione alcuna da scusare la propria infingardaggine, o mal costume.

Una virtù sì specchiata non potè non brillare così, che eziandio coloro che non l' amavano, non ne fossero tocchi di vivo sentimento d' amore e di riverenza. Chi 'l crederebbe? Quell' empio Salmanassar, che avea rubato il paese degli Israeliti, e di là menatigli in ischiavitù, rimase vinto dalla virtù di questo suo prigioniero; e quantunque egli adorasse legni e sassi in luogo di Dio, quantunque menasse una vita contraria a quella del buon Tobia, in lascivie, crudeltà, ubbriachezze, violenze, fu preso e incatenato da' religiosi e innocenti costumi di lui. Ciò importava ch' egli onorasse un suo soggetto, che a lui rimproverava tacendo le sue turpitudini ed i misfatti, quando per questo medesimo avrebbe dovuto spregiarlo: ma egli nel segreto

gindizio di sua coscienza il reputava miglior di sè, ed avevalo in riverenza. Deh! forza invincibile del lume della ragione e della verità, da Dio impresso nell' uomo! forza e lume, che non può estinguere, per oscurarlo ed affievolirlo che faccia, o colle artifiziate difese dell' amor proprio, o con affogarlo ne' vizi e nella scostumatezza. Or vedete se il timore di Dio e la virtù giovi all' uomo, eziandio rispetto a' beni di questa vita; comechè Dio in questo fatto tenga un cotal ordine, per la maggiore sua gloria e perfezione dell' uomo giusto, come dirò poco appresso: *Et quoniam memor fuit Domini in toto corde suo, dedit illi Deus gratiam in conspectu Salmanasar Regis.* il medesimo fece Dio verso Giuseppe col Re Faraone. Adunque Salmanassar, avuto a sè Tobia, gli fece profferte larghissime, e doni in oro ed argento, promettendogli la sua grazia e tutto il favore della real sua potenza. Non m' accusate, se mi sentite ribadire assai volte un medesimo chiodo. troppo importa di farlo: che tuttavia non basta al bisogno. Attendete qui alla sapienza e provvidenza di Dio. Gli uomini debbono essere senza scusa ne' lor peccati. pertanto Iddio fa talora rilucere e scintillare in alcuno de' suoi eletti la bellezza della virtù, che s' acquista l' amore e la stima da tutti. Gli empì medesimi allora veggono e debbono confessare, il vivere costumato e virtuoso essere cosa bella e degna dell' uomo: di che spesso il padron dissoluto mira con riverenza, ed onora in cuor suo la propria fantesca e l' ultimo de' suoi servitori. Erode Re temeva e tremava di Giovanni Batista. Il perchè rima-

nendo essi duri ed ostinati nel vizio, hanno perduto la scusa del poter dire, Non lo sapeva. Anche il fa Dio, acciocchè l'idea della virtù non venga a perdersi ed ismarrirsi del cuore umano. Ben avea Dio a ciò provveduto, irraggiando del lume suo alcuni intelletti de' primi sapienti del mondo, i quali conobbero e lasciarono ne' loro scritti dottrine eccellenti d'ogni vera virtù. Aristotile, Platone, Socrate, Epiteto, Seneca, Cicerone dettarono circa le virtù, e' vizi tanto accertatamente ed accuratamente, che più non avrebbe fatto, nè meglio per avventura un cristiano filosofo. Dio tien riserbati i costor libri, per testimoni ed accusatori nostri per quel grau dì, quando egli proverà a tutti la sua giustizia e la provvidenza. Ma questa provvidenza tornò inutile, a nostra colpa. La continua usanza del peccare può corrompere il cuore siffattamente, che (se non i primi principii della natural legge) certo le conseguenze più collegate e necessarie si perdon di vista; sicchè della virtù non riman quasi più cenno nè forma. Gli esempi, l'autorità, la moda sostenuta da' principali, la consuetudine invecchiata, gli onori e le fortune, che spesso accompagnansi co' misfatti, rovesciano e fanno pervertire il giudizio della ragione; e l'uomo in opera di costume veramente imbrutisce. Ciò, se mai in altro tempo, s'è ben veduto nel nostro. Le sciocche, perverse ed orribili dottrine in fatto di religione, di virtù e di vizio, che novellamente, quasi latrina, si vôtarono ad appuzzare specialmente l'Italia, sono una pietà ed uno spavento: e se il lume della ragione

non si dee credere in questi scrittori del tutto spento, certamente poco rimane ad essere: tanto egli è orribilmente scurato. e seguo ne abbiamo anche in ciò, che i nomi di que' grau filosofi, sopra da me nominati, sono già iti in dimenticanza, nè i nostri sapienti degnano pure di citarne una faccia; ma tutto è feccia e bruttura di empietà e di scostumata bestiale filosofia. Ora acciocchè la verità e il conoscimento del retto e del giusto, del bene e del male non vada affatto in dileguo, suscita Iddio a quando a quando di tali uomini, che sfolgorando di maravigliose virtù, sforzano gli intelletti a riverirli ed amarli: e per questo modo si ravvivano nelle menti degli uomini le idee legittime di giustizia, di onestà, di rettitudine, di saggezza. Volesse Iddio che ad alcuno facesse profitto!

Quella bestia adunque di Salmanassarre amava Tobia; *et dedit illi potestatem quocumque vellet ire, habens libertatem quaecumque facere voluisset.* Oltre questa piena licenza di condursi dove meglio gli fosse piaciuto, e lasciarlo libero ad ogni sua volontà, gli fece di ricchi presenti; cotal che (come vedremo di corto) potè farne altrui una grossa prestanza. anzi dal testo greco ritraggesi che il Re lo credè suo maggiordomo e generale soprintendente di tutte le cose sue. Premia Dio alcuna volta la virtù de' suoi anche con temporale prosperità; e 'l fa per molte ragioni. Prima, per mostrare anche agli empì che i beni del mondo son cosa sua, e li dona egli solo a cui vuole; a' buoni per sostenerli nelle tribolazioni, e confermare la loro speranza; a' cattivi per allettarli che tornino a lui. se Dio

L' Ab. e' l' Tob.

non rimeritasse al mondo mai la verità, potrebbesi pensare e dire o che egli non può, o che non vuole far bene a chi l'ama. Ma se i giusti altresì prosperasse continuo nella vita presente, non si crederebbe lui avere altri beni migliori riservati per loro; e i giusti medesimi metterebbe a rischio di servirgli, non per libero amore, ma per cupidità e bassa guadagneria. Or troppo importa che essi non sieno lasciati troppo adagiare nel mondo, sì che in lor si rattiepidisca l'amore de' beni eterni, per lo qual solo veramente sono e si mantengono giusti. Questi beni medesimi poi li concede anche a' cattivi, affinchè i buoni imparino a disprezzarli, come cosa di nessun pregio: che certo, se valessero qualche gran fatto, non li darebbe Iddio a que' medesimi a' quali vuol male. In secondo luogo, adopera così Iddio, acciocchè i deboli non ne prendano scandalo, dicendo: Ecco: ai buoni riesce tutto alla peggio, e Dio non se ne piglia pensiero. dico a' deboli nella fede ed agli imperfetti; poichè i perfetti sanno bene che Dio non avea promesso loro siffatti premi del loro ben fare; anzi suol tribolarli, e loro sottrarre le mondane fortune, acciocchè non ne rimangano invescati, e vi perdano il cuore: per lo che essi, non che ne prendano scandalo, ma ne pigliano buon augurio, e se ne tengono vantaggiati. Qual guerra non pareva egli che Dio dovesse prosperare, ed a chi meglio dar la vittoria che a S. Luigi Re di Francia, che era mosso contro de' Turchi? e tuttavia quella spedizione ebbe pessimo riuscimento. si gittò nel suo esercito una mortalissima pestilenza, che

gran parte ne consumò, e il Re medesimo rimase schiavo in man di que' barbari, e nella fine morì di quel male; e quell'impresa, così santa e gloriosa alla Chiesa, andò a nulla. San Luigi non se ne reputò mal pagato per questo; anzi Dio ringraziò, indubitatamente credendo che così fosse il meglio, senza volerne vedere più in là.

Ma tornando a Tobia, qual uso fece egli della prosperità e delle ricchezze, di che così largamente l'aveva Dio provveduto? quello che fare se ne conveniva, quello che ne fecero tutti i Santi, e che troppo è difficile che ne facciano coloro che non hanno tanta virtù: e però le ricchezze portano pericolo sì pauroso. Egli comunicò il suo grande avere co' poveri, ogni giorno fra lor dividendolo: *Pergebat quotidie per omnem cognationem suam; dividebatque unicuique prout poterat de facultatibus suis; esurientes alebat, nudisque vestimenta praebebat.* Voi avete in questo giusto la regola del bene usar le ricchezze. reputarsi depositario ed economo de' beni che Dio ci dà, e mostrare per opera che ci tegnamo tutti fratelli, figliuoli d'un medesimo padre Iddio, e veramente amare i prossimi come noi stessi. Le ricchezze non sono già mala cosa, nè possono essere, essendo cosa di Dio: ma venendo a mano de' cattivi, incattiviscono per certo modo e mutan natura, tornando in fomenti di vizio e strumenti d'ogni peccato. Se l'uomo non avesse passioni così ribellate, e per lungo abito le avesse in sua signoria, nulla meglio delle ricchezze; che infinito bene se ne oaverebbe. ma i più hanno

altri abiti e qualità; e però le ricchezze sono loro un coltello in mano d'un fanciullo o d'un pazzo. Avendo con esse ogni agio e modo prontissimo da soddisfare ad ogni lor desiderio, fate ragione quello che ne debba conseguire. i medesimi giusti ne hanno pericolo: che sarà dei tiepidi e dei peccatori? Il giusto possiede egli le sue ricchezze, non le ama e non è posseduto da loro: ne è padrone, non servo. *Pecunia, si uti scis, ancilla est: si nescis, domina.* questa sentenza (ondechè ella sia presa) vidi io scritta al sommo qui d'una porta. Beato il padron della casa, se questa utilissima verità non lasciò fuor della soglia, ma le fece luogo dentro in sua casa, e meglio nel cuore! Ahimè! Donde nascono gli scandali del lussureggiare, straviziare, orgogliare, vivere mollemente, se non dall'essere le ricchezze padrone dell'uomo, che lo trascinano per ischiavo a disonorare e perdere sè medesimo, operando contro ragione? ora egli ne ha l'opportunità troppo bella, e non sa contenersi. Ma se non fosse anche ciò, il solo amore disordinato di questi beni non ci lascia sentire misericordia delle miserie dei prossimi, anzi ci rende crudeli e spietati al loro bisogno, e insensibili al loro dolore. Quanti sono che essendo poveri, sarebbero santi! ricchi, si dannaranno. Ecco perchè Dio, quando vuol ricondurre a coscienza alcun peccatore, il flagella, gli toglie le sue ricchezze, l'impoverisce. egli leva di mano al pazzo il coltello. Bene stavano in man di Tobia, che le sue molte sostanze e la grazia del Re facea servire al sollevamento de' poveri, all'amore de' suoi fratelli ed alla gloria di Dio.

Essendo egli, per la licenza avuta dal Re, andato in Rages città de' Medi, gli venne quivi trovato un certo Gabelo, uomo della sua stirpe e tribù, divenuto ad ultima povertà. bastò, perchè Tobia gli prestasse ben dieci talenti, che vollero essere forse cinquemila de' nostri scudi. Ad usura eh? s' intende già a cinque, o più per cento. appunto. Tobia sapeva (e tutti i buoni lo sanno, senza studio di leggi) che il prestare è un beneficio che l'uomo fa al bisognoso: cioè è una parte del debito che impone la carità. a voler dunque che il prestito sia mercato e guadagno, si rovescia la natura alle cose, e si rompe la legge eterna di Dio: e peggio, se l'uom colga quindi cagione di premere e sugare il sangue del proprio fratello, dal vederlo più necessitoso d'aiuto; e dove ciò converrebbe dar materia alla misericordia ed alla pietà, cavarne per l'interesse e per l'avarizia; e per più incrudelire in coloro che per la legge di carità dobbiamo amare come noi stessi. Tobia fu contento della quitanza che gli fece di sua mano Gabelo, d'aver avuta la somma, senza volerne un picciolo d'interesse. Io tremo in servizio di molti de' miei Veronesi, qualora leggo il capo cinquantesimo di Isaia. Trovo quivi che Dio rifiuta e gitta sul viso agli Ebrei i loro digiuni e l'altre lor divozioni; e perchè? Ecco, dice Dio, pietà vera che dee esser la vostra. nel dì del vostro digiuno, voi stringete duramente a pagare i debitori vostri, che non hanno come rispondere di ciò che vi debbono: e però li citate a' tribunali, gli angariate, e così aggravate la loro miseria: *In die jejuniū vestri om-*

nes debitores vestros repetitis. Oh Dio! dunque il riscuotere il suo da chi nol può rendervi, è dinanzi a Dio un medesimo che ammazzarlo, e da cotali Iddio non gradisce l'opere di religione. tanto egli detesta ed abboimina il cuor duro, o poco amorevole. che vorrà dunque essere delle usure, e delle siffatte che (con iscandalo degli Ebrei che vi tengono mano) sono usate fra noi Cristiani, scaunandoci e sugandoci il sangue senza pietà. Deh! che vorrà essere! e come mai tanti de' nostri, senza farsene punto coscienza, rompono questo precetto, che è il midollo della religione cristiana? Ecco, dice Dio, *jejunium quod elegi*: manco penitenze, dormir sulla ceuere, portar a carne il ciliccio, e più carità. Condonate il debito a chi non può pagarvene; lacerate la scritta di quelle obbligazioni crudeli, che la fame cavò di mano a' poveri; anzi date loro il bisognevole per la vita: vestite i nudi, raccogliete in casa chi non ha tetto, e siate amorevoli alla vostra medesima carne: *et carnem tuam ne despexeris.* Questa è la divozion che io gradisco, questa la vera pietà che v'acquisterà da me la mia misericordia, in cambio della vostra usata a' fratelli: *Tunc gloria Domini colliget te: tunc invocabis, et Dominus exaudiet.* È indarno, o cari, sperar misericordia e salute per altra via.

Mi rifò indietro due passi. Salmanassarre.elegge per suo maggiordomo Tobia? un forestiere? uno schiavo? o mancavano per avventura in corte ministri a cui affidare l'amministrazione delle cose del Re? quanti uom ne avesse voluto, di accorti e di pratici, e di que' che ambivano

questo onore, senza numero. ma di fedeli e leali, maggiori d'ogni sospetto, non ne dovette aver trovato fra' suoi. Il Re avea conosciuto il suo prigioniero giusto, leale, buon padre, buon marito, d'animo diritto ed intero. questi sono da metter loro in mano gli affari e le cose più gelose, e sopra la costor fede dormir sicuri. simile avvenne a Faraone col casto Giuseppe. Ah, cari: la virtù sarà sempre stimata e onorata, che è fontana di vero onore, e d'un ben reale e costante. I mondani scheraniscono la divozione, ed alla pietà e religione, ed alla tenerezza di coscienza pongono nomi di beffa e di strazio, e si brigano di screditarla: ma poi nell'opera contraddicono a sè medesimi. Per dover esser sicuri della loro persona, per non temere delle loro sostanze, consegnano le cose loro più care a que' medesimi uomini dabbene che proverbiano. Quel cotale che non crede Dio nè Cristo, metterebbe in mano il suo oro e l'argento ad uno simile a sè, senza coscienza nè timore di Dio? Quell'altro che deride e morde chi in certa materia si fa coscienza d'ogni minimo scorso, e tratta ed usa liberamente come porta il costume, vivrebbe sicuro d'avere ad un come lui raccomandata la moglie, o le figliuole e i figliuoli? nol credo. sì ad un di quelli che per beffa chiama picchiapetto ed ipocriti e pecore, a questi sì le consegnerà volentieri, dormirà quieto e sicuro dell'onor della moglie e del suo. A chi sogliono consegnar i propri figliuoli ad essere ben educati? forse ad un filosofo de' moderni, che professa empietà e rotto costume? Si cer-

cano maestri de' migliori, e più religiosi e più costumati. Ah virtù! ah pietà! tu puoi ben essere, e sarai odiata e derisa con le parole; ma il giudizio del cuore di que' medesimi che ti scherniscono, ti onora segretamente e lealmente, ti ama; e talora nol può nascondere o dissimulare. Adunque le cose del Re erano sicure in man di Tobia, perch' egli era uom giusto. Al tutto, per avere uno leale e fedele nel fatto altrui, quando potrebbe senza pericolo farlo suo, nulla basta, fuorchè l' amore della virtù e il timor santo di Dio. Non basta il timor della pena, la quale il ladro spera sempre di poter cessare comechessia; e questa sola speranza il fa vero ladro, eziandio quando non ruba, perchè non può. Convien amar la virtù e la giustizia; ed approvare così la legge, che altri farebbe il bene anche senza essa, per solo amore del ben medesimo: e però è detto, che *Lex justo non est posita*: sì a' birbanti, che per non far male hanno bisogno della frusta, della colla e del bastone: e fosse anche tanto. Voglia Dio moltiplicare i Tobia nel mondo, per la sicurezza de' privati e per lo ben dello Stato. ma per aver i Tobia, è da onorare, favorire e far valere la legge santissima di Gesù Cristo, che sola può formar i Tobia, i Giuseppe ed i giusti: senza de' quali i Principi saranno sempre in pericolo, ed il mondo travagliato ed infelice.

LEZIONE QUARTA.

Il Re Sennacheribbo si mette a tribolare gli Ebrei. Tobia li conforta, ed aiuta del suo, e morti li seppellisce. perciò è cerco a morte dal Re: Tobia fugge, e perde tutto il suo avere. Falso giudizio che gli uomini fanno de' loro simili. Tobia è ricoverato da alcuni amici. Convien farci degli amici per lo tempo cattivo. I figliuoli di Sennacheribbo uccidono il padre, e Tobia restituiscono nella libertà e stato di prima. Facendo un pranzo, e mandato il figliuolo invitandovi i suoi triboli. i soli giusti hanno diritto a' piaceri ed all' uso dilettevole delle creature.

Se mal non m' avviso, poco mi fa oggimì bisogno di artifiziatì proemii, per conciliarmi, o cari, la vostra attenzione. La virtù singolare del buon Tobia, in quel non troppo che finora udiste da me, parmi che vi abbia così vinti e presi di piacere e di maraviglia, che voi venite qua, anzi bramosi di sentirvene continuare la storia, che bisognosi d'alcun tornagusto, dirò così, che ve ne rinfreschi la voglia. Nel che voi mi date assai onorevole e chiaro argomento della medesima vostra virtù: che certo l'appetito ch'io veggio in voi degli esempi delle virtù, è pruova della sanità del cuor vostro, e mostra che amiate ferventemente quella virtù

L' Ab. e'l Tob.

di cui udite parlare sì volentieri : da che quel solo piace e diletta che ardentemente si ama. e quantunque eziandio i non buoui possauo alcuna volta pigliar diletto dell' udir raccontar la vita de' Santi, il diletto loro non dura molto, essendo amareggiato dal pungente rimorso che la coscienza dà loro nel cuore, rimproverandogli, e facendogli arrossire, che non seguano essi per opera quegli esempi di virtù che ammirano nell' altrui vita : e pertanto no- iati di queste moleste rampogne, non patiscono di sentirne troppo parlare. Ma io intanto proemiando vi defraudo questo piacere, mentre più ve ne invoglio.

Voi avete veduto l'uso che delle sue tante ricchezze fece Tobia : e certo in sua mano furono un ricchissimo capitale, fatto da lui largamente fruttificare in bene de' prossimi, e per sè in grande usura di merito che gliene sarebbe renduto da Dio. Ma quantunque la prosperità da Dio data all'uomo giusto non abbia il pericolo comune che porta agli altri ; tuttavia non dà forse a pezza tanta cagion di meriti e di crescimento di virtù, quanta suol dare a' medesimi la tribolazione : e imperò noi veggiamo cou gli eletti e co' Santi aver Dio adoperato questo secondo ingegno, per raffinarli ed averli perfetti. il perchè, levata la mano dal favorire il suo servo colla temporale felicità, il rimise ben tosto nella usata pruova del travaglio e della tribolazione. Quel Salmanassar, che tanto l'amava, e l'aveva arricchito e privilegiato, siccome udiste, morì: e Sennacheribbo suo figliuolo prese il regno per lui. Costui era in iscrezio

con gli Ebrei, e fieramente gli odiava: di che non è a dimandare, se pose mano a metterli in croce. Questa che certo parve, e forse ad alcuni era disgrazia, fu a Tobia materia di porre in opera la sua carità. certo questi sono tempi del maggior guadagno pe' Santi. Gli avari hanno anch'essi il tempo delle loro fortune, e lor si danno di belle opportunità di crescere in poco lo stato loro: e son reputati saggi e ben provveduti coloro che destramente le sanno cogliere, e pigliano, com'è il proverbio, la fortuna per li capelli. Questi tempi felici gli hanno altresì i giusti: ma sono tutt'altri, cioè delle tribolazioni e delle calamità; i quali essi sogliono mettere ad usura con traffico assai vantaggiato. Il visitar gli afflitti fratelli, consolarli nel loro dolore, sostenerli con salutari ammonizioni e conforti, e (quello che è più) lo alleviare la loro miseria con larghi soccorsi, era l'esercizio e la consolazione del buon Tobia: *Pergebat ad omnem cognationem suam, et consolabatur eos*. Un solo di questi uomini per città vale molte migliaia. In questi dolorosi accidenti ed amari (e noi ne fummo ben testimoni, e gran parte) la filosofia si sta muta ed inoperosa, provvedendosi per sè medesima, e temendo de' fatti propri, senza celargliene degli altrui. solo la vera pietà cresce l'animo ad uscir con coraggio, e mettersi fra le miserie, cercare de' bisognosi e portar loro il non dimandato soccorso, prevenendo con la carità i loro bisogni. Qual setta, qual religione ebbe mai un istituto d'uomini destinati a prestare all'altrui soccorso e a maggiori bisogni de' loro simili? La sola cristiana

ha parecchie religioni a questo solo fine ordinate; qual di aiutare gli infermi; qual di non abbandonarli eziandio se tocchi di peste, quando tutti li fuggono, perfino lo sposo e la madre: la carità di Cristo ve li tien saldi; qual di redimer gli schiavi; qual di portar la fede a' barbari, da' quali in merito s'aspettan la morte, con la sformata giunta di fatiche, viaggi di mare, pericoli de'ladroni e corsali, ed altri senza fine disagi e patimenti, senza eccettuare la morte: ed a tutto ciò si trovan persone che a Dio si obbligano con voto solenne. Questa è quella religione tanto mal veduta, odiata e voluta levare del mondo.

Avvenne adunque di que' dì che Sennacheribbo ebbe dall'Angelo di Dio quella rotta così terribile sotto Gerusalemme, che in una notte ne perirono centottantacinque mila del suo esercito. Il Re fuggì a sconfitta fremendo, e si ritornò a Ninive pieno di rabbia e di mal talento contro gli Ebrei, a' quali imputava il danno e la vergogna di quella disfatta. pertanto mise mano a inferocire contra di loro, e ogni dì molti del popolo faceane morire. Tobia ne moria di dolore: e non potendo aiutarli vivi, nè salvarli da morte, rendeva loro gli ultimi uffizi di religiosa pietà. ricogliea di terra i loro cadaveri, che insepolti giacevano per le strade, se li levava in collo, e portavali seppellire. Il qual pietoso uffizio facendo egli assai spesso, non potè la cosa andar tanto segreta, che il Re nol sentisse. di che montato in ismania, come se quella pietà usata a' suoi nemici, com'ei li dicea, fosse fatta da Tobia in onta di lui; co-

mandò che fosse arrestato per farlo morire. Tobia a tempo ne fu avvisato. fuggì, e lasciò tutte le sue sostanze in mano del ladro, le quali furono recate al fiseo; e Tobia fu condotto, dall'un dì all'altro; ad ultima povertà.

Quella tenerezza ch'egli sentiva de' miserabili eziandio morti, era in Tobia religione e carità sopraumana. Egli non ischifava la sordidezza de' loro renci, nè il tristo puzzo che gli veniva di loro; perchè negli uomini riconosceva l'immagine del Creatore, ed altrettanti figliuoli di Dio. per questo li pregiava, gli aveva carissimi, e loro prestava i più abbiatti servigi e più laboriosi. E tuttavia egli non aveva sentito il Figliuolo naturale di Dio a dirgli che egli stesso mettevasi nella persona de' poveri, de' malmenati, de' feriti, de' morti, e che a sè reputava i servigi che altri avesse loro renduti. Noi lo sappiamo, ed affermiamo di crederlo; se alle nostre parole contraddette dall'opere, potessimo acquistar fede: e nondimeno schifiamo il povero, e ci muove lo stomaco il puzzone e la miseria degli stracci che il coprono, e non possiamo patire di vederceli presso, non che vogliamo inchinarci a servirli, e por mano alle loro necessità. E noi Cristiani, se crediamo a Cristo, non possiam dubitare, lui essere sotto la mezzalana ed il sacco rattacconato, ed a lui, proprio Figliuolo di Dio e Redentor nostro, rendersi l'amorevol servizio, la benigna accoglienza, usarsi la carità: e nondimeno non basta; e questi pezzenti, e 'l Figliuol di Dio in essi schifiamo e rimandiam con dispetto. così fiacca e molle abbiain noi la fede. Le persone

e gli uomini noi apprezziamo dall' abito , dall' ornamento; cioè da quello che è fuori di loro, e che essi non sono; e l' interior nobiltà della divina immagine in essi stampata, e la figliuolanza di Dio, e la grazia santificante, non ce li nobilita ed innalza così, che ci paiano degni dell' amor nostro. tanto prevale il fallace giudizio de' sensi; nè intendiamo che la vera nobiltà e bellezza è affissa e ingenerata nell' anima, come la luce nel sole, non nella coperta del corpo; e che la virtù e la giustizia e gli altri doni dello Spirito Santo danno a lei una eccellenza, nobiltà e pregio sopraumano, per cui Dio medesimo gli ha cari e gli apprezza: verso del quale, la chiarezza del sangue, il ricco vestito, gli abbigliamenti di raro costo son nulla, son seccia e spazzatura davanti a Dio. Noi onoriamo San Luigi Re di Francia per uno de' primi regnanti del mondo, e non sappiamo però che egli non era veramente grande e degno di riverenza perchè fosse Re e signore di tanto regno, ma perchè era povero di spirito, sprezzava la sua grandezza, tenea sotto i piedi la sua corona, era umile, paziente, mansueto, come il povero fraticello Francesco in quel suo sacco ruvido e vile, con la sparutezza e rozzezza di sua persona; e che per sole queste cose Francesco era maggiore di lui, quanto a Re. Oh quando fia che la fede raddrizzi tanti errori degli uomini, e imparino porre il prezzo alle cose dall' intrinseco loro valore? e se la Verità eterna, Cristo, che le cose ci chiarì assai sottilmente, non basta; quando, e per cui miglior magistero, daremo noi la diritta forma a' nostri giudizi?

Tobia era un vero sapiente : e voi avete veduto diversi modi che tenne , diversi giudizi dagli uomini suoi fratelli. se non vi par da sprezzarlo , fatene ritratto ne' vostri.

Voi udiste la dolorosa disavventura che incontrò al buon Tobia , da lieto e ricco stato , ad estrema povertà divenuto. pensiam noi che egli ne prendesse scandalo, o a Dio ne ponesse richiamo; che prosperando egli quel ribaldo di Sennacheribbo , lui avesse trattato così? qui è dove si pare la differenza, della virtù d'un vero giusto timorato di Dio , a quella d'un filosofo che Dio non crede. Tobia ebbe per certissimo, Dio sapientemente e giustamente avere ordinato così. tacque , ricevette in pace questo colpo sì doloroso ; e a Dio commettendosi , aspettò in pazienza tranquilla d'essere da lui provveduto , e campato da quella miseria, senza allentare per tutto questo , nè intramettere gli atti della sua carità. Ora Tobia non fu turbato per questa perdita , perchè egli veramente non si reputò aver nulla perduto. Essendo egli agiato di temporali sostanze , ne fece quell'uso che vi contai , cioè le spendea in bene de' suoi fratelli : ma gli furono tolte. bene sta : potrà ben dolergli di sentirsi meno quel capitale , di che tanti suoi simili per lui erano confortati ; ma per rispetto di sè , non gli avvenne cosa di che dovesse dolergli. Parrebbe a voi perder nulla , ad esservi spiccato un capello ? altrettanto ne pare all' uomo giusto che niente ama ; anzi ama solo quel bene infinito che nessuno gli può togliere , e che tutto gli resta , essendogli anche levate tutte le cose : e pertanto egli ne rimase imper-

turbato e tranquillo. O fede! o Cristiani! Or che è quel piagnere, quel disertarsi, senza poter ricevere consolazione, che degli uomini fanno i più, qualora una terza o una decina parte venga loro perduta dell'aver suo? Ah uomini di poca fede! avete pur Dio, che nessun vi può torre, e dite d'aver perduto ogni cosa? nè di esso vi confortate? avendo dunque Dio, parvi nulla esservi rimaso, o cosa da nulla? Ecco, voi non amate Dio, nè 'l pregiate, ed amate unicamente e pregiate le cose di qua: e quindi quel vostro dolor disperato. A Tobia bastava Dio senza più: però perduto ogni cosa, egli non lo sentiva, e si reputava tuttavia ricco, ed era contento. tanto siam noi lontani da quella fede, e da quella nobiltà e purezza d'amore.

Fuggì adunque Tobia colla moglie e col figliuolo, così spogliato d'ogni aver suo, per nascondersi dalla faccia del Re: ed avendosi egli fatto di molti amici, per le sue tante beneficenze, non pensò molto a trovare chi il ricogliesse e tenesse nascosto presso di sè: *quia multi diligebant eum*. Vedete che Dio tien sempre l'occhio sopra i suoi cari, e se li pruova, non gli abbandona. ma frattanto, ecco se la carità vera e operosa giova agli uomini, anche nella vita presente. Tuttavia noi non dobbiamo da ciò pigliar conforto, solamente per i fortunosi accidenti, ne' quali noi potremmo aver bisogno d'amici; ma troppo più, per acquistarci favoreggiatori e protettori benevoli ad altro tempo più pericoloso, e a più stretta necessità; io vo' dire per lo dì della morte: e ciò secondo l'avviso che ce ne diè Gesù Cristo: *Facite vobis amicos*

de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula. egli è dunque da provvederci asilo e ricovero per quel gran passo, dal quale non è più ritorno; andando noi a tal luogo, dove la stanza nostra dee essere eterna. I poveri per noi soccorsi e aiutati debbono essere quegli amici (se ce gli avrem procacciati), che a Dio mostrando e allegando la nostra misericordia, ce la impetrino da lui a quel duro termine; e ci introducano a buono stallo, sicuri e difesi dallo sdegno di Dio. Gran fatto! sanno pur tutti di dover capitare a questo passo quandochessia; sanno che amici, protettori, fautori loro non gioverebbero; sanno che guai a loro, se mal venisse lor fatto quel gran passaggio; e che per la misericordia a' poveri sarebbono assicurati di capitar bene: ed avendo ricchezze da usare a quest' uopo, gittarle invece in crapule, sfoggi, mantener buffoni ed amiche, ovvero lasciarle arrugginir negli scrigni; e chi ha fame, provvedgasi; e chi piagne, pianga. chi non piagnerebbe in loro servizio d' inconsolabil dolore, per tanta e così matta durezza e crudeltà ne' prossimi, e in sè medesimi!

Ma che? dopo quatantacinque giorni i figliuoli di Sennacheribbo amminazzarono suo padre, e lo mandarono all' inferno, a pagarvi, fra gli altri misfatti, il ladroneccio e la fieraZZa contro Tobia. Volete altro? questi snaturati felioni aveano buon animo verso Tobia: il richiamarono a casa, sotto fede, assicurandolo della vita, e gli restituirono ogni cosa che gli avea tolta il lor padre. Oh provvidenza di Dio! quanti avran mormorato di lui, che lasciasse vivere e

prosperare quel Re ladrone, impinguandosi delle carni e del sangue di quell' uomo giusto. che dicono ora? amministra Dio sapientemente le cose? e rende egli a tutti il merito delle opere loro? Ecco i casi degli uomini; ed ecco gli animi e le passioni loro in mano di Dio. Que' parricidi spietati, che tolgono al padre la vita, hanno poi pietà, e fanno bene ad uno straniero, a uno schiavo, ad un uomo d'altra religione, e lo salvano, e colla libertà il rimettono in possesso d'ogni suo bene? Iddio volea benedire Tobia, e il modo niuno vedea, e forse non ve n'era alcuno. ma Dio lo trovò; mostrando che egli vede, ordina, piega, conduce le cose con infinita sapienza e virtù, per dare effetto certissimo alla sua volontà. per la qual cosa, a voler vivere con sicurezza, e cessar i timori e i sospetti affannosi circa il futuro, ottimo e certo avviso si è il commetterci alla provvidenza di quel Dio, a cui niente mai falla, e che certissimamente fa sempre tutto quello che vuole, e vuol pure il bene di quelli che si confidano in lui ed a lui, si lasciano con umiltà governare. questo è il conforto che dà la fede.

Or avvenne, che essendo un giorno festivo di molta solennità, Tobia ordinò in sua casa un buon pranzo. di che noi, che le cose sogliam misurare col braccio nostro, prenderemo per avventura scandalo o maraviglia. Un santo metter in sua casa un lauto convito? perchè no? noi che ne' pranzi non veggiam altro che gola, stemperamento, stravizzo, crediamo che altro non possan essere mai, e che però ad un santo si disconvengano. Tobia diede al suo ben altra

forma, com' altro era il suo fine; cioè di ringraziar Dio con peculiare allegrezza, e di far parte a' suoi fratelli de' beni da lui acquistati. Udite. Avuto a sè il figliuolo, Va, gli disse, e cerca per alcuni della nostra tribù, timorati di Dio; e menali qua a pranzar meco, ed a passar questo giorno in carità e spirituale letizia. Udiste voi retto uso de' beni che Dio ci dona? udiste quai sono i primi pensieri e i desiderii del giusto, anche ne' suoi conviti? l'amor fraterno, l'amichevole benevolenza, il timore di Dio. Tobia non chiamò al suo pranzo i più allegri e festevoli, nè i dissoluti e buffoni, che il rallegrassero di sozzi motti, di liberi e disonesti atti e parlari, ma i più timorati di Dio. Egli è certo che le sostanze ed ogni altro bene mondano fu da Dio ordinato al bisogno ed al sollazzo degli uomini: ma è certo altresì che in questa larghezza sua non può aver ad altro mirato ed inteso che alla sua gloria, alla quale per necessità di natura egli trae e indirizza tutte le cose. ora se generalmente tutti gli uomini torcono questo fine, e stravolgono l'intendimento di Dio, usando questi doni di lui anzi a dissoluzione, stemperamento e peccato; costoro adunque non hanno ragione alcuna in questa divina ordinazione: chi non volesse far al peccato servire la beneficenza e la larghezza di Dio. A ciò conseguita, che per diritta ragione queste creature utili e gioconde ad usare non debbono essere concesse che a soli i giusti, i quali soli le usano legittimamente, e le adoperano al santo fine inteso da Dio: e però moltissimi, e forse i più, sono nel mondo che sgazzano e

si deliziano, i quali dovrebbero digiunare, o mangiare pan duro e muffato per lor desinare; e assissimi son che digiunano, e mordono le cipolle ed i porri, i quali si converrebbero nutrire e ingrassare delle ghiotte vivande e dei lavorati manicaretti che a' porci sono gittati. Queste creature di Dio, come dice San Paolo (Rom. VIII, 20), si sdegnano e fremono di vedersi, tirate contro natura e giustizia, a favorire e quasi tener mano a questi corruttori dell'ordine e nemici di Dio; e come donna in sul partorire, gemono e sospirano del troppo gran desiderio d'essere una volta cavate da questo indegno e vile servizio, e rimesse nell'ordine; e quasi si riconfortano colla certa aspettazione di essere tornate in libertà, al tempo della glorificazione de' figliuoli di Dio. Allora, secondo la parola di S. Pietro, essendo consumate dal fuoco, e purgate le creature dalla corruzione indotta per lo peccato, sarà rinnovata la terra ed il cielo; e questi nuovi cieli e nuova terra saranno l'abitacolo della giustizia; cioè (secondo la più ragionevole interpretazione) riordinate le creature, saranno concesse al santo uso ed al godimento de' giusti figliuoli di Dio, i quali saranno posti ad abitare, come in giardino di pure e caste delizie, in questo mondo medesimo; dove negli innocenti sollazzi e dilette, che piglieran dell'usarle secondo l'instituzione divina, saran ristorati della pazienza e della mortificazione, per la quale negarono a' loro corpi le sensibili soddisfazioni di questi oggetti non sani, e i loro sensi ci avranno un paradiso proporzionato. Al presente debbono, sì essi giusti,

e sì esse creature aspettar dolorando, finchè l'ordine della giustizia e sapienza di Dio abbia compiuto il suo santo consiglio nel permettere questo disordine: il che tutto riesce al purgamento ed alla santificazion degli eletti. I cattivi segneranno abusando, quanto Dio vorrà, delle creature, straviziando e dissolvendosi nei peccati: i giusti perseverando, tollerando il disagio e facendo lor penitenza. Dopo il qual termine a' giusti, le creature medesime daranno in eterno innocenti e santi sollazzi, ed a' reprobì eterni disperati tormenti.

Questa digressione, di cui mi diede cagione il pranzo del buon Tobia, vorrei io che tornasse utile a molti. Pensino singolarmente i Cristiani che le cose create, comechè buone in sè stesse, sono a cagion del peccato divenute un trabocchetto a' piedi degli stolti (e questi sono i più), *factæ sunt in mœcipulam pedibus insipientium* (Sap. XIV. 11); perchè il diletto che son nate a portarci, ha sempre pericolo, per lo vizio della corrotta natura; e che pertanto l'uomo che vuol conservar la giustizia, e cessar ogni rischio di peccato, dee raffrenarsi dal lor godimento, ed anzi eleggere la penitenza e la mortificazione, la qual Cristo ci predicò necessaria a salute, e questa è la croce che egli ci mette in collo, ordinandoci di seguitarlo. Pensino che i giusti medesimi debbono rinunziare a questi dilette de'sensi, quantunque essi sieno que' soli a' quali per diritto si converrebbero usare: quanto più i peccatori e male abituati, a' quali la penitenza è dovuta per doppio titolo; e come guardia e freno degli abiti

viziosi che gli strascinano al male, e come pena e giustizia de' rei godimenti e de' commessi peccati. Non lusingham noi medesimi. quest' una strada ci è aperta a salute: ed è tuttavia da prenderla di bel patto, quando per questa temporal penitenza e brevissimo patimento ci è risparmiato un dolore eterno di fuoco, da noi meritato, e ci è promesso (reputandoci a merito quello che è pagamento) il piacere puro ed innocente, e via maggiore, delle creature medesime, e la fruizione del sommo Ben nostro con eterna felicità.

LEZIONE QUINTA.

Tobiuzzo porta al padre la novella, che un Ebreo ucciso giacea nella piazza. Tobia si leva da tavola, ricoglie il morto, e sel nasconde in casa. Rie allegrezze e feste cangiate in lutto. Si appropria il caso a' mali da noi tollerati. Tobia seppellisce il morto. i suoi congiunti ne lo biasimano. Perde la luce degli occhi. pazienza e fede di lui in questo colpo. paragone della virtù stoica con la cristiana. Con la cecità Dio raffina l'amore e la virtù di Tobia.

La gloria che Dio ha riservata in cielo agli eletti, e la copia soprabbonante di tutti i beni, che eglino troveranno nel possedimento di lui, è tanta e sì esuberante, che Dio medesimo non potè con parole spiegarla, perchè veramente non cape in umano parlare, anzi nè l'intelletto la potrebbe ricevere per adeguato comprendimento: *In cor hominis non ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum* (I. Cor. II. 9): e pertanto per assodar la nostra speranza ci dee bastare la sola parola di Dio, che tanti e non comprensibili gaudii promette a quelli che l'amano. Tuttavia io credo poter affermare che la più certa e chiara testimonianza (dopo la fede) della grandezza di questo premio ci è data da Dio nelle tribolazioni, con le quali a' suoi

amanti la fa meritare in nome di mercede e di ricompensa. Che certo nelle sante Scritture egli ci lasciò le memorie di tali e sì terribili pruove di pazienza, alle quali da lui furono messi questi suoi amici, che noi da sole queste dobbiamo far dritta ragione, non altro che immensa, e sopra ogni nostro intendere smisurata dover essere quella gloria che Dio, giusto risguardatore de' meriti, dee loro rendere in guiderdone. Io non intendo partirmi dal solo Tobia. Di lui v'ho già contati assai patimenti e pene da lui sofferte con ammirabil fortezza: ma quello che ora ve ne dirò, dee vincere l'espettazion vostra, e non pur farvi maravigliare senza fine di tanta virtù, ma e mettervi in man la misura di quella gloria che Dio gliene dee avere retribuita. gran sostegno alla debolezza nostra, e incoraggiamento alla nostra speranza. Diamoci fretta di sapere il fatto, e cominciamo.

Il buon Tobiuzzo, avuto il comandamento del padre, di dover iuvitare alcun uomo dabbene al pranzo ch'egli dava in casa sua, si mosse tostamente per fare la commissione. Va dunque, e torna: ed, Ahimè! padre, gli disse: altro che convitati! io m'abbattei in un povero nostro fratello, che trucidato giace morto là nella piazza, nè v'è chi seppellirlo. Deh! inconsideratezza di giovane! erano queste novelle da portar al padre in siffatto tempo, e così guastar la letizia di quel lieto giorno? Ah, cari: Tobiuzzo conosceva bene suo padre, e sapea che non gli avrebbe fatto noia con tal novella. Tobia s'era già posto a tavola: ma appena sentito del caso atroce, di presente levatosi da tavola, lasciato il pranzo e

la compagnia, così digiuno corse al cadavere del fratello. ricolto di terra, e arreatolsi in braccio, cautamente sel portò a casa, e 'l ripose da parte, aspettando che 'l sol tramontasse, per seppellirlo segretamente. O che pietà! che zelo! che virtù generosa! Contovi io la storia d'un uomo della nostra medesima spezie? certo non pare. Quanti conosciam noi, che per solo studio di rendere questo pietoso servizio ad un morto, volesse interrompere il pranzo, lasciar gli amici; e senza avere pur tocco vivanda, darsi tutto a ricogliere e seppellire il cadavere d'un nostro simile? Coloro che ci contavano tante meraviglie della loro umanità e fratellanza, ci mostrarono mai nulla di somigliante? ma e de' Cristiani dabbene son però molti che tanto di amore sentano per li morti? dirò più, per li vivi? Son molti che sedendo a quelle lor tavole, fra le delizie più raffinate, pensino seco medesimi: quanti de' miei fratelli non hanno pure pan duro da torsi la fame, e a stento mordono una cipolla per satollarsi, e beono pure acqua! ed io posso studiarli così nel diletto della gola e de' sensi, gittando nel pranzo d'un dì quello che loro fornirebbe una mensa assai buona per bene un mese? ed io sono Cristiano, ed essi son miei fratelli? ed è vero che io gli amo come me stesso, secondo la legge di Gesù Cristo? Deh! fossero molti che ragionassero per questa forma; e le nostre mense sarebbono sempre divise fra noi e i poveri fratelli nostri: se già, come assai faceano de' Santi, Imperadori eziandio e Reine, il meglio sarebbe levatoci dinanzi, per satollar Gesù

L' Ab. e 'l Tob.

Cristo ne' poverelli. Riposto il cadavere, Tobia si rimise a tavola (forse da sè solo in disparte, per la legale immondezza), e mangiò con cordoglio e treimore: *Manducavit panem cum luctu et tremore*. Come questo? di che tremava? Voi non l'avreste immaginato a pezza giammai. Questo doloroso accidente, che così avea barattata la letizia del suo convito, gli toruò a mente un passo della santa Scrittura; dico del Profeta Amos, che questa miseria avea predetta agli Ebrei, in punizione de' lor peccati e delle stemperate dissolutezze: *Dies festi vestri convertentur in lamentationem et in luctum*. Ecco qua, diceva l'uomo giusto, verificata la profezia, e la festa di questo mio pranzo convertita in tristezza ed in lutto. O parlava Amos in questo luogo delle allegrezze religiose, e de' caritatevoli pranzi del buon Tobia? no certo: ed egli il reputa detto contro di sè, si fa reo altresì con gli altri, confessasi peccatore, e dice d'aver anch'egli meritato questo doloroso rovesciamento di cose. Tobia era di que' semplici ed ignoranti che in tutte le cose conoscono la mano di Dio, non reputandole alle cause seconde, sì sempre alla prima, che le muove e indirizza al compimento della sua volontà. egli si conosceva peccatore, e questa penitezza si credeva dovuta all'abuso da sè fatto de' benefici di Dio. Questo è il costume di tutti i giusti; accusar sè medesimi, e gli altri scusare: e Dio, che vede ben le cose diritte, fa poi le giuste ragioni, e secondo il suo santo giudizio, a ciascuno rende suo merito, dando a' buoni ed agli umili, per la umiliazion loro, la gloria che secondo le sue promesse loro è dovuta.

Voi non mi accuserete, se io a noi approprio troppo più giustamente la sentenza di questo passo di Amos profeta, che certo a' soli Ebrei peccatori non fu da lui indirizzata. Io torno col pensiero al tristo tempo novellamente passato. o non fu vero di noi quello che predisse il Profeta? Quante allegre veglie, quanti teatri e balli, quanti conviti, quanti spettacoli e dissolute allegrezze si furono cangiate in lutto e in tremore, per li disertamenti delle campagne spianate e diserte, per le vessazioni crudeli, per le intollerabili imposte, per la morte de' figliuoli, strappati dal seno de' padri e cacciati tra le battaglie! Questi colpi di trafitture amarissime ci svogliavano del teatro e della commedia e ci traevano dagli occhi involontarie le lagrime, che mescolammo co' ghiotti cibi e colle pellegrine bevande. Che orrore! che strette di cuore! che giorni infelici! veggendoci dirubare a man salva sugli occhi, senza averci chi ne facesse ragione, togliere i cocchi, i cavalli e gli altri ornamenti del nostro lusso; e per sopraggiunta insultare e schernire da' que' fortunati ladroni, montatici in collo, e lussureggiauti e orgoglianti delle nostre ricchezze. Fu quello castigo, o fu correzione? forse fu l'uno e l'altro. ma sia stato questa seconda. Il mal uso delle nostre sostanze, cioè de' doni di Dio, portava egli per giustizia questa vapulazion dolorosa? Or che pro se ne fece per noi? Digiunammo, portammo bassa la testa, quando era iudizio il tenerla alta e andar pettoruti. ma come prima il flagello allentò, cioè Dio impietosito pose tregua alle nostre miserie, e noi tornammo al vizzo antico,

alla prima alterezza, e ripigliammo l'usate delizie e i peccati, il cui amore non abbiain mai diradicato del cuore. Lascio stare che la colpa del castigo addossammo con agre e smaniose querele, a tutt' altri che a noi; nè mai recandoci le mani al petto, confessammo che ben ci stava, *Merito haec patimur*. così andò fallito il disegno amoroso di Dio, che ci intendea migliorare; e senza aver soddisfatto alla divina giustizia col patimento de' mali sdegnoso e sforzato, ci rimanemmo co' vecchi delitti, ed aggiuntovi di maggiori. Al tutto è da leggere e ben meditare il Capo IV del medesimo Amos profeta, dove è dipinto a capello il caso nostro del tempo passato; ed ahimè! troppo verificato il suggello che Dio appone a ciascuna specie della durissima correzione colla quale ci tribolò: *Et non redistis ad me*. e questa è la parte più spaventevole dell'amarissima profezia, chiusa colla minaccia di più duri e forti flagelli, quando i primi non fecero punto profitto.

Tobia adunque, come fu posto il sole, segretamente seppellì il morto. I parenti di lui che avean saputo la cosa, presero a vituperarlo, come imprudente, che cercava da sè medesimo la sua disgrazia. Ecco, gli dicevano, a cagione di questo tuo seppellire i morti, tu hai messa altra volta in compromesso la vita: or ciò non t'ha anche bene ammaestrato, ch'egli è da lasciare queste tue inutili santocchierie, e pensar a salvare la vita a te; di che tu dovresti esser più tenero, che del seppellire que' che sono già morti. Egli si pare, o fratelli, che il Re, qualunque fosse succeduto a Sennacheribbo, avea

preso odio agli Ebrei, e ne faceva morire; e per questo mal animo, reputava altrui a delitto il dar loro la sepoltura. Ora, l'ammonizione di questi congiunti pareva ragionevole, chi non piglia dell'operar suo altra norma che quella dell'amor di sè medesimo: nè certo son molti eziandio i Cristiani che i servigi della lor carità vogliano continuare a rischio altresì o della libertà, o della vita. questa è la virtù propria solamente de' perfetti e de' Santi. Tobia n'era uno: e però, soggiugne la santa Scrittura, temendo egli più Dio che il Re, ricogliea tuttavia di nascosto i cadaveri degli uccisi; e nascondendogli in casa sua, sulla mezza notte dava loro la sepoltura. Questi atti di carità e di virtù così grande vi fanno aspettare qualche singolarissimo guiderdone da Dio: e certo Tobia il meritava; ma il termine della sua pruova non era anche arrivato; e prima di mostrarvi la ricompensa da Dio renduta a tanta virtù, debbo contarvi più duri e difficili sperimenti, ne' quali Dio il cimentò; e tremo a dover farvi il racconto di ciò che in questo termine gli intravvenne. Un giorno fra gli altri, tornato Tobia da questi suoi uffizi di carità, più stanco del solito per la fatica che aveva durata, si appoggiò lunghezzo il muro per riposarsi, e quivi il sonno lo colse. Provvedetevi bene, o cari, di non giudicar temerariamente il modo che Dio tiene nella sua provvidenza co' primi Santi. voi ci cogliereste in fallo: adorare quello che non intendete, e non vogliate fare a Dio le ragioni. Alcune rondini aveano appiccato il lor nido al palco sotto il quale Tobia erasi addormentato,

che rispondea a piombo sopra il suo capo. Di là caddero delle fecce calde sopra gli occhi di lui; le quali essendo gran caustico di qualità bruciante e adustiva, gli tolsero la luce degli occhi: il perchè egli da quel sonno infelice si svegliò cieco. Questa repentina disgrazia, nditori, v'ha (non dubito) costernati. Oh Dio! che durissimo sperimento dato alla virtù di quest' uomo! qual fede potrebbe avere una tempera così salda, che non piegasse a questa percossa? Certo, o fratelli, non credo poter il fedele aver più pericolosa tentazione di questa; cioè, dell'incontrargli danno e perdita del suo far bene. allora la cosa ci pare uscir troppo sformatamente dalla dirittura della giustizia; perchè quel medesimo che meritava premio e mercede, ci porta dolore, e il fatto torna a rovescio. come credere allora la giustizia e la provvidenza di Dio? Aggiungete a questo; che a tòrre ad alcuno la luce degli occhi, è togli tre quarti di vita, e il servizio più utile e necessario a' bisogni ed al diletto dell' uomo, e (che aggrava più questo colpo) perderla repentinamente, senza il minimo presentimento o apparecchio, per cui l' animo si va acconciando con qualche pace alle più acerbe calamità: or questo essergli sopravvenuta questa disgrazia di tratto, ne crebbe al sant' uomo l' acerbità ben dieci tanti. Ma ciò medesimo prova anche la virtù di lui in sommo perfetta: poichè sì forte e saldo avea l' abito nell' amore di Dio e della giustizia, che nè da questo subito improvveduto colpo, non fu potuto smuovere nè crollare. Al tutto la sola ragione non basta, anzi nè una mezzana

virtù: è bisogno la fede che ci tenga sicuri di altre promesse di beni troppo migliori che Dio ci tien riservati, ed una fede saldissima, che dall'apparente disordine ed ingiustizia non rimanga ingannata, nè tirata a sdegnarsi del doloroso accidente; ma contra il dolore si tenga ferma ed immobile nella aspettazione delle promesse di Dio. questa era la fede e la virtù di Tobia. Ora voi dovete bene conoscere, che guai a lui, se fosse stato di quelli che vogliono essere veri Cristiani, tenendosi in una certa mezzanità, senza sforzarsi alla perfezione della virtù: che senza di questo, egli era dalla tentazion rovesciato. Il perchè Dio tenesse con Tobia questo modo, uditelo dalla Scrittura: *Hanc autem tentationem ideo permisit Dominus evenire illi, ut posteris daretur exemplum patientiae ejus, sicut et Sancti Job.* Per recare gli uomini ad amare e seguir la virtù, si forma Dio alcuni suoi, come campioni ed eroi, ne quali mostrando egli la sua infinita potenza con gli esperimenti più duri e forti, rinfranca la virtù de' deboli, la speranza rafforza, e coll'esempio loro li provoca a mettersi con tutto lo sforzo per imitarli. Giobbe n'era stato uno, che valea mille: e per dare più chiara opinione della divina virtù, e più acuto stimolo di emulazione negli altri, volle ora dargli un compagno, mettendolo ad una pruova assai somigliante, come udirete. La durezza della tempera del ferro si conosce alle percosse assai dure e pesanti: ma per averlo così rigido ed inflessibile, il fabbro gli dà tale la tempera che non debba piegare. Or così fece Dio di Tobia: pose in esso tanto dell'amor suo

e della virtù, che fosse maggiore d'ogni grandissima tentazione. allora venne al provarlo, battendolo come fece: e potea farlo sicuramente, ben avendo commisurata colla tentazione la forza che egli medesimo gli avea ispirata. Ma generalmente i Cristiani, conoscendo la propria infermità, debbono (come ne furono ammaestrati da Gesù Cristo) pregar Dio, che nelle pruove che loro vuol dare, abbia rispetto alla lor debolezza, e non gli sperimenti con tale avversario che li soverchi; ovvero dia loro la forza che non hanno da sè, per uscir con onore da questa battaglia. di che noi umilmente pregandolo, dobbiamo viver sicuri sopra la fedeltà di Dio. Fedele è Dio, dice San Paolo (I. Cor. X. 13), il quale non vi porrà ad una pruova che superi la vostra virtù, ma colla tentazione vi darà tale aiuto, da tornarne con frutto e vittoria.

Ora che v'aspettate voi di Tobia? potete voi credere che a Dio fallisse il disegno di dare in lui a tutti gli avvenire un esempio di pazienza e fortezza non meno maravigliosa di quella di Giobbe? Tobia ricevette quel colpo dalla man propria di Dio; non si abbattè, nè sdegnò, non si dolse, nè pose richiamo alla sua giustizia, nè alla bontà; credendo fermamente lui esser buono e giusto, eziandio in quella sì amara tribolazione. fu poco; ed è appena credibile quel più che fece, se lo Spirito Santo nol ci contasse. Ringraziò e benedisse Dio di quella percossa; e non per qualche tempo, ma tutto il tempo della sua vita, fermo ed immobile nel timore ed amore di Dio. Questo è grandezza d'animo; questo è esser padrone del mondo; questa è

virtù ch'è solo Dio può mettere nella umana natura. Or vorrei sapere quello che verso tanto esempio di pazienza e fortezza dicessero e promettessero i filosofi nostri della ragione e della naturale onestà. ma per noi sarà meglio utile di sapere, come e donde a Tobia fosse venuta tanta virtù. Uditelo nella nostra lingua: Avendo egli fin dalla sua puerizia costantemente amato Dio e temutolo, e sempre osservata la santa sua legge, questo colpo così terribile non lo scosse nè lo abbattè: non si levò in doglianze contra Dio, per la disgrazia della cecità; ma stette saldo nel suo timore, e rendetegli grazie d'ogni cosa per tutta sua vita. Vuol dire che Tobia già un pezzo avanti avea afferrate con pienissima persuasione ed amore certe gran verità: Tutte le cose, beni e mali del mondo, esser nulla; Dio solo, la sua grazia e l'amore essere il vero bene ed il tutto dell'uomo: però niente poter essere tolto al giusto, perchè Dio nessuno glielo può torre; niente poter guadagnare nel mondo, se non ha Dio. credea fermamente, Dio far bene tutte le cose, eziandio quelle che paiono il contrario, chi a lui si commette con piena fiducia e umiltà; nulla avvenire contro la sua volontà; e questa essere sempre rettilissima, e volta al bene di chi lo teme: e che il premio e la felicità promessa alle buone opere era serbata all'uomo nella vita futura; verso il qual premio e beatitudine erano niente tutti i maggiori mali del mondo; anzi questi meritareela via più larga e copiosa: per lo che delle tribolazioni era da ringraziar Dio e benedirlo. datemi un uomo ben persuaso

di questi principii, ed avremo un Tobia. Gli stoici aveano anch'essi alcuni punti della loro filosofia a questi assai somiglianti: e Dio mise, credo io, in loro tanto di conoscimento, per acquistar presso i deboli anche dalla ragione qualche testimonianza alle verità da lui rivelate. ma d'altra parte, costoro millantavano certa loro forza e grandezza d'animo, maggiore d'ogni bene e male terreno, più in parole che in fatti. Cicerone disputava di questa maravigliosa signoria degli affetti e delle passioni di que' filosofi, ed egli nella tribolazione si mostrò nulla avere del forte di quelle dottrine nel cuore; debole, pusillanime, intollerante, sdegnoso, peggio che femmina. Seneca poi, che fu un altro di questi, avea ben altro in cuore che il vantato disprezzo de' beni del mondo, di che tiuse le carte scrivendo. Finalmente, per mostrare che la sola ragione non può inbriacarsi nel segno accertato della verità, costoro sdegnando il giusto termine della vera virtù, che sta nel donar le passioni e tenerle soggette, immaginarono l'impossibile, del non sentirle e spegnerle affatto: e così assottigliando ed all'estremo immaginario recando la fantastica loro pazienza e forza, provarono che come essa era impossibile, così era falsa, e nulla insegnavano e nulla aveano di vera virtù. I Cristiani sì colla grazia di Gesù Cristo son i veri filosofi e i sani stoici: de' quali noi non alcuni pochissimi, come i Gentili, ma abbiamo a migliaia, di ogni età, condizione e sesso, chi volesse leggere le nostre storie. essi sentirono il dolore, ma lo superarono col vigor dello spi-

rito. Essi lasciano agli stoici quel misero superbo vanto, di non essere dileticati e scossi dalle passioni; e ridono (senza crederlo) del pazzo dir che faceva Anassarco al suo nemico Nicocreonte tiranno di Cipro, il quale lo faceva pestare dentro una pila di marmo, quasi in mortaio: Pesta pure e pigia, se sai, il sacco di Anassarco, che esso Anassarco già tu non tocchi. i veri Cristiani diceano a Dio, confessandosi uomini, quello che il santo vecchio Eleazaro, quando a duri colpi era battuto sotto le piante. dato un sospiro, testimonio dello spasimo che pativa, così disse a Dio: O Signore Iddio, che sei santo e sapiente, tu sai certamente, come, potendo io campar da questi tormenti e dalla morte, sostengo nel mio corpo atroci dolori: ma nello spirito di prontissima voglia queste pene patisco per lo tuo timore. così è fatta la vera virtù.

Or qual bene fece Dio a Tobia con la presente tribolazione, del quale il sant' uomo gli rese grazie? questo: di ben purgare e raffinare il suo amore, nel qual dimora la santità. Quanto di corruzione porti nell' anima l' amor proprio, e come quasi in ogni atto si mescoli, eziandio ne' buoni, e guasti ed oscuri od imbratti la purezza del nostro affetto, nessuno lo spiegò meglio che Santa Catterina da Genova, che per vivo lume di soprannaturale illustrazione lo conosceva. mette orrore a pur leggere, e dispera affatto ogni presunzione umana, scovando le riposte immondezze e brutture che si accovacciano nel cuore umano. Dio, geloso de' suoi eletti, rade in essi fino al più piccolo

peluzzo ed atomo di polver terrena, che an-
nebbia il lustro della loro purezza: e rompendo
e guastando col dolore ogni affezioncella e com-
piacenza del far la propria volontà, il reca e
trasforma, per nuovo abito di amor contrario,
nella sua santa e divina. sicchè tolto ogni pas-
colo all'amor di sè stesso, questo venga a
morire, e l'amor divino viva solo nel cuore con
libera signoria. Non patisce di Dio di vederli
legati a nulla con l'affetto; non all'amor della
vita, all'uso de' sensi, delle potenze, della lor
libertà; ma tutto piega e assoggetta sotto il
giogo dolcissimo della divina sua carità: per-
tanto tronca, strappa, consuma quauto dee na-
turalmente occupare l'affetto loro, e l'esercizio
della libera loro elezione; ed entra egli coll'amor
suo a volere, ad eleggere ed amare colla lor
volontà, mutata già nella sua. e guarda così
nel sottile, che eziandio nelle buone opere e
nelle virtù gli vuol liberi d'ogni proprietà, e
franchi d'ogni desiderio, od inclinazione d'af-
fetto. Tobia consolavasi del veder la moglie ed
il figliuolo, e prendeasi gli altri diletti innocenti
e beni della vita che col vedere vanno congiunti.
dirò più: egli pigliava la santa consolazione del
seppellire i morti: opera di sublime virtù.
Iddio gli interrompe anche questi piaceri, ac-
cecandolo, acciocchè questi, e l'atto altresì
dell'amore fraterno e di pietà egli non do-
vesse amare per sè, ma per Iddio puramente;
e però lo lasciasse, quando così fosse il pia-
cere di Dio. Altresì tutti gli atti dell'altre virtù
si debbono volere ed esercitare dal giusto, con
suggezione al volere di Dio; cioè in quel modo

e per quel tempo che voglia Dio; e pertanto il dismetterli sarà più pregevole atto e più netto, perchè viene da più libero amore che nulla si lascia a sua scelta, ma tutto commette a quella di Dio. La sola carità è la virtù, che l'uom dee volere senza condizione, nè altro temperamento: perchè questa è appunto la forma e l'essere di quell'amore purissimo che l'uomo a Dio assoggetta in tutte le cose, ed a lui il dà a governare con intera e libera signoria. Amate senza riserva, senza misura, senza modo, nè fine; e per amare, lasciate pure ogni altro bene, che sarà ben commutato. San Paolo convertiva il mondo: l'opera sua pareva necessaria. Dio il fa incarcerare, e tiene oziosa e legata quella lingua, vivo organo dello Spirito Santo: e ciò perchè prima degli altri Dio volea santo e perfetto Paolo, e tutto alla sua volontà sottomesso. O voi giusti, a cui parlo, ecco la regola della perfezione, alla qual sospirate. non vi lasciate voler nulla di buono e perfetto, dall'amor di Dio in fuori e dalla sua volontà; e per questa rinnegate la vostra. amate le virtù medesime, perchè Dio le vuole, quando e quanto le vuole; lasciate le opere, ripigliatele, mutatele a piacere di lui, da questo solo non mutandovi mai. se per lui veramente voi le prendeste, le lascerete per lui: e così l'interromperle, come il continuarle alla norma del voler suo, vi darà tutta la possibile e la maggior santità.

LEZIONE SESTA.

*Tobia è schernito della sua pietà da' congiunti. egli li corregge, e' giustifica Dio. Sentito in casa be-
lare un capretto, guadagnatosi dalla moglie de'
suoi lavori, ammonisce di renderlo, se mai fosse
cosa altrui. La moglie sel reca ad onta, e tra-
figge duramente il marito. Orazione di Tobia
nel suo dolore: in essa dimanda la morte. Si
spiega il vero senso di questa dimanda.*

La stoica superba insensibilità, che per con-
dur l'uomo a virtù lo spoglia di sua natura,
togliendogli il senso de' mali, avrebbe detto a
Tobia per consolarlo della sua cecità: Pensa che
nulla hai perduto: conciossiachè questi tuoi oc-
chi, e gli altri nominati beni del corpo, che
contra tua voglia ti possono èsser tolti, non
sono beni, nè cosa tua: che certo tu non ne sei
vero padrone. adunque se non erano tuoi, nulla
hai perduto. La sola virtù che da nessuno ti
potrebbe esser tolta, se non la getti tu stesso,
quello è tuo bene. di questa sei ricco, e per
essa padron delle cose che sono soggette alla
tua signoria: gli occhi per lo contrario non era
in tua mano l'averli, o no. di questi adunque
non ti dee calere puoto nulla, come di cosa che

a te non s'appartiene. E vedi: se anche fossero un bene, egli è cosa sì bassa e di niun prezzo, da non curarsene: che certo sono il bene eziandio delle pecore e de' giumenti: a costor lascia il dolersene, se sono accecati. Superbo e vano conforto, se di meglio questi filosofi non sanno dire: perchè in fatti il vedere è de' primi beni e maggiori che abbia la vita umana; e però il perderlo, ragionevolmente porta dolore, se già con altro miglior bene non possa essere permutato, di cui l'uomo debba tenersi sicuro; e una forza sopra la sua natura, non glielo faccia amare e volere. Quella vergine che amava ardentissimamente la castità, e volea mantenerla, sapendo che un cotal giovane era innamorato della bellezza degli occhi suoi, se li trasse essa stessa di fronte, ed a lui li maudò, che se ne desse piena soddisfazione. Questo grande atto, per vivo amore di Dio e di castità, non è che de' soli Cristiani, i quali la grazia di Gesù Cristo rende sì forti, e sopra la naturale virtù ravvalorata. Ma è tempo da tornare a Tobia, che nuovi e più chiari esempi di virtù s'apparecchia di metterci innanzi.

La prova compiuta della vera virtù non si fa mai con un colpo solo, nè anche con pochi: e se Dio volea in Tobia darci un secondo Giobbe, altre tentazioni dovea dargli, e in questo crogiuolo ed a questo fuoco tenerlo fermo, e ben rivoltarlo, sicchè ne uscisse ben raffinato. I parenti di lui, siccome a Giobbe, furono i suoi tormentatori e carnefici: e come a Giobbe insultavano que' suoi amici, così i congiunti del Santo Tobia misero mano a schernirlo ed a

morderlo, fieramente così aspreggiando la sua ferita. Togli ora, gli dicevano motteggiando; vedi bel frutto del tuo tanto fare: qua è riuscita la tua speranza. certo colle tue fatiche, col seppellire i morti, col gittar il tuo in limosine, come facesti, tu non ti aspettavi in mercede di perder gli occhi. ora tu sai di cui ti fidasti, e come bene ti è incolto di tanta tua pietà, o piuttosto mattezza. Deh, Dio immortale! che duro e spaventevol cimento! Or non ha l'uomo dabbene assai che fare da sè, per tenersi a Dio soggetto in tali disgrazie, e mantener la fede, credendo Dio giusto e buono eziandio quando il flagella? che vorrà essere, quando è crollato anche questo fondamento della sua fede? quando gli vien mostrato, Dio non gradire, nè ricambiare le grandi cose fatte e patite per lui? e però l'uomo è tentato di abbandonar la speranza in lui, ed è beffato siccome stolto, vanamente aggirato dalla sua religione? da che coloro non beffavano lui, ma pur la sua vita: *Iridebant vitam ejus*; le sue limosine, la sua carità, la fiducia in Dio: e queste cose, per le quali egli meritava anzi essere altissimamente lodato, gli erano reputate a goffaggine ed a pazzia. Intendete voi? a questo giusto non pure è tolto il conforto de' buoni amici, che vale assai; ma da questi medesimi è per contrario sospinto alla disperazione, e trovasi derelitto d'ogni soccorso. Ma ricordivi di ciò che vi dissi: Iddio sapea bene quanto di grazia e della virtù sua avesse messo in Tobia, ed a questa aveva commisurato la prova che volea avere da lui. Tobia rimase immobile nella fede, anzi

la rafforzò smisuratamente, e crebbe in merito, per la sua pazienza veramente maravigliosa. Il santo uomo, trafitto non dal dolore della propria disavventura, ma dalla infedeltà e dalle bestemmie de' suoi congiunti, acceso di zelo dell' onor di Dio da essi vituperato, li correggeva: *Nolite ita loqui*: Deh, non parlate così. In certi più dolorosi inaspettati accidenti, qualche sfogo del dolore inacerbito concedesi eziandio a' buoni, non a' perfetti: questi hanno nella lor fede un fondamento sì fermo e solido, che nulla è da temere giammai; tanto immobilmente sono fermati nella virtù di Dio, che le più terribili tentazioni tornano sempre ad esercizio sicuro della lor pazienza e forza, ed a conforto de' buoni e della virtù. Così dunque seguì Tobia: Come dite voi, la mia speranza essermi fallita, e le limosine mie essere tornate vane, e Dio mancatomi della fede? che era quello ch'io m'aspettavo? che ho io sperato da Dio, di che egli siasi venuto meno? Or non siamo noi figliuoli d'Abraamo e degli altri Santi, che per la fede ne' beni eterni sostennero tante tribolazioni, e furono provati da Dio? non m'aspettava io, e non aspetto con loro quella vita beata, dopo di questa travagliosa e sì breve, che Dio ha promesso e darà certamente a coloro che non mutano mai da lui la lor fede. Or vi pare dunque ch'io servissi a Dio per amor mercenario e vile di questi pochi e miseri beni: sicchè avendomi egli negato questa parte di temporal premio, io mi debba reputare ingannato da lui? Di che dunque scandalizzarvi? aspettate di vedere che dopo questa vita un'altra

L' Ab. e' l Tob.

non ne seguiti eterna e felice per li fedeli osservatori della sua legge, e poi negate Dio, e me insultate come sciocco e misero più di tutti. Oh qual virtù! qual valor maschio! uno solo di questi esempi vale ad abbattere tutta la mondana filosofia, ed a fermare che a Dio è da credere, e che governa il mondo, e sostiene gli uomini, quando tanto gli innalza sopra la natural misura della loro virtù.

Le smisurate limosine fatte da questo giusto (e forse qualche altro accidente che non fu notato nella santa Scrittura, e che non è fuor di ragione l'immaginare sotto tali imperadori) dovettero aver condotta la famiglia di lui a povertà: di che troviamo che Anna sua moglie col tessere si guadagnava la vita: nuovo sperimento della fede e della pazienza di lui, che veggendosi delle sue limosine rimeritato con la povertà, non si scandolezza però, nè abbandona quella pietà per la quale si trovò vantaggiato così. Quanti cristiani saranno un dì accusati e condannati sopra e contro sì chiaro esempio di costanza e di fede! Avvenne adunque che, a ceto de' lavori di Anna, ella potè guadagnarsi, e le fu pagato un capretto. Condottosi a casa, il marito cieco l'ebbe sentito belare. Fosse ciò avvenuto a qualunque povero, egli avrebbe, senza voler vedere più là, benedetto Dio e la fortuna, che quel po' di mantenimento le avesse mandato innanzi. Tobia non così. egli, quantunque povero e bisognoso, prima che alla sua necessità, pensò alla legge di Dio: e non credendo che de' suoi guadagni la moglie si fosse potuta avvanzar tanto da cavarne un capretto,

così disse in casa: Ponete ben mente, cui sia, o debba essere questo capretto ch'io sento belare. potrebbe essere di male acquisto, o venutoci in casa fuggito dal suo padrone. cercatene, e rendetelo tosto cui è: che noi non dobbiamo avere nè ritener cosa altrui. Oh rettitudine! oh amore di Dio e della virtù, quanto profondamente in lui radicato! Ben amava Tobia Iddio sopra tutte le cose, quando in tal termine, che il suo pensiero e l'affetto dovea correre ad afferrar la bella opportunità di ricrear almeno un poco la sua miseria; dimenticato ogni cosa, gli corre di tratto alla legge di Dio, e di questa sola, non punto di sè, si dà pena. Oh Dio! non vi par no di vedere tutto dipinto il costume de' cristiani de' nostri tempi? quanti sono, a cui il solo titolo della povertà e del bisogno avrebbe fatto vedere lecita e giusta cosa; a sè appropriare anche l'altrui, quando pareva mandato loro in casa da Dio? per non dire di que' non pochi, a' quali per gettarsi alle truffe, a' tristi guadagni e ad ogni altro misfatto, nulla manca, che il darsene loro bella opportunità; del resto a tutto son presti: e però son veri ladri, bagascioni, spergiuri eziandio dormendo, per l'animo corrotto nell'amore d'ogni delitto. ma è meglio tacere, che isvelare, o toccar troppo spesso le nostre vergogne. Le parole di Tobia non accennavano a nessuno in proprio, ma generalmente ricordavano il dover di ciascuno. Ma la moglie di lui, che già doveva vedere a mal occhio le tante limosine del marito, ed a queste imputava lo stremo al quale erano divenuti, e già forse da

trafiggere il marito, schernisce Dio con manifesta bestemmia. Il buon Tobia, da tante parti tribolato e percosso, dovea sperar qualche conforto almen dalla moglie, che più d'ogni altro gli era congiunta, e cui egli amava teneramente. ella, senza la riverenza e soggezione che gli dovea come moglie, dovea consolarlo; ella sostenerlo, e colle dolci maniere amorevoli alleviargli il dolore della sua cecità. ed ecco ella medesima aggiugne ferite a ferite: e gliene fa di più acute e più dolorose. Sapeva Tobia di non averla offesa, nè voluta trafiggere con quelle parole sue, e però di non meritare quel rimprovero sì pungente. ma il trafiggerlo così per quel medesimo che meritava anzi lode, cioè per la sua pietà e religione, e ciò fare una moglie, era intollerabile trafittura. Era costato a Tobia uno sforzo di fede e pazienza eroica a portar quella croce che per le sue buone opere Dio gli avea posta in collo: ed ora la moglie gliela getta in faccia, e insulta alla sua miseria (che è atto di barbaro) schernendolo, e accagionandolo della povertà alla quale eran venuti: e (quello che è peggio) parla empivamente di Dio, e lo fa ingiusto, fellon, traditore. Oh Dio! che saette al cuore di quel sant' uomo! così a Tobia è tolto ogni umano conforto e sostegno, e gli resta Dio solamente. Or questo era appunto, come vi dissi di sopra, il fine di Dio, nel crociarlo così: intendea distaccarlo da ogni umana dolcezza, ricreazione e conforto, per essere solo egli la sua consolazione, colla speranza ferma nella sua provvidenza, e coll'intera rinunzia d'ogni sua voglia e piacere alla sola vo-

lontà di Dio : nel che , come ho detto , dimora la perfezione de' Santi. Ma certo delle amari- tudini , che Dio diede o permise esser date a Tobia , questa fu la più dolorosa , come quella che gli era data da quella persona da cui meno dovea temerla ; ed anche perchè egli la vedea sì brutalmente trascorsa contro di Dio medesimo , nel quale ricadevano le sue villanie. Or questo fu l'ultimo tratto che in Tobia fornì il perfetto ritratto di Giobbe , secondo il divisamento di Dio : che come a Giobbe , così a Tobia la moglie s' aggiunse a crescergli dolore e tormento colle bestemmie contr' a Dio vomitate. Questo peccato della sua Anna fu il maggior colpo che ricevesse il cuor di Tobia : perocchè amando egli focosamente Dio , e per esso sopra tutti la moglie , il veder Dio così oltraggiato , e questo oltraggio congiunto colla colpa e col danno di quella persona a lui tanto cara , volle essere al cuor di Tobia un dolore di morte. Questi sono i gran dolori de' Santi , che li fanno spesso ammalare ed anche morire , come avvenne di Gaetano Tiene e di innumerevoli altri , che non pregiando essi , nè amando altro che pure Iddio , ogni altro male a sè fatto coraggiosamente patiscono ; ma i peccati e le offese di Dio non hanno vigor che sia tanto a portarsele in pace.

Tunc Tobias ingemuit. Quel Tobia , che quasi muro d' acciaio era durato forte a tanti colpi di durissime tribolazioni , a questa sì sentì venir meno ; e dato un profondo sospiro , lasciò libero il corso alle lagrime , dalla troppo violenta stretta del suo dolore spremutegli a for-

za. Ma qual partito prenderà egli? Quel dei perfetti. senza dolersi d'alcuno, senza rimbeccar i rimproveri, nè far altra dimostrazione di sdegno, voltarsi a Dio. Gittatosi a' piedi di lui, con due fiumi di lagrime, a lui sfogò ed aperse il suo cuore. Ecco il vero e solo conforto ne' nostri affanni: *Tristatur aliquis vestrum?* Oret. E noi generalmente è sola quella cosa che non facciamo; o solamente, dopo aver tentati e trovati inutili tutti gli altri terreni argomenti da medicare il mal nostro, abbiamo ricorso a Dio, quando ci mancarono tutti gli altri sostegni della nostra speranza: il che è villania piuttosto in Dio, che atto di fede e di religione: perchè ciò importa un credere che i mali non ci vengano da Dio, nè Dio solo potercene liberare, ed un porre negli uomini la nostra speranza; quantunque Dio abbia detto: *Maledictus homo qui confidit in homine*. Ma udiamo l'orazion di Tobia: « Signore Iddio, tu se' giusto, e son giusti tutti li tuoi giudizi, e tutte le tue vie son verità, misericordia e giustizia. Or dunque ricordati di me, o Signore, in questa tua misericordia, e non pigliar vendetta de' miei peccati, e dimenticati altresì di quelli de' miei genitori. Ecco, noi abbiamo peccato e disubbidito alle sante tue leggi; e per questo ben ci sta il castigo che tu ci hai dato: per questo fummo dirubati, menati schiavi ed uccisi e renduti lo scherno delle genti, fra le quali ci hai dispersi. gran ragione avesti di castigarci così, perchè fummo ribelli alla tua volontà. Or fa dunque, o Signore, di me quel che ti piace. se posso pregarti, comanda che

e fanno i più? e tutt'altri incolparne che noi. Dov'erano questi giusti, questi tanti innocenti che a Dio potesser porre giusto richiamo della penitenza che fece lor fare? I giusti per altro trovano sempre in sè medesimi tanto di colpa, che non si recano ad onta d'essere comechessia tribolati. così Tobia, così Daniele, così Ester, così tutti i veri innocenti. Or Dio, vedete, che alla pietà è tanto inchinevole, aspettava che l'umiliazion nostra e l'umile confessione colla mutazion della vita il dovesse costringere, come è usato, a ritenere il flagello. ora che farà egli, quando non solamente non ci vede umiliati, ma inorgogliare contra di lui medesimo, e quasi dargli accusa d'ingiusto? Quest'arrogante protervia non isforza, no, Dio a caricar la mano sopra di noi? e a non deporre mai più la sferza, ma moltiplicar le piaghe a questi contumaci superbi? ciò conosceva quel poeta gentile, Orazio: *Nec per nostrum patimur scelus Iracunda Jovem ponere fulmina*. Se non che, coloro che menarono più rumore e smanie, erano forse i giusti, o non anzi i più rei e i pessimi de' peccatori? quelli, cioè, che aveano più giusto e più bello il tacere? Certi zelanti, che sempre gridano all'ingiustizie ed alle tirannie, non è sempre tutto amor del retto e del giusto che li fa parlare. Noi detestiamo certi peccati molto solenni che offendono la ragion delle genti, ed hanno in fatti una peculiar gravità. ma se noi tanto odiamo la colpa, e ardiamo di vendicarla, perchè non odiamo noi altrettanto e vendichiamo le nostre? Ma noi le crediam nulla, verso le ribalderie e

i misfatti di certi altri; ed io dubito che male sappiamo apprezzare le colpe. Perchè noi non disertiamo gli altrui poderi, non tiranneggiamo altrui con aperte violenze, non uccidiamo, ci pare essere uomini giusti, certi segreti sollazzi nefandi, certe truffe coperte in abito di onestà, certi odii che coviamo nel cuore, quel disprezzo degli altri, quel giudicar tutti senza clemenza, quell'amor sì radicato alle cose nostre, che tutto occupa il cuore, ed alle necessità de' prossimi ci rende duri e insensibili; quella libertà di vestire e di conversare; certe segrete vendette, ordinate e fatte sfogare con un tal colpo che pareva giustizia e amore del pubblico: questi peccati veramente non fanno sangue, non impoveriscono alcuno, non offendono la giustizia, ma offendono bene altre virtù; e al tribunale di Dio, e sopra' quelle bilance sappiam noi peso che abbiano, e come saran castigati? Il peccato di Sodoma a chi facea danno? le crapule, gli stravizzi di quel popolo erano tirannie? anzi la città era in festa continua e in sollazzo: e tuttavia furon le quattro città divampate per fuoco piovuto loro dal cielo. così vendica Dio, e tanto orribilmente, certi misfatti, comechè non abbiano la vista sconda e feroce di tanti altri. Ci giovi aver saputo, che nel giudizio di Dio si tengono le ragioni diversamente che in quello del mondo.

Ma Tobia, fa ella impazienza che dimandò a Dio per minor male la morte? Guardici Dio da pigliarne pure sospetto. La prima cosa, egli pose innanzi a questo suo desiderio la volontà di Dio: sicchè la morte gli sarebbe

stata cara, se fosse piaciuto a Dio di mandargliela; il che non lascia luogo a minima imperfezione. ma volle Iddio con ciò dimostrarci l'acerbità del dolore che trafisse il cuore di lui, acciocchè quindi dovessimo estimare la sua maravigliosa pazienza. In oltre permette Dio che i Santi di primo grado sentano alcuna volta le debolezze della natura, come le sentono i novizi nella virtù; e ciò a fine che si debbano umiliare, e conoscere la loro infermità: ma nel medesimo tempo li fortifica e ravvalorà, sì che la lor volontà non si diparta, nè punto si pieghi da quella di lui: il che non fanno i novizi, ma solo i perfetti. Mosè e Geremia ed altri de' maggior Santi fecero a Dio la stessa orazione, nè per questo alcuno scemamento ricevette la lor santità. Ma che più? San Paolo, quel grande animo, sì generoso ed intrepido, che nelle più dure e difficili prove non mai era crollato, nè dato segno di turbamento, confessò che la tribolazione da lui patita nell'Asia, avea superchiata la sua virtù, e sentiasi per poco atterrato, e mancata la forza a reggere quello sformato peso di angosce, affanni, paure, persecuzioni: e tanto era proceduto innanzi il sentimento della naturale fragilità, *ut taederet nos etiam vivere*: la vita gli era tornata in fastidio, e avrebbe tolto di morire per lo migliore. Queste come eclissi, o svenimenti de' Sauti e perfetti, producono questo frutto, che disperano l'uomo delle sue forze, gli tolgono ogni fiducia in sè stesso, e quasi di colpo il gettano in Dio, sollevandolo a commettersi a lui, e nella sua infinita virtù

LEZIONE SETTIMA.

In Rages di Media la giovane Sara era addolorata per sette mariti, a lei morti, un dopo l'altro, la notte medesima delle nozze. una fante le rimprovera, insultandola, questa disavventura. Sara si raccoglie a pregar Dio per questo. Tobia, credendo di dover morire, dà al figliuol suo gli ultimi suoi ricordi. gli raccomanda la madre, ed ordina che la seppellisca allato a sè; che si guardi dal peccato; che faccia limosina a' poveri secondo la sua possibilità. Lodi della limosina, e general dovere di farla.

La filial confidenza in Dio, che è comandata all' uomo fedele, e quel commettersi alla sua provvidenza in tutte le cose, sopra di lei riposandosi, non è già senza ragione, nè un fare all' impazzata e alla cieca: anzi è un appigliarci al più sicuro partito. Noi vorremmo naturalmente provvederci da noi, confidandoci nel veder nostro e nelle provvidenze della nostra ragione: il che è vero orgoglio e superbia; dovendo noi conoscere di vedere assai corto e

misurato; che infinite cose noi non sappiamo, nè possiam prevedere, e meno ordinare, delle necessarie al ben nostro; ed oltre a ciò, conoscendo anche quello che ci farebbe bisogno, ci manca la virtù ed il modo d'averlo, o da vincere gli impedimenti: e così rimanghiamo senza consiglio, e senza il bisognevole provvedimento. là dove, commettendoci a Dio, abbiamo un provveditore che tutte conosce le cose, le più lontane e remote della comprehension nostra, le future altresì che sa egli solo; ha una sapienza infinita da eleggere le migliori e ordinarle, accozzarle, perchè vengano all'effetto inteso da lui; e da ultimo ha una infinita virtù da far ciò che vuole, e nulla gli può resistere, nè storpiare la sua volontà. Un Dio sì saggio e potente, se ci comanda sperare in lui, ha ben donde osservare la sua parola, e attenere ciò che promette. In fatti leggendo noi le storie, che mostrano e sviluppano tutto l'ordine e l'intrecciamento delle cose già fatte, sogliamo maravigliarci e diciamo: Ecco qua, vedi a che era ordinato questo accidente; dove riuscì quest'altro; come questo fatto si lega con l'altro! e troviamo tutti essere stati necessari, che mancandone uno, era fallito l'effetto. Ma chi avrebbe potuto prevederlo, soggiugniamo, nè indovinarlo? che pareva tutto al contrario. Dio potea prevederlo, Dio lo prevede, e ordinò le cose così, perchè l'effetto ne seguitasse. Opera adunque improvvedutamente quest'uomo cieco, debole e scemo, abbandonandosi e lasciandosi governare a Dio, e credendo di dover essere condotto a bene? Se mai altra

storia, oggi ve ne chiarirà il fatto, che per ordine mi conviene descrivervi. Ascoltatemi cortesemente.

Piangeva Tobia in Ninive, siccome udiste, e piangeva in altra città quindi assai dalla lunga una buona giovane, per un simile vitupero dettole contro. ma la giovane non avea che far con Tobia, nè egli con lei. Ella avea anzi che fare assaissimo, e solo Iddio il conosceva; e voi medesimi il conoscerete a suo tempo: perchè questi due fatti erano legati insieme nel decreto invisibile della provvidenza di Dio, e di qua potea trarre Iddio la ragione del conforto e della benedizione di ambedue queste famiglie. Da Ninive noi dobbiamo adesso passare in Rages di Media (non quella Rages dov' era Gabelo, ma altra città del medesimo nome). Era dunque nella detta città una giovane chiamata Sara, figliuola di Raguele cugin di Tobia; onesta e dabbene, ma sventurata quanto possa essere il più, una della sua età e condizione. Costei aveva avuti, l'un dopo l'altro, sette mariti, ed era tuttavia vedova: perchè così l'ultimo, come il primo, la notte medesima delle nozze, tutti, come Dio volle, le erano morti, strangolati da un demonio, che la Scrittura chiama Asmodeo. il processo della storia ve ne dirà la cagione. Or avendo la buona giovane, per non so qual fallo, corretta e rimproverata una sua fante, costei, recatolsi ad onta e montata in furia, le gittò contro questa amarissima imprecazione: così Dio ve ne paghi, sicchè noi non possiamo veder mai di voi al mondo figliuol, nè figliuola, o ucciditrice e micidiale de' vostri

isfogare davanti a Dio il suo dolore, che solo potea consolarla, e a lui chiedendo conforto ed aiuto nella sua angoscia. quivi stette ella piagnendo tre dì e tre notti alla fila, che non mangiò nè bevve, continuando la sua orazione. Così adunque col cuor nella bocca parlava a Dio: Benedetto sia, Iddio Signore de' nostri Padri, il tuo nome; il quale nel tempo della tua collera non mai dimentichi la tua misericordia, e rimetti le colpe a coloro che umiliati a te gridano per aiuto e pietà. A te mi volgo, a te levo gli occhi: ascolta la mia preghiera: campami, o Signore, da questa vergogna: ovvero, se così ti piace, levami di questa terra. Tu ben sai che io non ho mai desiderato alcun uomo, ed ho serbata pura d'ogni concupiscenza l'anima mia. io non mi sono mai addimesticata con coloro che amano gli scherzi, nè fatta amicizia con chi opera con vanità e leggerezza. A prender marito io consentii, non tirataci da passione, ma nel tuo santo timore. Ma o io fui indegna di loro, o essi di me: perchè forse a qualche altro migliore tu m'hai riserbata. conciossiachè il tuo segreto consiglio non è in mano dell'uomo, e non può esser impedito o mutato. Ben è cosa certa, che chiunque ti ama e fedelmente a te serve, dopo la tribolazione sarà coronato, e uscito della pruova, perverrà alla tua misericordia. che già tu non ti diletta del farci male, nè della perdizion nostra: anzi dopo la procella fai la bonaccia, e dopo il pianto infondi allegrezza. Sia dunque in eterno benedetto il tuo nome. Udiste voi, o cari, ovestà, religione!

L'Ab. e'l Tob.

saviezza d'una fanciulla? Una giovane ritirata, che vive a riguardo, che rifugge di farsi vedere nè amare da' giovani vaghi de' trastulli e delle allegrie; che ama la casa e il nascondimento? Oh Dio! quante ce ne sono rimase? or sono così fatte le buone ed oneste fanciulle? Dov'è oggidì questo pudore, questa guardia di sè medesimo in quella età sì gelosa e di tanto pericolo? il tesoro della onestà, che un alito, uno sguardo cel ruba, com'è guardato? Chi tolse alle nostre generalmente quella bella vergogna e quel rossore che è guardia in un medesimo e testimonio certo della verginità? che è quel far di sè così libera copia? girare, mostrarsi, e voler parere belle, e la bellezza accrescere coi fregi e coi lisci? al tempo di Sara ciò sarebbe stato una prostituzione. Ma la moda e 'l costume potrà davanti a Dio purgar le giovani e le lor madri, che o consentano, o aiutino quel getto miserabile della più cara ricchezza, e del vero onore d'una fanciulla cristiana? Sara non cercò ella marito: le fu dato, ed ella il ricevette dal volere de' genitori. lo prese non per ardor di passione, ma col timore di Dio; cioè a solo fine di procrear figliuoli al marito e a Dio, che lo conoscessero ed amassero, e di lui fossero un giorno beati. Che differenza lagrimevole da questa Sara alle giovani d'oggi! Che dice quella fame immatura di nozze? e quale apparecchio fanno esse a quel sagramento? Ma l'esito poi di questi matrimoni non pruova apertamente le disposizioni, il fine, gli affetti che li precedettero? Ma non cerchiamo troppo sottilmente quello che troppo

ci dovrebbe il trovare, e che già da sè medesimo si manifesta.

In quel tempo adunque (seguita il sacro Testo) le preghiere di Tobia e di Sara, comechè in luoghi fra sè diversi, mandate a Dio, e presentate dalla medesima pietà e religione de' due tribolati, furono da lui esaudite: e per questo mandò egli il suo Arcangelo Raffaello, che ambedue li curasse. la qual cosa come fosse guidata e condotta al fine inteso da Dio, la sacra storia ve lo dirà. Tobia adunque, seco medesimo confidando, la sua orazione dover essere ricevuta da Dio, cioè che con la morte dovessero aver fine di certo i suoi mali, chiamò a sè il suo figliuol Tobiazzo, per dargli, prima di morire, quegli utili ammonimenti che fossero la sicura norma della sua vita; che era il più ricco patrimonio che quel padre sì santo potesse lasciare a figliuolo sì caldamente amato da lui. Tobia avea chiesto a Dio di morire, se così fosse stata la sua volontà; ma Dio volea altro: e pertanto la sua orazione non fu a lui defraudata, conciossiachè egli non avesse dimandato altro che di fare eziandio in quel suo desiderio il piacere di Dio. I giusti medesimi non sanno sempre accertatamente il meglio di ciò che dimandano a Dio: ma le loro orazioni, essendo fatte dallo Spirito di Dio che prega in essi, come dice San Paolo (Rom. VIII. 26.), dimandano sempre una cosa che sarà loro fatta, e però sono sempre esaudite: perchè a' lor desiderii aggiungono la condizione, che ciò sia volere di Dio: che altramenti, essi non vogliono quel che dimandano, ma lasciano a Dio la scelta

di quello che faccia meglio per loro, ed è quello che intendono senza eccezione. ora non può fallire che Dio non ascolti una orazion così fatta, cui egli sommanente gradisce: e però indubitatamente concede loro quel miglior bene che la sua provvidenza amorosa ha lor preparato. Questo è il massimo impedimento che l'uomo suol porre all'effetto delle sue orazioni; ch' egli vuol dare la legge a Dio, e lui tirare a far la sua volontà: che è un disordinare le cose; e però ci vien talora data questa risposta: *Nescitis quid petatis*; perchè veramente, credendoci noi pregare per lo ben nostro, pregavamo per lo peggiore. Il vero ben nostro dimora nel non volerne nessuno, fuor del volere di Dio: che certo egli non vorrà altro che bene, ed il meglio per noi. Il perchè, se egli ci negasse quello che gli abbiani domandato, e in quella vece ci donasse la pazienza, la forza e la prontezza di starci alla sua volontà, or non saremmo noi avvantaggiati? che avendo chiesto terra e loro, ci vien donato oro e pietre preziose. Così avvenne a Tobia. Dio gli diede la vita, per la morte che avea dimandato, e con la vita troppo altri beni che egli non aveva richiesti; e questi sopra il prezioso dono delle virtù che veramente il fecero grande e ricco davanti a lui, come io verrò a suo luogo mostrandovi. Avuto adunque a sè il suo Tobiuzzo, così venne a lui ragionando: Figliuol mio, potrebbe forse essere che fra poco tempo io dovessi morire. Ricevi adunque il mio testamento, e le parole che ti dirò, riponle profondamente nel tuo cuore, come fondamento

e regola della tua vita, che ti faranno assai bene. Come io sia morto, mi darai sepoltura. La prima cosa che ti ricordo, *Honorem habebis matri tuæ, omnibus diebus vitæ tuæ*: Onorerai la tua madre, tutto il tempo della tua vita. Deh! bontà e mansuetudine di vero giunto! Egli avea fresca ancor la ferita nel cuore fattagli dalla moglie, siccome udiste, per la quale avea desiderato morire: parvi egli che punto di ruggine gliene fosse appiccata nel cuore? ecco, il primo suo studio si fu di raccomandarla al figliuolo, ordinandogli che l'amasse, ubbidisse, e provvedesse con istudiosa e tenera diligenza: che tanto vale lo *Honorem habebis*. Piacevi egli quest'animo sì mansueto d'un uomo offeso? o credete voi che la filosofia possa ispirare un amor così nobile e puro? o ne vedete voi molti gli esempi? Deh amate e onorate quella religione che sola produce siffatti uomini e così belle virtù. L'altra: Tobia comanda al figliuolo d'onorare la madre tutti i giorni della sua vita. che? altresì fatto uomo? preso moglie? venuto in famiglia? Sì: sempre, quanto ti basti la vita. non c'è età, non mutamento di condizione o di tempi che possa francar mai i figliuoli da questo debito, fondato sopra una ragione inviolabile, eterna, naturale e divina. Spegnete voi il diritto che ha la madre d'essere onorata, per avervi partorito e dato essere e vita, colla giunta delle fatiche e travagli tollerati per voi, singolarmente bambini; e sarete sciolti dal debito di questo onore. Questa ragione come più tenera, e che il figliuolo dovea più sentire, gli ricorda il buon

padre: *Memor enim esse debes, quæ et quanta pericula passa sit propter te in utero suo.* questo è un debito che mai non si salda. Vecchiume di misere puerili ragioni! esclama qui l'odierna filosofia, trovate da' padri quando rimbambolavano. pare a costoro una grettezza, una fanciullaggine, un far vezzi, l'amor cordiale, l'aiuto operoso prestato a chi ci diede la vita: e per una cotale filosofica gonfiezza d'animo, o rigidità di cuore, si trasnaturano; e per ispolgiar la mollezza indegna d'nom saggio, prendono la ferezza propria de' bruti. Se non che di que' bruti? eziandio ai chiamati feroci? dei quali nessun troveremo che non ubbidisca alle leggi della natura, amando e provvedendo i suoi parti, e questi i lor genitori? E nondimeno così va la cosa: che usciti costoro dalle fasce e dalle crepnde, come abbiano assaggiato un nonnulla di questa velenosa filosofia, non più conoscono padre e madre, si vergognan d'amarli, gli sprezzano, non pensano dei lor bisogni, e par loro non esser uomini, se pur sentono affetti umani nel cuore; quando quel gentile non se ne credea vituperato: *Homo sum: nihil humani a me alienum puto.* Or quello che è peggio, a questa scuola istituiscono i loro alunni; e nella puerizia diradicando i felici germogli della naturale pietà, a' fanciulli insegnano disonorar i padri loro, sottrarsi alla lor soggezione; schernendoli se loro ubbidiscono, se di buon grado servono a' loro piaceri; e vituperandoli, come servi insensati, e con altri nomi di biasimo e infamia. Per questo modo, per l'odio che hanno feroce contro la religione

di Cristo, che strettamente comanda questa soggezione ed amore, si mostrano nemici a un tempo della ragione, della natura e della società degli uomini; il cui primo legame santissimo, e con esso gli altri non meno sacri e utilissimi al ben vivere insieme, vengono assottigliando e rodendo per forma, che scosso ogni giogo di leggi e d'autorità, i regni, le città e le provincie sien popolate di perfidi, di traditori, di micidiali e di ladri; e così ogni ordine sovvertito, e tolta la sicurezza e la pace... ma usciamo di questo fetido fracidume. Solamente voglio notarvi che, laddove San Paolo mostrò a Timoteo (2 Tim. 3) questa pestilenzial razza d'uomini, fra le altre loro nequizie, questa notò altresì, come perniziosissima e propria loro: *Parentibus non obedientes, ingrati, sine affectione, sine benignitate*, e appuuto toccava il tempo della presente brutale filosofia.

Segue Tobia raccomandando al figliuolo, che morta la madre, la debba seppellire allato a lui nello stesso sepolcro. Questa cura dell'essere seppelliti co' lor più cari è una testimonianza dell'immortalità dell'anima e della risurrezione. Se l'uomo morendo tornasse a nulla, sarebbe una beffa l'aver punto cura de' nostri cadaveri. or le persone che in vita ci furono care, e colle quali vivemmo assai congiunti d'amore, le mogli singolarmente, ci piace d'averle con noi anche morti, quasi per non interrompere quella società che aspettiamo dover avere eterna con loro. Così della sua sepoltura con Sara ordinò Abramo, così Isacco e Giacobbe. *Omnibus diebus vitae tuae, in mente habeto*

Deum; et cave ne aliquando peccato consentias.
Dopo raccomandatogli la persona più cara, viene il santo uomo al punto principalissimo che dovea essere la regola di tutta la vita del suo figliuolo, e il fonte della sua vera felicità: il timore di Dio, e il fuggire la colpa. Questo fu il primo ricordo che a lui fanciullino tenea continuo agli orecchi; e con questo egli volle chiudere e suggellare le testimonianze dell'amor suo. Amaudoti io teneramente siccome fo, o mio Tobiuzzo, gli disse; ti raccomando il timore di Dio. se posso morire con questa speranza di te, inuoi contento. Ubbidisci e temi Iddio: questa sarà la tua vera ricchezza, la tua gloria, la tua felicità: non temer d'altro che del peccato. il solo peccato, non la povertà, nè altra disgrazia, ti farebbe veramente misero e sventurato; perchè ti torrebbe il vero tuo bene, la grazia di Dio. questa è l'eredità che ti lascio: fa che rimanga perpetua nella mia casa. Dell'aver tuo, segue il padre, chiama a parte i poverelli; e non rivolger, vedi, da alcun mendico la faccia. questa misericordia ti sarà ricambiata da Dio; il quale la sua faccia non volgerà mai da te. che, sappi, tu se' altresì mendico di Dio, e a lui ti bisogna sempre rivolgerti per limosina: or sarai guiderdonato colla stessa misura. Io non ti seguo termine della tua carità. tu medesimo lo prenderai dalla tua possibilità. Se tu abbi poco, e tu darai poco: se molto, e tu darai molto. Oh rettitudine d'uomo giusto! Egli non cerca, nè si assottiglia nel vedere il quanto del suo debito di far limosina; come fanno que' che non han vero amore, che sempre vorrebbero

esserne scaricati il più che si possa; e però accattano e vanno a caccia delle larghe sentenze. Il giusto ama da sè questa legge, e la misura ne prende dalla sua carità. egli vorrebbe sempre potere dar molto; e se ha donde farlo, il fa senza essere dal dovere costretto: se ha poco, dà poco, e gli duole di non poter più. Che dimandare, quanto altri debba spendere in limosina per ciascun anno? e fare le parti, pure con l'occhio inteso a frodare al possibile quella de' poveri? questa regola può fallare: prendetela dal bisogno altrui e dal poter vostro. ma generalmente tenetevi a questa regola: Avete assai? date assai. sopra questa regola di Tobia, non de' Casisti, terrà Dio il suo giudizio, e farà a tutti in quel gran dì le ragioni. Oh quanti piagneranno d'averle fatte corte e strette, dove conveniva di largheggiare. Questo della limosina, soggiunse Tobia, non è un carico che io t'impongo, anzi materia e comodità di grasso guadagno. largheggiando col prossimo, tu non iscemerai del tuo avere; anzi ti sarai accumulato un tesoro assai fruttuoso per lo tempo delle necessità, al qual di certo verrai: *Praemium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis*. Per lo dì della morte e del giudizio di Dio tu troverai d'aver riposto un larghissimo capitale di misericordia da Dio, che ti sarà renduta per la misericordia fatta ai mendichi. L'elemosina, o figliuolo, che tu credevi avere gittata, allora intercederà per te, e perorerà la tua causa davanti a quel giudice: essa ti caverà dalla morte eterna, e non ti lascerà cader nelle tenebre della dannazione, la

tua limosina, in quel termine sì pauroso, ti metterà gran fiducia, e sicurtà della favorevol sentenza, davanti a Dio giusto riguardatore dei meriti. o beati i misericordiosi! *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna, omnibus facientibus eam.* Deh fossero molti ne' quali capisse questa sentenza del buon Tobia! quanti troverebbero in quel gran dì quella misericordia che tutti aspettano, e non si affaticano di meritarsi! Gli uomini generalmente, parlo dei buoni, ne' debiti di giustizia son tenerissimi, e la guardano nel danaio. Guai, che volessero lasciarsi appiccare un filo, un bruscolo dell' altrui! al risponder di ciò che debbono, prontissimi fino allo scrupolo; leali nel pagar le mercedi: e simile dite d'ogni altra cosa che appartengasi a stretta giustizia. Ma, lasciando anche stare che il medesimo rigore osservano nel riscuotere le loro ragioni, senza rimettere o condonar nulla mai, inesorabili e feroci riscottori d'ogni diritto, io truovo che nel fatto della misericordia verso de' poveri non si fanno però la stessa coscienza: e che avendo essi molto e assaissimo, non donano molto nè assai; ed anzi poco, com'egli avessero poco, e non potessero più. Gl'inganna, a loro mal uopo, il pensare ch'essi non sono debitori a nessuno nè di limosina, nè d'altra liberalità; che essendo liberalità, vuol esser libera e volontaria: e pertanto del non farla non possono essere dirittamente accusati. Male, dico, a loro uopo, la pensan così: perocchè non è punto vero, essi non essere debitori della limosina. troppo ne sono: che come la giustizia porta debito di

dare il suo a cui viene , la carità altresì porta debito di dar il proprio a chi non ha di suo , e il dee avere da noi. debito, sì, debito vero, imposto a tutti da Dio, padrone diritto e assoluto di tutte le cose nostre: anzi, essendo la carità virtù più nobile della giustizia e regina di tutte l'altre, questo debito strigne più ed obbliga con più rigore, che non fa la giustizia. Qui è il fallo de' ricchi: non hanno debito con gli uomini; sì l'hanno con Dio. Guardino però bene di non ingannar sè medesimi, che non sarebbe lor perdonato. Per finirla, pensino ch'egli hanno sommo bisogno che Dio non proceda con loro a rigor di giustizia, sì coll' indulgenza della misericordia. *Non intres in judicium cum servo tuo, Domine*: sarà pregato dalla Chiesa per questi ricchi, stando essi cadaveri sulla bara: *quia non justificabitur homo in conspectu tuo*. Non vogliate, o Dio, con questo peccatore riveder le ragioni per sottile giustizia: nessuno davanti a voi potrebbe giustificarsi sè medesimo. operate secondo la vostra misericordia, perdonando, donando, ed usando a lui remissione. Che remissione? che carità? che misericordia vorranno dimandare, o sperare costoro, che nulla ebbero mai in bocca che giustizia, diritto, ragione? Infelici: Dio torrà da loro la regola del suo giudizio. Che debito, dirà egli, ho io con te di donare e di averti pietà? con giustizia strettissima, severissima sarai giudicato. la misericordia è riserbata a chi usò misericordia, a que' che non guardando al debito di giustizia, amarono la carità verso gli altri: ed alla fine la troveranno per sè, è certo,

è certo: la misericordia estingue e vince il giudizio di Dio: *Superexaltat misericordia iudicium. Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.*

LEZIONE OTTAVA.

Tobia segue raccomandando al figliuolo la castità e fedeltà maritale; che si guardi dalla superbia; che renda tosto la mercede a' suoi operai; che non faccia agli altri quello che non vorrebbe fatto a sè; che metta tavola, nella morte de' giusti, alle persone dabbene; che prenda consiglio da' saggi; che in tutte le cose abbia l'occhio a Dio. Gli ordina di riscuotere da un Gabelo di Rages dieci talenti, a lui già prestati: e suggella, mostrandogli che col timore di Dio saranno ricchi nella lor povertà. Forza dell'educazione sì al bene, sì al male. L'Angelo Raffaello si offre a Tobia di condurre il suo figliuolo a Rages: e il padre glielo consegna; e partono. La madre piagne sopra il figliuolo, e 'l marito la conforta.

Io fo assai delle volte ragione meco medesimo, quello che dir dovessero, leggendo il libro divin di Tobia, que' filosofi degli ultimi tempi, che intorno alla religione, all'uomo, alle passioni di lui e all'educazione singolarmente scrissero le sformate cose e le spropositate, che in tanti degli uomini gnastarono i giudizi e corruppero il cuore. Vogliam noi credere che e' ridessero e facesser beffe, sentendo il buon padre instillar nell'animo del fi-

gliuol suo que' principii di così puro e immacolato costume, quali voi già udiste, e per innanzi udirete? com' è da creder, che non conoscessero la dirittura, la santità e giustizia di que' precetti, tutti secondo la natura e la ragione dell' uomo? Certamente non pare. e tuttavia è manifesto che essi ne scrissero troppo altramenti. E d' altra parte, d' alcuni di loro, e de' peggiori, si trova aver lodato altissimamente la purità e la santità del vangelo di Gesù Cristo, e affermato, la sola bellezza e santità di quelle dottrine mostrarlo libro divino. d' altri mi fu contato che, quantunque fossero empì, senza religione nè Dio, nondimeno a' loro figliuoli teneano celate le loro bestemmie, e li facevano ammaestrare nelle verità pure dell' evangelio. Or che se ne vuol dunque ritrarre? Che l'empietà (pare a me) non è le più volte dell' intelletto, ma del cuor corrotto da' vizi, e forse specialmente dalla superbia; e che si nega, per lusingar sè medesimi, quello che si crede vero nel segreto giudizio della coscienza: e che la natural carità di padre in alcuni sopprime e affogò l'orgoglio di parer filosofo e maestro di novità, per non tradire un figliuolo a cui veramente voleano bene. O severi e profondi giudizi di Dio! come sarà egli giustificato della costor perdizione! Noi rendiamo a Dio grazie dell' averci inseguita la verità, e ad essa tegnamoci fortemente congiunti: e intanto riceviamo da Tobia il compimento di quelle celesti dottrine che, ben amate e osservate, ci condurranno a salute.

Rappiccò il filo degli ammaestramenti al fi-

gliuolo con uno principalissimo : Guardati , figliuol mio , da qualunque fornicazione ; e dalla tua moglie in fuori , serva mondo il cuor tuo d' ogni altra femmina , e non dar luogo pure all' odore di tal peccato. O bella , o divina coniugal fede ! o virtù che gli uomini avvicini a Dio , che beatifichi le famiglie , che la Chiesa moltiplichi e adorni di santi e benedetti figliuoli , e porti al mondo la vera possibile felicità ! Di questa guardiana della spezie degli uomini , e mantenitrice del loro onore , nulla più vi dirò , riserbandomi il farlo dovechessia con un intero ragionamento : e pel contrario bastivi questa sentenza di Giobbe : L' adulterio , dice egli , è scelleraggine orrenda , e massima iniquità : esso è un fuoco che brucerà fino allo stermínio , e che i rampolli tutti sbarba e diradica delle famiglie : *Hoc enim nefas est , et iniquitas maxima : ignis est usque ad perditionem devorans , et omnia eradicans genimina*. misfatto orribile , conosciuto ed abbominato dagli stessi Gentili . ma la speranza infelice conferma troppo e ratifica quello che ne udiste testè dalla sacra scrittura . Quante famiglie vedemmo schiantate da questo vizio nefando ! che dalla verace nobiltà , dalla opinione onorevole ed incorrotta , dallo splendore sfolgorante de' chiari titoli precipitarono nell' infamia , nella viltà d' una miseria disonorata , portando in esempio degli altri il pubblico testimonio de' lor delitti . vedemmo i pinguissimi patrimoni , le infinite ricchezze divorate e consunte in pochi anni ne' bordelli e nelle dissolutezze ; e gl' infelici rampolli di que' ceppi infracidati dalla

lussuria, sucidi, pezzenti, dalla fame e da' vizi ereditati, condotti ad ultima povertà, andar tapinaudo, e maladetti da' lor cittadini, perpetuare l'infamia e il disonore de' peggiori lor padri. Così vanno a niente le famiglie, l'eredità e le ragioni santissime e le proprietà: così le città, i regni diventano covile di mostri nemici degli uomini, e guasto della religione e del buon costume; cioè si vanno sfasciando da sè medesimi, per finire in una certa irreparabil ruina. nè so quello che ne faccia sperare oggimai la scostumatezza e la svergognata dissoluzione che oggidì porta alta la testa senza rossore; per la quale il santo conjugal nodo è rotto, e tanto vituperosamente disonorato, per lo costume, che scusa e giustifica ogni misfatto di questo genere, e le leggi, la natura, la ragione senza vergogna calpesta.

Ma è da proseguire, senza nuovi interrompimenti, le ammonizioni di questo buon padre. Ne' tuoi sentimenti e nelle parole non ti lasciar dominare dalla superbia: ma onora di cuore e colla lingua ciascuno. pensa che da questo vizio ebbe origine la miseria ed i mali tutti del mondo. A chiunque ti prestò comechessia l'opera sua, rendi subito la mercede che gli si viene; e non ti lasciar rimaner pure un giorno il salario de' tuoi mercenari. Prendi questa regola, circa l'amore e i servigi che tu dei rendere al prossimo: Non far mai a nessuno ciò che tu non patiresti che ti fosse fatto da chicchessia. Chiama a parte de' tuoi desinari i poveri e gli affamati, e copri e riscalda gli ignudi colle tue vesti. Tu vedi costumauza che è nel

tuo popolo, di metter tavola sulla sepoltura dei morti: e tu farai altrettanto sul sepolcro dell'uom dabbene. questa usanza fa altresì tu servire alla carità, compartendo queste vivande solamente fra' giusti: co' peccatori non volere aver comunione. In ogni cosa governati coll' altrui consiglio, il quale tu prenderai da uomini saggi e prudenti. In ogni cosa, liete ed avverse, benedici Iddio, e pregalo continuo ch'egli diriga bene ogni tuo andamento; e in ogni disegno, od opera a che tu vuoi metter mano, sguarda sempre a lui, e governati col suo timore. Da ultimo, la povertà nella qual tu vedi caduta la nostra famiglia, mi sforza a dirti, che essendo tu fanciulletto, io diedi già in prestito a Gabelo di Rages, città di Media, dieci talenti d'argento, e ne ho qui la carta della quitanza ch'egli me ne fece. Il perchè fa di veder modo, come tu vada colà, e riscuoti questa somma da lui per li nostri bisogni. Sia suggello di tutte queste mie ammonizioni, o figliuolo, quest'ultima: Non ti smarrire, figliuolo mio, perchè tu vegga che siamo poveri. credilo, noi saremo assai ricchi, ed avremo di molti beni, se avremo il timore di Dio, e ci guarderem di peccato, e vivrem santamente. O dolce eredità! o vera ricchezza! o padre veramente amico di Dio! *Hæc est hereditas servorum Dei.* Il timore di Dio, il serbare l'anima netta di colpa, e questa sola temere per lo maggior de' mali; amar i fratelli come sè stesso, esser loro mansueto e compassionevole, insomma osservar la legge santa di Dio; questo è bene verace e solido; questo fa ricco l'uomo, e

L' Ab. e l' Tob.

nobile e grande; e per esso il più povero e disprezzato, è vero Re e padrone del mondo. Ma chi intende questa dottrina? da quanti è ella amata? ch' ella è tesoro d' inestimabil valore, ma tutto nascosto: per lo quale è da git- tare ogni cosa e comprarlo, come Cristo Gesù ci conforta: *Vendit omnia quæ habet, et emit eam*. La maggior grazia che Dio faccia agli eletti, è di aprir loro questo tesoro e offerirlo; la seconda, di metterne in loro la degna stima; da ultimo, lor farlo amare e volere e pren- dere, e per esso privarsi d' ogni cosa più cara. Udiam Dio medesimo (Eccl. XII. 13): *Finem loquendi pariter omnes audiamus: Deum time, et mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo*. Mi vengono agli occhi le lagrime, pen- sando di certi padri (e son forse i più), i quali morendo, di null' altro si danno pensiero che di lasciar molto agiati i loro figliuoli, in poderi, case, danaro, ricco mobile; e intorno a questo si studiarono tutta la vita, facendo masserizia, ed accumulando, per lasciarli ben grassi. Deh Dio! questo è amore di padre? questo è voler bene a' figliuoli? Questa è una ricchezza che (per giusto giudizio di Dio) il più delle volte ne va in dileguo in picciol ter- mine: conciossiachè, come ritener nel dovere un giovane rimasto libero di sè, che si vede alla mano tanta materia e comodità di soddisfare alle proprie passioni, che in quell' età son caldissime? Ma del timore di Dio, chi pensò di provveder il figliuolo? e delle virtù cristiane non darsi pena? e lasciarli poveri e nudi, senza difesa nè guardia contro a' loro appetiti? che ne

volete sperare? I padri si morderanno le mani senza pro, e i figliuoli si apparecchiano d'esser con loro nel fuoco medesimo, se la ragione non falla. Beato Tobiuzzo che ebbe tal padre! e beato padre ch'ebbe siffatto figliuolo! Udite tutte le ammonizioni paterne con animo umile e docile, così gli rispose: Tutte le cose che tu mi comandasti farò, o mio padre. Che avrebbe riposto alcuno de' nostri giovani a queste prediche di suo padre? forse non sarebbe durato ad ascoltarle tutte fino alla fine: e se anche si fosse tenuto di non partirsi dalle parole, e dare le spalle al padre, avrebbe nel suo cuor disprezzate, e fattone poi sollazzo co' suoi compagni; facendo le grasse risa delle anticaglie a lui ricantate dal vecchio: e desiderando che tosto sgrombrasse del mondo, avrebbe già fatto disegno sopra l'eredità paterna, da goderse la in istravizzi e peccati. Così è usato da' nostri giovani, ne' quali, senza le altre nequizie, la moderna filosofia ha ispirato e inviscerato nelle midolle un superbo disprezzo della vecchiezza, e de' giudizi e consigli di tutti coloro che o con la vita o colle parole ad essi rimproverano la loro scostumatezza. Non credo che questo secolo, testè cominciato, basti ben tutto intero a purgare il mondo da questa maligna semenza, per tanti argomenti e cagioni negli uomini radicata. Ma lasciando anche da parte lo scapito che viene dal secolo, la colpa è tutta della pessima educazione de' padri. Tobiuzzo fu così docile, ossequioso, ubbidiente; ma tale se l'avea già formato Tobia. al tutto i più de' figliuoli riescono quali i padri gli hanno voluti.

Che si dee sperare da figliuoli lasciati crescere con tutte le passioni in rigoglio, senza correggerli e raddrizzarli, nè in lor metter mai buon pensiero, nè scolpire le verità vive e forti da innamorarli del bene? Senza una qualunque educazione, senza purgarle d'ogni secume, senza poterle, irrigarle, e far loro ricevere il caldo del sole, non vengono a bene nè anche le piante. il noce, il pesco, i rosai, le siepi di carpiui, o di nocciuoli, senza questa cura intristiscono, e non vengono innanzi altro che bistorti e malaticci: e vorremo averne degli uomini ben costumati? Le piante non trassero alcun vizio dalla natura: dove l'uomo nasce salvatico, infermo e sghembo, ed ha però bisogno troppo più di assai forte e diligente coltivazione. E poi piangono i genitori, veggendosi i figliuoli venir su ladri, superbi, indisciplinati, irreverenti e caparbi?

Seguitò intanto il buon giovane: Ma, padre, come farò io poi a trovar quel Gabelo che mi dicesti? Egli non conosce me, nè io lui: e conoscendolo io bene, qual contrassegno gli darò io per farmi a lui conoscere? ma nè so la strada, nè seppi mai, che mena colà. A cui Tobia: Io ho qui la carta di sua mano: a mostrargliela, egli di certo ti renderà la somma che v'è notata. Ma quanto all'andarvi, va ora, e cerca pur alcuna persona dabbene, che (colla ragionevol mercede, s'intende) ti accompagni colà. Io vorrei riaver il danaro prima del mio morire. Assai delle volte sono i padri costretti a dividere la cura dell'educazion de' figliuoli fra sè ed alcuna guida, a cui debbono con-

segnarli. or a trovarla buona è purè un gran fatto! di ciò si dava pena Tobia; e per averlo, non guardava in danari, come udiste, e meglio vedremo. Questo sia detto a' padri. meno spese nell' abbigliar i figliuoli, e farli andare sul grande: al bisogno risparmiare nel domestico trattamento, e recidere ogni superfluità delle frascherie attorno alla moglie, de' sollazzi, del lusso; e spender largo in trovar a' figliuoli maestri e guide leali, dotte, cristiane, da poter dormire sicuri sopra la fede loro. Ma che? questo è ciò che meno s' intende. Ne' cavalli, ne' cocchieri, ne' cuochi si sfiora il meglio della città, con larghissimi assegnamenti: e per lo ben de' figliuoli, si prende il primo che si dia innanzi per iscorta e maestro; e per risparmiar un dieci, o un cinque della dovuta mercede, si consegnano in mano ad ignoranti, rozzi e goffi educatori; se non anche a tali, della cui religione e costume o nulla sappiamo, o abbiamo pessima informazione; e così raccomandano la pecora al lupo. Questo è l' amor a' figliuoli. Infelici! a cui toccarono siffatti padri. A Tobia, che volea una scorta saggia e fedele, Iddio medesimo la mandò. Tobiuazzo adunque si mosse per far l' obbedienza. messo piè fuor della soglia, ecco un giovane di bell' aspetto, che standosi in piedi, colla vesta raccolta, quasi come fosse sul muoversi ad un suo viaggio, pareva proprio che lo stesse aspettando. Egli era l' Angelo del Signore: ma Tobiuazzo nol conoscendo, lo salutò caramente, e gli disse: Se posso saperlo, donde sei tu, o buon giovanetto? Io sono, rispose, un Israelita del po-

L' Ab. e' l Tob.

22*

pol tuo. Al quale Tobia: Saprestu mai la strada che va al paese de' Medi? e quegli a lui: Niente meglio: che già de' miei dì ho usato assaissimo quelle strade, e le ho bene a mente; e son albergato in casa d' un Gabelo, che è accasato in Rages, città de' Medi, posta sul monte Echataues. Tobiuzzo, veggendosi dato fra mano appunto quel che cercava, tutto allegro, Del, disse, sostieni qui alcun poco, tanto che io torni a raccontar queste cose a mio padre. Tornato dentro, le fece saper puntualmente a suo padre, il quale di ciò forte maravigliandosi, e dandogli il cuore, Dio essere stato che così bella e pronta ventura gli avesse mandata innanzi, Va, gli disse, e pregalo, se gli piacesse venir qua da me, non potendo io così cieco uscire a parlargli. Tobiuzzo, messo solo per bel modo dentro dal padre, come vide il vecchio Tobia, così gli disse: Iddio ti dia bene e allegrezza, o buon vecchio. A cui Tobia: Quale allegrezza per me, che mi vivo in tenebre, nè posso vedere il lume del cielo? L' Angelo a lui: Fa cuore o Tobia: tu non se' tanto dilungi dalla consolazione, quanto tu credi. Oh! chi intendesse ben questa cosa! che le più volte, quando noi ci pensiamo essere le mille miglia lontani dal bene lungamente desiderato, e ce ne pare ogni speranza levata, noi siamo anzi col piè sulla soglia. ma questo è il merito che Dio rende alla costante e longanime confidenza. Tobia intanto verso del giovane: Or credi tu di condurre questo mio figliuolo qua, a Gabelo in Rages de' Medi? ed io al suo ritorno ti riconoscerò della dovuta

mercede? Mai sì, rispose l'Angelo: io il condurrò bene colà, e salvo tel rimenerò a casa. Tobia soggiunse: Abbimi per iscusato: potrei io sapere di qual tribù e famiglia tu sii? E l'Angelo: Che è quel che ti cale di saper meglio? la stirpe del mercenario, o esso mercenario che ti accompagni il figliuolo? Ma per non tenerti sospeso, sappi: io sono Azaria, figliuolo di Anania il grande. Allora il vecchio: Tu sei di grande e nobile famiglia: e tuo padre conosco io bene; e tu te ne puoi ben gloriare. deh, perdonami, se io volli saper tanto innanzi. Allora l'Angelo: Il punto è qui che io prenderò da te il tuo figliuolo, e sano il condurrò fin là, ed altresì sano tel rimenerò a casa tua. Allora Tobia, rassicurato da queste notizie, e vie più certificato da interior lume, che quel giovane era il buono e fedel condottiero che mandavagli Iddio, levata al cielo la faccia, soggiunse: Andatevi colla benedizione di Dio: egli vi scorga e venga con voi nel vostro cammino; e l'Angelo suo v'accompagni, sì come io ne lo prego.

Qui è bisogno rifarci indietro un passo. Come fu questa cosa dell'Angelo che parve un uom giovane? Ecco: egli prese sembianza umana, tutta rassomigliante ad un certo Azaria figliuol d'Anania, pio e fedele ebreo ed amico di Tobia, col quale (secondo il testo greco) solea Tobia condursi in Gerusalemme, per adorarvi il Signore, fuggendo da' vitelli d'oro di Geroboamo. Circa il corpo preso da quest'Angelo, senza entrar in sottili ricerche e questioni di nessuna utilità, abbiatevi questo solo.

Egli fu un corpo non generato a modo degli altri nomini, ma dall' Angelo stesso formato, con quella virtù che hanno gli Angeli sopra la materia corporea, d'aria, o d' altra simil sostanza; nel quale era l'Angelo, non come natural forma (a guisa che è l' anima del nostro corpo), nè come attivo principio della vita, che in lui appariva, ma come forza movente, che adoperavane ciascun membro ed organo, al bisogno di servire a Tobiuazzo, come accidentale e temporaneo strumento, per gli uffici a' quali fu da Dio destinato. E pertanto il parlare, il camminare, il mangiare, il bere, che noi vedremo fare a quest' Angelo, non furon in lui azioni umane e vitali, ma così solamente apparivano. Questa è la più ragionevole spiegazione di tutte, della quale voi sarete contenti. Ben è da notare la somma bontà di Dio, e la cura sollecita che egli ha de' suoi cari, quando per essi adopera in cotai ministeri sì bassi creature sì nobili, quasi da sè distaccandole, acciocchè servano agli uomini, e si prendano cura del loro bene: ed è certissimo che l' effetto della certissima predestinazion degli eletti, dalla provvidenza divina ha agli Angeli raccomandato, talora anche a quelli del primo ed altissimo ordine: *Omnes sunt administratorii Spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis*. Quanto all' apparente bugia dell' Angelo, il quale non Azaria, ma era ben Raffaello, è da sapere che egli potea nominarsi siccome fece, perchè veramente avea tutte le fattezze di questo Azaria, e perchè a rappresentarlo era ordinato da Dio. Per simil

modo l'Angelo, che tante volte apparì e parlò a Mosè e ad Abraamo, disse d'essere Iddio; perchè lui rappresentava e parlava in nome di lui. Del resto gli Angeli non hanno nome, ma il prendono da ciò che fanno, secondo il volere di Dio. Azaria significa *Soccorso di Dio*; ed egli era perciò bene Azaria. Raffaello poi fu nominato, che vale *Medicina di Dio*, per quello che di lui udirete a suo tempo. A mettersi in cammino colla benedizione di Dio, gran ragione ci è data di aspettarci un viaggio felice. Con questo viatico i pii e religiosi uomini una volta, ed ora altresì, si provveggono ed armano contro i pericoli del viaggiare; cioè coll'orazione a Dio, e con lo sperare da lui la protezione e la guardia. E così ha ordinate la Chiesa, specialmente pe' cherici, alcune determinate preghiere; piene di fede e pietà, da recitarsi sul mettersi in cammino; le quali tutti possono usare ed usano laudevamente, per isorta e salvaguardia contra ogni tristo accidente. Santocchierie! fanciullaggini! ciance! grida il secolo illuminato. nè maraviglia, se nè Dio non credono, nè provvidenza. e però questi filosofi fanno i lor viaggi, nè più, nè meno, nè meglio che i cavalli ed i muli che tirano le lor carrozze. Con siffatte persone non parlo io, sì con quelli che credono, la provvidenza di Dio governare e guidare ogni nostro fatto, fino ai più piccoli e vili: costoro intendono, esser pietà e religion vera lo sperare e dimandare a Dio che ad ogni nostro passo ci accompagni e protegga.

Deliberati adunque della partenza, e messe

a ordine tutte le cose che accaggiono al viaggiare, Tobiuzzo, detto addio al padre e alla madre, ed avutone la benedizione, avendo posto loro il giorno che sarebbe tornato, piangendo i due vecchi, ed egli con loro, colla fedele sua scorta si fu messo in cammino. Non furono anche dilungati per quanto poteva altrui menare la vista, la madre veggendosi senza il figliuolo, cominciò piagnere, sè medesima e 'l marito rimproverando. Deh! che hai tu fatto, marito mio? ecco hai dilungato da noi il sostegno della nostra vecchiezza, e mandatolo Dio sa dove. Deh! non avessimo avuto mai quel danaro, a cui tagione tu l'hai così mandato da noi! che ci importava avere o no quella somma! o non eravamo noi ricchi abbastanza, e contenti nella povertà nostra, dell'aver con noi il nostro figliuolo, e del vederlo sempre dinanzi? Togli, bel guadagno che tu facesti a me ed alla famiglia! Oh! quanto poco questa donna somigliava il proprio marito! ecco, che importa l'aver poca virtù, e fede debole e inferma. quanti dolori e pene e sospetti ci risparmiava la ben radicata pietà! Vedeste? Tobia, che non amava certo il suo Tobiuzzo punto men della moglie, avendo in Dio viva la fede e nella sua provvidenza, vivea riposato e tranquillo nella lontananza del suo figliuolo, sapendo bene alle cui mani l'aveva raccomandato. non così Anna, a cui mancava questo conforto. Oh Dio! quando bene non fosse per altro, non sarebbe da ben fondarci nella religione e nel timore di Dio, per cessare da noi una metà degli affanni che amareggiano questa

vita? In certe disgrazie e dolorosi accidenti, come dee consolarsi, donde pigliar lenimento e vigore coloro che hanno poca religione, o nessuna? Ahimè! noi lo veggiamo, e in questi ultimi tempi troppo spesso lo abbiain veduto. a costoro la vita in certi termini divien odiosa e peggior della morte: quando mancati loro tutti gli umani provvedimenti ed aiuti, e non avendo di che confortarsi, nè speranza d'aiuto, o d'altro maggior bene che li sostenga e compensi del mal presente, si animazzano da sè medesimi; con fortezza filosofica, dicono essi, ma veramente per viltà e debolezza, non avendo virtù nè vigore da tollerar certi mali. dove i religiosi uomini e virtuosi troppo maggiori e più gravi disavventure si portano in pace, confermando sè stessi e ricreando colla speranza del divino aiuto (che già sperimentarono in sè medesimi) e coll' aspettazione de' beni eterni. Il buon marito adunque, adempiendo colla sua molta il difetto della fortezza e virtù della moglie, la veniva così consolando: Deh! non piagnere, Anna mia, non ti tribolare: il nostro figliuolo giugnerà salvo, e salvo ritornerà a noi: ne son certo; e gli occhi tuoi lo vedranno. stattene alla mia sicurtà. Io non dubito che egli è bene accompagnato: e certo il suo Angelo va con lui nel cammino, e lo provvede d'ogni sua necessità, lo guarda di pericolo, e cel ricondurrà ancora sano e prospero, con maggior nostra allegrezza: non ne dubitare. A' quali comforti Anna acquetandosi, ristette di piagnere, e fu consolata. Non so se voi abbiate posto ben mente a quelle parole

del buon Tobia alla moglie, *E gli occhi tuoi lo vedranno*. non disse, *Lo vedremo con gli occhi nostri*: conciossiachè egli non si credea doverlo vedere mai più alla sua vita; e però, Tu lo vedrai, io no. E tuttavia il santo vecchio rallegrasi di poter cavare di pena la moglie, promettendo a lei sola quel bene che egli ardentissimamente desiderava anche per sè, e tuttavia non isperava. Ecco la carità che cerca ed ama meglio il bene degli altri che il proprio: dove l'amor terreno non guarda che pure il ben proprio; e pure ch'egli ne stia bene, non gli cale del male altrui: anzi torrebbe di veder male condotti gli uomini tutti, per istarne bene esso solo. Finalmente Dio toglie talora agli uomini ogni ragion umana di sperare alcun bene, da essi molto desiderato; sì perchè ogni speranza loro, pongano in lui senza più, e sì per raddolcire ad essi cento tanti il diletto dell'aver, poi il lor desiderio, quanto meno eglino se l'aspettavano. Voi vedrete misericordia e fedeltà di Dio nel guiderdonare i suoi amanti, e se sia mai ragionevole e degno di scusa il disperare di sua bontà.

LEZIONE NONA.

Dottrina circa gli Angeli custodi. Lavandosi Tobiuzzo i piedi nel fiume Tigri, un pesce vuol divorarlo. (Utilità delle tribolazioni). L'Angelo gliel fa prendere e cavarne il cuore, il fiele ed il fegato. Raffaello conforta Tobiuzzo di tor moglie Sara figliuola di Raguele in Rages. Tobiuzzo gli muove la difficoltà de' sette mariti ch' ella avea avuto, e morti. L'Angelo il chiarisce della cosa. Dottrina sopra l'uso del matrimonio. Entrano da Raguele, e Tobiuzzo dimandagli Sara per moglie, ed egli gliela concede. Ammonizione a' padri ed alle figliuole giurate spose.

Prima ch' io mi metta a continuare i fatti del viaggio di Tobiuzzo, non vo' lasciar di notarvi l' antichissima tradizione, che dalla Chiesa Giudaica è pervenuta alla nostra, circa gli Angeli da Dio ordinati alla custodia degli uomini: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*. Tobia non dubitava che l'Angelo del Signore dovesse stare allato al suo figliuolo per guardia; e con questa sicurtà, che ne fece alla moglie, s'argomentò di racconsolarla del suo dolore. Nel libro divino de' Fatti degli Apostoli ne abbiain altresì chiarissimo esem-

L'Ab. e 'l Tob.

pio al XII, capo 15, dove Pietro, che battè alla porta di Marco, fu dalla fante creduto l'Angelo di lui; e generalmente la Chiesa Cattolica crede, aver Dio fin dalla nascita a ciascun uomo assegnato un Angelo che 'l custodisca ed aiuti fino alla morte, e fa peculiar memoria e festa di questi Angeli custodi degli uomini. Noi dunque, o cari, non siamo mai soli; ma stiamo, andiamo, mangiamo, dormiamo sugli occhi e colla compagna perpetua di uno di que' purissimi Spiriti, che per ubbidire a Dio, ci serve volentieri, e guarda in tutta la vita. Se noi volessimo seguir sempre questo buon Angelo, lasciandoci a lui condurre, certamente andremmo bene e prosperamente. ma se in contrario noi volessimo condur lui, e condurlo in siffatti luoghi che egli non può patir di vedere o trovarvisi, che villania sarebbe la nostra! condurre l'Angelo di Dio al teatro, a vedervi quelle impudicizie e disonestà? menarlo alle veglie ed a' balli, cioè tra gli scandali e le dissolutezze, che vale a veder peccati ed offese fatte a quel Dio che egli ama ed onora tanto forosamente; e (che è peggio) veder noi medesimi commettere i più sozzi peccati, e costringerlo ad essere testimonio? ed accompagnarci in que' lascivi atteggiamenti di persona e fogge di abito che gli fanno voltar la faccia del puzzo che gliene viene? Deh quale irreverenza ed aperto dispregio di sì nobile personaggio! Ma certo noi non abbiain viva fede di quest' Angelo: che al tutto, se noi lo vedessimo, non saremmo sì arditi di vituperarlo, nè di contristarlo con tanta temerità. Pensato

che il vostro Angelo veggendosi a sì mal termine a vostra colpa, non può amare d'esser con voi, e dee desiderare di veder fornito il suo uffizio, che sarà certo alla vostra morte. egli allora tornerà al paradiso, donde è venuto, e dove egli dovea, e avrebbe amato di menar seco anche voi. ma voi che nol seguitate vivendo, nol seguirete nè eziandio alla morte; e da lui abbandonati, prenderete altra via, dove avrete altri Angeli, che Dio ha assegnati carnefici e tormentatori di quelli che i buoni Angeli e Lui disprezzarono. Vagliavi l'avervi toccato questo punto sì grave, avvezzatevi ad onorar gli Angeli santi di qua, e lasciarvi a lor governare, se con loro volete capitar bene. Ma ripigliamo la storia.

Uscito adunque dalla casa del padre Tobiazzo coll' Angelo sconosciuto, il cane venne lor dietro. il sacro testo nota questa minuta particolarità, perchè acquista maggior fede alla storia, e perchè questa bestiuola altra volta dovea essere ricordata. Venendo dunque al lor cammino, per la prima posata si fermarono alla riva del fiume Tigri. Quivi Tobiazzo, sentendosi i piedi polverosi della lunga via, per lavarseli si mise entro il fiume. ed ecco un pesce, o mostro spaventevole uscir dell' acqua e verso a lui difilavasi per divorarlo. Il buon giovane tutto impaurito si trasse indietro fuggendo, e forte gridando alla sua guida: Signore, aiutatemi, ch' egli m'è addosso per divorarmi. Cattivo presagio! cominciano le disgrazie. Oh fosse stata qui Anna sua madre! avrebbe detto senza manco nessuno:

Nol diss' io già che qualche disastro, e più che disastro sarebbe incolto al figliuolo? e il marito mi prometteva che gli Angeli sarebbero stati con lui a salvarlo. dove son ora? chi il camperà dalla morte? ahimè! egli v'è in bocca caduto, ed io più nol vedrò. Questo è il vezzo di tutti i deboli: ad ogni fuscel di paglia che lor si avvolga tra' piedi, cioè ad ogni minimo accidente, far le cose disperate, e gittare la confidenza della divina bontà. Questo caso, che pareva rovinoso per Tobiuazzo, dovea essere ed era il principio della maggiore allegrezza e benedizione che avesse mai avuto alla sua vita: e voi medesimi lo vedrete. Così noi estimiamo le cose per gli avventati nostri giudizi, e per non voler credere nè aspettare. Imparassimo mai una volta che in mano di Dio tutto serve a fornire i disegni della sua provvidenza in bene di quelli che si commettono a lei. Oh quante, che paiono e sono reputate disavventure, sono vere grazie di Dio! Quella palla che ferì nel ginocchio e azzoppò Ignazio di Loiola, fu una misericordia di Dio. senza di essa egli avrebbe continuato ad essere quel superbo, iracondo e scostumato che fu fino ad ora: e per quella percossa ne tornò un Santo. Bonsignor Cacciaguerra da una vita assai dissoluta, per una grave tribolazione fu tirato non pure a conversione, ma e ad una altissima santità: ed egli medesimo nel suo maraviglioso trattato *Della Tribolazione*, da lui composto sopra lo sperimento avutone in sè medesimo, là verso il fine conta di un giovane, cui aiutò egli stesso alla morte, scape-

strato e rotto al possibile, mettitor di dadi, taverniere, bestemmiatore di Dio, che rottagliasi una gamba per una mortale caduta, della quale morì, fu tutto racconciato dell' anima: e intenerisce a leggere il mutamento di quel cuore in tanta contrizione, pazienza, odio di sè medesimo, amore di Dio. e morì, veggendo gli Angeli che veniano per lui, con tanta pace e fiducia di sua salute, che il confessore medesimo l'avrebbe desiderata per sè. ora di questa fatta mutazioui, adoperate per le temporali disgrazie, abbiain senza numero. Io non piango no, veggendo certe disavventure incogliere a questo ed a quello, come povertà, malattie, disertamento d' amici, rivolgimento della fortuna. per cosiffatte persone, se c'è speranza che mai più si ravveggano, ella è qui. piango io per contrario, veggendoli sempre sani, prosperosi e prosperati, nelle dissolutezze. guai a loro! So io bene quello che si farebbe per loro, se Dio ascoltasse le preghiere di chi loro vuol bene!

L' Angelo raccogliendo a sè Tobiuazzo: Fa cuore, gli disse, non temer punto. che il pesce non ti viene a far male. egli ti mette in mano sè stesso per farti del bene più che non credi: e tu lo vedrai. prendilo dunque sicuramente per una branca, e tiralo in su la riva. Tobiuazzo rassicurato, a fidanza del suo condottiere, stese la mano; e presolo il tirò sull' asciutto; dove cominciò boccheggiare e palpitavagli a' piedi. L' Angelo a lui: Sventralo, e cavane e riponi il cuore, il fele ed il fegato: le quali parti verranno utili per molti

buoni medicamenti. Tobiuazzo ubbidì. riposte le dette cose del pesce, parte ne arrostarono per mangiarne tra via, e parte salarono, perchè loro bastasse, finchè arrivassero a Rages. Ma Tobiuazzo, come sono i giovani naturalmente curiosi: Dimmi, soggiunse, Azaria fratello, a che bene vogliono servir queste cose che tu m'hai fatto riporre? E l'Angelo: Il cuore brugiato caccia per sempre il demonio da uomo e da donna, sì che più non vi torna: il fele poi è buono a sanar gli occhi dall'albugine, o panno che sopra vi sia disteso. ma tu ne vedrai la speranza a suo tempo. E voi, o cari, ne sentirete la spiegazione più accurata, quando meglio ci verrà in taglio di farla: contentandomi per al presente di dirvi che il detto pesce dee poter essere stato un luccio di sformata grandezza, che molti ne portava quel fiume. Il suo nome viene greccamente da Lupo, perchè è lupo de' pesci che si divora: bestia vorace e gagliarda, anche quelli non troppo grandi, che vengono nei nostri laghi e ne' fiumi. Dicono i medici che il suo fele temperato ad altre sostanze è buono al male degli occhi. e questo vi basti, per cosa che non porta troppo gran profitto a saperla. Or procediamo co' due viaggiatori al nostro cammino, i quali voi vedeste, come di buon viatico furono miracolosamente da Dio provveduti per quella via stessa per la quale mostrava che pericolosa avventura dovesse loro incontrare. Proceduti adunque alla lor via, si furono condotti verso la città di Rages, patria, non di Gabelo (dov'erano dirittamente

avviati), ma di quella giovane Sara, di che vi parlai; così Dio e l'Angelo guidando le cose di quel cammino. Essendo adunque, come pare, l'ora assai tarda, disse all'Angelo Tobiuazzo: Dove albergherem noi questa notte? A cui Raffaello: Egli è qui presso, se tu nol sai, un Raguele della tua tribù, anzi tuo stretto parente. Egli ha una sua figliuola unica, per nome Sara. ora tu dei sapere, essere per la legge ordinato che le figliuole, le quali per esser sole debbono ereditare dal padre, vogliono essere sposate dal più prossimo loro congiunto, affinchè l'eredità non esca della famiglia: ciò importa che tutti i beni di lei debbono venire in te; perocchè tu la dei torre per moglie. Dimandala adunque a suo padre, ed egli certo te la darà. statti a fidanzza di me. Tobiuazzo avea conosciuto nella sua guida tanta saggezza e tanto amore d'ogni ben suo, e singolarmente nel fatto del pesce avea in lui veduto assai più di conoscimento e virtù, che a solo uomo non si conveniva; che al tutto gli pareva aver piena ragione di credergli e reggersi al suo consiglio. d'altra parte, intendea queste nozze essere volute dalla legge di Dio. di che per questo conto non era per rendersene malagevole, da che egli non dubitava che altresì ne dovesse essere il ripieno dell'animo di suo padre. ma c'era altro, che nol lasciava deliberare, senza vederne meglio. Io ho sentito dire, soggiunse Tobiuazzo, che questa giovane ebbe sette mariti, e tutti le sono morti, anzi, se è vero tutto che ne raccolsi, il demonio fu quello che gli istrangolò.

Tu vedi, o fratello, a che passo io sarei: non forse simile disavventura incogliesse anche a me. Ora io sono figliuolo unico de' miei genitori: e se ciò m' incontrasse, io avrei mandati di solo dolore que' poveri vecchi nel sepolcro per colpa mia. Ponete mente qui di passaggio. questo buon giovane non muove difficoltà a queste nozze, per conto del male gravissimo che ne temeva per sè medesimo: e vuol dire che questa non era la cagion prima e la massima del suo dubitare; ma per rispetto dei suoi genitori, il solo pensare che morendo egli, ne sarebbero morti di affauno il padre e la madre, il trattiene dal consentire a una cosa che d' altra parte utilissima e giustissima conoscea. or di questa pietà voi udirete altre testimonianze di tal figliuolo più avanti. O questi sono figliuoli! ma non son troppi. e credete pure che i giovani, i quali l' affetto loro non dissiparono in amori fuori di casa, sentono l' amor filiale fortissimo e caldissimo fino alla morte. *pietas ad omnia utilis*. Tiriamo innanzi: Qui appunto l' Arcangelo volea Tobiazzo, per fargli una lezione intorno all' uso del matrimonio, che utilissima dovea tornargli. della quale gli dava cagione il caso atroce ed orribile di que' sette mariti. La giovane, disse, che ti metto innanzi da torre per moglie, è appunto dessa: ma tu non temere. io ti mostrerò chi siano coloro ne' quali il demonio ha tanto di signoria. Conciossiachè in quelli i quali prendono il matrimonio per forma, che da sè e dalla mente escludono Dio, e alla loro libidine soddisfanno alla maniera che fa il ca-

vallo ed il mulo che non hanno ragione, in quelli ha il demonio tanto di podestà: tu vedi adunque, come si convenga torre la forza al diavolo sopra di noi. E pertanto, come tu abbia sposata cotesta giovane, per tre giorni continui ti conterrà da lei, e niente farai altro, che di perseverare in orazioni con esso lei. La prima notte, nella stessa camera, brugiando il cuore ed il fegato di quel pesce, sarà messo in fuga il demonio da voi. nella seconda tu sarai ricevuto nella compagnia de' Santi e dei Patriarchi: cioè per merito dell' orazione ti sarà concesso lo spirito de' Santi, come d'Abramo, d'Isacco e Giacobbe, i quali santamente, come ti ho dimostrato, usarono e vissero nel matrimonio. nella terza notte tu riceverai la benedizione di Dio sopra i figliuoli che nasceranno da te, sicchè in buona tempera sien generati. Passata la terza notte così, prenderai la vergine, condottovi più dal timore di Dio e dal desiderio d'aver figlinoli, che da carnale concupiscenza, per meritare a te ed a' tuoi figliuoli la benedizione d'Abramo. Voi vedete, o cari, materia, che qui m'è data, di parlarvi del matrimonio, riguardandolo da tutti i lati. ciò feci io distesamente in un ragionamento nel fine del primo Tomo della Vita di G. Cristo, nel quale tritamente venni cercando tutta questa materia. Per al presente io non so quello che di così fatti consigli dell'Angelo debbano poter dire i giovani del nostro secolo; se e vorran ridere e farne beffe. ben so che se al cavallo ed al mulo potessero questi consigli esser dati, eglino ri-

derebbono e ne farebbono beffe. e vo' anche dirvi che per non osservare, anzi andare a ritroso di questi santi consigli, l'opera del matrimonio fra gli uomini è peggio malmenata che fra le bestie; e ne vengono tali figliuoli, di che la natura vergognasi, e piangono tutti i buoni. A costoro adunque è indarno parlare. A voi sia detto, che la Chiesa consiglia gli sposi cristiani, che ad esempio di Tobiuzzo, e imitando la sua temperanza, onorino le loro nozze, e si meritino da Dio quella benedizione che fa felice e santa la coniugal società, e che colla generazione dei figliuoli simili a' padri felicità e prospera le famiglie ed il mondo.

Il buon Tobiuzzo tutto rassicurato dalla sua guida, avendo ben ricevuti nell'animo i suoi consigli, entrato in Rages, ambedue furono alla casa di Raguele; il quale (come a quei tempi l'ospitalità era molto usata dalle persone dabbene), comechè sconosciuti, gli ricevette, e fece loro cortese ed allegra accoglienza. Posti a sedere, e Raguele pose di presente gli occhi sopra il giovanetto; e volto ad Anna sua moglie, le disse all'orecchio: Deb vedi, donna, se quel giovane non par tutto desso il cugin nostro Tobia! Indi rivolto a' suoi ospiti: Donde siete voi, o giovani fratelli nostri? A cui eglino: Noi siamo della tribù di Neftali, degli schiavi di Ninive. Bene sta, ripigliò a dire Raguele: conoscete voi dunque il mio cugino Tobia, che in Ninive fu trasportato, ed era di quella tribù? Mai sì, gli risposero, il conosciamo. Allora Raguele piangendo d'alle-

grezza : Deh ! quale uomo ! diceva , quanto giusto , leale e timorato di Dio ! il nostro tempo non ne dà molti de' simili a lui : e tirava innanzi contando le maraviglie della virtù di lui , lodandolo a cielo . ma l' Angelo l' interruppe , e verso a lui disse così : Il Tobia , del qual tu domandi , è padre di questo giovane qua . Allora Raguele , non potendo tenersi , levatosi , si gittò al collo di Tobiuzzo , e col viso tutto bagnato di lagrime abbracciatolo , lo baciava senza fine , e piangeva di tenerezza : e come potè aver le parole : Benedetto sii tu , gli disse , figliuolo mio ! tu se' figliuolo d' un ottimo uomo e d' un Santo . Al quale pietoso riconoscimento Anna la moglie ed altresì Sara loro figliuola non poterono contenere le lagrime . Adunque entrati in varii ragionamenti , essendo buon tempo passato , Raguele ordinò che fosse ucciso un ariete , ed apparecchiato il desinare : ed essendone già l' ora venuta , Raguele gli invitò a sedersi e mangiare . ma Tobia avea l' animo ad altro . Io , disse , non mangerò in questa casa , nè berò , se prima io non abbia da te quello , di che ti dimando ; cioè che tu mi prometta Sara la tua figliuola per moglie . Raguele udito queste cose , tutto ne fu sbigottito . dall' una parte dovette aver conosciuto che secondo la legge la figliuola andava maritata 'a Tobiuzzo : ma dall' altra , la memoria dell' avvenuto a sette mariti il martellava dentro , non forse il somigliante caso avvenisse altresì a questo giovane : e quanto più lo amava , tanto gli dolea più e temeva d' acconsentire . Stando egli dunque nicchiandosi ,

senza venire a nessuna risposta, l'Angelo, che vedeva il perchè, così il confortò: Raguele, io ben so il perchè tu stai così sospeso al rispondere. Non dubitar, no, d'alcun male a conceder la figliuola a costui. questi è un dabben giovanetto, che teme Iddio: ed oltre a ciò, gli è dovuta, secondo la legge; e questa è la cagione perchè nessun altro potè mai averla per moglie. concedigliela sicuramente. L'aspetto grave e celeste dell'Angelo, che acquistava fede alle sue parole, e le ragioni che di dargliela avea tante e sì forti, fecero che Raguele si determinasse al sì: e però tutto assicurato, così rispose: Oggimai non dubito più che Dio abbia risguardato alle mie preghiere ed alle lagrime gettate nel suo cospetto, e fatto venire il termine della tribolazione mia e della famiglia: anzi credo che però appunto Iddio v'abbia condotti qua a me, acciocchè questa mia figliuola fosse maritata ad uno della sua stirpe, secondo la legge di Mosè: e però vivi sicuro, che senza manco nessuno io te la darò in moglie. E di presente, senza porre indugio in mezzo (veggendo già la figliuola di ciò contenta), presa la mano di lei, e impalmatala con quella di Tobiuzzo, fece egli medesimo le spousalizie, dicendo: Il Dio d'Abrahamo, d'Isacco e di Giacobbe sia con voi; egli vi congiunga insieme, e in voi adempia la sua benedizione. Indi fatto venir carta, fece la scritta del matrimonio. Allora lietamente entrarono a tavola, e fecero il banchetto, benedicendo Iddio con mille ringraziamenti.

Voi ben vedete, o cari, come le cose della

famiglia di Tobia e di Raguele prendono assai buono avviamento: e già l'ordine della provvidenza di Dio sopra di loro comincia manifestarsi, in bene e consolazione di questi tribolati sì lungamente. Ma voi vedrete altro e meglio, e avrete cagione di confessare che Dio è buono; e (come avea detto questa buona Sara), dopo aver provato colle amaritudini e colle disgrazie la fede e la pazienza de' suoi, egli pon mano a rilevarli ed a mutare in gaudio e benedizione i preteriti mali e dolori. Per suggello di questo ragionamento io piglierò quinci materia d'alcuna utile ammonizione, sì per que' genitori che sono sul maritare le figliuole loro, e sì per le fanciulle medesime che son giurate spose ad alcuno. Tobiuzzo appena entrato in casa d'un suo congiunto, accoltovi amorevolmente, invitato di porsi a tavola per rifocillarsi del viaggio, non vuol toccar cibo se prima non gli sia sposata la giovane figliuola dell'ospite suo. che è questo far così a rotta? che salvatichezza? mangi intanto, e poi a bell'agio s'acconceranno le cose. Io non dubito, la principal cagione esserè stato l'amore e la guardia di sua onestà e della giovane, e 'l cessar da sè e da lei ogni pericolo. Un giovane con una giovane, che non è ancora sua moglie, nella medesima casa e alla stessa mensa con lei? in quella famiglia era creduta una macchia, ed un rischio all'uno ed all'altro, così Tobiuzzo era stato ammaestrato dal suo buon padre. Or che sarebbe stato il visitarla ogni dì, e più volte il dì, lo starle appresso, solo con sola, quasi

continuo, come si usa a' dì nostri? E tuttavia qual se ne fa coscienza, anche delle famiglie che hanno voce di costumate e cristiane? Deh! così poco conosciam noi medesimi e la forza di questa passione, da non temere di tanta dimestichezza fra due, che appunto per la speranza, o forse anche per la promessa di nozze, si manifestano caldi, se non forse anche accesi di quel fuoco che strusse e consumò la virtù e l'onestà di molti, de' quali nessuno avrebbe temuto nulla di male? ed a questo fuoco tener vicina la paglia secca, e sì lungamente, non porterà pericolo di ardere e consumarsi? Ma le circostanze della faccenda e delle famiglie portano che si debba aspettare prima di venire alle nozze: poi la moda e l'uso comune anche de' buoni fa lecita ed onesta la cosa; e sarebbe un farsi ridere a mostrare quella gretta e rigida tenerezza. Se le circostanze, se il costume mutassero gli uomini e le loro passioni, bene sta. ma che fanno queste cose a salvar dall' incendio coloro che vi scherzano attorno, non pur senza paura, ma con diletto? Dunque il pericolo è certo e manifesto, chi lo voglia vedere. E pertanto, qualora veramente il bisogno portasse di dover indugiare il matrimonio, quanto riserbo, quanta cautela e guardia, quanto grave contegno saria necessario! Dovrebbero tremare i padri e le madri: dovrebbero calpestare gli umani rispetti, per porre in sicuro l'anima delle figliuole; pensando che non secondo la moda, ma secondo l'immutabil legge di Dio saran giudicati. sarebbe da aver meno l'occhio alla roba e alla dote,

e più alla coscienza, e pensar di salvare ciò che val più, anche con qualche scapito in ciò che val meno, per non pericolare l'eterna salute de' loro figliuoli. Ahimè! se essi cominciano da' peccati, e con questi si apparecchiavano al sacramento, sarebbe loro affogata e tolta la benedizione di Dio, che sola può felicitarli nel nuovo stato che prendono. Provvedetevi: che per questo affare sì grave non sarebbe mai troppo la guardia e sollecitudine che si prendesse. e vedete che (per non aver presa una guardia sì tenera e sì studiosa al principio) pochi son i matrimoni che riescano quel di Tobiuazzo con Sara.

LEZIONE DECIMA.

Tobiuzzo, entrato in camera con Sara, arde il fegato del pesce, e il demonio è rilegato nel deserto d'Egitto. ciò si spiega. Orazioni dei due sposi nella prima notte. Raguele fa preparare la fossa, ma trova gli sposi vivi e sani. Banchetto solenne. Raguele assegna a Tobiuzzo tutti i suoi beni: la metà allora, l'altra alla morte sua: e lo prega di indugiar la partenza due settimane. L'Angelo va a Gabelo, riscuote il danaro da lui e lo mena alle nozze di Tobiuzzo. Dottrina sopra la temperanza ne' conviti di nozze.

Egli è omai tempo di ritornare a Raguele, che già s'è levato dal desinare col nuovo genero Tobinzzo e colla figliuola Sara, che tra lieta e timorosa aspettava il fine del suo lungo dolore. Veramente sì ella e sì Raguele suo padre aveano troppo forti ragioni da credere che Dio avesse posto termine alla pruova onde avea voluto esercitare la sua pazienza: e il padre mosso appunto da queste, e conoscendo in questa venuta non aspettata de' due ospiti la benedizione di Dio, s'era assicurato di concedere a Tobiuzzo la figliuola in isposa. Tuttavia la dolorosa sperienza di tanti anni, e

l'atrocità degli orribili accidenti che aveano funestata la loro famiglia, avea così in essi radicato il sospetto di una somigliante disgrazia, che nè da tante ragioni in contrario non era potuto spegnere affatto, ed un nonnulla tuttavia dubitavano. Siffatta è la condizione della naturale miseria, che essendo le buoneventure sì rare al mondo, e per opposito le disgrazie così continue (e Raguele e Sara in ispezialissimo modo l'aveano sperimentato), malagevolmente ci rechiamo a sperar bene, singolarmente dopo una lunga tirata di mali. Ma veramente era venuto il tempo dell'allegrezza per la famiglia di Raguele, come altresì di Tobia: ed io debbo affrettarmi, per non porre indugio anche alla vostra allegrezza del sentirvelo raccontare.

Levatosi dunque Raguele dal pranzo, fe' cenno alla moglie che per li due ospiti dovesse apparecchiare la camera, con ogni cosa che vi bisognava. Il che avendo ella fatto, il padre medesimo presa per man la figliuola che piangeva tremando di mettersi a quel passo, tante volte da lei trovato funesto, ve la mise dentro con queste parole: Fa cuore, figliuola mia; il Signore del cielo ti renda sovrabbondante allegrezza per le amaritudini che tu hai tollerate finora. I due suoceri, cenato che ebbero, menarono nella camera della sua sposa il buon Tobiazzo: il quale cominciò il primo atto del suo matrimonio dall'ubbidienza alle parole del suo buon condottiere. Cavato dalla sua bisaccia un pezzo del fegato del pesce ripostovi, lo mise sopra i vivi carboni da lui accesi, che ne

L' Ab. e' l Tob.

mandarono il fumo. Allora l'Angelo prese il demonio e lo rilegò nel deserto dell'Egitto di sopra. Questo è il luogo da spiegare la cosa di questo fumo, che dovea (secondo il detto di Raffaello) aver la virtù di raffrenare e costringere il demonio da ogni suo malefizio. La prima cosa, è certo che il demonio (essendo puro spirito e sostanza superiore, e più virtuosa della materia) non può mai da virtù corporea minore di lui essere infrenato o costretto. Non dunque il fumo del fegato arso sul fuoco potè far nulla sopra il demonio, sì la virtù di Dio e dell'Angelo, al quale Iddio l'avea suggeritato, ma perocchè Raffaello volea per allora tenerci occulto, allegò quel segno esteriore come causa di quell'effetto. Ben potè il fumo e l'odore adoperar qualche cosa nel corpo di Sara, per cui fosse comechessia impedita in parte l'operazione diabolica in lei; inducendo cioè una nuova tempra negli umori di lei, e per questa rendendoli meno atti a ricevere l'impression maligna dell'avversario, o più capaci di contrastarle. Così leggiam di Saulle invasato, che il suono della cetera toccata da David, acquetando e componendo a temperato modo gli spiriti del suo corpo, acquetava le sue smanie; scemando o rompendo al diavolo l'attitudine di nuocergli, e d'esercitar in lui la ferocia della sua operazione. Adunque l'Angelo legò ed inferrò la diabolica podestà, che nè a Tobia nè a Sara potesse far male: e l'averlo rilegato nel deserto dell'Egitto di sopra, importa, che Dio, il quale signoreggia, ed ha in sua mano la forza e la malizia diabo-

lica, l'impedì d'adoperarla in questi suoi servi, assegnandogli, quasi un termine circoscritto, quell'orrendo deserto, dove sfogar la sua rabbia. Di questo deserto, dice S. Girolamo, esser pieno di serpenti ed altre bestie velenose, ed è quel deserto medesimo detto della Tebaide, che fu poi popolato e purgato dalle virtù di tanti santissimi solitari. ciò furono gli Antoni, i Maccari ed altri senza numero, che ivi si condussero a menarvi una vita sopraumana, in perpetue orazioni e digiuni. Contro di questa colonia di Santi si armò il demonio per discacciarneli con perpetue molestie, tribolazioni e battiture che loro dava. ma eglino colla virtù della croce di Gesù Cristo lo vinsero e soggiogarono. il perchè (come dice S. Atanasio nella vita di S. Antonio) il diavolo si lamentava di questi santi uomini, che gli avessero tolto il luogo, riempiendolo di monaci e d'uomini contemplativi.

Tolta così al demonio ogni forza in questi due sposi, il buon Tobiuazzo, volto alla sua sposa, così dolcemente vennela confortando: Sara, levati su, e facciamo orazione a Dio, stanotte e dimani e posdomani: posciachè in queste tre notti noi ci dobbiamo congiungere con Dio in orazioni: dopo questi tre giorni saremo marito e moglie. conciossiachè noi siam figliuoli de' Santi; e non possiamo congiungerci alla guisa de' gentili, che non conoscono Dio. Deli! in qual nuovo mondo v'ho io condotti, miei cari! è egli questo un uomo che parla così? un giovane che colla sua moglie, ne' primi ragionamenti che le tiene, parla di

orazione, e non pensa che di Dio? tanta signoria di passioni? tanta fede e pietà, tanto timore di Dio? Io mi vergogno, pensando che di siffatta virtù pare oggimai spento il seme, anzi il nome nel mondo. E la sposa che dice? si sdegna ella? deride e beffa lo sposo, che in quel termine le parli di divozione e di castità? Oh Dio! quando i buoni mirano sospirando, e pregano con invidia che tornino i tempi di que' buoni vecchi e giovani del secolo antico, non hanno però tutto il torto. Sara levossi assai volentieri: e collo sposo gittatasi in orazione, pregavano ambedue istantemente il Signore che li guardasse di male, e sani di corpo e di anima li mantenesse alle opere del suo servizio. Nessun crederebbe (se la Scrittura non le ci avesse serbate) le parole che disse a Dio il buon Tobiuazzo: Signore Iddio de' padri nostri (così pregò), te benedicano i cieli, la terra, il mare, le fontane ed i fiumi, e tutte le tue creature che sono in essi. Tu hai fatto Adamo del fango della terra, e gli aggiugnesti per aiuto la donna. Or tu sai, come io non per ardor di libidine ho presa questa mia sorella per moglie, ma per solo amore di avere figliuoli, da' quali tu sia conosciuto, e il tuo nome adorato per tutti i secoli. La sposa altresì questa orazione raffermando: Abbi, disse, pietà, o Signore, abbi pietà di noi, e fa che ambedue sani invecchiamo nel tuo timore. Nella orazion di Tobia voi udiste che cosa sia il non escludere Dio dalla mente e dal cuore nel termine del matrimonio, secondochè l'Arcangelo l'aveva ammonito. Egli è il ricordarsi che l'unione

dell' uomo colla moglie fu ordinata e fatta da Dio, affinchè si generassero uomini che lui conoscessero e amassero: e intendere ne' coniugali doveri di servire all' intendimento ed alla volontà di lui: sicchè il matrimonio riesca opera di religione e di fede, come si conviene ad uomini, e più a' cristiani, per differenza da' bruti. Or voi udiste, santo giovane ch' era questo Tobiuzzo, e dovete ben credere ch' egli ha pochi fratelli. Levati adunque questi due sposi dall' orazione, assai prolungata, con questi pensieri ed affetti sì casti e religiosi, si coricarono.

Or la notte era già quasi passata, e circa l' ora del cantare de' galli, Raguele levatosi, e fatto levare i famigli, li condusse con sè, e fece lor cavare la fossa. Egli pensava seco medesimo: Io non vorrei che a questo ottavo marito di mia figliuola fosse incontrato lo stesso accidente che agli altri sette. se mai fosse il vero, sarebbe da seppellirlo segretamente, avanti che fosse dì. Non può scusarsi questo Raguele di poca fede. Voi intendeste ragioni che egli avea da non doverne temere; egli medesimo lo confessò: ed ecco si lascia vincere al suo timore, e per poco, come fosse certo della morte del genero, viene a questo di preparargli la sepoltura. Non tutti i giusti hanno la stessa virtù, ed i Tobia son pochi. Tornato da cavare la fossa, disse Raguele alla moglie: Mandà una delle tue fanti nella camera, a sapere se egli sia morto; e seppelliremlo spacciatamente mentrechè è notte. La moglie ubbidì, e mandò una fante a vedere. Oh Dio! pensate con che batticuore! e già s' aspettava che ella tornasse colla

mala nuova di sette altre volte. La fante entrata in camera pianamente, e forse prima posto l'orecchio all'uscio per sentire se nulla le venisse di guaio o altro male, li trovò ambedue sani e salvi dormendo. di che tutta lieta, perchè questa volta potesse portare della sua padroncina la nuova felice, tornata a' padroni, riferì loro che tutto bene. È inutile a voler dire con quanta allegrezza i buoni vecchi sentirono questa novella. piangendo di allegrezza, levarono ambedue le mani e gli occhi verso del cielo, e ringraziarono Dio senza fine, dicendo: Benedetto sii tu, o Dio, e lodato, che ci hai campati da quel male che temevamo. Finalmente tu ci hai fatto misericordia, ed hai cacciato di questa famiglia quel crudele nemico che ci avea tolto a perseguitare; ed avesti pietà di due figliuoli unichi. Deh fa che egliuo ti debbano benedire anche più, e ti possano offerire il sacrificio della sanità e delle laudi loro, per quello che tu hai loro fatto: sicchè intendano tutti gli uomini che tu se' solo Iddio di tutta la terra. Egli è pur dolce cosa all'uomo fedele il sentire almen nelle storie che la prosperità de' casi degli uomini sia reputata a Dio, come ad autor d'ogni bene: il che è una protestazione della sua provvidenza e bontà, che a chi fa bene retribuisce con fedeltà. Ed è pure la dura cosa ed amara il dover vivere in tali tempi, ne' quali Dio non è mai nominato, nè conosciuto provvedere nulla degli umani eventi, ma tutto si dà o alla ventura, o a' nostri provvedimenti. Si vergognan costoro di riconoscere questa cagion suprema effettrice e reggitrice di

tutte le cose. questi sono que' maladetti che *confidunt in homine*. Dio ci tenga pur fuori da questo numero. Dopo di ciò, Ragnele fece ai servi riturare la fossa avanti che si facesse giorno, ed alla moglie ordinò che mettesse a ordine un lauto bauchetto, e apparecchiasse tutte le cose necessarie per la vettovaglia dei viaggiatori. Fece uccidere due grasse giovenche e quattro arieti, ed invitare a pranzo tutti i vicini e gli amici, per far con essi festa di così lieta ventura. Qual fosse l'allegrezza de' due sposi trovandosi ambedue sani la seguente mattina, è più agevole immaginare che descrivere. e dite il medesimo del gaudio che fu in tutta quella famiglia, dopo tanti anni di lutto e di pianto. Deh! quanto si sarà chiamato contento il buon Tobiuazzo d'aver data fede al suo condottiere! quanto caldi ringraziamenti colla sua sposa renduti a Dio! e ciò non pure per lo bene suo proprio, ma per vedere a cagion sua quasi risuscitate due famiglie, del padre e del suocero! quante volte avrà benedetto la sua pietà e religione, e forse più il vecchio suo padre, che l'avesse allevato ed ammaestrato al bene di temere Dio, e in lui mettere la sua speranza. E' me ne piange il cuore, o fratelli, pensando a quanti pochi padri si convenga aspettar questa allegrezza de' lor figliuoli, a cui non diedero certo tale educazione che faccia promettere simili benedizioni.

Assicurato Raguele della fermezza di queste nozze della figliuola, chiamato a sè il buon genero, così gli parlò: Posciachè Iddio m'ha benedetto di te, mio figliuolo, e per te ha ca-

vata di sì lunga tribolazione la unica mia figliuola, tu puoi ben credere che dopo Dio, dal qual conosco ogni bene, io ho da te solo la mia presente e perpetua consolazione. pertanto tu dei pensare d'aver in me un secondo padre, ed essere di quella di tuo padre colla mia fatta una sola famiglia. pertanto tutti i miei beni son tuoi, e già fin da ora con pieno affetto te ne investo padrone. In nome adunque di dote, per al presente, tu avrai per legittima scrittura (e gliela pose in mano) la metà d'ogni aver mio; l'altra a te solo cascherà dopo la morte mia e della moglie. Ma questo è nulla a quel troppo più che ti dono, ed è l'amore il più tenero e caldo che padre possa portare a figliuolo: e tengomi fortunato d'aver acquistato così buon genero, ed imparentato con sì santa famiglia. Se dopo questo posso pregarti di nulla, questo assaissimo mi piacerebbe, che tu volessi soprastar qualche tempo al partire, e almeno due settimane passar meco in allegrezza colla mia figliuola e tua sposa, prima ch'io me la parta dal fianco; il che io mi preuderò per ristoro di quel dolore che perciò me ne couverrà certo sentire. Tobiuzzo, udendo le amorevoli parole del suocero, e vedendo di lui tanta cordialità, non potè non esserne al tutto commosso. così dunque rispose: Padre mio, se io credessi di tanta amorevolezza vostra poter ringraziarvi condegnamente, mostrerei di non conoscere nè apprezzar i benefizi che fatti m'avete; e ciò non intendo così della dote, quanto dell'aver da voi avuto così virtuosa figliuola di moglie. Io

dunque pregherò Dio, che ve ne renda egli per me degno merito; ed io, per non poterne altro, ve ne avrò eterna riconoscenza. Nè certo vorrò negarvi quella consolazione, che tanto mostrate desiderare da me, cioè del rimanermi alcun tempo con voi; tanto cioè, quanto la pietà e la riverenza del padre mio mi consenta, il quale mi ha posto il termine del ritorno. Raguele adunque, gradito l'ufficio del genero, e lodatolo della sua tenerezza verso del padre, pensò a godersi lietamente que' pochi giorni che gli restavano, ad essere colla figliuola. Ma il buon Tobiuazzo, sentendo che gli restava di dare spaccio alla maggior faccenda, per la quale principalmente egli era partito da casa, cioè del riaver da Gabelo la prestanza del padre, pensò ad acquistar tempo, e come potesse aver il danaro, senza torre al suocero la promessa consolazione. Chiamato a sè il suo condottiere, così gli venne dicendo: Azaria, fratel mio, pregovi di por mente a quello che sono per dirvi. L'amore che mi avete dimostro in tutto questo tempo che sono con voi, e i benefizi e sagge providenze avute per lo ben mio sono tali e tante, chè a spendervi tutto per voi in qualità di schiavo, appena ch'io credessi potervene pagare per la metà. Ciò dovrebbe ritenermi dal dimandarvi più nulla: e tuttavia mi incoraggia e mi fa ardito di pregarvi d'un'altra cosa. Voi vedete obbligazioni che io ho contratte qui col mio suocero Raguele, ed anche avete sentito preghiare e scongiuri che egli mi fece, perch'io rimanessi con lui queste due settimane: e al tutto non posso

disdirgli, senza parer villano ed essere ingrato questo piacere. D'altra parte, intendete che a me bisogna compartire il tempo a stretta misura, poichè mio padre mi assegnò il termine determinato del mio tornare; e sono certo ch'egli numera i giorni. or s'io m'indugiassi a tornare un sol giorno più del posto termine, egli ne sentirebbe un dolor di morte. e tuttavia di quelle cose per le quali io sono partito, ci resta a fornire la più importante, cioè il riscuotere il nostro credito da Gabelo. nè ad acconciar bene tutte le cose io so vedere altra via che questa: che voi, presa qui cavalcatura e servi, vogliate condurvi voi in Rages a quel Gabelo; e rendendogli la sua scritta, riaver da lui il danaro: anzi credo ben fatto che altresì lo pregaste di venir egli medesimo alle mie nozze. Non ebbe Tobiuazzo finito anche bene di pregar Azaria, ch'egli tutto volenteroso si offerse di fare ciò che avea detto, commendandogli questo suo bel pensiero. In fatti l'Angelo, presi con sè due caminelli e quattro de' famigli di Raguele, di presente si fu condotto a Rages de' Medi. Quivi trovato Gabelo, e raccontatogli per ordine ciascuna cosa di Tobia e del figliuolo, gli presentò la sua carta; la quale egli riconoscendo, di tratto gli consegnò tutto il danaro. Per compiere l'allegrezza di questi avvenimenti così felici mancava che lo stesso Gabelo venisse egli pure alle nozze: nè certo se ne rendè malagevole, al primo invito che gliene fece l'Arcangelo. il quale senza gittar troppo tempo, ragionando col buon Gabelo per via delle disavventure e delle nuove pro-

perità che Dio apparecchiava al buon vecchio Tobia, con infinita consolazion sua, l'ebbe condotto in casa di Raguele. Quivi egli arrivò senza fine desiderato: però le accoglienze ne furono da ambe le parti le più cortesi e amorevoli, e tutta la famiglia di Raguele ne fu rallegrata. Tobiuzzo era a tavola quando Gabelo entrò in casa. spiccatosi da sedere, abbracciò Gabelo, ed egli lui teneramente; e non finivano di baciarsi per la soprabbondante consolazione. Gabelo pensando le amarezze fin qui patite dal suo caro congiunto Tobia, e vedendo in Tobiuzzo così mutate le cose in tanta allegrezza, piangeva di tenerezza; e come uom dabbene che era altresì, benedisse Dio, e lo ringraziò di tanta misericordia. Poi vólto da capo a Tobiuzzo: Il Dio d'Israello ti benedica, o mio Tobiuzzo, perocchè tu se' figliuolo d'un santo ed ottimo padre e timorato di Dio; ed ora Dio gli rende il merito delle tante limosine che faceva, ed a me medesimo altresì ne fece nel mio bisogno. Benedica Dio altresì questa tua buona moglie, ed i genitori d'ambedue questi sposi; e possiate vedere i figliuoli vostri e i figliuoli de' figliuoli fin alla terza e quarta generazione; e la vostra discendenza abbia la benedizione del Dio d'Israello, che regna ne' secoli eterni. A questo religioso brevissimo augurio tutti applaudirono rispondendo: Sia pur così. Ed entrati al solenne convito di quelle nozze, con santa allegrezza e col timore di Dio, benedicendolo e ringraziandolo, celebrarono la festa. In tutti questi fatti da Dio ordinati e condotti con tanta prosperità, per cui

lo stato di queste due famiglie sì repentinamente passò dalla tristezza e dal pianto alla maggiore consolazione, confermano il fedele nella certezza della provvidenza di Dio, e 'l sostegno nelle tribolazioni, invigorendo la sua pazienza a sostenere per tutto quel tempo che Dio ha posto alla tentazione, nel qual intende provarlo. che certo assai vivo conforto sente l'uom tribolato per le vive e certe testimonianze che gli sono rendute, lui, la vita sua, le sostanze, i varii accidenti, i beni ed i mali essere voluti, permessi, ordinati da una sapienza infinita, e da una bontà e potenza a cui nulla resiste, e che tutte le cose indirizza al bene de' suoi amanti. Ma quello che meglio e con più utilità nostra vuol essere considerato, si è la moderazione e la pietà di que' convitati nel solenne convito di quelle nozze. Oh Dio! è pur cosa rara, anche tra le persone non del tutto cattive, che ne' pranzi di nozze con istemperata prodigalità non si gettino sformate somme che a troppi più degni usi e bisogni sopravvegnenti erano da riserbare; e che nell'allegrezza de' conviti, tra i condimenti, le delicate vivande ed i vini non si vegga alcuna dissoluzione nel mangiare e nel bere; e che l'uom così riscaldato non si lasci trascorrere in atti poco dicevoli, o parole men che pudiche. L'occasione delle nozze pare che frauchi anche le buone persone dall'usata guardia di sè medesime, licenziandole quasi a sfogare liberamente, senza guardare a regola, se non in ogni turpitudine manifesta, almeno ne' motti, nelle occhiate, ne' pensieri e negli affetti men

castigati. il perchè l'opera del matrimonio, che è quel gran sacramento che adombra le nozze di Gesù colla Chiesa, e delle cose umane la più grave e più reverenda, che importa il bene delle famiglie e della repubblica, è il più delle volte la peggio malmenata, e ne è fatto maggiore strazio. Io non allegherò qui, a frenare questa ingiuriosa licenza, testimoni di Scritture e di Padri, di che alcuni forse farebbero beffe. Odano un filosofo de' gentili, Platone (de Legib. l. VI). In questi conviti, dice egli, la prima cosa vuolsi veder che la spesa sia commisurata alle facoltà. La crapula poi e l'intemperanza del bere, che in ogni altro caso è sempre sconvenientissima, in questo suol altresì essere pericolosa: conciossiachè coloro che prendono quello stato, conveguono, massime in questo tempo, essere ben padroni di sè medesimi, facendo essi una così rilevante mutazione di vita; e principalmente acciocchè colla maggior calma e signoria dello spirito sia per gli uomini generata la prole; la quale nessun sa in qual punto si compia mediante la operazione del Creatore. Ora colui che genera nello stravizzo e nella ubriachezza, cioè in un brutale stemperamento delle passioni, entrato quasi in furore di corpo ed anima, s'aspetti d'aver figliuoli come lui, di corpo e d'anima disordinati e distorti. Per la qual cosa, come certamente in tutta la vita, così più specialmente in tal termine, dee l'uomo guardarsi da tutto ciò che può sconciare o disordinare comechessia la persona; conciossiachè le disposizioni e le qualità del corpo e dell'anima dei

padri leggermente passino ne' figliuoli, portando in essi la forma del generante: se non forse, per questo travasamento, ne tornan peggiori.

LEZIONE UNDECIMA.

Tobia ed Anna piangono non vedendo il figliuolo al posto di ritornare. Raguele licenzia Tobiuzzo e Sara con tanti ricordi; doveri delle mogli. Tobiuzzo colla moglie parte da Rages. Quindi a Caran, egli coll'Angelo si muovono innanzi per arrivar presto a casa. Anna riconosce il figliuolo. Tobia scontra il figliuolo, il quale fregandogli il fiele del pesce agli occhi, ricovra la vista. Sopraggiunge Sara colla famiglia e 'l bestiame. Banchetto di festa con gli amici di Tobia,

Avea detto assai delle volte Iddio nelle sue sante Scritture che noi ci fidassimo alla sua provvidenza senza sospetto, ed a lui lasciasimo la cura de' fatti nostri, ed egli gli avrebbe guidati al vero e migliore nostro bene; ci avea premuniti contro certe apparenze fallaci, che la ragione ci avrebbe tortamente mostrate, per argomento da dubitare di lui, e da temere che egli ne avesse dimenticati; assicurandoci, che perseverando noi a credere e sperare in lui, a dispetto d'ogni ragione in contrario, egli avrebbe data la volta alle cose e condottele a felice termine, e noi l'avremmo trovato fedele, ma l'uomò pena assai a rimetter così la

cura di sè medesimo in Dio; e se tosto non vede il netto e le ragion chiare, vacilla, teme, sospetta. E nondimeno per mille fatti egli dee aver conosciuto, e forse per propria esperienza, che nel tempo medesimo che egli credeva disperato ogui cosa, era anzi sul rimettersi al buono; e la prosperità batteva al suo uscio, quando egli non se la credeva veder mai più. Volete voi altro? ciò medesimo avvenne a Tobia. Voi avete sentito la benedizione che era venuta alla casa di Raguele ed al figliuolo Tobiuazzo; l'allegrezza e l'giubilo che si facea in quella casa: e nel tempo medesimo in casa di Tobia si tribolava e piagneva quasi senza conforto. Il fatto di quelle nozze portò qualche indugio, e il figliuolo dovè penar qualche dì, oltre il posto termine a ritornare. questo accidente turbò di sospetti infiniti e d'intollerabile amaritudine i genitori di lui, i quali per poco non trovavano consolazione. Ecco incertezza e debolezza de' nostri provvedimenti, ed ecco quanto grossamente noi c'inganniamo qualor ciecamente non ci commettiamo alla provvidenza di Dio. Vi giovi l'averlo saputo fuo ad ora, per buona guardia de' casi futuri. Ma non è da badare ma consolarci, sollecitando lo spaccio degli affari di Tobiuazzo, per li quali il suo buon padre dee essere toruato a vita.

Adunque Tobia, veggendo che il figliuolo al posto di non tornava, cominciò entrare in qualche sospetto, e n'era sollecito, e dicea seco medesimo: che vuol mai essere che il mio figliuolo non è tornato? sarebbe mai morto Gabelo, e l'mio Tobiuazzo non trova crede che

gli renda la somma; e per questo egli dee sostener colà, fino a cosa spacciata? Ma essendo passati più altri giorni, e non vedendolo, il sospetto si fece più grave, e il buon vecchio divenne egli ed Anna sua moglie a tanta malinconia, che non trovavano luogo: ed ambedue si misero a piangere insieme, ch'egli era una pietà. Voi vedete qui, o cari, come Dio lascia sentire, eziandio a' Santi di primo grado, com'era certamente Tobia, la natural debolezza: tanto gran cosa è e sì necessaria mantenerli nell'umiltà, senza la quale manca ogni fondamento a qualunque altra virtù. A questo termine vi feci già vedere, aver Dio recato Mosè, Geremia ed altri. che più? S. Paolo non ne andò franco. confessò di sè stesso che la sua tribolazione dell'Asia era stata fuor d'ogni misura e modo acerbissima; che l'avea aggravato sopra le forze sue, tanto che egli si teneva per poco perduto: *Responsum mortis habuimus*. Questa pruova assicura gli eletti: perchè vòtandosi eglino per questo modo d'ogni fiducia di sè medesimi, ricevono liberamente tutta la virtù e forza di Dio. mistero che pochi; eziandio dei giusti medesimi, intendono, mentre sono tenuti nella tentazione di questa fatta. Ora ponete mente: questo sperimentai sentimento della infermità loro troppo è a' medesimi necessario, allorquando Dio li vuol prosperare, e coronar con benedizioni e grazie la lor pazienza: perchè ogni prosperità, eziandio dello spirito, porta pericolo se non trova l'animo ben fermato nella conoscenza vera di sè medesimi. or Dio era per cangiar le cose di Tobia in altrettanta

Ab. e l Tob.

felicità, e più che non era stata la sua tribolazione: e però facea bisogno di fortificarlo colla umiltà a ben portare tanta ventura. Nondimeno voi vedrete, nella pruova medesima, differenza da lui alla moglie: e come Tobia assai presto riebbe l'abbattuto spirito dal suo smarrimento, riconfortandolo colla fede che avea viva in Dio, e coll'abito delle virtù che prestamente chiamò al suo bisogno, e ne fu tutto riconfortato: laddove la povera Anna, che non s'era di tanta virtù provveduta, ne rimase abbattuta e vinta così, che nè eziandio i conforti e l'esempio del buon marito a consolarla non furono sufficienti. di che riman più dimostrato che la virtù cristiana, se non per altro, sarebbe da procacciarsela almen per questo, d'aver pronto un sicuro rimedio contro tutte le amaritudini della vita. Anna adunque piagnova con lagrime inconsolabili, e spesso diceva: Ahimè misera! lassa me! figliuol mio, deh! perchè mai ti mandammo noi in questo viaggio lontan da noi, o lume degli occhi nostri, o conforto della nostra vita, o sostegno della nostra vecchiezza! Or che ci mancava, avendo noi te? o non eravamo di te solo ricchi ed agiati di tutte le cose? non era certo da allontanarti così. Il buon marito ingegnvasi di consolarla, dicendole: Datti pace, non ti tormentare: sano e salvo è certamente il nostro figliuolo. tu hai veduto saggio e fedel condottiere, a cui l'abbiam consegnato. non dubitare. Ma la donna per niun modo potea ricevere consolazione: ma tutti i dì fuggendo di casa, cercava tutte le vie per le quali appariva speranza del suo

ritorno, e guardava cupidamente per tutte le parti, se mai ella il potesse veder venire da lungi. Questi son sottosopra i dolori e le angustie che, fra le molte altre, porta agli uomini lo stato del matrimonio; le quali S. Paolo volendoci risparmiare, consigliava di vivere in castità: *tribulationem carnis habebunt hujusmodi. ego autem vobis parco. ma non omnibus datum est.*

Tobiuzzo nella casa di Raguele, comechè avesse mille cagioni da starvi assai lietamente, indovinava il dolore de' genitori per lo suo indugiare il ritorno; e però pregava il suocero che lo lasciasse andar colla moglie. Ma Raguele, tra per l'amore della figliuola, cui gli doveva partire da sè, e per l'affetto verso di sì buon genero, il confortava di soprastare tuttavia un poco in sua casa. Io ti caverò, gli diceva, di questa pena per conto di tuo padre: manderò a fargli assapere del tuo buono stato. rimanti con me: egli ne sarà bene contento. Ma Tobiuuzzo gli rispondeva: Egli m'è ben cara la tua amorevolezza; ma tu dei ben sapere, ed io ne son certo, che mio padre e mia madre ora stanno contando i giorni; e per essere valicato il termine dato loro, egli sentono alle mie cagioni un dolor di morte nell'anima loro: e forse non basterebbe il messo che tu m'offerisci di mandar loro ad assicurarli di me: che l'amore, ben sai, è cosa piena di sospetti e timori. Il suocero replicava con altre ragioni, ed altresì il genero ribattendogliele: finchè Raguele, vedendolo fermo e deliberato al partire, nè poterlo per niun modo recare al piacer suo, trovando anche la cosa giusta e ragione-

vole, gliel consentì. Quivi adunque postagli in mano la metà del suo avere (che in servi e serve, che in bestie, vacche, pecore e giumenti e cammelli, e che in danaro numerato, che fu somma grandissima) venne finalmente a consegnargli con le lagrime agli occhi la sua figliuola. adunque egli ed Anna, avendo abbracciata la loro Sara, e datole mille baci, tra le lagrime senza numero dell' una parte e dell' altra, la consegnarono a suo marito, con queste bellissime ammonizioni: Tu vai ora, o figliuola, a fare un' altra famiglia di questo tuo buon marito: tu troverai anche un padre ed una madre altrettanto amorevoli che que' che tu lasci; e tu fa d' esser loro la stessa savia ed amorosa figliuola che noi ti abbiamo sempre trovata. Soprattutto ricordati d' onorare i tuoi suoceri, d' amare cordialmente il tuo marito, di ben governar la famiglia, e di portarti in modo, che nessuna querela ci debba mai venire di te. Andate dunque in pace, figliuoli miei: il santo Angelo del Signore v' accompagni, e vi conduca sani e salvi nel viaggio, fino alla casa de' padri vostri; i quali prego Dio che voi possiate trovare in ottimo e prospero stato. Il Signore mi doni di voi questa grazia, che io prima della mia morte possa vedere i vostri figliuoli eredi della vostra virtù.

In somma, non c' è bisogno delle tante istituzioni e ammaestramenti composti da' saggi del mondo, per norma e regola da ben formare ciascuno, e le mogli singolarmente, ue' doveri del proprio stato: la santa Scrittura sopperisce a tutto, e troppo meglio della mondana sa-

pienza: ne' brevi ricordi da Raguele dati a Sara, che andava moglie di Tobiuazzo nella nuova famiglia, è compreso il midollo de' principali uffizi di moglie verso tutte le persone alle quali dovrà appartenere. La moglie, che è fatta una cosa col suo marito, dee ricevere per suoi genitori quelli di lui, ed aver loro la medesima riverenza ed amore, per legge eterna e divina. al marito è tenuta di rendere un onore di più dolce e misurata ragione; cioè una soggezione amorosa, non come a padrone, ma come a suo capo e compagno, e partecipe di tutte le cose sue: sicchè l'amore accompagnato da una tenera cordial riverenza è tutto il dover della moglie verso il marito: amor unico, fedele, costante e forte, che non le lasci altro piacere, volere, nè procacciare che il piacere e il vero ben del marito. Da questo uffizio ne conseguita l'altro, del ben reggere la famiglia, cioè i figliuoli ed i servi, in quello che s'appartiene alla condizione di padrona e di madre; lasciando cioè al marito il primo dominio ed amministrazione degli affari più gravi, e per sè prendersi le incumbenze minori; e per questo modo dividere con lui le fatiche e i pensieri del domestico reggimento. Una moglie che non ama nè vuole altro che l'onore, la pace e il contento di suo marito, sarà diligente e sollecita, vegliante a tutto, sarà provvida, buona massai, contenta di poco, senza bizzarrie, senza gare: in somma, l'allegrezza, il conforto del marito e l sostegno della sua casa, quale ce la descrive in più luoghi lo Spirito Santo: (Prov. XIV, 1) *Mulier sapiens ædificat domum*

suam. (XVIII, 22) Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum, et hauriet jucunditatem a Domino. (Eccles. XXVI, 1) Mulieris bonae, beatus vir: numerus enim annorum illius duplex. Udiste? la buona moglie dona due tanti di vita al marito. *Pars bona, mulier bona:* la buona moglie è un gran patriimonio. *In parte tinentis Deum, dabitur viro pro factis bonis.* Dio la dona al giovane timorato e dabbene, in merito dell'opere buone. Oh, chi l'intendesse! Può dunque esser data ad una moglie cattiva, in pena dei peccati della sua gioventù. e così, quanti sono, che credendosi andare a nozze, vanno al patibolo! Finalmente, *Domus et divitiæ dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens.* Non fa il casato, non le ricchezze. queste ve le darà vostro padre, perchè son cose da nulla. la buona e saggia moglie, se non ve la dona Iddio, non l'avrete. ella è un rarissimo beneficio: e Dio lo dona ai suoi cari. Ma per averle tali, vi fa bisogno molta virtù; e beate se prima del matrimonio se ne fornirono bene: altramenti, bizzarre, incontentabili, coll'animo sempre fuori di casa, intolleranti di soggezione, dietro alle mode perdute, inporre spese al marito, che disertano lo stato di casa, se non forse anche peggio, e quello che il tacere è bello. I costumi d'oggi formano, il più, le femmine alla rovina delle famiglie, e al disonore degli incauti mariti. Oh leggessero spesso le mogli, e si facessero ben chiosare le ammonizioni, o le raccomandazioni che vogliam dirle, che fece loro dirittamente la Chiesa all'altare, quando impalmarono i loro mariti;

e non ismarrissero mai la benedizione dell'anello nuziale, testimonio e pegno eterno della coniugal fede, alla qual si obbligarono! noi avremmo di loro esempi troppo migliori.

S'era dunque Tobiuazzo colla moglie, con l'Angelo e col seguito de' servi e dell'altra salmeria che gli veniva dietro, mosso da Rages, per alla volta di Ninive: e il giorno undici dalla partenza erano pervenuti a Caran, città posta a mezzo il cammino che sguardava a Ninive per diritto. Quivi l'Angelo, conoscendo che per lo grande bagaglio che seco menavano, conveniva loro andare a troppo piccole giornate, e il bisogno volea maggior fretta, volto a Tobiuazzo: Tu sai, gli disse, promessa lasciata, partendo, a tuo padre, e come egli dee essere in pena del tuo ritorno. Facciamo dunque così, se ti par bene: noi due moviamoci innanzi alla compagnia nostra, e studiamo più il passo. la famiglia con la tua moglie e col bestiame ci verranno dietro a bell'agio, e noi intanto caviamo di questa pena tuo padre. Tobiuazzo, che nulla volea meglio, di tratto v'acconsentì. Rimasi adunque in concordia che la compagnia pianamente venisse lor dietro, essi spiccatosi da loro, si misero al loro cammino. prima di muoversi, l'Angelo ricordò a Tobia di prender seco di quel fiele del pesce che gli avea fatto riporre; siccome fece. Andando essi adunque, Anna, la madre di Tobiuazzo, secondo suo usato, s'era messa lungo la strada sulla cima d'un colle, donde potea assai dalla lunga spingerlo sguardo; ed essendo la via, come dissi, tutta diritta senza torciture, potea a

grande spazio veder chiunque per essa fosse venuto. Stando adunque alla vedetta dal detto luogo tuttavia sottilmente guardando, forse all'atto del camminare; o all'abito, riconobbe da lungi il figliuolo che ritornava. La prima cosa, ella corse a casa a farlo sapere al marito: Egli è qui il tuo figliuolo, egli è qui. L'Angelo, veggendosi vicino a casa, ammonì il suo Tobiuazzo di quello che nella prima giunta dovesse fare, cioè di adorare Dio, e fregare cogli occhi del cieco padre quel fiele, ed avrebbe recuperata la vista, ed affrettavano il passo. Il cane che era venuto e stato sempre con loro, fu più veloce; che, data una corsa, fuggì loro dinanzi; ed entrato dentro, come per apportar egli il primo a' padroni quella buona novella, con atti di corpo e di coda, e con un piacevole gagnolare, mostrando come potea meglio la sua allegrezza, faceva festa a' padroni. Parve che Dio ordinasse le più piccole circostanze, per far più lieto questo ritorno. Adunque il cieco Tobia, sentito dalla moglie del venire del figliuolo, e del cane venuto innanzi, si levò prestamente; e vinto alla soprabbondante letizia, dimenticata la sua cecità, si mise a correre per ismontare le scale, incespicando co' piedi; e data la mano a un famiglio e sceso in terreno, venne incontro al figliuolo, che avea già messo il piè sulla soglia. Noi siamo a tal termine, che l'eloquenza non giova a contarlo. gli affetti della paterna e filiale pietà, il giubilo smisurato, le accoglienze e gli atti ne quali si sfoga, fuor d'ogni studiata elezione, la stessa natura, nessun può dipingerli. Aperte le braccia ed il cuore, egli

e la madre ricevettero al petto il caro figliuolo, e stringendosi, e baciandolo mille volte, con le più dolci lagrime; ed il padre rubandolo alla moglie, e questa a lui, non mai saziandosi di baciarlo, stettero non poco tempo senza poter aver le parole. O dolci sopra ogni dolcezza, e innocenti dilette, messi dal creatore ne' figliuoli, nelle madri e ne' padri! che pura gioia! che santo diletto! che senza scuoterla nè intorbidarla, si spargono nell'anima, e tutta la ricercano d'intima soavità! Il qual diletto, comechè in tali circostanze sia a tutti i padri comune, ne' giusti però è troppo più delizioso, perchè dalla fede a cento tanti raffinato e cresciuto: vedendo essi ed amando in queste felici gaudiose venture la provvidenza e l'amore di Dio, dal qual solo riconoscono il bene e la consolazione presente; e però son mossi a benedirlo e ringraziarlo con vie maggior allegrezza. In tanto Tobiuzzo, ricordevole del recente avviso dell'Angelo, col padre e con la madre inginocchiati, adorò Dio, ringraziandolo di tanta misericordia sì nell'andare e sì nello stare, come nel ritorno sì prosperato. Ma la consolazion di Tobia (quantunque egli per avventura non ne potesse immaginare un'altra maggiore) non era la terza parte di quella che Dio gli avea preparata. Essendosi posti a sedere, Tobiuzzo, così dall'Angelo ammaestrato, cavato fuori il fiele del pesce, ne fregò con esso gli occhi a suo padre: il che avendo egli perseverato a fare per forse mezz'ora, ecco, cominciò ad uscire degli occhi di lui un certo biancume come il panno, o la membrana del-

l'uovo; la qual prendendo 'Tobiuzzo, gli cavò prestamente degli occhi, e riebbe il vedere. Dch qual improvviso contento! Nessun sa (da chi'l provò in fuori) dolor che sia perdere la luce degli occhi, chi prima ci vide: Tobia avea questo dolore portato forse per quattro anni. La consolazione adunque del riaver la vista (tanto più che generalmente questo male non lascia speranza di guarigione) non è possibile spiegar in parole. or tanto gaudio fu donato a Tobia: e per accrescerglielo fuor misura, il primo che vide fu il suo figliuolo; figliuolo amato tanto teneramente, perchè il meritava; figliuolo testè pianto quasi per morto. Oh Dio! Oh Dio! chi può immaginare l'allegrezza di quel sant' uomo? E tuttavia egli non avea per ancora saputa tutta la sua ventura; non delle nozze, della sfolgorata dote che gli portava la nuora, e quello di più che gli sarebbe scaduto; non della somma riscossa da Gabelo: le quali tutte cose gli raccontò poi il buon Tobiuzzo, poichè dalla foga del gaudio egli e 'l figliuolo si furono riavuti, ed egli gli venne narrando la protezione di Dio e tutti gli accidenti del suo viaggio, il consiglio del suo condottiere, le nozze fatte con Sara, la dote, ogni cosa. Allora Tobia, tutto compreso di maraviglia e di gratitudine a Dio per una tantò peculiar provvidenza, esclamò: Io ti laudo e ringrazio, o Iddio d'Israello, perocchè tu m'hai castigato, e tu mi hai salvato: che ecco io veggo il mio figliuolo Tobiuzzo, cui non isperava veder mai più, e il veggo da te benedetto, e con esso la nostra famiglia, di tanta

prosperità. Non fu Tobia quel santissimo uomo che fu, per questo che nella felicità benedicesse il Signore: ciò lo sa fare qualunque persona di mezzana virtù, e, son per dire, i medesimi peccatori. egli fu un gran santo e perfetto, perchè lo benedisse eziandio (siccome udiste) nella tribolazione, singolarmente in quell'acerbissima del perder gli occhi, nella quale fa di lui la Scrittura quel nobilissimo elogio: *Non est contristatus contra Deum, quod plaga cœcitat̃s evenerit ei.* or questi son pochi, ed è fede, pazienza e religione al tutto maravigliosa. Non passerò innanzi, che brevemente (secondo il mio usato in così fatte ricerche) non vi tocchi il fatto del fiele del pesce che a Tobia rendette la vista. A voler intendere il sacro testo semplicemente, pare essere stata natural virtù di quel fiele, che ruppe e staccò degli occhi di lui il panno che se gli era steso sulle pupille: e il beneficio miracoloso fu qui, che l'Angelo, o Dio mandò a lui quel cotal pesce, il quale aveva in corpo la medicina da ciò. il che nè Tobia nè altri avrebbe mai indovinato. Gregorio Turonese racconta, come con somigliante rimedio rivelatogli in sogno fu guarito suo padre Florenzio (Corn. a Lap.). Egli è bene, o cari, il tenersi amico e benvolgente Colui che è padrone e conosce tutte le sue creature, e le tien presto e le adopera al servizio di coloro ch'egli ama.

Non era finita l'allegrezza del buon Tobia. Dopo sette giorni dall'arrivo di Tobiuzzo, ecco sopravvenire la sposa Sara, colla famiglia dei servi, colle gregge delle pecore e gli armenti

de' buoi e de' cammelli, colla somma grossissima della dote, e col danaro altresì di Gabelo. Non cape in parole la maraviglia, la letizia che ne sentì quel buon vecchio, veggendo sì bella nuora e sì saggia, e tanta ricchezza venutagli in casa; per la quale egli, di povero, passava ad essere transricchito. La voce di queste liete venture essendogli presente sparsa tra gli amici e i parenti di lui, tutti vennero a congratularsi seco, ed a lodarne Iddio in suo servizio; tra' quali la Scrittura nomina un Achior ed un Nabat suoi cugini; i quali tutti facendogli festa, e rallegrandosi di tanta benedizione, furon da lui per sette giorni continui ritenuti ad un solenne banchetto. Oh Dio! qual cangiamento di cose! e come la passata tribolazione raddoppiò in mille tanti la dolcezza della repentina consolazione di questo giusto! Tobia non s'aspettava più in vita sua che la somma prestata a Gabelo, della quale stentatamente e quasi a ritaglio mantenere la vita, col miserabil rincalzo de' piccoli lavori di Anna sua moglie: ed ecco strabocchevole sopraggiunta che Dio gliene mandò in casa. Ecco, se Dio si lascia vincere alla pazienza e fedeltà de' suoi, che nella sua bontà e provvidenza si commettono, sperando sempre di lui anche ne' termini più disperati: ecco, se ben canta la Chiesa di lui, che *abundantia pietatis tuæ merita supplicum excedis et vota*; che non pur il merito, ma i desiderii superchia de' supplichevoli colla sovrabbondanza di sua bontà. Ora, ora si pare, se le limosine di Tobia, se le sepolture date a' morti, se la sua religione l'avesse ingannato,

e fosser fatiche gittate indarno, come con amarissimo insulto gli rinfacciavano. egli stette fermo a questi crolli ed orribili tentazioni, non dubitò mai della giustizia e provvidenza di Dio. La pruova della tribolazione è finita; e Dio gli raffermd l'opinione presa di lui, e gli rendè cambio sì vantaggiato d'ogni suo travaglio, della speranza e fede non mai mutata da lui. Tobia era contento che Dio gli riserbasse la mercede delle sue buone opere nell'altra vita, nè gli domandò temporale prosperità, che presto sarebbe passata; e però a' parenti, che lo schernivano, rispondeva, se vi ricorda: Noi siamo figliuoli de' Santi, i quali non altro aspettavano che quella vita eterna e beata che Dio darà a quelli che mai non mutano da lui la sua fede. questa è altresì la mia speranza, la quale non mi sarà certo fallita. E Dio, larghissimo retributore, gli donò l'uno e l'altro; prima di metterlo nell'eterna felicità, il prosperò qui sopra ogni sua aspettazione, appunto perchè a prosperarlo nel mondo non sarebbe a lui stato pericolo, perchè nulla amava delle cose di qua, nè per queste serviva a Dio così fedelmente. Così va la cosa, chi ha fede. Cristo l'ha promesso a tutti: Non vi date pena delle cose necessarie alla vita. il vostro sommo studio sia pur dell'amare e procacciare il regno di Dio, cioè la virtù e l'amore di Dio: le altre cose che voi non cercate, nè vi brigate d'avere, ponendo in esse il cuor vostro, vi saranno date per sopraggiunta. la promessa è certa e manifesta: ma *quis credidit auditui nostro*? Quanti si fidano alla parola di Dio? po-

chissimi, E imperò , studiandosi gli uomini generalmente degli acquisti terreni, e in essi tutto sommergendo l'affetto loro, in luogo di porre tutta la sollecitudine ne' beni eterni, le più delle volte perdono l'uno e l'altro: che per giusto giudizio di Dio non trovan mai al mondo quel bene che cercano con tanta pena; ed anche, per avere ed acquistare di queste terrene cose, non ne sono contenti mai, e trangosciano d'aver sempre più: e così son poveri eziandio nelle ricchezze, e morendo perdono ciò che hanno amato e posseduto in onta di Dio, ed è loro negato quel bene infinito ed eterno che rifiutarono: anzi precipitano in quell'eterno tormento che non vollero temer mai. La storia di Tobia dee essere a tutti scuola da raccattar il seuno. chi l'ha perduto, chi nol racquista, suo danno.

LEZIONE DUODECIMA.

Tobia e Tobiuazzo vogliono dare all'Angelo la metà dell'avere portatone. L'Angelo lo rifiuta, e manifesta loro l'opera di Dio in quel fatto. Lodi della limosina. Cantico di Tobia, e sua spiegazione.

Non a torto dicono gli Spirituali: Amate Dio, e fate quel che vi piace: perchè veramente chi ama Dio, fa bene ed ottimamente tutte le cose. L'amor divino è maestro sicuro di ogni dovere, essendo la fontal ragione e la forma di tutte virtù, e sempre seguito ed accompagnato da tutte. nulla dimentica, nulla si lascia addietro di quello che qualunque virtù esige e dimanda; perchè, a dir tutto in poco, esso, ordinando il cuore e la volontà dell'uomo, gl'ispira e produce in lui tutti gli atti che vuol la ragione e la legge. Tobia era uuo di questi: e però nello strabocchevol superchio della prosperità venutagli e della allegrezza non gli fuggì d'occhio un dovere di gratitudine, anzi fu il primo che gli corse all'animo: dico del riconoscere della convenevol mercede quella guida che aveagli accompagnato, difeso, consigliato sì bene, e con tanto studio ed amore procurato tanto di bene al proprio figliuolo. Così è; la carità divina è quella che eziandio

verso gli uomini, e negli ufizi della socievole vita, ci forma alla giusta norma, e ci rende amabili, grati, officiosi, cortesi. Noi lo vedremo nella presente lezione; alla quale, senza porre altro indugio, rimetto la mano.

Chiamato dunque Tobia a sè il suo Tobiuzzo: Egli è, disse, ben da pensare, come per noi sia guiderdonata questa tua buona guida comechessia: conciossiachè io mi creda tante essere le obbligazioni nostre con lui, che nessuna mercede potrebbe al dover nostro esser tanta. Or che ti pare che noi gli diamo? Al qual Tobiuzzo: Ben dicesti, padre mio, ben dicesti; nè certo io so mercede che si potesse commisurare a' suoi meriti; che tu ben sai benefizi che ho ricevuti da lui. Egli mi condusse e ricondusse a te sano; andò riscuotere da Gabelo il danaro; egli mi trovò moglie e siffatta, e da lei cessò l'infestazione diabolica, e consolati i genitori di lei; me stesso salvò del pesce che volea divorarmi; a te rendette la vista degli occhi, e d'ogni maniera di beni fummo colmati per lui. a tanti meriti qual sarebbe degua ricompensa, o mio padre? Nondimeno io ti prego che tu preghi lui, se mai egli degnasse di ricever da noi questo poco, in nome di un qualche presente, dico la metà di tutto l'avere che ci venne in casa. Non parve troppo a Tobia, anzi approvando il disegno del figliuolo, ambedue, chiamato Azaria, l'ebbero in disparte; e quasi vergognando il pregarono che per alcuna testimonianza del lor grato animo, per tanti suoi benefizi, non isdegnasse accettare la metà di tutto l'avere che aveano portato. Non

era certo piccola cosa che questi due dabben uomini erano deliberati di dargli, e gli profferirono; e non dubito che voi non siate maravigliati di tanta larghezza. E nondimeno sembrava loro di essere scarsi verso tanti suoi meriti, de' quali un' opinione altissima avean conceputa. Noi, o cari, siamo tanto grati, quanto ci reputiamo aver ricevuto di bene da chicchessia: e impertanto se sottilmente considerassimo i benefici che Dio ci fece continuo, e di questi alcuni singolarissimi, come fu certo l' averci lui dato l' Unigenito suo Figliuolo, e mandatol morire per noi, non ha dubbio che troppo più saremmo grati, che noi non siamo a quella infinita bontà; e per dimostrargliene la gratitudine e l' amor nostro, faremmo maggiori cose che non facciamo. e ben possiamo vederlo a quello che per Iddio fecero i Santi: i quali tuttavia, dopo le fatiche smisurate prese per la sua gloria, dopo i sudori, i viaggi, gli acquisti a lui fatti di provincie e di regni con zelo infocato, da nessuna cosa rattiepidito, sè medesimi accusavano di codardi e negligenti: e il preterito dimenticando, a maggiori cose e più travagliose e difficili si stendevano col desiderio e con accesi proponimenti. L' Angelo Raffaello, udita la generosa proposta e graditala, così loro rispose segretamente: La disposizione del vostro animo m' è ben carissima; e l' offerta a me fatta io vi reputo, come se io l' avessi in opera da voi ricevuta: ma non vi doglia, se io il vostro dono non posso accettare. Benedite l' Iddio del cielo, e lodatelo dinanzi a tutti i viventi, perchè veramente egli, e non io, a

voi fece una larghissima misericordia. Io non vi terrò più celato il segreto di tanta bontà. conciossiachè i segreti de' Re terreni è bene tener sotterra: ma l'opere di Dio è anzi ragionevole il pubblicarle, acciocchè onore gliene sia renduto dagli uomini. Innanzi tratto vi fo sapere che buona cosa è l'orazion col digiuno e colla limosina, e via più utile all'uomo che l'accumulare tesori d'oro e d'argento: conciossiachè quello che non può fare il danaro nascosto, gittato così in elemosina, libera l'uomo dalla morte, e gli fa trovare misericordia e la vita eterna. per contrario, coloro che fanno i peccati, sono nemici dell'anima propria; usando cioè le ricchezze in opera d'iniquità ed in lor perdizione. Ora è tempo ch'io vi manifesti una cosa vera, ma che voi non potete aver bene saputa. Quando tu, Tobia, facevi orazione con lagrime e seppellivi i morti, e interrompendo il tuo pranzo gli nascondevi di giorno in tua casa, e poi la notte davi lor sepoltura, io presentai la tua orazione al Signore. Ma perocchè tu eri gradito a Dio, fu necessario che la tentazione facesse pruova di te. Finita questa, ecco, io fui mandato da Dio a guarirti della tua cecità, ed a salvar dal demonio Sara moglie del figliuol tuo. conciossiachè, se nol sai, io non sono quello che credi: anzi sono l'Angelo Raffaello, uno de' sette che stanno dinanzi alla faccia di Dio. Inorridirono a questa dimunziatione: e tutti tremanti caddero col corpo e colla faccia sopra la terra. sentimento consueto negli uomini, sentendosi vicini e presenti ad una natura tanto più alta e uobil di loro. Ma l'Ar-

cangelo gli rincorò: Fate cuore, rialzatevi, e non dubitate. Io non sono più che servo di Dio, e di suo volere io sono stato tutto questo tempo con voi: lui benedite, e cantate le glorie della sua infinita bontà. Io dava ben vista di mangiare e di bere con voi: ma io ho altro cibo ed altra bevanda, che agli uomini non si lascia vedere. Ecco, ho fornito il servizio al qual da Dio fui mandato, e assai mi piace tutto il bene che per mia opera vi fece Iddio: or è tempo che io mi ritorni a quello che mi mandò. voi restatevi in pace, e raccontate le maraviglie di Dio. Detto questo, sparì loro dagli occhi, e nol videro più. Essi pieni di altissima riverenza e di gratitudine a Dio, da capo si furono gitati in terra: nel quale atto rimasero per ben tre ore: e riavuti dallo smarrimento, levatisi di là, predicarono a tutti queste maraviglie della divina benignità.

Voi vedeste a che riuscirono le limosine, le preghiere, le sepolture del buon Tobia; e merito e pregio sopra ogni creder nostro, che hanno queste opere dinanzi a Dio. Della limosina singolarmente voi avete sentito ben che ella porta a colui che la fa: e non maraviglia, essendo ella opera della massima e prima virtù, vo' dire della carità che sola compie tutta la legge, e reca l'anima a perfezione: poichè l'amore del prossimo è amore di Dio, e l'uno amore è fonte e pruova dell' altro. Così Daniele confortava Nabucodonosor, comechè empio idolatra, a ricomperar con limosine i suoi peccati, dandogli per esse speranza di ottenere misericordia: così Cristo disse a' Farisei: *Date elce-*

mo ynam, et omnia munda sunt vobis. perchè se l'uomo che la fa è giusto, questa gli cresce la giustizia e la grazia, e a Dio torna più caro: se peccatore, tanta è la divina bontà, che alle opere della misericordia promette misericordia: e per converso, giudizio senza misericordia è minacciato a colui che agli uomini non ebbe misericordia. A Tobia uomo giusto la tribolazione fu pruova, raffinamento di virtù e crescimento di merito: ed anzi, perocchè giusto, a voler esser perfetto fu necessaria la brunitura di quel travaglio. Le opere della sua carità, che aveano arricchito l'anima sua di tanta dovizia di grazia, furono poi a Dio ragione da liberarlo dal travaglio medesimo, come fu fornito il termine della sua pruova. Così nel segreto consiglio della provvidenza divina sono ordinati i casi de' giusti ed eletti, che ogni cosa lor torna a bene: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* i beni, i mali, la prosperità, le disgrazie, gli Angeli medesimi sono adoperati per lo servizio di questi eletti, che sono il fine ultimo di tutte le opere della sapienza e provvidenza di Dio. e la sicurezza nostra dimora in questo, che senza storpiare, uè impedire il lavoro ordinato nell'eterno decreto di Dio sopra di noi, ci lasciamo liberamente condurre e volgere a Dio in tutte le cose da lui ordinate al conseguimento della nostra salute. Tobia resse immobile e fermo ad ogni volontà di Dio in lui: finita la pruova, succedette il tempo della consolazione, che lo accompagnò per tutta la vita, e si raggiunse finalmente a quella consolazione perpetua della

beatitudine, alla quale la tribolazione l'avea preparato.

Adunque Tobia, allentato il freno alla sua religiosa allegrezza, nel pacifico godimento delle beneficenze di Dio, cominciò cantare inni di laude a tanta bontà: ne' quali sfogando il riboccaute affetto della sua gratitudine e divozione, consola, instruisce, corregge, riuocora tutti coloro che dovessero mai leggere questo suo cantico, cui lasciò per regola e scorta in ogni travaglio e consolazione alla Chiesa. Cantò dunque così: Tu se' grande, o Signore, per tutta l'eternità, e'l tuo regno si stende per tutti i secoli: posciachè tu flagelli e tu salvi; tu conduci fino al sepolcro, e di là tu riconduci e rialzi: e non è uomo chè possa cessarsi dalle tue mani. A voi parlo ora, o figliuoli d'Israello, condotti schiavi in questo paese: Date lodi al Signore, e sugli occhi delle nazioni magnificatelo. conciossiachè a questo fine egli ci ha dispersi tra queste genti che nol conoscono, acciocchè voi raccontiate loro le maravigliose sue opere, e loro il facciate conoscere, come non è altro Dio onnipotente fuori di lui. Questi popoli hanno veduto, come egli ha castigato noi popol suo per le nostre iniquità; ed essi vedranno, come egli ci salverà per la sua sola misericordia. Ponete adunque mente a ciò che fece con noi, e con timore e tremore lo benedite, e colle opere vostre onorate il Re de' secoli. Io, quanto a me, nel paese della mia cattività renderò lode a lui, perchè fece risplendere la sua gloria sopra una nazione peccatrice. Per la qual cosa convertitevi, o pec-

catori, e siate giusti dinanzi a Dio, confidandovi ch'egli vi debba usare misericordia. ma io con tutto il mio spirito esulterò nel Signore. Benedite il Signore, o tutti voi suoi eletti; fate festa e di d'allegrezza, con mille benedizioni a lui. O Gerusalemme città di Dio, il Signore ti castigò per le opere delle tue mani, con umile confessione glorifica Iddio nel bene ch'egli ti fece: benedici il Re de' secoli, acciocchè egli riedifichi il suo tabernacolo, ed a te raccolga tutti i tuoi sbanditi, e tu n'abbia allegrezza in eterno. Tu splenderai di luce asfolgoreggiante, e tutte le nazioni del mondo ti adoreranno. Verranno a te da lunghe parti le genti, e portando lor doni, adoreranno in te il vero Dio, e onoreranno la tua terra per cosa santa, poichè in te invocheranno il nome grande di Dio. Saran maladetti coloro che sprezzassero te; condannati que' che ti bestemmiassero, e que' benedetti che verranno a rifabbricarti. or tu sarai rallegrata da' tuoi figliuoli, che tutti saran benedetti e raccolti insieme al Signore. Beati tutti que' che ti amano! e si rallegrano del tuo bene! Orsù dunque, anima mia, rendi laude al Signore; perocchè egli ha liberata la sua città Gerusalemme d'ogni tribolazione, egli che è il Signore Iddio nostro. Beato me, se rimanga della mia stirpe un avanzo, a vedere la gloria di questa Gerusalemme! Le porte di questa città benedetta saranuo formate di zaffiri e smeraldi, e tutto il recinto delle sue mura di pietre preziose; di caudido e liscio marino saranuo lastricate tutte le piazze di lei, e per le sue contrade sarà cantato eterno

Alleluia. Benedetto il Signore, che l' ha glorificata così : ed egli regni in lei per tutto il volger dei secoli. Amen.

Non volli interrompere questo bellissimo cantico di alcuna chiosa, per non guastarlo : ma ora verrò, quasi a spilluzzico, ricogliendo qua e là quelle più utili sentenze che fanno meglio per noi. Voi dovete aver sentito qui un uomo ispirato che parla per bocca di Dio, e tocca le più lontane cose e più grandi, le quali mostra d'aver presenti, e come fatte ve le disegna collo stil magnifico di Profeta. Dio adunque è quegli che flagella e salva, quando egli vuole. Non dunque Sennacheribbo, non Salmanassarre, ma Dio avea menati schiavi gli Ebrei, e ciò pe' loro peccati. Iddio non comunicando alle colpe degli usurpatori dell' altrui regno, le male volontà adopera per dare effetto alla sua giusta e santa : e se Salmanassarre e Sennacheribbo furon ladri, gli Ebrei non erano però giusti, nè a Dio potevano porre richiamo d'essere stati castigati innocenti. Questo è ben da pensare : e noi in luogo d' incolpare i cattivi che ci rubano e fanno ingiuria, accuseremmo salutarmente noi stessi, confessando di meritarlo : e per questo modo gli altrui peccati ci tornerbbono in materia di penitenza e di remissione del nostro debito. per opposito, bestemmiamo noi sotto la sferza, la penitenza sforzata non ispegne il debito, ma lo moltiplica. e perocchè Dio che flagella, è altresì quello stesso che salva, non avendo noi voluta ricevere la correzione con umiltà, non saremo eziandio salvati da lui. Col disperdere gli Ebrei in servitù fra i gen-

tili, Iddio non pur mirava alla correzione dei primi, ma ed a ralluminare i secondi. I Giudei portarono fra gl' idolatri la conoscenza del vero Dio, per opera di tanti giusti menati schiavi co' peccatori. Adesso Dio avea mandato Tobia ed altri, poi Ester, Susanna, Daniele, Ezechiello, e più altri, per maestri della verità a quelle genti accecate. Questi doveano contar loro le maraviglie da Dio fatte per lo suo popolo, e loro mostrare che non era Dio fuor di lui. mostravano la sua provvidenza e giustizia, che avea così punita una nazione a sè tanto cara, per essersi da lui dipartita e sviata dietro a' falsi Dei delle genti medesime che gli avevauo soggiogati. Così era manifesto, l'idolatria essere empietà, e il solo Dio degli Ebrei il vero ed il santo. Avrebbero que' gentili poi conosciuta la potenza e fedeltà del Dio degli Ebrei a cavarli di servitù: ed ecco nuovo lume che loro schiariva la vera religione: e però era dato a que' ciechi tanto conoscimento che loro bastava a salute. Tobia si volse dopo ciò a' peccatori tutti del mondo: ed, Or che resta? dice loro: altro che far penitenza, e troverete misericordia. Ma questa misericordia chiamò ad altro oggetto più nobile ed alto la mente e 'l desiderio del santo uomo; dico a quella Gerusalemme, donde colla parola di Dio doveva uscire la misericordia e la salute del mondo. Dal popolo d'Israello Tobia passa a quello di Giuda, donde al antico erasi separato. Anche tu, o Gerusalemme, o popol di Giuda, imiterai ne' misfatti Israello, e sarai altresì sbandeggiato dal tuo paese. O città santa di Dio,

sarai distrutta: ma non per sempre. quel Dio medesimo che ti avrà percossa, ti riporrà in istato, rifabbricando le tue mura e 'l tuo tabernacolo. Racconsólati; che la gloria seconda vantaggerà a dismisura la prima. Notate, o cari, che Tobia in questa Gerusalemme disegna e vede la Chiesa. questa è quella città che non dee cader mai, anzi sarà sempre da Dio favorita, e contro tutti i suoi nemici difesa e glorificata. essa è la Sposa di Cristo, alla quale egli giurò fede eterna. Ben la correggerà, e con flagelli e percosse purgandola, la verrà rifacendo più bella: ma l'amor suo sarà fermo ed eterno verso di lei. con questa Sposa egli non s' adira mai, nè mai pur pensa d' abbandonarla. l' ha giurato, e non fallirà: e tanto sarà fermo questo suo giuramento, quanto l' altro di non riversar più sulla terra il diluvio che la sommerga: *Sicut in diebus Noe, istud mihi est, cui juravi ne inducerem aquas Noe ultra super terram, sic juravi ut non irascar tibi, et non increpem te* (Isai. LIII, 9). Sopra questa promessa è fermata la gloria e lo splendore che Tobia predice a questa Gerusalemme; i zaffiri, gli smeraldi, le pietre preziose sono i giusti, i perfetti ed i santi che popoleranno questa città, e le virtù maravigliose, i doni e le eccellenze che l' adoreranno. Voi avete veduto l' idolatria da tanti secoli signoreggiante, abbattuta a piè della croce di Cristo; e lasciata l' antica lor religione, i popoli tutti del mondo trarre a questo tabernacolo della gloria di Dio, e adorarvi quel gran Nome a cui si curva la terra, il cielo, l' inferno. La Chiesa adunque,

protetta ed amata sempre da Dio, sarà sempre difesa da lui, e trionferà sempre ed avrà gloria da' suoi nemici. Guai pertanto a coloro che l'odiano, e le fanno oltraggio, e la maledicono. saranno maladetti e dispersi da questo suo Sposo, tenero di questa sua Sposa. guai chi gliela toccherà! Per contrario, saran benedetti tutti coloro che ameranno, onoreranno e favoriranno questa Gerusalemme, perchè avranno l'amor del suo Sposo, e da lui sguardati come figliuoli. E tanta è la cura e l'affetto che Dio porta a questa sua Sposa, che la stessa Gerusalemme terrestre, capital de' Giudei, che fu immagine di questa Sposa di Cristo, parteciperà anche essa di questo onore; e comechè peccatrice, ripudiata per aver tradito ed ucciso il Figliuolo di Dio, per aver ministrate le prime pietre, gli Apostoli al fondamento della seconda, e più per aver dato col suo delitto la speranza e la salute del mondo, riceverà onori e privilegi peculiarissimi. ella è chiamata tuttavia la santa città, santa la sua terra, santi i luoghi dove ebbe effetto l'orribile sacrilegio; e i Re, le Regine, i popoli di stranio clima traversando sterminati spazi di mare e di terra, vengono per adorare e presentare lor doni a questa Gerusalemme terrena. i quali tutti onori però si riferiscono e si raccolgono alla seconda, vera ed eterna Sposa di Cristo, da quella rappresentata. Il santo uoino desiderava che della sua stirpe alcun rampollo sopravvivesse tanto da poter vedere la gloria di questa bella città celeste. questo fu il desiderio perpetuo di tutti i giusti del vecchio patto; e d'Abramo spres-

samente il Salvatore ce ne fa fede. ma oltre a lui, anche molti altri Profeti e Re: *Multi Reges et Prophetæ voluerunt videre quæ vos videtis, et non potuerunt*; e tutti morirono, non avendo veduto l'effetto delle promesse di Dio; ma sguardandole e salutandole dalla lunga: *Juxta fidem omnes isti defuncti sunt, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas respicientes et salutantes*. Questa è la gloria e la ventura a noi conceduta. noi vedemmo e veggiamo la benedizione, lo splendore, la ricchezza di questa benedetta città, anzi noi siamo gran parte; noi figliuoli di questa madre beata, depositaria della verità e della sapienza e de' tesori tutti e de' beni del celeste suo Sposo Gesù Cristo, i quali son fatti oggimai nostra eredità e patrimonio. In questa città suona un eterno alleluia, e sono le laudi perpetue che rendono allo Sposo e alla Sposa tutti i fedeli ed i giusti, i quali sono quel popolo santo che mai non mancherà alla Chiesa di Gesù Cristo, e del quale si vien popolando fino all'ultimo degli eletti l'eterna beatificata Gerusalemme del cielo. Or posciachè la storia del buon Tobia ci ha condotti a questa lietissima rammemorazione di tanta nostra ventura, deh, o cari, facciamo di apprezzarla siccome è degno, e tanto ben nostro guardarci caro. Voi avete compreso, come Iddio tutte le misericordie e benedizioni ab eterno preparate agli eletti ha raccolte nella sua Chiesa; come egli l'ama, l'onora, la favorisce, e le ha obbligata la promessa eterna della fede e dell'amor suo. dunque la salute degli uomini dimora pur nell'essere raccolti, ed appartenere

come cittadini a questa santa città. Fuor di lei è perdizione e ruina: nel solo seno di lei scampo e salute. Maladetto è chiunque maladice la Chiesa, benedetto chi la benedice. Questo fulmine è scagliato contro tutti gli abitatori del mondo, contro quelli eziandio che ancora non entrarono in questa Chiesa, perchè debbono sapere (e del non averlo saputo non riman loro più scusa) lei essere la Chiesa del vero Dio, della vera religione, e il porto della salute: e però tutti lega l'obbligazione di riconoscerla, e di rifugiarsi dentro di lei. Or che vorrà esser di noi? e quanto più questa obbligazione ci stringe! noi, dico, nati già suoi figliuoli, suoi cittadini! Noi non possiamo più perdere a questa madre la riverenza, da lei mutarci, disubbidirle, senza atrocissima ingiuria e ingratitude fellonesca. Deh mille grazie alla divina bontà, che in questa Chiesa ci fece nascere, e ci allevò del suo latte! Stringiamo sempre più questa madre, attacchiamoci al suo petto, e tegnamoci suggellati: e fuor del suo latte, a nessun altro alimento straniero porgiam le labbra. Certamente saremo beati dell'amore e della gloria di questa madre, perchè l'onor di lei sarà nostro: *Beati omnes, qui diligunt te, et qui gaudent super pace tua.*

LEZIONE DECIMATERZA.

Utilità del cominciar per tempo la buona vita.

Tobia profetizza sopra la ruina di Ninive, e 'l ritorno del popolo Ebreo. ammonizioni diverse al figliuolo. Muoiono i suoi genitori, e Tobiazzo passa a Rages in casa di Raguele: morto il quale, riman padrone di tutto il suo avere. Muor finalmente egli medesimo, ed è seppellito con gaudio. Differenza della morte di un giusto a quella di un peccatore. Peccati di Ninive, che le tirarono in capo la sovversione, applicazione a' peccati del tempo presente.

Noi siamo al fine della maravigliosa vita del sant' uomo Tobia. chi avrebbe pure immaginato ch' ella dovesse a questo termine riuscire? Io so bene d' avervi impietositi assai volte, forse inteneriti fino alle lagrime, contando le durissime tentazioni, le amaritudini e le angustie di che fu tribolata. in quel tempo l' animo oppresso dal sentimento del presente dolore, e tutto in esso occupato, non può aprirsi alla speranza d' uno stato migliore; e l' allegrezza e la prosperità vede tanto lontana, che non gli pare poter mai, nè per ingegno, nè per fatiche, a lei pervenire. Questa è la pruova usata di tutti i giusti: e nondimeno

in questo termine di cose ci comanda Dio di sperare, e non ce ne lascia mancar mai un ragionevole fondamento, il qualè è la sua promessa, la fedeltà, l'onnipotenza e bontà: le quali ragioni debbono abbattere e dissipare tutte quell'altre che inducono a disperarci: ragioni che rimangono sempre ferme ed immobili, perchè si fondano sopra gli attributi di Dio, che non possono mai mancar nè fallire. Questa speranza sostenne e confortò tutti i Santi ne' più disperati accidenti della lor vita; e trovarono che Dio non gli ingannò, e attenne lor la promessa. Ma intanto la tribolazione operò in lor la pazienza, questa la pruova, quest'è la speranza, la quale non fu loro fallita. La storia di questi giusti, de' quali Tobia fu de' primi, ci fu lasciata in conforto e sostegno de' mali presenti, acciocchè al loro esempio reggendoci nella tolleranza della tribolazione, con loro ci raggiugniamo nel godimento del bene costantemente sperato.

La vita del buon Tobia fu, come dissi, da Dio prosperata ancora quarantadue anni di perpetua consolazione. In questo mezzo egli fu rallegtrato di vedere i figliuoli del suo Tobiazzo, ma e i figliuoli di questi nipoti. Egli avea cinquantasei anni quando perdè il vedere, quattro anni sostenne cieco, di sessanta riebbe gli occhi, gli altri 42 visse egli in gaudio costante, sempre più acquistando nell'amore di Dio e nelle virtù: sicchè forniti i cento due anni, chiuse la vita. Nelle varietà, or travagliose, or felici, tra le quali menò questa lunga sua vita, una sola cosa non mutò mai; ciò fu

il timore di Dio. con questo entrò nella puerizia, con questo passò l'adolescenza, col medesimo la virilità, e finalmente dal medesimo accompagnato suggellò la sua felice vecchiezza. Beati coloro che da fanciulli prendono buona vita, e i primi abiti loro e le opere dell'età tenera e fresca (quando gli affetti e gli amori stampano nel cuore anche molle le orme assai profonde e tenaci) informano della virtù! *etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Questi cotali pigliano un andar così deliberato e costante, che non l'abbandonano più, e co' medesimi passi che presero a dare da prima nel mondo, co' medesimi se ne dipartono. Che se talora, per l'infermità della guasta natura, o dal costume, o da qualche violenta lusinga o strapata si lasciano trasviare per poco dal buon cammino, confortati dalla buona usanza alla quale s'erano abituati, il ripigliano leggermente: e forse l'error passato colla vergogna e col pentimento rinfoca ed aguzza sì forte lo affetto loro, che poi pigliano un andar più rapido e più studioso nella virtù. Guai a quegli altri, che il primo fiore della lor vita gittato a marcire ne' vizi, all'amore di Dio riserbano la morchia della vecchiezza, senza la fatica e lo stento infinito del dover disvezzarsi da' mali abiti, e prenderne de' nuovi e contrari. ciò per ordinario non viene lor fatto mai tanto perfettamente, che di molte e gravi reliquie non restino in loro del vezzo antico, le quali, non mai vinte nè cancellate del tutto, ritardano l'anima, e l'impediscono dal venire alla perfetta sanità e forma del vivere virtuoso: e non

arrivano a pezza mai a quel grado di compiuta virtù, al quale le buone qualità dell' animo e la virtù della grazia, senza quegli impedimenti, gli avrebbe condotti. Tuttavia non è per questo da smarrire il coraggio: anzi via più rinforzarlo, quando il bisogno è maggiore. Può il vecchio, studiando il passo e il lavoro, ricomprar il tempo perduto, e coll' opera assidua e assai studiata raggiunger coloro che preser le mosse per tempo, e forse potrebbero entrar loro inuanzi.

Essendo dunque arrivata l' ora della sua morte, Tobia chiamato a sè il suo Tobiuazzo, e i sette giovani figlinoli di lui e suoi nipoti, così prese a dir loro: Figliuoli miei, la ruina di Ninive non è lontana: conciossiachè non possa fallire la parola di Dio, pronunziata per Naum e per Sofonia: e i nostri fratelli, che lungi dal loro paese furono qua e là sbrancati per questo regno, vi ritorneranno senza mauco nessuno. La medesima profezia è fatta altresì al popol di Giuda ed a Gerusalemme, ed al tempio, il quale dee esser arso, e 'l paese spopolato, essendone menati schiavi gli Ebrei. Il paese dunque sarà ripopolato, rifabbricato il tempio; e tutti i buoni fedeli tementi Iddio dell' uno e dell' altro popolo si raccoglieranno colà. Le genti altresì, scosse di maraviglia a questa grande opera della mano di Dio, lasceranno gli idoli loro, e verranno a Gerusalemme, e in essa prenderan luogo per abitarvi; e i Re della terra ci troveranno la loro allegrezza e la gloria, adorando e facendo sacrificio al vero Dio d' Israele, che quivi avrà

culto ed altare. Maravigliosa fermezza della fede di quest' uomo! Ninive, la gran città, chiamata ne' Profeti la bella e gloriosa città, fortissima e piena di opulenza e splendore, sta per cadere, ed è imminente la sua ruina? e gli Ebrei schiavi tornerebbon alla lor terra? Sì: Dio l' ha detto, e sarà. Se il Re e i magnati del regno avessero letto in Sofonia ed in Naum questa profezia così aperta, non avrebbero riso e schernito chiunque sopra quelle ciance avesse aspettato di veder ruinare quel regno? Dio grande! se Dio l' ha detto, chi potrebbe storpiare o annullare la sua parola? Non era punto verisimile, non da credere, era fuor di ragione questo rovescio: ma Ninive cadde, e il suo regno e la gloria fu rovesciata e distrutta: e quando Tobia profetizzava questo gran fatto, era già presto nel divino decreto Astiage e Nabopolassar, certi ministri della divina giustizia, sopra quella superba città peccatrice. Guai chi non crede a Dio! o spera potere una sola parola di lui vedere tornare indarno! *Coelum et terra transibunt: verba autem mea non praeteribunt.* Voi sapete oggimai quello che Cristo ha promesso, che minacciato. sopra questa parola immutabile sostenetevi, temete, sperate, aspettate, perchè certamente ogni cosa avverrà, come ella fu detta: *Scio cui credidi.* Voi dunque, segue Tobia, sapete, o figliuolo, quello che dee avvenire: ascoltate dunque il vostro padre, per beu condurvi fino al tempo che Dio recherà ad effetto la sua parola. Servite al Signore di cuor verace, e studiatevi sempre a fare la sua volontà. questo che io dico e raccomandando

L'Ab. e 'l Tob.

a voi, e voi il raccomandate a' vostri figliuoli; cioè di temere Iddio, essere dabbene, far limosine, ed aver Dio sempre in memoria, e benedirlo di cuore sincero e con tutte le loro forze. Fate dunque secondo che io vi dico: non vogliate restarvi qui; ina come voi abbiate seppellita la vostra madre allato a me nel medesimo sepolcro, da quel dì medesimo muovetevi per uscire di questo paese; perocchè io veggo certo che l'iniquità di Ninive le affretta la sua ruina. Questa sentenza terribile, che i peccati di Ninive sollecitavano la sua caduta, darà utile materia sul fine, al chiudere la lezione e la storia presente. Tobia moriva assai consolato, sì per la parte sua propria, e sì del figliuolo. rispetto a sè, una vita irreprendibile da fancinllo fino a' centodue anni condotta, provata in durissime tribolazioni, e per esse purificata e fiorita di ognor più belle virtù, gli davano un pegno certissimo della eterna mercede che gliene sarebbe renduta da Dio. rispetto al figliuolo, vedeva le sue ammonizioni e i consigli nel suo animo radicati profondamente; il lasciava ben fermo nel timore di Dio, e tutto a sè somigliante, nel quale egli medesimo sarebbe sopravvissuto; buona nuora, buoni nipoti, una famiglia di giusti e benedetta da Dio. questa era l'eredità principale che veramente avria mantenuto ricco il figliuolo, anche senza le temporali ricchezze che gli lasciava. Tobia avea fatto già un'altra volta il suo testamento, quando dopo la cecità avea dimandato a Dio, e già si credeva morire. allora al suo Tobiuazzo non avea assegnato altro patrimonio

che della pietà sua, delle virtù e del timore di Dio, perchè non avea più. ora gli lascia altresì molte ricchezze, dalla moglie portategli in casa. Di ciò non si consolava il buon vecchio, sì di questo solo; che Tobiuazzo le avrebbe usate secondo la norma sì lungamente avuta dal padre. A questo modo Tobiuazzo ereditava un patrimonio che mai non sarebbesi consumato, anzi ogni dì più cresciuto; perchè il danaro allogato da lui in mano de' poveri gli sarebbe venuto moltiplicando, pel sopraccrescere di larga usura, a cento per uno. Questo è l'utile provvedimento, da averlo i padri per lo ben essere de' figliuoli. Non so quanti de' nostri vogliano avere alla morte questa consolazione. I più nessuno, o piccolissimo studio sogliono porre nell' allevare i figliuoli nella cristiana virtù: tutta la pena e le sollecitudini in accumulare per loro gran capitali, e rendite e ricchezze e tesori; e non intendono ancora, che lasciando così ricchi i figliuoli mal costumati, egli è un medesimo come gittar tutto l'oro in una voragine, da assorbire senza profitto, o piuttosto un dar in mano ad un pazzo il coltello. Un giovane già usato a soddisfarsi d' ogni suo desiderio, senza freno di religione, senza aiuto di buoni abiti, colle passioni ardenti e affamate, che per la morte del padre si vede fornito di tutti i migliori agi e modi da compiere ed appagare que' suoi rabbiosi appetiti, che è da aspettare? Quello che ne veggiam tuttodì; che in un paio d'anni sieno mandati in fondo i ricchissimi patrimoni, e i risparmi del padre logorati in bordelli, giuoco, teatri e

crapule; e consumata l'eredità, veder gli eredi infelici condotti alla mendicizia: e perocchè i vizi dimandano tuttavia il pascolo usato, gittarsi alle truffe, agli scrocchi e ad arti ne-retricie ed infami per mantenerli. Questa mia sarebbe malignità, se l'esperienza non chiarisse tutti che han gli occhi in testa, questa essere verità. Doni Iddio a molti profitto dalla scuola del buon Tobia.

Morto il buon padre, e rendutigli gli ufizi della filiale pietà, Tobiazzo onorevolmente lo seppellì in Ninive. Quanto sopravvivesse la madre, nol dice la Santa Scrittura: salvo che essendo ella altresì morta, e 'l figliuolo seppellitala (di che non è a dubitare) allato al marito, il buon Tobiazzo ricordevole del comando del padre, partito da Ninive, trasmutò la famiglia, la moglie e i figliuoli e' nipoti in quella de' suoceri in Rages de' Medi. Egli li trovò ambedue vivi e ben prosperosi: dove ricevuto con tutta cordialità, fece delle due famiglie una sola. Quivi egli, secondo che dice senza più il sacro testo, prese la cura della loro vecchiezza: il che mostra voler dire, che Raguele, veduta la saggezza e l'amore di questo buon genero, a lui commise l'amministrazione delle sue sostanze, e 'l governo della persona sua e della moglie; volendo senza pensieri nè cure godersi in pace quel resticciuolo di vita tra le carezze della figliuola e de' nipoti e de' pronipoti, rallegrandosi di vedere il suo ceppo in tanti tralci e così rigogliosi propagginato. Da ultimo Tobiazzo chiuse gli occhi a' suoi suoceri, e tornò assoluto padrone di

tutto l'aver loro. nelle quali continuate prosperità e benedizioni di Dio, non dimenticando mai il suo timore, dopo aver veduto i figliuoli de' suoi figliuoli fino alla quinta generazione, venuto ne' novantanove anni, colla virtù della sua giovinezza, morì anch'egli, e con gaudio (nota la Scrittura) fu seppellito. La virtù e la pietà non uscì mai della sua famiglia: poichè tutto il suo parentado, e quanti disceser da lui, durarono a vivere santamente, nè mai tralignarono dal loro ceppo. di che avvenne, che a Dio furono sempre cari, e da lui benedetti, ed anche furono amati e ben voluti dagli uomini del loro paese. Qui fornisce il libro di Tobia e di Tobiuzzo.

La più bella lode e onorevole di Tobiuzzo è ciò che la Scrittura conta di lui, che *cum gaudio sepelierunt eum*. Dunque il funerale di quest'uomo non fu onorato del compianto dei cittadini, non dal dolore de' buoni, ma dell'allegrezza? Non è che la morte d'un giusto e perfetto fedele, come gravissima perdita che fanno i vivi, non sia sempremai da giuste lagrime accompagnata: ma queste son temperate e indolcite per tanta cagion di letizia che ne è data a' buoni amici di lui, che questa principalmente è ricordata nelle memorie che se ne fanno. Il morire d'un giusto è un trionfo, è una festa: perchè vinti i nemici, superate le tentazioni, e nelle prove più dure sperimentata la sua virtù, dalla guerra alla pace, e da' pericoli passa alla sicurezza del tranquillo riposo eterno: e però nulla meglio desiderano che la morte; la quale non è loro terribile,

L'Ab. e 'l Tob.

27 *

perchè la carità spegne il timore , e colla certa aspettazione d'un bene infinito porta nell'animo l'allegrezza ed il gaudio. Piangono dunque i buoni che sopravvivono di sè medesimi: si rallegrano e fanno festa per lui. Guai a que' rei uomini , che dopo le superchierie , gli stravizzi , le violenze , le truffe , sono seppelliti con gaudio da' lor cittadini. Questo fu il solo ed il primo bene che fecero in tutta la vita , il morire : essi , sgombrando dal mondo , adempierono il voto universal della patria , e la speranza dei dabben cittadini , i quali pregarono sempre che quelle pesti , rovine e guasto del costume e della pietà , fossero una volta schiantate di terra : così pregava eziandio S. Paolo : *Utinam excindantur qui vos conturbant* . il giorno della costor morte fu uno de' più venturati pel loro paese ; e sarebbe da ordinare (come si fa per le pesti o tremuoti , o altra sciagura pubblica da noi cessata) festa solenne per tutti gli anni avvenire , e a Dio pubblico ringraziamento : *et cum gaudio sepelierunt eum* .

Mi rimane da ultimo a fare alcuna considerazione (secondo che a voi mi sono obbligato) sopra quelle parole da Tobia dette di Ninive : *Iniquitas ejus finem dabit ei* . Parmi innanzi tratto da vedere i peccati di questa città , che erano sul colmare la loro misura . noi li sappiamo dal profeta Naum , che contro a Ninive profetizzò . Egli tocca primieramente la crapula e lo straviziare di quella gente , chè è l'usato fomite delle turpitudini e dissolutezze nefande : viene poi alla sua crudeltà nell'opprimere e tiranneggiare con durissima servitù il suo popolo

d'Israello, e le uccisioni e le stragi senza pietà: detta per questo città di sangue. seguono le rapine, le superchierie, le menzogne ed i tradimenti. La paragona ad una meretrice potente, che soggettò le genti a servire a' suoi Iddii, ed a prender seco nello stesso bordello le sue infami prostituzioui e incantesimi scellerati. le rimprovera le ricchezze acquistate colle truffe del mercatantare, la superbia per la sua smodata magnificenza. per le quali orribili iniquità le è permesso un castigo, che le sia ben ragguagliato, e la vendetta dello strazio fatto del suo Israele. Il Profeta stiga ed agguzza i nemici di lei a rubarla, saccheggiarla, straziarla, rendendole cambio de' mali che ella fece patire altrui ingiustamente: *Diripite argentum, diripite aurum: et non est finis divitiarum ex omnibus vasis desiderabilibus*. portatene i vasi preziosi e di maraviglioso lavoro, e ricami, l'oro, l'argento, che non ha peso nè prezzo: *Discipata est, et scissa, et dilacerata: et cor tabescens, et dissolutio geniculorum, et defectio in cunctis renibus: et facies omnium eorum sicut rignedo ollae*. Insultando alla sua ruina, Ella è (dice il Profeta) devastata, dilacerata, squarciata: cuor languente, ginocchia disciolte e tremanti, fianchi allassati, facce della gente tutta del colore della fuliggine d'una pentola. È sbarattata ormai e abbattuta la tana de' ladri e assassini, che come leoni e leoncelli, dopo le prede ed i rubamenti, dentro di lei raccoglievano i frutti de' crudeli saccheggiamenti. ma Dio ha consumato questi guadagni e l'acquisto di tanto orribili crudeltà. Come fu predetto di

Ninive, le fu osservato: ed or la gran Ninive non è più, ed ha portato il peso della divina vendetta. Dunque le superbie, le crapule, le incontinenze, le truffe, i ladronecci rovinano le città, e loro tirano addosso quandochessia lo sterminio e la distruzione. dunque Dio sa raggiugnere anche le città ricche, popolose, i Re forti e potenti; e gli eserciti e le mura alte e ben fortificate non difendono dall'ira di questo Dio. La cosa s'è ben veduta, e non pure in Ninive, ma in tante altre città e regni. Alessandria con tutto l'Egitto, Babilonia col regno Caldeo, e cento altri popoli, a' quali per le iniquità loro Dio per li suoi Profeti minacciò lo sterminio: ed uno non ne fallì. Ma senza uscire da Ninive, per meglio chiarire che i suoi peccati la disertarono, e che Dio è stato che la punì, ordinò la sua provvidenza che essa città alle minacce di Giona credesse. Questo Profeta la minacciò, che se non correggeva la rotta sua vita, saria stata spiantata. Ella conobbe giusta questa minaccia di Dio; e prestando fede al Profeta, mutò costumi, prese la penitenza, gridò mercè a Dio, e si convertì. e Dio rattenne il flagello, e fu risparmiata. Ma poi, cessato il timore, e morti coloro che aveano sentito Giona, sopravvenuti altri che quel pericolo non aveano veduto, ritornarono alle medesime colpe, superbie, ladronecci, lascivie. I Profeti riutunarono le stesse minacce: *Ninive subvertetur*: mutate vita: altramenti, ciò che non è avvenuto, avverrà. I Niniviti insultâr i Profeti: O ci credete (doveano dir loro) que' semplici, che erano già

al tempo di Giona, a' quali fece quello spauracchio, ed eglino se ne fecero tanta paura? noi siamo usciti omai di fanciulli: a questo secolo non è da vender favole come allora: e continuarono i consueti peccati. non crederò, e il flagello non fu sole parole. Ninive non fu più; e s'acorse tardi che Iddio parlava da senno. Ahumè! io il debbo pur dire. non si vuol credere al minacciare di Dio; ed io vorrei potere eccettuare la mia patria. Faccia ella seco ragione, se nulla vegga in se stessa de' peccati di Ninive, e poi dica il perchè non voglia aspettarsi la medesima punizione: se però il Dio di Ninive è quel medesimo di Verona. 'ma perchè non si teme il flagello? Ben so io che Dio è paziente, e indugia ed aspetta: ma non lasciando le colpe, quando preterì il suo giudizio? Ha predetto Dio per Noè che per li peccati sommergerebbe il mondo universo. lo ha fatto. Predisse a' Sodomiti che gli strnggerebbe. piovve fuoco, che ne fece carboni. La misura de' peccati di Faraone e dell'Egitto era colma. tutti gli annegò nel mar Rosso. Gli Ebrei mormorano contr' a Dio, e i messi che tornavano da spiar la terra promessa. Dio minaccia che nessun di coloro l'avrebbe veduta. nessuno v'entrò: tutti lasciarono nel deserto i loro cadaveri. Finiamola: Ha protestato che il sangue di Cristo sarebbe vendicato collo sterminio della città micidiale e della nazione: *Augebit Dominus plagas magnas, et perseverantes infirmitates pessimas et perpetuas*: e fu loro attenuto; e tutto il mondo fu testimonio di quella spaventevol vendetta che

tuttavia persevera su gli occhi nostri. Adunque è vero che i peccati disertano le città e le nazioni. Che possiam dunque aspettare? o che speriam noi? Ahimè! io appello voi medesimi, o testimoni, o giudici, come volete. negate voi che Verona in opere vituperose non abbia di che vergognarsi sopra di Ninive? Dio ci ha puniti, o corretti come ci stava bene. noi gittammo le nostre ricchezze in lusso e vanità, in grandeggiare: Dio mandò gente a portarsene questi suoi doni da noi usati sì male, i bei fornimenti, i cavalli, i cocchi. Di tante rendite, dopo esser noi bene ingrassati, nulla avanzava mai per li poveri. e Dio mandò a djrubarci ogni cosa: *regiones vestras coram vobis alieni devorant.* non trasciniamo più avanti le piaghe nostre non bene anche rannuminate, rinfrescandone la memoria. Qual frutto? ci siam noi mutati dalla preterita vita? Oh Dio: fummo percosi, *et non estis reversi ad me. Prohibui a vobis imbrem; et non estis reversi ad me: percussi vos in aurigine, in vento urente; oliveta vestra comedit eruta, et non redistis ad me. Percussi in gladio juvenes vestros; ascendere feci putredinem castrorum vestrorum in nares vestras, et non redistis ad me. Subverti vos sicut Sodomam et Gommorra, et facti estis quasi torris raptus ab incendio, et non redistis ad me.* Che resta ora a fare? *super quo percutiam vos ultra?* null' altro rimane che il colpo estremo che ci disperda, e metter mano a castigarci, per castigarci, non per correggerci e convertirci: *Nunquid super gentem hujuscemodi non ulciscetur anima mea, dicit Dominus?* Oh, non ne sarà nulla.

come, non sarà nulla? dopo i fatti, che non potete negare, sperate anche che non sarà nulla? Ah! questa fu sempre la falsa fidanza che a' peccatori tolse il tempo di penitenza. Tutti coloro, cui sorprese il colpo estremo dell'ira di Dio, tanti dicevano: Non sarà nulla: *Non veniet super nos malum*. Noè minacciava il diluvio: Non sarà nulla: non vi lasciate aver paura di questo scemo vegliardo, e pensavano a maritarsi. A que' di Sodoma fu predetto il disertamento: Non sarà nulla. e così tutti: *Non veniet super nos malum*. ma l'ira di Dio sopravvenne loro non aspettata: *et ira Dei venit super illos, et perdidit omnes*. Ponete mente. I peccati personali può Iddio riserbarsi a castigarli nell'altra vita, ma que' di una città e di una nazione non così: dee e suol castigarli di qua. Nel mondo di là non sarà più distinzioni di popoli, di linguaggi, nè di città: tutti saremo un sol popolo: e però non pare che avesse luogo da mostrarsi la divina giustizia nel punire i peccati delle diverse particolari nazioni, che allora saranno confuse. Dunque nella vita presente sarà renduta la convenevole retribuzione. Una Repubblica fiorente da molti secoli per potenza e saggezza ne diede al mondo terribile esempio. La sua accortezza, i raffinati consigli, che sempre da molti e forti nemici congiurati nelle più rafforzate leghe contro di lei, la difesero e guarentirono, non hanno potuto salvarla dalla mano di Dio. La falsa politica, l'ipocrisia, la violazion delle ragioni sacre della Chiesa e della religione, di che si vantava, e che col suo esempio

agli altri porse ardire di far lo stesso , la tirò in profondo , e fu scrollata di tal caduta , che fu più vergognosa che misera. Quanti imparavano alle spese di lei? Le parole di Tobia sono anche vive , e parlano e minacciano a tutti: *Non excidit verbum Domini*. La sola conversione può salvarci da quel castigo da cui nessuno scampò. *Iniquitas Ninive finem dabit ei*. Non sia detto di noi. I buoni che co' malvagi debbono vivere mescolati , non potrebbero prendere il partito di fuggire dalle città peccatrici , che al figliuolo diede Tobia . ma Dio , al qual si commisero , provvederà in ciò che per sè stessi non possono. Ben debbono tenersi da costor separati di giudizi , di affetti , d'opere , di dottrine , e nella lor patria medesima vivere forestieri. questo è il fuggire , il separarsi da ogni comunione con questa feccia di riprovati , per non essere involti nella loro ruina. questo vi salverà. Ecco , di ciò medesimo foste ammoniti: *Recedite , recedite , exite inde , pollutum nolite tangere , exite de medio ejus*. (Isaia LII , 11).

Fine del Tobia , e delle presenti Lezioni.

Z



005659629

